

Quaderni di



ATLANTE DELLE MIGRAZIONI

di

WALTER PERUZZI

con un contributo di

ROBERTO GUAGLIANONE

REGIONE
TOSCANA





studi e materiali

a cura di

Lanfranco Binni

Regione Toscana Giunta regionale

Dipartimento delle politiche formative e dei beni culturali

3. ATLANTE DELLE MIGRAZIONI

di Walter Peruzzi

con un contributo di Roberto Guaglianone

L'Atlante è stato coordinato da Walter Peruzzi che ha anche redatto la seconda e la terza parte. La prima è stata redatta da Roberto Guaglianone. Le schede sono a cura di Walter Peruzzi e Beatrice Biliato della redazione di "Guerre&Pace".

Ringraziamo quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro: Giuseppe Faso di "Africa insieme", per l'insostituibile opera di consulenza e di consiglio; la Fondazione Michelucci e Franco Pittau, coordinatore del Dossier Caritas sull'immigrazione, per la cortese messa a disposizione di dati, informazioni e chiarimenti; Lanfranco Binni, responsabile del progetto Porto Franco nel cui ambito si colloca l'Atlante, e gli altri funzionari dell'Ufficio cultura della Regione Toscana fra cui in particolare Piero Miniati per la paziente raccolta dei dati 1999 relativi alle dieci province toscane, nonché i funzionari delle Prefetture che li hanno trasmessi.

I dati sono aggiornati al 31 marzo 1999

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura
della Biblioteca della Giunta regionale toscana:

Atlante delle migrazioni, -- (Quaderni
di Portofranco: studi e materiali ; 3)

I. Peruzzi, Walter II. Guaglianone, Roberto
III. Toscana. Dipartimento delle politiche formative
e dei beni culturali 1. Immigrazione extarcomunitaria -
Italia - Rapporti di ricerca
304.845

**REGIONE
TOSCANA**



Edizioni Regione Toscana

Redazione: Silvana Agostini

Grafica impaginazione: Sandro Beni

Centro Stampa Giunta regionale

Via di Novoli 73/a - 50127 Firenze

Novembre 2000

tiratura 3000 copie

distribuzione gratuita

Indice

- 5 Introduzione
Mariella Zoppi
- 7 Presentazione
Walter Peruzzi
- 9 *Parte prima. Come cambiano le migrazioni*
1. I movimenti migratori dal secondo dopoguerra a oggi
2. Le cause del mutamento
3. Migranti economici e migranti eco-politici
- 19 *Parte seconda. L'immigrazione in Italia*
1. Il contesto europeo
2. Quanti sono e chi sono gli "stranieri"?
3. Aree di provenienza, comunità e nuovi ingressi
4. I motivi del soggiorno
5. Il radicamento
6. La distribuzione sul territorio
7. Il lavoro e le rimesse
8. L'immigrazione nella scuola
9. L'appartenenza religiosa e l'associazionismo
10. L'accoglienza
- 63 *Parte terza. L'immigrazione in Toscana*
1. Il "rompicapo" toscano
2. Stranieri del Nord e immigrati dal Sud
3. "Avviati al lavoro", dipendenti, imprenditori
4. Crescono gli immigrati nelle scuole
5. Centri per l'accoglienza e posti-letto
- 87 *Parte quarta. Profilo delle principali comunità immigrate*
Albania - Cina - Marocco - Romania - Filippine - Senegal - Jugoslavia
Polonia - Somalia - Brasile - Russia/CSI - Sri Lanka - Perù - Tunisia
India - Macedonia - Dominicana Rep. - Egitto - Colombia - Pakistan
Nigeria - Corea del Sud - Bulgaria - Iran - Cuba - Bosnia - Croazia
Ungheria - Algeria - Argentina - Bangladesh
- 163 Nota bibliografica

Introduzione

L'acquisizione e la sistematizzazione delle conoscenze è alla base della costruzione di azioni politiche.

Non sfugge, anzi ne è totalmente immerso, il caso - immigrazione.

Un fenomeno che ha letteralmente travolto un paese come l'Italia che fino agli anni 60 era stato investito dal fenomeno inverso.

Da qui la necessità di costruire un Atlante che inquadrasse la Toscana in un contesto più ampio: mondiale, europeo e nazionale.

La metodologia del lavoro è esplicitata nella presentazione di Walter Peruzzi, che ha coordinato la ricerca muovendosi con intelligenza fra statistiche ufficiali, tendenze evidenti e fenomeni economico-sociali dai quali si evincono non pochi dati di rilevante interesse.

L'uso delle "schede di provenienza" permette di ricostruire i percorsi dei nuovi cittadini toscani provenienti dal Sud e dal Nord del mondo. I dati ci mostrano una realtà in movimento, relativamente contenuta dal punto di vista quantitativo. Siamo soltanto agli inizi dei fenomeni migratori che si accentueranno nei prossimi anni. Per questo la scelta della Regione Toscana di governare questi processi attraverso lo sviluppo di strategie interculturali, opponendo a una chiusura perdente politiche di interazione e crescita culturale collettiva, si dimostra - anche a fronte di questi dati - sapiente e lungimirante.

Tale lavoro si inquadra nel progetto regionale PORTO FRANCO, che non vuole limitarsi alle tematiche dell'immigrazione.

Intercultura infatti è confronto di genere tra donne e uomini, confronto tra generazioni, confronto tra "popoli" diversi. La realtà dei fenomeni migratori è uno degli aspetti dell'incontro e del confronto interculturale, certamente il più complesso, spesso all'origine di stereotipi e atteggiamenti che possono produrre disinformazione, insicurezza, chiusura, razzismo. La risposta non può che passare attraverso la complessità di questi fenomeni e al ri-conoscimento tra persone, indipendentemente dal sesso, dall'età e dalla provenienza. Uno strumento di utile conoscenza, dunque, *l'atlante delle migrazioni* che prodotto nell'ambito del progetto regionale può essere di grande utilità per la pubblica amministrazione, per la società civile e per il mondo della scuola un contributo per costruire consapevolmente, nel presente, una Toscana a misura di diritti di cittadinanza.

Mariella Zoppi

Assessore regionale alla Cultura

Presentazione

Compito di questo Atlante è offrire un quadro il più lineare possibile di un fenomeno complesso e spesso poco trasparente anche per la confusione, la frammentarietà o la scarsa attendibilità dei dati disponibili, quale è quello delle migrazioni nel nostro paese, e particolarmente in Toscana, situate nel contesto delle migrazioni internazionali.

A queste ultime è dedicata la prima parte, che si limita a indicare tre direttrici di fondo dei flussi migratori, nell'intreccio sempre più inscindibile fra migranti economici e migranti politici o ambientali: da Sud a Sud (la principale, contrariamente a quanto spesso si pensa), da Est a Ovest (la più recente), da Sud a Nord. La seconda e la terza parte cercano di fissare, attraverso tabelle commentate, gli aspetti principali dell'immigrazione in Italia e in Toscana. Al fine di favorire una maggior conoscenza della realtà regionale toscana si forniscono nella quarta parte 31 schede informative sui paesi d'origine e alcune caratteristiche delle comunità immigrate di oltre 600 componenti.

Per chiarire l'impostazione dell'Atlante vogliamo qui accennare anche agli "spostamenti" da Nord a Nord o da Nord a Sud, che sono ormai frequenti, in un sistema economico-sociale sempre più integrato a livello mondiale, e che interessano in modo non irrilevante l'Italia. Essi riguardano soprattutto i cittadini dell'UE ma anche molti "extracomunitari" di paesi ricchi (statunitensi, giapponesi, svizzeri, canadesi, australiani ecc.) e avvengono, nella prevalenza dei casi, per motivi di studio, di turismo, di affari o di lavoro, intendendo però con quest'ultimo termine non tanto la ricerca di occupazione quanto il trasferimento di dirigenti, tecnici, operai specializzati per le esigenze delle società, delle aziende o degli apparati militari in cui sono impiegati.

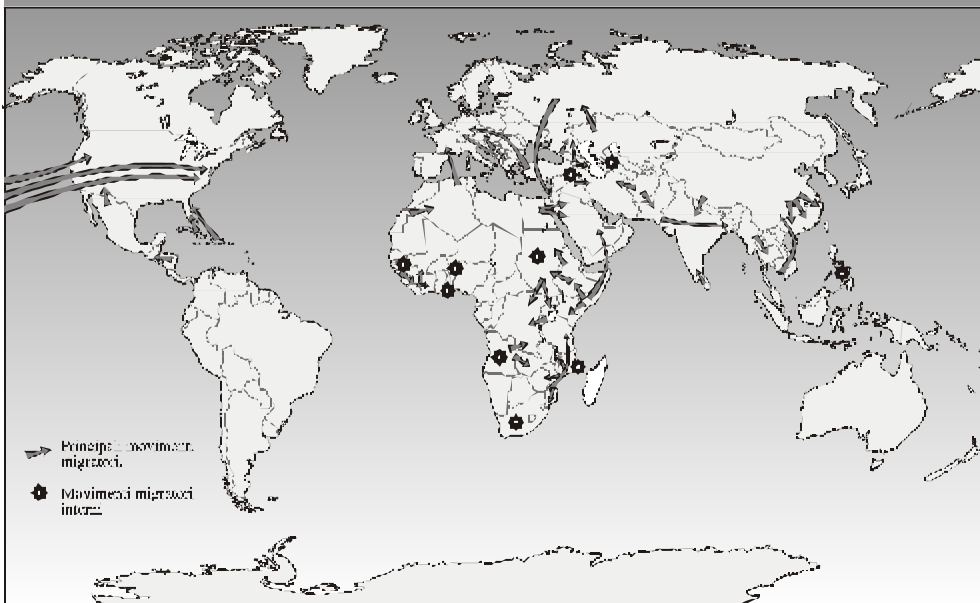
A nostro parere non è utile, per formarsi un quadro chiaro del fenomeno migratorio, far rientrare in esso tali spostamenti come accade generalmente nelle statistiche e nelle analisi sull'immigrazione, che considerano indistintamente tutti gli "stranieri" o al più li distinguono fra "comunitari" ed "extracomunitari".

Cura costante di questo Atlante è stato quindi di scomporre i dati in modo da mettere a fuoco i migranti dal Sud del mondo, nome con cui indichiamo anche i migranti dall'Est europeo, pur distinguendo fra le diverse aree di provenienza o le diverse nazionalità. Quanto a quelli che definiremo gli "stranieri del Nord", cioè i provenienti dai paesi ricchi, li abbiamo tenuti presenti sia perché inclusi in tutte le statistiche, sia per alcuni raffronti, utili fra l'altro a marcare la differenza, benché non assoluta né senza commistioni, fra chi "emigra" e chi si "sposta".

Walter Peruzzi

parte prima

COME CAMBIANO LE MIGRAZIONI



1. I MOVIMENTI MIGRATORI DAL SECONDO DOPOGUERRA A OGGI

L'ultimo rapporto della Banca Mondiale segnala che oggi, su una popolazione globale di circa sei miliardi di persone, sono un miliardo e duecento milioni (contro un miliardo di cinque anni fa) le donne e gli uomini che vivono con un reddito equivalente a meno di un dollaro statunitense al giorno.

Questo dato, oltre a segnare un'ulteriore tappa del processo di "globalizzazione della povertà", si può leggere in termini di crescita di quel colossale "esercito di riserva" di migranti potenziali che lo squilibrio tra Nord e Sud del pianeta ha ininterrottamente creato, in questo secolo, sin dai tempi meno "sospetti" della guerra fredda e della contrapposizione dei due grandi blocchi del Nord, l'Est e l'Ovest.

Quali scenari, dunque, si prospettano, per le migrazioni del futuro?

La risposta a questa domanda è estremamente articolata e per cercare di darla conviene partire dall'analisi del fenomeno migratorio globale nel secondo dopoguerra, seguendo tre direttive principali nei movimenti delle persone: Sud-Sud, Nord-Nord, Sud-Nord (1)

Hania Slotnik ha approfonditamente analizzato i movimenti migratori dal 1965 al 1990 per la "Population and Development Review" (2). La popolazione straniera globale censita in tutti i paesi del mondo è passata da 65 a 120 milioni di persone, di cui 55 presenti nel Nord e 65 nel Sud del pianeta. Un aumento considerevole in termini numerici, ma praticamente nullo, se rapportato alla crescita globale della popolazione: la percentuale di tale presenza ha mantenuto il valore del 2,3% globale che aveva nel lontano 1965 (*tab.1.1*).

La concentrazione geografica dei cittadini stranieri evidenzia le aree di maggior approdo dei migranti. Si viene così a scoprire che l'Africa subsahariana è la meta della quasi totalità delle migrazioni intracontinentali, passando da 7 a 14 milioni di persone straniere presenti; in Asia è triplicata la presenza straniera nella parte occidentale, che ha fatto del boom petrolifero la propria fonte di ricchezza: da 4 a 14 milioni di persone; in America latina gran parte dei movimenti (6 milioni di persone su 7.5) si sono diretti verso il centro del continente; il Nord America è passato da 14 a 24 milioni di stranieri presenti, mentre l'Europa ne ha raddoppiato il numero, da 11 a 22 milioni (*tab.1.1*).

Il dato complessivo che emerge è la formazione di varie aree che potremmo definire di "Nord nel Sud", estremamente attrattive per chi decide di investire in un progetto migratorio, non necessariamente in Occidente: Africa australe e Medio Oriente su tutte, senza dimenticare le Tigri del Sud-Est asiatico.

(1) Si analizzano qui processi e nuove tendenze tuttora in atto, pur dovendo limitarci quanto a tabelle e dati statistici al 1996, essendo disponibili in seguito solo dati molto parziali, poco omogenei e confrontabili fra loro.

(2) H. Slotnik, *International migration 1965-1996*, in "Population and Development Review", sett. 1996.

Tabella. 1.1 - La popolazione straniera nella aree mondiali

Regione	Migliaia di persone				% sulla popolazione totale dell'area			
	1965	1975	1985	1990	1965	1975	1985	1990
Totale mondiale	75.214	84.494	105.194	119.761	2.3	2.1	2.2	2.3
PSA	30.401	38.317	47.991	54.231	3.1	3.5	4.1	4.5
PVS	44.813	46.177	57.203	65.530	1.9	1.6	1.6	1.6
Africa	7.952	11.178	12.527	15.631	2.5	2.7	2.3	2.5
Nord Africa	1.016	1.080	2.219	1.982	1.4	1.1	1.8	1.4
Sub-Sahariana	6.936	10.099	10.308	13.649	2.9	3.2	2.5	2.8
Asia	31.429	29.662	38.731	43.018	1.7	1.3	1.4	1.4
Est e Sud-Est	8.136	7.723	7.678	7.931	0.7	0.5	0.5	0.4
Cina	266	305	331	346	0.0	0.0	0.0	0.0
Altre Est Sud-Est	7.870	7.149	7.347	7.586	1.9	1.5	1.2	1.2
Centro-Sud	18.610	15.565	19.243	20.782	2.8	1.9	1.8	1.8
Ovest	4.683	6.374	11810	14.304	7.4	7.6	10.4	10.9
America latina	5.907	5.788	6.410	7.475	2.4	1.8	1.6	1.7
Carabi	532	665	832	959	2.4	2.5	2.7	2.9
Centro	445	427	948	2.047	0.8	0.6	1.0	1.8
Sud	4.930	4.695	4.629	4.469	3.0	2.2	1.8	1.5
Nord America	12.695	15.042	20.460	23.895	6.0	6.3	7.8	8.6
Europa e exUrss	14.728	19.504	22.959	25.068	2.2	2.7	3.0	3.2
Ovest	11.753	16.961	20.590	22.853	3.6	4.9	5.8	6.1
Est	2.835	2.394	2.213	2.055	2.4	1.9	1.6	1.7
Ex Urss	140	148	156	159	0.1	0.1	0.1	0.1
Oceania	2.502	3.319	4.106	4.675	14.4	15.6	16.9	17.8

Da Sud a Sud

Ne consegue che il fenomeno migratorio, che lo stereotipo vuole unidirezionale Sud-Nord, si sia lentamente modificato, connotandosi fortemente in senso intracontinentale (Sud-Sud): tale discorso vale certamente per l'Asia (*tab.1.2*), come dimostrano le percentuali dell'area indiana (*Bangladesh, India, Pakistan*) e del Sud-Est (*Indonesia, Filippine, Thailandia*); un'eccezione a tale discorso è rappresentata da Sud Corea e Cina, che indirizzano (quest'ultima anche grazie a una capillare rete di traffico clandestino) i loro migranti verso sponde non asiatiche. Emblematica, nel continente nero, la situazione della Repubblica Sudafricana. L'analisi condotta dalla "Chamber of Mines", che analizza la presenza dei lavoratori nel settore trainante dell'economia, quello minerario (*tab.1.3*), mostra come da una presenza di lavoratori stranieri pari al 77% nel 1971 (in pieno regime di apartheid), si sia passati nel triennio 1990-93 ad un livello del 41,5%; la più forte delle immigrazioni estere, proveniente dal Malawi, che trent'anni fa contava sulla presenza di 100.000 persone, si è praticamente azzerata nel 1993. Spesso il migrante rimane addirittura all'interno del proprio stato nazionale, "limitandosi" a spostarsi dalla campagna alla città. Se nel 1900 il solo 10% della popolazione mondiale viveva in città, tale percentuale saliva al 30% negli anni Cinquanta, fino ad attestarsi all'attuale quota del 50%. Se nel 1810 solo una città al mondo, Londra, aveva più di un milione di abitanti, si stima che oggi ne esistano già 325: 213 di queste si trovano nella parte meridionale del pianeta (3).

(3) *La urbanización de la pobreza*, "Metromón" 1995/96, p. 7. Si veda anche R. Guaglianone, *Migrare nel mercato globale*, "G&P", n. 35, dicembre 1996.

Tabella. 1.2 - Numero medio annuale dei lavoratori migranti dalle maggiori aree di emigrazione dell'Asia e distribuzione percentuale per regione di destinazione (1975-1994)

Partenza/arrivo	1975/79	1980/84	1985/89	1990/94
Asia Orientale				
Dalla Cina	...	37.600	61.100	135.000
Asia Occidentale	...	80.1%	48.2%	3.7%
Altri paesi asiatici	...	6.0%	18.6%	37.6%
Fuori dall'Asia	...	14.0%	33.3%	58.6%
Dalla Sud Corea				
	79.900	142.600	52.100	20.218
Asia Occidentale	97.3%	90.0%	81.7%	50.4%
Altri paesi asiatici	1.7%	8.5%	12.2%	37.7%
Fuori dall'Asia	1.0%	1.5%	6.0%	11.9%
Asia Centro-Sud				
Dal Bangladesh				
	17.300	53.000	78.000	174.100
Asia Occidentale	88.3%	92.0%	95.9%	83.5%
Altri paesi asiatici	0.2%	1.0%	0.5%	15.6%
Fuori dall'Asia	11.5%	7.0%	3.6%	0.9%
Dall'India				
	67.000	223.500	139.800	297.225
Asia Occidentale	...	92.4%	95.8%	96.0%
Altri paesi	...	7.6%	4.2%	4.0%
Dal Pakistan				
	90.600	124.500	76.800	143.000
Asia Occidentale	87.3%	97.2%	99.9%	99.6%
Altri paesi asiatici	2.7%	0.0%	0.0%	0.2%
Fuori dall'Asia	10.0%	2.7%	0.1%	0.2%
Dallo Sri Lanka				
	...	31.300	18.900	52.300
Asia Occidentale	94.5%	95.4%
Altri paesi asiatici	4.3%	3.3%
Fuori dall'Asia	1.2%	1.3%

Tabella. 1.3 - Numero medio annuo dei lavoratori impiegati nel settore minerario in Sud Africa (di cui, numero di provenienti dalle homelands e loro percentuale di distribuzione)

Numero di lavoratori					
Provenienza	1971/74	1975/79	1980/84	1985/89	1990/93
Sud Africa	92.269	206.799	301.458	344.736	253.592
<i>Homelands</i>	...	71.135	169.919	199.724	139.186
Stranieri	308.394	214.114	198.845	216.679	178.881
Totale	400.663	420.913	500.303	561.415	432.472
Percentuale					
Provenienza	1971/74	1975/79	1980/84	1985/89	1990/93
Sud Africa	23.0	49.1	60.3	61.4	58.6
<i>Homelands</i>	...	16.9	34.0	35.6	32.2
Stranieri	77.0	50.9	39.7	38.6	41.4
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

La città delle baraccopoli diventa così il punto di arrivo del viaggio di “sola andata” dalla campagna, che nel 1950 ospitava l’83% della sua popolazione e che nel 2000 arriverà al solo 50%. Ma la grande città del sud non ha capacità di accoglienza, perché a fronte di un

maggior movimento migratorio diminuiscono le chance di sopravvivenza economica all'arrivo in luoghi dove si è già instaurata la "concorrenza" (in senso etimologico) di migliaia di migranti precedenti.

Inoltre la volontà e capacità di pianificazione urbanistica dei governi locali è spesso sacrificata ad interessi economici prevalenti o a piani-capestro di aggiustamento strutturale di Banca mondiale e Fondo Monetario Internazionale. In tal modo non si garantisce una qualità della vita adeguata: inquinamento dell'aria, dell'acqua e del cibo sono il leit-motiv della condizione di chi ha deciso di trasferirsi in località come Città del Messico (che nel 2000 conterà 25,6 milioni di abitanti), Manila, Lagos, Rio de Janeiro. Inutile ricordare come i settori della popolazione più esposti a tali pericoli siano soprattutto quelli giovanili: si calcola che circa 100 milioni di bambini e adolescenti vivano per le strade delle grandi città, soprattutto del sud del mondo.

Da Est a Ovest

Un contributo determinante alla fine del "monopolio Sud-Nord" del flusso migratorio è stato, evidentemente, lo smantellamento dell'ex impero sovietico, che ha provocato, oltre alla dissoluzione dell'URSS, anche lo spostamento - talvolta favorito da apposite leggi, come in Germania - di masse di persone dalle ex repubbliche sovietiche e dai paesi a Est della "cortina di ferro".

Guardando ai paesi di accoglienza, si nota che la percentuale di migranti originari dell'Est Europa sul totale delle popolazioni straniere presenti sale praticamente ovunque in maniera consistente nell'arco di 25 anni (*tab.1.4*): negli USA dal 7.4 al 12.6% tra il 1960 e il 1996, in Canada dall'8 all'11% (dato 1994), in Germania (con tutti i distinguo menzionati) dal 34.7% del 1965 si arriva al 52.4% del 1996. Solo l'Australia, più difficilmente raggiungibile, conferma un dato intorno al 7%. La tendenza all'aumento della povertà estrema e dei focolai di guerra locale in queste regioni rende plausibile uno scenario che anche i dati confermano in netta crescita per gli anni a venire.

L'esito più interessante riguarda i paesi del Sud Europa, Italia compresa che considerati fino agli anni Settanta paesi di emigrazione, si sono trasformati in paesi di immigrazione.

Tabella. 1.4 - Percentuale stimata dei migranti stranieri in alcuni paesi del Nord del mondo provenienti dall'Europa dell'Est e dal Sud del mondo

Paese	1960/64	1965/69	1970/74	1975/79	1980/84	1985/89	1990/94	1995/96
Percentuale di migranti dall'Europa dell'Est								
USA	7.4	5.9	4.7	3.5	3.9	3.7	11.0	12.0
Canada	8.1	7.3	5.3	4.7	8.5	10.1	11.0	...
Germania	...	34.7	21.3	-	+	51.4	63.7	52.4
Australia	6.9	10.9	11.5	5.6	7.7	5.9	12.0	6.8
Percentuale di migranti dai Paesi in Via di Sviluppo								
USA	41.9	55.9	70.6	80.9	85.2	86.4	79.0	80.3
Canada	12.3	20.9	42.5	55.6	62.1	70.8	78.4	...
Germania	...	24.9	45.5	+	-	37.1	27.6	31.1
Australia	7.1	12.7	27.6	53.7	47.5	62.6	81.4	72.7

Da Sud a Nord

Detto questo, va comunque sottolineato come il dato di maggior cambiamento nelle statistiche che rilevano i movimenti migratori degli ultimi 35-40 anni è indubbiamente l'elevatissimo aumento dei migranti di provenienza Sud nella composizione della popolazione immigrata dei paesi del Nord: dal 41.9% del 1960 all'80.3% del 1996 negli Stati Uniti; dal 12.3 al 78.4% (1994) in Canada; dal 24.9% (1965) al 31.1% in Germania, addirittura dal 7 al 72% in Australia.

2. LE CAUSE DEL MUTAMENTO

Varie cause si intrecciano alle origini del mutamento del fenomeno migratorio:

a) la crescente concentrazione delle proprietà terriere e la conseguente razionalizzazione delle colture hanno distrutto a poco a poco l'economia di sostentamento che - soprattutto in Africa e in Asia - aveva nel villaggio la sua base: lo scollamento dei vincoli sociali prodotto dalla distruzione dell'economia di villaggio è spesso alla base di quell'"anomia" sociale che spinge molte persone verso la città, sacrificando reti parentali e solidaristiche presenti nel precedente contesto di vita;

b) la perdita del potere contrattuale dei lavoratori agrari impiegati dalle grandi imprese proprietarie della terra, che ne decidono lo sfruttamento intensivo a scopo di esportazione; è anche in aumento il numero dei contadini che si spostano all'interno del contesto rurale, mettendosi a disposizione come lavoratori a giornata sottocosto per i grandi coltivatori, una sorta di "caporalato di massa" presente soprattutto nei paesi sudamericani;

c) la recente espansione della rete globale di comunicazione - dai collegamenti telefonici alle antenne paraboliche, alle autostrade informatiche tanto care ai "rivoluzionari sfigati" del Chiapas messicano - sta provocando un aumento delle aspettative di vita generalizzato nei confronti dei centri urbani e dei paesi a sviluppo industriale;

d) il miglioramento della rete dei trasporti di massa determina a sua volta un'influenza interessante nei processi decisionali sulle rotte, le destinazioni e le conseguenti aspirazioni del migrante: resta da sottolineare come - peraltro - gli alti costi imposti dalla criminalità organizzata ai "viaggi della speranza" dei migranti sans-papiers verso l'Occidente, nel contesto del "proibizionismo migratorio" adottato dai paesi del Nord, che sta favorendo lo sviluppo esponenziale delle attività mafiose legate al traffico internazionale di esseri umani, rendano in taluni casi preferibile lo spostamento interno all'area geografica contigua, dove il bisogno di manodopera a bassissimo costo impone minori restrizioni all'ingresso dei cosiddetti "clandestini". Si veda la decisione delle autorità della Repubblica del Sudafrica di restringere la concessione del permesso di soggiorno ai lavoratori stranieri, nonostante l'opposizione del più forte sindacato del paese (COSATU).

Recenti stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro parlano di circa 30 milioni di immigrati illegali, di cui solo 4,5 milioni in Europa. L'immigrazione dei "senza documenti" cresce e si afferma, negli ultimi anni, in paesi come Taiwan e la Repubblica di Corea (del Sud). Quest'ultima, da paese tradizionalmente esportatore di manodopera (150.000 persone all'anno nel 1982) si sta riconvertendo in paese di attrazione (nel 1988 gli emigranti da Seul si riducevano a 21.000);

e) il differenziale economico sta favorendo la maggior parte delle migrazioni internazionali verso le nuove mete del Sud-Est asiatico: i cinesi che emigrano clandestinamente in Corea del Sud arrivano a guadagnare circa 25 volte di più che nel loro paese (nel 1994 il guadagno medio mensile di un lavoratore cinese ammontava a circa 50 dollari USA, quello di un lavoratore di Seul a 1.250 dollari USA). I migranti inviano una quota consistente del proprio reddito alle famiglie: la rimessa media viene quantificata intorno ai 1.000 dollari annui. L'emigrazione, che dipende da congiunture economiche in rapido divenire, non può però essere un fattore stabile per la crescita dei paesi poveri, anche se oggi ne è strumento indispensabile alla sopravvivenza. Il fenomeno ha infatti già dato segni di inversione di tenden-

za in alcuni paesi, come la Turchia, dove ha tra l'altro generato spirali inflazionistiche sulla domanda, a detrimento dell'agricoltura e delle industrie locali (1); inoltre la crescita della soglia minima di sopravvivenza nei paesi industrializzati fa diminuire sempre più la quota di guadagno che il lavoratore emigrato riesce ad inviare ogni mese alla propria famiglia; f) da ultimo, ma non per importanza, incide sulla crescita delle migrazioni globali una certa "autoalimentazione" del fenomeno, ovvero la presenza di "catene migratorie" che nel luogo di destinazione sviluppano vere e proprie "reti informali di accoglienza" per il migrante, che vi trova parenti, compaesani ed altri contatti pronti a sostenerlo nel periodo immediatamente successivo al suo arrivo a destinazione. Non si tratta naturalmente di processi lineari, data la complessità delle relazioni anche interpersonali in atto, ma si verificano non più soltanto nei paesi che sono meta tradizionale dei flussi migratori.

I paria della globalizzazione

Si aggiunga infine che soltanto una percentuale minima dei cosiddetti "aiuti umanitari" finisce davvero nelle aree di emergenza: la diminuzione degli stanziamenti dei paesi occidentali (in media il solo 0,27% del loro prodotto interno lordo) e la destinazione preferenziale degli investimenti privati che li hanno sostituiti riguarda principalmente aree come la Cina (150 milioni di migranti interni stimati), il Sud-Est asiatico e l'America latina. I flussi verso l'Africa, il più povero dei continenti, rimangono estremamente ridotti. Questo accade perché il denaro privato si dirige laddove i paesi riceventi sono già in grado di "aiutarsi da sé" nella prospettiva dello sviluppo globale, che gli aiuti privati alimentano: lo stesso "The Economist" (2) riconosce che "progetti di microfinanza ben gestiti in paesi come Indonesia, Bangladesh e Bolivia hanno trasformato le unioni di credito in affari 'che rendono', aiutando a dare una stampella per uscire dalla povertà a centinaia di migliaia di potenziali piccoli imprenditori".

Una formula economica di questo tipo, oltre a creare i suddetti squilibri, continua a lasciare senza speranza soprattutto quel miliardo e duecento milioni di persone (vero e proprio "esercito di riserva della migrazione") che il rapporto 1991 della Banca Mondiale censiva ufficialmente.

I paria della globalizzazione economica sono così quantificabili secondo i dati diffusi dall'ONU:

- un miliardo di persone sono prive dei servizi sanitari di base
- 1,3 miliardi di persone bevono acqua inquinata
- 1,5 miliardi sarebbero gli analfabeti.

Costoro, non avendo accesso a sanità e istruzione, non possono ricevere le quote di aiuto umanitario, peraltro bassissime, destinate all'istruzione di base: per scuole elementari e alfabetizzazione per adulti le stime dell'organizzazione Actionaid (in "The Economist", cit.) parlano del solo 0,1% del budget complessivo degli aiuti internazionali; per progetti di sanità di base la cifra "sale" allo 0,3%.

(1) A. T. Torre, *Le cause dell'immigrazione e...*, documenti Sdop, Milano.

(2) Aid: *failing fast*, "The Economist", 22/6/96, p. 49.

3. MIGRANTI ECONOMICI E MIGRANTI ECO-POLITICI

Merita infine di rilevare un dato nuovo, che potrebbe caratterizzare in modo determinante le migrazioni nel prossimo secolo e cioè la sempre maggior commistione tra migranti e rifugiati, se vogliamo seguire la tradizionale suddivisione attuata nel secondo dopoguerra dal diritto occidentale: una categorizzazione messa in crisi dalla sempre più elevata commistione di elementi politici, economico-sociali ed ecologici che stanno alla radice degli spostamenti in ogni direzione delle masse migranti.

I rifugiati politici

Al primo fenomeno ci conduce l'analisi della situazione africana, dove la diversificazione delle presenze è dovuta soprattutto all'elevata presenza di rifugiati politici, causati dai numerosi conflitti interni al continente. Di fronte ad un contesto globale di aumento complessivo del numero di rifugiati dagli 8.2 milioni del 1981 ai 13.2 censiti dall'ACNUR nel 1996, l'Africa appare stazionaria nel numero (dal 44 al 43% del totale), che rimane però il più elevato dei cinque continenti, specie in rapporto alla popolazione globale. Aumentano i paesi di provenienza massiccia dei profughi africani, che passano dai 6 del 1980 agli 11 del 1996, testimoniando un aumento delle regioni di conflitto nel continente (*tab.1.5*).

La fine della guerra fredda non ha fermato lo scatenarsi di conflitti in varie aree del mondo, andando così ad accrescere il numero complessivo dei rifugiati, malgrado i numerosi rimpatri effettuati al termine delle "guerre di schieramento" dei decenni passati. Per questo l'Asia passa dal 28 al 34% dei rifugiati totali, mentre l'Europa raddoppia, dal 7 al 16%. Si chiudono a tali presenze i paesi del Nord America (dal 14 al 6%) e dell'Oceania (dal 4 allo 0,3%), mentre l'America latina si connota come marginale (dal 2 all'1%).

Tabella. 1.5 - Distribuzione % dei rifugiati per area di asilo e numero globale (1981/96)

Area d'asilo	1981	1985	1990	1995	1996
Africa	44.6%	28.0%	30.9%	46.6%	43.0%
Asia	27.7%	47.7%	45.6%	34.6%	33.8%
Europa	7.2%	6.5%	5.4%	13.0%	15.9%
America latina	2.4%	3.7%	8.1%	0.7%	1.0%
Nord America	14.5%	13.1%	9.4%	4.7%	6.0%
Oceania	3.6%	0.9%	0.7%	0.4%	0.3%
Totale	8.200.000	10.500.000	14.900.000	14.500.000	13.200.000

I rifugiati ambientali

Norman Myers, uno dei maggiori esperti mondiali nel campo della conservazione forestale (1), li definisce: "persone costrette a lasciare le loro terre natie o di adozione a causa di problemi ambientali (deforestazione, desertificazione, inondazioni, incidenti nucleari etc.) su base permanente o semi-permanente, con scarse o nulle probabilità di ritornare a casa". Myers prevede che per cause ambientali potremmo arrivare già alla metà del prossimo secolo ad avere 150 milioni di rifugiati, l'1,5% della popolazione mondiale prevista per l'anno 2050. Il riscaldamento del pianeta, con i suoi corollari di desertificazione e innalzamento del livello del mare, inciderebbe molto più di oggi, quando i "rifugiati e sfollati ambientali" sono 10 milioni, lo 0,2% della popolazione.

Lo stesso governo cinese calcola che 30 milioni di persone potrebbero essere sfollate per disastri ambientali. La città di Shanghai potrebbe sparire. Le coste dell'India saranno popolate da 142 milioni di persone, di cui tra i 20 e i 60 milioni vi si saranno trasferite per sfuggire a inondazioni. Il 7% del Bangladesh potrebbe essere sommerso dal mare. Sempre a causa del surriscaldamento globale, l'Egitto perderà fino al 15% del terreno agricolo. Le altre aree a rischio sono, secondo Myers: Indonesia, Thailandia, Pakistan, Mozambico, Gambia, Senegal e Suriname. Ci sono poi gli stati insulari: Maldive, Kiribati, Tuvalu, Marshalls, alcuni stati dei Caraibi. Dalle nostre parti, in Moravia, Boemia e Slovacchia, molte migliaia di persone hanno già dovuto abbandonare le zone in cui avevano sempre vissuto a causa degli alti tassi di inquinamento e conseguente incidenza di malattie mortali constatata nella zona.

Scenari nuovi porta dunque con sé la migrazione globale del XXI secolo: più persone costrette a muoversi, più persone che lo faranno, in più direzioni diverse, non necessariamente quella tradizionale Sud-Nord, anzi: soprattutto dalle campagne alle città o tra gli stati dei singoli continenti nel Sud del mondo. Un Sud, almeno economicamente parlando, che si sposta sempre più verso l'Est Europeo. Quanto alla cause, oltre alla dilagante miseria, si affacciano sempre più prepotenti le ragioni militari e ambientali. E nemmeno l'Europa, come la situazione dei Balcani preannuncia, ne resterà esente al proprio interno.

(1) N. Myers, *Popoli in fuga da terre difficili*, 1999.

parte seconda

L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA

1. IL CONTESTO EUROPEO

Le informazioni sulla nuova normativa europea in materia di "controllo dei flussi" o di "respingimenti alle frontiere" sono molto abbondanti. Meno le rilevazioni statistiche del fenomeno migratorio, ferme al 1995/96. Anche in questi limiti tuttavia, e pur dovendo lamentare l'assenza di stime più recenti, esse ci aiutano a inquadrare il discorso sull'immigrazione in Italia.

L'entità della presenza straniera

Contro gli strumentali allarmismi sulla "invasione" straniera, si può osservare, per esempio, che il nostro paese è agli ultimi posti nel rapporto fra stranieri e abitanti (*tab.2.1*). Il dato italiano, fra l'altro, è "gonfiato": il Ministero dell'Interno, come si dirà nel prossimo capitolo, ha fornito per il 1996 il dato di 986.020, "depurato" da permessi doppi o scaduti. Ma da questo conviene prescindere perché distorsioni analoghe presentano probabilmente anche i dati degli altri paesi. Va invece notata l'attualità dell'informazione fornita dalla tabella: al 1° gennaio 1999, secondo il Rapporto ISTAT dello stesso anno (p. 354), gli stranieri mantengono in Italia "un'incidenza del 2% sul totale della popolazione".

Tabella 2.1 - La presenza straniera nei paesi d'immigrazione (31.12.1996)

paesi	stranieri al 31/12/96	di cui UE	var. 95/96	incid. % su pop.
Australia	3.908.000	----	----	25,0
Svizzera	1.388.000	----	----	19,0
Canada	4.971.000	-----	-----	17,0
Stati Uniti	26.600.000	-----	-----	9,0
UE				
Lussemburgo	142.800	89,3	3,4	34,1
Belgio	911.900	61,0	0,2	9,0
Austria	728.200	14,5	0,7	9,0
Germania	7.314.000	26,1	2,0	8,9
Francia	3.970.786	39,0	1,2	7,0
Svezia	526.600	27,2	1,0	6,0
Danimarca	237.700	22,8	6,7	4,7
Olanda	679.900	29,2	- 6,7	4,4
Gran Bretagna	1.972.000	40,3	- 4,3	3,4
Irlanda	118.000	72,4	22,8	3,2
Grecia	305.000	11,3	52,3	2,9
Italia*	1.095.600	16,7	10,4	2,0
Portogallo	172.900	20,0	2,7	1,7
Finlandia	73.800	17,4	7,6	1,4
Spagna	539.000	49,2	7,8	1,3
TOTALE UE	18.788.186	29,4	3,7	5,1

FONTE: Nostra elaborazione su Dossier Caritas 1999 e dati SOPEMI, EUROSTAT, Ministero dell'Interno.

L'emigrazione italiana all'estero

Va aggiunto che l'Italia continua ad essere anche un paese d'emigrazione. Nel 1996 gli italiani, oltre mezzo milione in Germania, erano la maggiore comunità "straniera" in Svizzera e in Belgio (*tab.2.2*). Costituivano la terza in Europa, dopo la Turchia e la Jugoslavia (*tab.2.3*). Nel 1995, a fronte di 991.419 immigrati regolari in Italia (729.169 secondo i dati "depurati"), c'erano 1.185.700 emigranti italiani nella sola Europa (*tab.3.3*). Naturalmente il numero comprende persone che hanno lasciato l'Italia nell'arco di vari decenni e non considera per contro i numerosi rimpatri, nello stesso arco di tempo, di italiani dall'estero. Non è quindi indicativo del saldo migratorio annuo, che per l'Italia è positivo fin dal 1981 (immigrano cioè in un anno più persone di quante emigrino). E lo è anche nel 1999, benché nella misura modesta dello 0,17‰.

Tabella 2.2 - Grado di concentrazione (al 31.12.1995)

paesi*	primi 5 gruppi	primi 10 gruppi	primi 15 gruppi	1° gruppo straniero
Giappone	86,8	92,9	95,2	Coreani
Austria	79,2	91,5	94,9	Jugoslavi
Lussemburgo	78,1	-	-	Portoghesi
Svizzera	73,7	88,1	90,8	Italiani
Belgio	67,0	83,5	88,7	Italiani
Australia (1991)	66,5	79,5	88,3	Inglese
Francia (1996)	61,9	79,4	-	Portoghesi
Olanda	61,7	72,3	-	Turchi
Portogallo	58,3	78,6	87,9	Capoverdiani
Germania	57,1	69,7	77,4	Turchi
Finlandia	55,0	67,9	75,8	Ex-sovietici
Spagna	50,0	66,6	76,1	Marocchini
Danimarca	43,8	60,5	72,1	Turchi
Svezia	43,5	59,3	66,1	Finlandesi
Norvegia	40,6	60,0	72,6	Danesi
Gran Bretagna	40,6	57,5	68,2	Irlandesi
Canada (1991)	40,0	59,0	72,1	Inglese
Stati Uniti	36,9	49,6	57,9	Messicani
Italia	29,3	44,8	56,1	Marocchini

* Irlanda e Grecia non indicati dalla fonte

FONTE: Nostra elaborazione su Dossier Caritas 1999 e dati SOPEMI, EUROSTAT, Ministero dell'Interno.

Caratteri dell'immigrazione in Italia

Ciò detto, è comunque certo che l'Italia sta diventando un paese a forte immigrazione e con alcune differenze significative rispetto agli altri paesi europei. In particolare:

a) l'immigrazione cresce con un ritmo più rapido che nel resto d'Europa (*tab.2.1*), esclusi i boom di Irlanda e Grecia legati a dinamiche locali specifiche che andrebbero esaminate a parte. L'incremento annuo è anzi aumentato dal 1996 e per il 1998 viene stimato del 13,5% (ISTAT, cit., pag. 354);

Tabella 2.3 - Le prime 10 comunità straniere nella UE e in Italia (al 31.12.1995)

posiz. prime 10	in Europa	n° immigrati	%	n° e % in Italia	prime 10 in Italia	n° imm.	%
1. TURCHIA	2.655.000	14,7	5.220	0,5	MAROCCO	94.237	9,5
2. JUGOSLAVIA	1.780.000	9,8	51.973	5,2	USA	60.607	6,1
3. ITALIA	1.185.700	6,5	----	----	JUGOSLAVIA	51.873	5,2
4. MAROCCO	1.112.900	6,1	94.237	9,5	FILIPPINE	43.421	4,4
5. PORTOGALLO	908.600	5,0	5.323	0,5	TUNISIA	40.454	4,1
6. ALGERIA	658.000	3,6	4.020	0,4	GERMANIA	39.372	4,0
7. SPAGNA	485.600	2,7	17.847	1,8	ALBANIA	34.706	3,5
8. GRECIA	441.600	2,4	14.821	1,5	GRAN BRETAGNA	27.694	2,8
9. POLONIA	409.000	2,3	22.022	2,2	FRANCIA	27.273	2,7
10. USA	332.000	1,9	60.607	6,1	ROMANIA	24.513	2,5
Primi dieci paesi	9.968.400	55,0	-----		Primi dieci paesi	444.150	44,8
di cui 5 del Sud	6.614.900	36,5	-----		di cui 6 del Sud	289.204	29,2
5 del Nord	3.353.500	18,5			4 del Nord	154.946	15,6
su tot. stranieri	18.109.300	100,0	-----		su tot. stranieri*	991.422	100,0

* Dato non "depurato". Oggi la stima per il 1995 è di 729.169.

FONTI: Nostra elaborazione su dati Dossier Caritas 1998, tabelle ISMU 1996 e dati Ministero dell'Interno.

b) la presenza straniera è da noi assai più diversificata, essendo "composta da gruppi provenienti da diversi paesi di vari continenti", come osserva il Dossier Caritas 1999, che definisce questo fenomeno "policentrismo". Dividendo i paesi d'immigrazione in tre fasce a seconda del maggiore o minore grado di concentrazione degli stranieri in poche grandi comunità, l'Italia risulta l'ultimo fra quelli a più bassa concentrazione (*tab.2.2*): in Giappone cinque comunità maggiori raggruppano quasi il 90% degli immigrati mentre in Italia non arrivano al 30%; in Svizzera le prime quindici comunità raggruppano il 90% degli immigrati, in Germania i tre quarti, in Italia poco più della metà. Ancora oggi sono presenti da noi 186 cittadinanze straniere (Min. dell'Interno, 1999), di cui 175 nelle scuole (Min. P.I., 1999), benché sia un po' aumentata la concentrazione: le cinque comunità maggiori raggiungono il 32,7%, le prime quindici il 60,3%;

c) l'aspetto più significativo del "policentrismo" è la forte prevalenza di immigrati dai paesi "poveri" rispetto agli stranieri "simili a noi": nel 1996 i cittadini stranieri provenienti da paesi dell'UE, che erano una schiacciante maggioranza o una forte minoranza in altri stati (*tab.2.2*), costituivano in Italia poco più del 16% contro la media europea del 26%. Nel 1998 sono intorno al 13,7%.

Confrontando le prime dieci comunità italiane con le prime dieci europee (*tab.2.3*) si vede inoltre che è inferiore di quattro punti la presenza dei paesi "ricchi" (UE, USA, Svizzera ecc.), nonostante il peso eccezionale della comunità USA: la 2a in assoluto (nel 1998 la 4a), col 6,1% contro la media europea dell'1,9%! Oggi il rapporto si è ancora più squilibrato: otto dei primi dieci paesi appartengono al Sud del mondo e i paesi "ricchi" sono scesi dal 34,5% del 1990 al 20-21%.

Questo dato è carico di intuibili implicazioni: la predominanza di stranieri che non sono tali solo per l'anagrafe ma "diversi" per livello economico, tradizioni e civiltà favorisce assai più che altrove un incontro fra culture e una società multietnica, ma alimenta anche resistenze e paure, esemplificate dalle recenti vicende dell'Austria (il paese europeo che presenta maggiori analogie con l'Italia);

d) le aree più rappresentate sono anche in Italia, come in Europa, l'Africa settentrionale e l'Europa orientale (*tab.2.3*). Il quarto posto delle Filippine fa però da spia al rilevante peso

dell'immigrazione asiatica o da altre aree (Africa occidentale, America latina): nel 1997 la comunità filippina in Italia era la più consistente d'Europa; seconde quella cinese, bangladeshi e dello Sri Lanka insieme a Senegal, Perù, Rep. Dominicana;

e) la situazione italiana è diversa anche per il tipo di cittadini comunitari o dei paesi ricchi (*tab.2.3*). In Europa tale immigrazione è costituita soprattutto dal "Sud del Nord": Portogallo, Spagna, Grecia e l'Italia stessa, che ne ha fatto parte fino ad epoca recente. Almeno una parte di questi immigrati ha, verosimilmente, motivazioni vicine a quelle degli immigrati dai paesi "poveri". In Italia invece emigra soprattutto il "Nord del Nord": statunitensi, tedeschi, francesi, inglesi e svizzeri rappresentano ancora oggi il 64% dell'immigrazione dall'UE o di altri paesi ricchi (l'80% ca se si includono austriaci, olandesi, giapponesi, canadesi, israeliani, australiani) contro il 15% di spagnoli, greci, portoghesi. Per una corretta lettura dei flussi migratori diventa perciò ancora più indispensabile distinguere gli "spostamenti" Nord-Nord dall'immigrazione vera e propria, concentrando l'attenzione su quest'ultima - come si è già detto nella presentazione.

2. QUANTI SONO E CHI SONO GLI "STRANIERI"?

Con una certa approssimazione si può dire che nel 1998 vi fossero in Italia circa un milione e mezzo di stranieri, compresi gli irregolari ignorati dalle statistiche. I quattro quinti vengono da paesi del Sud del mondo (con ciò intendendo anche l'Europa orientale). Ma si incontrano parecchi ostacoli a tradurre questi dati approssimativi in un quadro preciso.

Strumenti di rilevazione impropri ed eterogenei

Una prima difficoltà deriva dai sistemi di rilevazione (tab.2.4). L'immigrazione seguita a essere ritenuta un "problema d'ordine pubblico": spetta così alle Questure e al Ministero dell'Interno il compito di contare, o meglio "schedare", gli stranieri in base ai permessi di soggiorno distribuiti. Ma tale schedatura non sembra sufficientemente accurata (se non quando si tratta di classificare gli stranieri "arrestati", "incarcerati" o distinti per tipo di "reato" ...).

Nel 1998 lo stesso Ministero ha dovuto dichiarare inattendibili, perché "gonfiati" da permessi scaduti, i dati forniti dal 1991 al 1997, cioè quelli su cui si erano fondate per anni analisi "scientifiche" e saggi sull'immigrazione... e li ha "depurati", cioè ripuliti. Ma ciò ha reso impossibile confrontarli con quelli precedenti. Facendolo si dovrebbe concludere, come nota il Rapporto ISMU 1999 e come mostra la tabella 2.4, che gli immigrati sono "sorprendentemente" scesi del 17%!

Anche "ripulendo" i dati dal 1992 in poi, come è stato fatto basandosi sugli archivi del Ministero, i problemi restano. Lo mostra sempre la tabella citata: confrontando i dati del 1998 con quelli "depurati" del 1997 si ha un incremento dell'1% contro il 13,4% rilevato dall'ISTAT, che non si basa sui permessi di soggiorno ma sulle registrazioni e cancellazioni degli stranieri nelle anagrafi comunali.

Tabella 2.4 - Le stime sugli stranieri "regolari" presenti in Italia (1997-1998)

Periodo	Min. Interno con dati 97 non depurati	Min. Interno con dati 97 depurati	ISTAT su iscrizioni anagrafe
Tot. stranieri			
al 31/12/1997	1.240.721	1.022.896	992.566
al 31/12/1998*	1.033.235	1.033.235	1.126.628
variaz.%	- 16,9	1,0	13,5
Minori (0-18 anni)			
al 31/12/1997	43.200	-----	150.194
al 31/12/1998	40.476	-----	186.753
variaz. %	- 0,6	-----	24,3
sul tot. stranieri 98	4,0		16,6

* Secondo una stima del Dossier Caritas, chiarita in commento, questo numero va portato a 1.250.214.

FONTE: Nostra elaborazione su Dossier Caritas 1999, Rapporto ISMU 1999, Rapporto ISTAT 1999 e dati Min. Interno.

Un motivo importante di questa discrepanza (oltre ad altri, come il ritardo nel rinnovo dei permessi o nella loro registrazione) è che il Ministero conta solo i minori venuti autonomamente in Italia e che hanno un loro permesso, non quelli iscritti sul permesso dei genitori. La differenza è rilevante per capire i caratteri e il “futuro” dell’immigrazione: mentre per il Ministero gli immigrati da 0 a 18 anni sono circa il 4% del totale, per l’ISTAT sono il quadruplo e stime poco dissimili, forse ancora inferiori alla realtà ma certo più credibili, avanza il Dossier Caritas 1999.

Ma anche la rilevazione anagrafica presenta, secondo alcuni, degli inconvenienti soprattutto perché alle anagrafi non si segnalano tutti gli stranieri e ci sono tempi piuttosto lunghi di registrazione.

Dati ministeriali e dati “attualizzati”

In conclusione, e senza entrare nella discussione sul metodo di registrazione preferibile, ci sembra di poter accogliere la proposta fatta nel Dossier Caritas, che “stima” in 1.250.214 gli stranieri in Italia alla fine del 1998. Tale stima è ottenuta prendendo a base i dati ministeriali (1.033.235) e moltiplicandoli per 1,21, cioè un “fattore di attualizzazione” che tenta di comprendere anche i permessi non ancora registrati e gli oltre 100.000 minori iscritti sul permesso dei genitori.

Va detto che anche tale stima, cui ci atterremo, non è rigorosa e conferma quanto si lavori su dati solo indicativi, da maneggiare con cautela. Aumentare mediamente di 1,21 tutti gli stranieri ci avvicina di più alla realtà, e ha il vantaggio di non modificare i rapporti percentuali ricavabili dai dati ministeriali. Ma si fonda sulla supposizione, poco reale, di una ripartizione “omogenea” fra le varie comunità dei permessi non rinnovati e dei minori. In ogni caso dovremo allontanarci da tale stima, come fa lo stesso Dossier Caritas, e come diremo caso per caso, quando si considera un sottoinsieme costituito da un numero definito di persone (come gli iscritti all’INPS o gli alunni stranieri nelle scuole).

Comunitari ed extracomunitari, Nord e Sud

Una seconda difficoltà deriva dai diversi modi di aggregare i dati (*tab. 2.5*).

Uno dei criteri prevalenti consiste nel distinguere gli stranieri per continenti, il che porta a unire sotto la voce “Europa” il lavavetri polacco e il tecnico francese o tedesco. Un altro criterio è quello di dividere i “comunitari” (UE) dagli “extracomunitari”: categoria, quest’ultima, in cui rientrano sia le domestiche filippine sia gli uomini d’affari svizzeri o i familiari dei soldati USA (non pochi, gli uni e gli altri).

Come si vede dalla tabella 2.5 queste aggregazioni rendono la presenza straniera un insieme sfocato e inducono a valutazioni distorte sulla sua evoluzione e sul suo significato. Un solo esempio: i dati del 1990 ci danno gli “extracomunitari” all’81%. Ma in realtà, a quell’epoca, gli extracomunitari come li intende il senso comune, cioè i provenienti dai paesi poveri, erano appena il 65%.

In realtà la distinzione più dotata di senso ci pare quella fra quanti emigrano da Sud (o dall’Est europeo) a Nord soprattutto per motivi economici o politici e quanti “si spostano” da Nord a Nord per affari, turismo, trasferimenti disposti dalle aziende in cui lavorano ecc: è una distinzione sottolineata anche da un recente rapporto del Ministero della P.I., che poi seguita però a distinguere gli alunni stranieri in “europei” ed “extraeuropei”...

Volendo mettere a fuoco non una generica presenza straniera ma quella che costituisce il “problema”, abbiamo sempre cercato di attenerci a tale distinzione Nord-Sud, corrispondente a quella della Caritas fra PVS (paesi in via di sviluppo) e PSA (paesi a sviluppo avan-

zato); o dell'ISTAT, fra "paesi a forte pressione migratoria" e gli altri. Poiché però il Ministero continua a fornire i dati aggregati per continente o divisi fra comunitari e no, la distinzione da noi adottata non è sempre fattibile: richiede di partire dai dati disaggregati paese per paese (che non sempre esistono) o di disaggregare (cosa non sempre possibile) raggruppamenti fatti con criteri differenti.

Va aggiunto che neppure questa distinzione è del tutto precisa. Alcuni paesi, ancora considerati del Sud, sono in forte transizione e così il tipo di immigrazione (pensiamo ad esempio alle "tigri asiatiche" o alla Turchia). D'altra parte alcuni paesi dell'UE presentano un tipo di immigrazione almeno in parte avvicinabile a quella del Sud (ad esempio la Grecia). Questo per ribadire che le statistiche colgono solo in parte, e non senza distorsioni, la realtà.

Tabella 2.5 - Evoluzione e caratteri della presenza straniera (1990-1998)*

	% 1990	% 1991	% 1996	% 1997	% 1998
Su stranieri	781.138	648.935	986.020	1.022.896	1.033.235
Europa	33,5	31,8	37,5	37,4	38,5
Altri continenti	66,5	68,2	62,5	62,6	61,5
Comunitari (UE)	19,0	15,5	13,0	13,2	13,7
Extracomunitari	81,0	84,5	87,0	86,8	86,3
Nord (PSA)	34,1	26,8	20,9	20,9	21,7
Sud (PVS)	65,9	73,2	79,1	79,1	78,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

* Per il periodo 1991/1997 si sono adottate le elaborazioni ISTAT condotte sui dati del Ministero "ripuliti".

FONTI: Nostra elaborazione su Rapporto ISTAT 1999, Dossier Caritas 1999 e dati Ministero Interno.

Regolari e "irregolari"

Una terza difficoltà deriva dalla politica che si illude di "governare i flussi" alternando espulsioni e sanatorie, respingimenti e regolarizzazioni. L'effetto è un numero imprecisato di "irregolari" (tutti ed esclusivamente del Sud), con danni prima di tutto per gli immigrati e per la società ma, in seconda battuta, anche per chi cerca di studiare il fenomeno.

La tabella 2.6 considera tre gruppi non compresi fra i 1.033.235 stranieri (1.250.214 per la Caritas) regolarmente soggiornanti in Italia al 31/12/98. E tuttavia "presenti". Il primo è costituito da quanti, in base all'ultima sanatoria (legge 40/1998), hanno chiesto un permesso di soggiorno: molti meno delle 312.000 prenotazioni iniziali (probabilmente contenenti domande doppie o triple, cioè presentate in più questurati) ma sempre oltre 200.000. E va detto che a un anno dalla presentazione, se solo il 6% ha avuto un rifiuto, il 57% è ancora "in attesa" di un permesso indispensabile per lavorare...

Il secondo gruppo è costituito dai richiedenti asilo politico, oltre 40.000 secondo le questurati, 7.700 ca secondo la Commissione rifugiati, che comunque ne ha accolto circa 1.000, ne ha respinto circa 3.000 e ne ha lasciato in lista di attesa quasi altrettante: un nuovo motivo per riflettere sulla precisione con cui vengono registrate le domande e sulla sollecitudine con cui vengono prese in esame.

Il terzo gruppo è costituito da quanti, "intimati di espulsione", non sono stati espulsi e si trovano nei tristemente noti campi di accoglienza temporanea, cioè di detenzione, o costretti alla clandestinità.

Limitandosi alle 225.000 domande di regolarizzazione, ai 30.000 non espulsi e ai 7.000 richiedenti asilo (senza contare i 40.000 registrati dalle questure) si hanno oltre 260.000 irregolari, cui vanno aggiunti quanti non hanno chiesto la regolarizzazione per mancanza di requisiti o altri motivi.

Rispetto a questo insieme, la stima di circa 300.000 irregolari fatta nel 1998 dal Ministero dell'Interno è sicuramente inferiore alla realtà. E tuttavia basta a far intuire (*tab.2.6*) una presenza irregolare del 35% rispetto ai provenienti dai paesi poveri dichiarati nelle statistiche e cui dovremo limitare il nostro esame. In altri termini, ci resta sconosciuto un terzo degli stranieri che ci interessano, il che porta a conoscere meno la loro diversificata realtà, a sovrastimare i comunitari e gli altri stranieri del Nord (dati ufficialmente al 21,7% mentre probabilmente non sono più del 16% sul totale) e a non apprezzare nella sua assoluta preponderanza, ma anche nella sua misura pur sempre modesta, il numero degli immigrati dai paesi del Sud e dell'Est.- liberandolo dall'alone di una torma di irregolari che lo rende "infinito" nell'immaginario. Nel 1998-99 essi non superano il milione; il milione duecentocinquantamila con i regolarizzandi, il milione trecentocinquantamila con gli irregolari residui. Ma rendere trasparenti i dati sull'immigrazione non è compito della statistica bensì della politica. Dipende dalla volontà, fin qui assente, di liberalizzare gli ingressi mettendo fine alla clandestinità, anziché di alimentarla dandone poi la colpa... agli scafisti.

Tabella 2.6 - Gli irregolari (31/12/1998)

Stranieri irregolari	valori
RICHIESTE SOGGIORNO *	
Prenotazioni al 15/12/98	312.410
Domande presentate	225.513
<i>% accolte</i>	37
<i>% respinte o in attesa</i>	63
RICHIESTE D'ASILO	
Registrate dalle questure	40.592
Dichiarate dalla Comm. Rifugiati	7.674
<i>% accolte</i>	13,6
<i>% respinte o in attesa</i>	86,4
ESPULSIONI **	
Respingimenti	47.822
Espulsioni intimate	47.861
<i>di cui eseguite</i>	8.543
Avviati nei CPT	6.630
Riammessi nei paesi d'origine	13.105
STIMA IRREGOLARI ***	
	ca 295.000
<i>% irregolari su tot. stranieri</i>	28,5
<i>% irregolari su tot. PVS</i>	36,5

* Si tratta delle prenotazioni e/o domande di soggiorno per lavoro o famiglia. Per le domande realmente presentate ci atteniamo al dato più aggiornato (settembre 1999), in Rapporto ISMU 1999, p. 32.

** Ci atteniamo al dato più aggiornato (settembre 1999), in Dossier Caritas, p. 97.

*** Stima massima del Ministero dell'Interno (quella minima era di 236.000 ca)

FONTE: Nostra elaborazione su Dossier Caritas 1999, Rapporto ISMU 1999 e dati Ministero Interno.

3

AREE DI PROVENIENZA, COMUNITA' E NUOVI INGRESSI

Con i limiti e le cautele fin qui dette, un esame più ravvicinato degli immigrati provenienti dalle diverse aree geografiche consente di cogliere, insieme a delle invarianti, alcune nuove tendenze particolarmente sottolineate dai circa 110.000 ingressi del 1998.

186 nazionalità rappresentate

Fra le invarianti c'è la grande pluralità di cittadinanze (tab.2.7): 186, di cui ben 155 dell'Europa orientale o dei paesi extraeuropei non sviluppati. Gli stranieri del Nord, un quinto del totale, appartengono a 31 nazionalità, meno di un sesto del totale: sembrano quindi relativamente più concentrati. Ma è un dato "medio" poco significativo, determinato dalla grande dispersione dei paesi poveri in moltissime nazionalità rappresentate da poche persone.

Più interessante è rilevare la concentrazione dell'80% degli stranieri in 7 comunità del Nord e in 23 del Sud (tab.2.9) che fanno da spia alle principali aree di provenienza, osservabili in dettaglio nella tabella 2.8. Europa orientale, Nord Africa, Estremo Oriente, America latina, Africa occidentale, Sub-continente indiano sono le aree da cui proviene, nell'ordine, la quasi totalità degli immigrati dei paesi poveri. Gli stranieri del Nord sono invece per la gran parte cittadini dell'Unione Europea, con la rilevante eccezione della Svizzera e, soprattutto, degli Stati Uniti: questi ultimi costituiscono da soli (né può sfuggire il senso politico-militare di tale presenza) il 20% del Nord.

Tabella 2.7 - Le comunità straniere (al 31/12/1998)

Dimensioni	N°	N° /Nord	N° /Sud	% str.
oltre 100.000	1		1	
fra 90 e 100.000	1		1	
oltre 50.000	2	1	1	
oltre 30.000	7	1	6	
oltre 20.000	8	4	4	
fino a 11.000	11	1	10	
<i>totale parziale</i>	<i>30</i>	<i>7</i>	<i>23</i>	<i>80</i>
fino a 5.000	17	5	12	
<i>totale parziale progr.</i>	<i>47</i>	<i>12</i>	<i>35</i>	<i>90,1</i>
fino a 1.000	34	9	25	
meno di 1.000	55	6	49	
meno di 100	50	4	46	
TOTALE	186	31	155	100,0
Tot. soggiornanti	1.250.214	271.062	979.152	

FONTI: Nostra elaborazione su tabelle ISMU da dati Min. Interno.

Le aree di provenienza

Se questi dati possono essere ancora catalogati fra le “invarianti” dell’immigrazione in Italia, più interessante è notare gli spostamenti interni fra i flussi provenienti da Sud. Si osserva, specie dal 1991 al 1997, una fortissima crescita degli immigrati dall’Europa orientale (*tab.2.8, 2.9*), mentre rallenta l’apporto dall’Africa del Nord e cala quello dell’Africa nera - sopravanzata da un’America latina quasi statica e dal Sub-continente indiano. Un discorso a parte faremo fra poco per l’Estremo Oriente.

E’ invece difficile entrare più nel dettaglio e capire il movimento dei singoli paesi, specie i più importanti, mancando la possibilità di un raffronto con i dati “gonfiati” del 1997. Un parziale aiuto per capire le nuove tendenze viene tuttavia dalla variazione % 1990/98 (*tab. 2.9*) e soprattutto dai 110.000 ingressi del 1998 (*tab. 2.10*), intelligentemente proposti dal Dossier Caritas 1999, depurandoli dagli oltre 40.000 permessi “brevi” per turismo ecc.

Il confronto fra le prime 30 comunità straniere e le prime 30 per ingressi nel 1998 sottolinea il peso preponderante dell’Europa orientale e, al suo interno, di albanesi, romeni (si noti anche la variazione % 90/98), ma anche di polacchi, jugoslavi e russi rispetto a bosniaci o croati.

Tabella 2.8 - Gli stranieri per aree di provenienza e sesso (1998/1997/1991)

Aree di provenienza	al 31/12/1998			al 31/12/1997		al 31/12/1991	
	numero	% F	% su tot	% F	% su tot	% F*	% su tot
EUROPA	481.061	51,6	38,5	50	37,4		31,8
U.E. e altri paesi europei	199.984	58,6	16,0	58,9	15,3		18,5
Europa Est	281.077	46,7	22,5	43,9	22,1		13,3
AFRICA	360.050	29,5	28,8	27,0	30,4		35,0
Africa sett.	233.771	24,3	18,7	20,7	19,5		22,8
Africa occ.	85.926	29,4	6,9	28,6	7,5		7,7
Africa orient. e altri	40.353	60,3	3,2	61,4	3,4		4,5
ASIA	241.232	47,6	19,3	46,2	18,9		18,0
Giappone	6.938	59,2	0,6	58,3	0,7		0,7
Estremo oriente	116.933	56,6	9,3	59,0	9,8		9,1
Parte asiatica ex-URSS	4.766	81,1	0,4	91,0	0,0		**
Sub continente indiano	83.081	33,3	6,6	29,6	6,8		5,4
Medio oriente	26.971	30,8	2,2	32,0	1,4		2,3
Israele	2.543	34,1	0,2	33,2	0,2		0,5
AMERICA	164.040	69,2	13,1	69,1	13,0		14,5
Stati Uniti, Canada	58.942	65,5	4,7	65,6	4,6		6,8
America latina	105.098	71,2	8,4	71,1	8,4		7,7
OCEANIA	2.823	53,9	0,2	54,4	0,2		0,4
<i>Apolidi</i>	1.009	40,8	0,1	37,4	0,1		0,1
NORD	271.062	59,9	21,7	60,0	20,9	39,9	26,8
SUD	979.152	43,2	78,3	40,8	79,1	32,9	73,2
TOTALE	1.250.214	46,8	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Le fonti utilizzate rendono ricavabile per le donne (F), nel 1991, solo la % globale.

* Nel 1991 l’URSS non si era ancora divisa fra le diverse repubbliche.

FONTI: Nostra elaborazione su Dossier Caritas 1999, Rapporto ISTAT 1999, tabelle ISMU, dati Ministero Interno

Una certa stabilità presentano l'immigrazione cinese, dallo Sri Lanka o indiana, anche se per quella cinese, che nei fatti è in espansione, rimandiamo a quanto si dice al termine di questo capitolo e più avanti (parte III.1). Cala invece nettamente la presenza africana: cresce in modo più rallentato il Marocco e diminuiscono sensibilmente gli arrivi da paesi di antica immigrazione come Tunisia ed Egitto, già da tempo in calo; non troviamo fra i primi trenta per ingressi le maggiori comunità nere (Senegal, Ghana, Nigeria). Fra i latino-americani l'emigrazione brasiliana sembra torni a prevalere su quella peruviana, eccezionalmente dinamica negli scorsi anni (come mostra la variazione %, *tab.2.9*) e che continua a essere rilevante; tendono ad aumentare i colombiani, rispetto a dominicani o ecuadoriani.

Tabella 2.9 - Le prime 30 comunità (al 31/12/1998)

Pos. paese	V.A.	% F	% su tot	% su NORD	% su SUD	var. % 90/98
1 MAROCCO	145.843	26,7	11,7		14,9	81,2
2 ALBANIA	91.537	37,3	7,3		9,3	4400,3
3 FILIPPINE	67.574	67,3	5,4		6,9	91,0
4 USA	55.839	66,4	4,5	20,6		- 4,9
5 TUNISIA	47.261	21,7	3,8		4,8	11,9
6 JUGOSLAVIA*	41.979	39,9	3,8		4,8	35,6
7 GERMANIA	40.749	58,7	3,3	15,0		- 2,3
8 CINA	38.038	46,1	3,0		3,9	97,7
9 ROMANIA	37.114	56,0	3,0		3,8	373,2
10 SENEGAL	35.897	6,8	2,9		3,7	42,1
11 SRI LANKA	31.294	42,6	2,5		3,2	136,8
12 FRANCIA	29.477	60,6	2,4	10,9		19,5
13 POLONIA	28.199	68,5	2,3		2,9	63,9
14 EGITTO	27.664	20,9	2,2		2,8	36,9
15 GRAN BRETAGNA	27.018	56,7	2,2	10,0		0,3
16 PERU'	26.832	68,9	2,1		2,7	398,3
17 INDIA	25.320	41,6	2,0		2,6	121,9
18 SVIZZERA	20.837	55,8	1,7	7,7		3,8
19 SPAGNA	20.410	67,5	1,6	7,5		28,9
20 BRASILE	19.747	74,1	1,6		2,0	35,7
21 MACEDONIA**	18.566	25,4	1,5		1,9	—
22 GHANA	17.884	36,5	1,4		1,8	34,8
23 CROAZIA**	17.661	45,8	1,4		1,8	—
24 BANGLADESH	14.052	15,2	1,1		1,4	65,2
25 NIGERIA	13.767	54,1	1,1		1,4	50,2
26 GRECIA	13.357	45,8	1,1	4,9		- 58,3
27 PAKISTAN ***	12.096	13,1	1,0		1,2	42,3
28 ALGERIA ***	12.071	11,6	1,0		1,2	71,3
29 RUSSIA+CSI ****	11.905	78,2	0,9		1,2	—
30 DOMINICANA rep.	11.225	81,8	0,9		1,1	55,5
NORD	207.687	60,5				
SUD	793.526	39,9				
<i>Primi 30 paesi</i>	<i>1.001.213</i>	<i>44,2</i>	<i>80,1</i>	<i>76,6</i>	<i>81,3</i>	

* La variazione % 90/98 non è attendibile in quanto i dati del 1990 si riferiscono a tutta la Jugoslavia, quelli seguenti solo a Serbia-Montenegro.

** Non esisteva nel 1990.

*** Dati "ripuliti" dell'ISTAT, in Rapporto ISTAT 1998.

**** Non esisteva nel 1990. Inoltre l'associazione degli immigrati con cittadinanza CSI alla Russia, che riprendiamo dal Dossier Caritas, è solo presunta.

FONTE: Nostra elaborazione su Dossier Caritas 1999, 1997, tabelle ISMU 1999, Rapporto ISTAT 1998, dati Ministero Interno.

Tabella 2.10 - I primi 30 paesi per nuovi ingressi - (*permessi del 1998 ancora in vigore al 31/12/1998*)

Pos. ingr.	paese	ingressi 98	% F	% su tot.	mobilità	pos. naz.
1	ALBANIA	11.246	68,7	10,1	12,3	2
2	MAROCCHO	7.329	75,3	6,6	5,0	1
3	ROMANIA	5.875	66,8	5,3	15,8	9
4	JUGOSLAVIA	5.700	42,6	5,1	14,0	6
5	USA	4.685	60,3	4,2	8,4	4
6	POLONIA	3.852	72,7	3,5	13,7	13
7	CINA	3.365	55,9	3,0	8,8	8
8	GERMANIA	3.313	57,0	3,0	8,1	7
9	RUSSIA+CSI	3.166	67,7	2,9	26,6	29
10	IRAQ	2.999	16,7	2,7	68,0	52
11	SRI LANKA	2.724	63,8	2,5	8,7	11
12	FILIPPINE	2.627	60,1	2,4	3,9	3
13	INDIA	2.586	61,7	2,3	10,2	17
14	FRANCIA	2.516	53,9	2,3	8,5	12
15	BRASILE	2.373	70,0	2,1	12,0	20
16	GRECIA	2.354	47,5	2,1	17,6	26
17	GRAN BRETAGNA	2.184	55,0	2,0	8,1	15
18	CUBA	1.976	84,4	1,8	31,5	43
19	TURCHIA	1.814	26,3	1,6	25,5	37
20	CECA+SLOV. *	1.799	54,7	1,6	27,2	42
21	SPAGNA	1.694	67,3	1,5	8,3	19
22	MACEDONIA	1.622	67,3	1,5	8,7	21
23	PERU'	1.571	59,2	1,4	5,9	16
24	CROAZIA	1.515	44,7	1,4	8,6	23
25	TUNISIA	1.505	76,3	1,4	3,2	5
26	GIAPPONE	1.360	59,7	1,2	19,6	39
27	COLOMBIA	1.144	65,5	1,0	13,3	34
28	SOMALIA	1.083	48,9	1,0	12,2	33
29	EGITTO	1.054	68,5	0,9	3,8	14
30	UCRAINA	1.027	78,8	0,9	31,8	61
	<i>Primi 30 paesi</i>	88.058	60,9	79,4	9,6	
	<i>Su totale nuovi ingressi</i>	110.966	60,8		8,9	
	NORD		21,8			
	SUD	78,2				

* L'abbinamento, proposto dal Dossier Caritas che è l'unico a disaggregare i dati in ingresso, è discutibile in quanto unico caso in cui si accorpano due stati diversi

FONTE: Elaborazione da Dossier Caritas 1999 e tabelle ISMU 1999, su dati Ministero Interno

Richiedenti asilo e paesi sotto embargo

Un discorso a parte va fatto per paesi gravati dall'embargo economico come Iraq, Cuba, Jugoslavia, o dove esiste un irrisolto problema kurdo, come nello stesso Iraq e, soprattutto, in Turchia. Il carattere fortemente politico dell'immigrazione mediorientale sembra confermato dalla tabella 2.8: questa immigrazione tocca il 2,3% nel 1991, l'anno della guerra del Golfo, per ridiscendere poi all'1,2% e risalire nel 1998 al 2,3% in coincidenza con la ripresa della guerra strisciante in Iraq e l'intensificarsi del conflitto kurdo in Turchia. Naturalmente è difficile dire quanto incidano i diversi fattori (embargo, guerra, conflitto fra gli stessi kurdi) nel determinare più che il raddoppio, in un anno, della comunità irachena in Italia. L'afflusso di iracheni e kurdi turchi è inoltre ancora più ampio considerando la tabella 2.11. I richiedenti asilo di questi paesi sono nettamente in testa, insieme agli jugoslavi, coinvolti nelle varie guerre civili: nel 1998 (cioè anteriormente all'intervento Nato che esula dai limiti temporali di questi dati) si è poi inasprita la guerra civile in Kosovo e la repressione dei kosovari albanesi, che sono presumibilmente buona parte dei richiedenti asilo. Tutti questi sono immigrati non compresi nei "soggiornanti", almeno la gran parte di loro che si è vista inspiegabilmente rifiutare l'asilo o ancora lo attende (ca 850 domande accolte su oltre 6.500...).

Tabella 2.11 - I richiedenti asilo nel 1998 -

(gruppi con oltre 50 domande, presentate alla Commissione centrale Rifugiati)

Paese	DOMANDE PRESENTATE		ACCOLTE		RESPINTE		IN ATTESA	
	N°%	sul totale	N°	%	N°	N°	N°	N°
1. JUGOSLAVIA	2.734	35,6	151	5,5	674	1.909		
2. IRAQ	2.425	31,6	346	14,3	1.076	1.003		
3. TURCHIA	1.315	17,1	343	26,1	552	420		
4. ROMANIA	282	3,7	1	0,4	250	31		
5. SIERRA LEONE	101	1,3	4	4,0	95	2		
6. ALBANIA	85	1,1	12	14,1	48	25		
7. IRAN	64	0,9	34	53,1	13	17		
8. PAKISTAN	59	0,8	9	15,3	42	8		
9. CONGO Br.	59	0,8	21	35,6	19	19		
10. ALGERIA	56	0,7	9	16,1	33	14		
11. AFGHANISTAN	55	0,7	0	0,0	9	46		
12. CONGO (ex Zaire)	52	0,7	29	55,8	10	13		
13. Altri	387	100,0	86	22,2	203	98		
<i>Totale</i>	<i>7.674</i>	<i>—</i>	<i>1.045</i>	<i>13,6</i>	<i>3.024</i>	<i>3.605</i>		

FONTE: Dossier Caritas 1999.

La presenza femminile

Significativi per capire le nuove tendenze sono infine i dati sull'aumento costante della presenza femminile (tab. 2.8 e 2.10). Tale aumento è clamoroso ma riferibile al passato per gli immigrati del Nord, che fra il 1991 e il 1997 hanno visto aumentare la componente femminile dal 40 al 60%. Ma l'aumento è costante e sensibile anche per i paesi poveri, caratterizzati in un recente passato da una quasi esclusiva presenza maschile (specie quelli africani). Dal 1997 al 1998 le donne aumentano di 2-3 punti in tutte le aree, salvo quelle di comunità

già a prevalente o schiacciante presenza femminile (Estremo Oriente, specie Filippine; America latina, specie Perù e Brasile).

La stessa tendenza, in modo assai più marcato, fanno registrare i nuovi ingressi: se è prevalentemente maschile l'immigrazione "politica" da Turchia o Iraq, è femminile in misura schiacciante l'afflusso da paesi come il Marocco, l'Egitto, la Tunisia, "maschili" per antonomasia; ed è femminile in maggioranza o in grande maggioranza quella da paesi segnati finora da una prevalenza maschile più o meno marcata come l'Albania, lo Sri Lanka, l'India. In altri, già prevalentemente femminili, il numero delle donne aumenta ancora (Romania, Polonia).

Fra radicamento e sedentarizzazione forzata

Tale perentorio aumento sembra indicare abbastanza chiaramente una tendenza al radicamento, in molti casi il passaggio da un'immigrazione occasionale e transitoria a uno "stanziamiento" di medio periodo o definitivo in Italia. Ciò pare confermato anche dai motivi di soggiorno o dall'aumento dei nuclei familiari, che vedremo nei due capitoli successivi.

Quel che i dati da soli non dicono è quanto tale "sedentarizzazione" sia frutto di una scelta volontaria, positiva, e quanto sia imposta. Certo la politica delle "frontiere chiuse" che segue in genere alle sanatorie e che consegue anche all'adozione degli accordi di Schengen restringe le possibilità di movimento e aumenta il timore di non poter andare e venire liberamente dal proprio paese d'origine. Così, "progetti temporanei di immigrazione possono diventare definitivi per la preoccupazione di non poter più rientrare" (Dossier Caritas 1999, p. 92). L'ipotesi di una sedentarizzazione forzata per una "parte non piccola dei migranti" è fatta ancora più chiaramente da Giuseppe Faso che nel recensire il Dossier Caritas su "Aut Aut. Percorsi di cittadinanza", osserva: "molti progetti di migranti senza la famiglia, che prevedono quattro/sei anni di lavoro qui prima del rientro, si allungano a dismisura, tanto da costringere a richiamare mogli e figli, quando in precedenza si pensava di essere sostituiti nei luoghi di lavoro da fratelli e cugini, come è stato per anni, ma come poi è stato reso impossibile". Il carattere in parte forzato della sedentarizzazione non cancella comunque il dato, anzi rende ancora più complesso e urgente attuare a livello territoriale politiche di incontro e di inserimento.

Una flessione poco credibile

Altra novità, se dovessimo attenerci ai dati ministeriali, è la lieve flessione dell'afflusso dai paesi poveri (*tab.2.8*). Gli immigrati dal Sud sono affluiti "un po' meno" di quelli del Nord rispetto al 1997 (che era già stato un anno di relativa stasi): i cittadini del Nord salgono dal 20,9 al 21,7% (un incremento quasi tutto dovuto ai cittadini comunitari), quelli del Sud scendono dal 79,1 al 78,3%. Un calo che in larga parte è dovuto a quello dell'Estremo Oriente (- 0,6%).

E' una flessione lieve, che non può certo autorizzare ipotesi su una inversione di tendenza, anche perché andamenti simili si sono avuti in passato (specie prima o dopo anni di grande crescita). Ma soprattutto è una flessione poco credibile, almeno nella sua misura (- 0,8%), perché viene a coincidere con un presunto dimezzamento e più degli immigrati presenti a Firenze e Prato, in buona parte cinesi, e con un conseguente "crollo" degli immigrati in Toscana fra il 1997 e il 1998 (da 94.000 a 60.000 ca, secondo i dati ministeriali). Ora invece, per le ragioni che esporremo ampiamente in seguito (parte III.1), riteniamo che gli stranieri presenti in Toscana nel 1998 siano da stimarsi intorno ai 100.000 (sempre esclusi i minori) e che i 40.000 "scomparsi" siano nella quasi totalità immigrati dal Sud del mondo.

Il che dimezza, almeno, tale “flessione”.

Va poi aggiunto che l’inqualificabile ritardo della burocrazia nell’accogliere le oltre 200.000 domande di regolarizzazione da lungo tempo giacenti ha creato una sfasatura particolarmente stridente fra la realtà dell’immigrazione dal Sud e la sua traduzione in “permessi” e conseguente rappresentazione statistica. Non sarebbe quindi da stupirsi che a questa supposta “flessione” del 1998 corrispondesse nel 1999, come effetto delle registrazioni, un “boom” altrettanto poco credibile. Più che i ritmi di afflusso degli immigrati ciò riguarda i ritmi schizofrenici con cui vengono rilevati e “governati”.

4

4. I MOTIVI DEL SOGGIORNO

Un esame dei motivi per cui si chiede il soggiorno in Italia conferma le tendenze alla sedentarizzazione già implicitamente indicate dall'aumentata presenza femminile.

Crescono i motivi di famiglia

Scende, dal 1996 ad oggi, la percentuale dei “motivi di lavoro” ed aumenta la richiesta di soggiorno per ricongiugimenti famigliari (*tab. 2.12*). Va però notato che i dati del 1996 e del 1998, non disaggregabili in Nord e Sud, sono scarsamente significativi, mentre lo sono molto di più i dati ISTAT del 1997 e i nuovi ingressi del 1998.

Essi mostrano una “caduta” dei motivi di lavoro e una forte crescita dei motivi famigliari proprio fra gli immigrati dal Sud, dove i motivi di lavoro erano in passato nettamente predominanti. Ma si deve anche rilevare che i ricongiugimenti hanno rappresentato per anni l'unica forma possibile di ingresso “regolare”, stante l'impossibilità di regolarizzarsi tra il decreto Dini (scad. 31 marzo '96) e il decreto dell'ottobre 1998.

Limitata continua ad essere la domanda di soggiorno per ragioni di studio, specie fra gli immigrati del Sud (nel 1996/97 gli studenti universitari stranieri presenti in Italia erano 22.342, di cui quasi la metà da paesi UE e parte dell'altra metà da altri paesi del Nord). Fra gli “altri motivi” l'asilo occupa sempre un posto limitato (0,7%).

Un esame più analitico permette poi di rilevare che fra i paesi in testa alla graduatoria dei nuovi ingressi i motivi famigliari hanno un peso schiacciante per il Marocco (86%), l'Albania (74%) e la Cina (68%), mentre più equilibrato è il rapporto con i “motivi di lavoro” in comunità a predominanza femminile come la Romania e la Russia. Gli “altri motivi”, che vogliono quasi sempre dire l'asilo, sono il motivo principale per gli immigrati jugoslavi (70%) o quasi unico per gli iracheni, fra cui molti kurdi (99%).

Fra i regolarizzandi prevalgono i motivi di lavoro

Alla tabella 2.12 abbiamo affiancato quella sulle domande di regolarizzazione (*tab. 2.13*). Si può così notare che a fronte di 110.000 nuovi immigrati fra i quali prevale l'esigenza di riunirsi a famigliari già presenti in Italia (47%), vi sono 225.000 irregolari che, al 97%, chiedono di regolarizzarsi per lavorare. Questo potrebbe confermare che i ricongiugimenti sono praticati spesso come succedaneo per entrare regolarmente in Italia, stante la quasi totale impossibilità di farlo “per lavoro”.

Va poi notato che la regolarizzazione di tradizionali immigrati africani o asiatici poco presenti nei nuovi ingressi e molto nella lista dei regolarizzandi (nigeriani, senegalesi, ghaniani, algerini, pakistani, bangladeshi) potrebbe farne punti di riferimento per loro connazionali e dare nuova spinta a flussi, sia per lavoro sia per ricongiugimenti, dai paesi d'origine.

Tabella 2.12 - I motivi di soggiorno (% al 31/12/96, 97, 98)

Periodo	Lavoro	Famiglia	Studio religiosi, umani	Asilo e Altri	Tot.
SOGGIORNI al 31/12/98	59,5	25,1	12,2	3,2	100,0
NUOVI INGRESSI 1998	19,5	41,0	13,7	25,8	100,0
Unione Europea	45,7	7,9	23,4	21,0	100,0
Altri paesi del Nord	13,5	34,1	28,2	24,0	100,0
Sud	15,2	47,6	10,4	26,8	100,0
SOGGIORNI al 31/12/97	64,6	21,0	11,9	2,5	100,0
Unione Europea	43,3	21,3	*	35,4	100,0
Altri paesi del Nord	23,4	45,1	*	31,5	100,0
Sud	72,0	18,6	*	9,4	100,0
SOGGIORNI al 31/12/96	66,5	19,1	12,0	2,4	100,0

FONTE: Elaborazioni da Dossier Caritas 1999 e Rapporto ISTAT 1999 su dati Ministero dell'Interno.

Tabella 2.13 - Le domande di regolarizzazione (al 27/7/1999)

N°	paese	prenotaz. per lavoro	% su tot	di cui lav. auton. o atipico	per ricong. fam.
1	ALBANIA	39.455	18,1	5,7	3.393
2	ROMANIA	23.456	10,7	7,2	439
3	MAROCCO	22.469	10,3	11,0	334
4	CINA	19.121	8,8	7,2	305
5	NIGERIA	11.648	5,3	34,7	58
6	SENEGAL	10.826	5,0	55,1	31
7	BANGLADESH	9.876	4,5	30,3	6
8	INDIA	7.173	3,3	7,5	9
9	PAKISTAN	6.844	3,1	16,8	36
10	POLONIA	6.614	3,0	2,9	157
11	GHANA	6.329	2,9	48,4	63
12	TUNISIA	5.940	2,7	9,1	70
13	EGITTO	5.836	2,7	7,2	36
14	ALGERIA	4.959	2,3	13,5	28
15	ECUADOR	3.476	1,6	6,7	88
16	JUGOSLAVIA	3.357	1,5	15,7	190
17	MACEDONIA	3.051	1,4	5,2	79
18	SRI LANKA	2.836	1,3	10,1	54
19	PERU'	2.420	1,1	2,4	123
20	FILIPPINE	1.996	0,9	1,0	83
	<i>Sul totale domande al 7/99</i>	<i>218.221</i>	<i>100,0</i>	<i>13,1</i>	<i>6.403</i>
	<i>TOTALE al 9/1999</i>	<i>225.513</i>			
	di cui lavoro dip. e stagionale	188.601	84,1		
	lav. autonomo o atipico	29.098	12,9		
	ricongiung. fam.	6.748	3,0		

FONTE: Ripr. parziale Dossier Caritas 1999. Totali al 9/99 da Rapporto ISMU 1999.

5. IL RADICAMENTO

La durata della permanenza, così come la tendenza a sposarsi o a riunirsi con la propria famiglia e a fare figli, sono altri indici da tener presenti per valutare il grado di stabilità o di precarietà della presenza dei migranti in Italia, pur senza poterli assumere come indici univoci o di valore assoluto.

La durata della permanenza

I dati dell'ISTAT, basati su quelli "depurati" del Ministero (*tab.2.14*), mostrano una certa tendenza alla permanenza di lungo periodo: oltre la metà degli stranieri provenienti dal Sud risultano in Italia da almeno cinque anni, più di un terzo da 5-9 anni. All'interno di questo dato medio si delineano differenze che corrispondono alle varie ondate migratorie via via sedimentate in Italia. Il 68-75% dei nordafricani, senegalesi e filippini, che hanno cominciato ad arrivare con la prima ondata migratoria importante, risiede da almeno cinque anni (e in misura maggioritaria o quasi maggioritaria da 5-9 anni); si scende intorno al 40% con immigrati più recenti ma non recentissimi, asiatici e latino-americani; fino al 35-18% di peruviani, dominicani o europei dell'Est (jugoslavi, poi albanesi e romeni).

Solo un'inchiesta su un campione significativo potrebbe dirci però quando si tratti di una permanenza in qualche modo imposta, come già detto (parte II.3), e quando sia o sia diventata una scelta.

I matrimoni misti

Tuttavia spunti interessanti sulla tendenza al radicamento ci offre l'analisi ISTAT dei matrimoni con almeno un coniuge straniero, ferma purtroppo al 1995. Tali matrimoni erano a quel momento il 4,3% di quelli celebrati in Italia e avevano "un andamento crescente" (p. 366). Oggi, secondo il Dossier Caritas 1999, sono oltre 10.000 l'anno. Si tratta in gran parte, secondo l'ISTAT, di matrimoni "misti", cioè fra un coniuge italiano e uno straniero, di cui i tre quarti fra italiani e cittadini di paesi del Sud.

Poco significanti sono invece i matrimoni fra cittadini del Nord (i due terzi di quelli con entrambi i coniugi stranieri) celebrati per lo più fra non residenti "che si sposano in Italia spesso perché uno dei coniugi presta servizio presso una delle basi NATO" (ISTAT, p. 368).

Nuclei famigliari e minori

A complemento di questo dato si può considerare la tabella 2.15, che mostra come circa la metà degli immigrati sia coniugata o convivente e tenda quindi a superare un modello di immigrazione quasi del tutto "maschile" (o, in qualche caso, "femminile"). Alla crescita delle famiglie corrisponde quello dei figli, con una incidenza dei minori del 15-16%, già prima sottolineata (parte II.2).

Questi dati non sono però disaggregati fra Nord e Sud, il che li rende poco significativi e costringe a cercare riscontri al radicamento, e alle sue dimensioni, sui banchi di scuola dove cresce, come vedremo più oltre, la presenza di extracomunitari provenienti dal Sud del mondo che diventano, anche per questa via, sempre più interni alla nostra società.

Tabella 2.14 - Gli immigrati dal Sud da più tempo presenti in Italia (al 31/12/1997)

N°	paese	di cui da anni			meno di 5 anni
		da almeno 5 anni	10 o più	5 -9	
-	APOLIDI	92,0	84,7	7,3	8,0
1	TUNISIA	75,5	17,5	58,0	24,5
2	SENEGAL	74,7	21,3	53,4	25,3
3	MAROCCO	69,9	16,0	53,9	25,3
4	FILIPPINE	68,3	24,8	43,5	31,7
-	USA e America sett.*	62,9	45,9	17,0	37,1
-	UNIONE EUROPEA	54,0	37,4	16,6	46,0
5	EGITTO **	53,2	-----	-----	-----
6	GHANA **	51,2	-----	-----	-----
7	SRI LANKA	49,8	15,0	34,8	50,0
8	INDIA	45,6	19,3	26,3	54,4
9	CINA	42,0	16,0	26,0	58,0
10	BRASILE	41,8	14,3	27,5	58,2
11	COLOMBIA	41,3	15,2	26,1	58,7
12	PERU'	36,8	4,2	32,6	63,2
13	DOMINICANA Rep.	36,5	6,8	29,7	63,5
14	JUGOSLAVIA ***	35,5	10,5	25,0	64,5
15	POLONIA	35,0	12,4	22,6	65,0
16	ALBANIA	29,7	0,5	29,2	70,3
17	ROMANIA	18,9	2,6	16,3	81,1
<i>Su totale stranieri in Italia</i>		52,8	20,7	32,1	47,2
su NORD		57,6	41,8	15,8	42,4
su SUD		51,5	15,1	36,4	48,5

* Il tasso di stabilità dei soli USA (che non è stato possibile disaggregare dal Canada) è verosimilmente ancora più alto.

** Dati tratti dal Dossier Caritas 1998, riferiti a stranieri presenti da 7 anni (1991-97) e non disaggregati. Verosimilmente la % dei presenti da almeno 5 anni è più alta.

*** Dati non omogenei perché per il periodo precedente alla scissione della Jugoslavia (1991-92) ci si riferisce a tutte le repubbliche.

FONTE: Nostra elaborazione su Rapporto ISTAT 1999, integrato dal Dossier Caritas 1998 e dai dati del Ministero dell'Interno.

Tabella 2.15 - Celibi e coniugati (valori % al 31/12/1997)

Stato civile	senza prole	con prole	Tot %
Celibi/nubili	46,5	0,5	47,0
Vedove/i	0,9	0,3	1,2
Sep./Divorz./e	0,7	0,8	1,5
Coniugati/e/conv.	36,7	12,3	49,0
Stato civile ignoto	1,3	-----	1,3
Tot %	86,1	13,9	100,0

FONTE: Dossier Caritas 1999 su dati Ministero Interno.

6. LA DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO

Regioni più e meno "attrattive"

La distribuzione degli immigrati sul territorio conferma la maggiore attrattività del Nord-Ovest e del Centro (che insieme raccolgono il 63% degli immigrati) rispetto al Sud o alle Isole (*tab.2.16*). A ciò va aggiunto il dinamismo del Nord-Est, dove gli stranieri sono più che raddoppiati negli ultimi anni e dove il tasso di crescita fra il 1992 e il 1998 è stato il più alto del paese, anche se l'incidenza rispetto alla popolazione residente è ancora minore che al Centro. Nelle due regioni nord-orientali del Veneto e dell'Emilia-Romagna si concentra anche il più alto numero di immigrati dopo la Lombardia e il Lazio, che contano da sole il 40% degli stranieri: quasi il 28% nelle provincie di Roma e Milano (*tab.2.17*), dove l'incidenza sulla popolazione sale al 4 e al 3,2% (Rapporto ISTAT 1999, p. 364).

Questa maggiore attrattività e la più rapida crescita delle comunità immigrate sono legate alle maggiori possibilità di lavoro e a una conseguente maggiore stabilità, che a sua volta funziona da richiamo verso nuovi migranti dai rispettivi paesi d'origine. La crescita è poi favorita, per l'ISTAT, "dalla maggiore natalità delle comunità immigrate residenti al Nord" (*cit.*, p. 364) e ciò trova conferma nella maggiore presenza di minori, specie nel Nord-Est, benché essa sia rilevante anche nelle Isole.

La crescita del Nord

Se tali aspetti rappresentano una costante degli ultimi anni, un raffronto più diretto fra il 1998 e il 1997 (*tab.2.16*) indica qualche novità, benché la scarsa affidabilità dei dati "gonfiati" del 1997 (parte II.2) consigli di limitarsi ai mutamenti di maggior rilievo percentuale. Fra questi vi è comunque la crescita del Nord-Ovest, dove la presenza degli immigrati sale di due punti (un punto e mezzo solo in Lombardia), mentre si attenua l'espansione del Nord-Est e delle sue regioni chiave, Veneto ed Emilia (cinque-sei frazioni di punto in meno). Nel Centro la presenza immigrata sale in misura modesta nel Lazio ma scende come dato globale (-1,1), così come nelle Isole (-1,3).

Il calo del Centro e delle Isole dipende però totalmente da quello molto accentuato di due regioni, la Toscana (-1,9) e la Sicilia (-1,3): la prima, che nel 1997 veniva subito dopo il Veneto, alla pari con l'Emilia, è stata "scavalcata" dal Piemonte e si attesta su valori vicini a quelli della Campania (che pure è in decremento). Quest'ultima "scavalca" la Sicilia, che era il centro più attrattivo e più popolato da immigrati del Sud e delle Isole. Tale calo, d'altra parte, è quasi del tutto dipendente dalla caduta verticale del numero di immigrati nelle provincie dei due capoluoghi (*tab.2.17*): Firenze "perde" 30-27.000 immigrati (a seconda che si considerino i dati ministeriali o quelli rettificati della Caritas) rispetto a quelli quanto si voglia "gonfiati" del '97; e scende dal 4° al 14° posto fra le provincie italiane per numero di immigrati. Palermo ne "perde" 8-10.000, scendendo dal 10° al 21° posto.

Almeno per il caso toscano, come abbiamo già detto (parte II.3), si tratta di dati inattendibili, smentiti sia da quelli da noi direttamente acquisiti e di cui parleremo più oltre (parte

III.1), sia dalla mancanza in loco di qualsiasi segnale d'una simile diaspora - come invece ne esistono, ad esempio, di segno contrario, per spiegare la fortissima crescita di Treviso dal 21° al 10° posto (8-10.000 immigrati in più).

E' per conseguenza difficile definire le dimensioni della crescita del Nord, indubbia, e del calo o della stasi del Centro e delle Isole.

Tabella 2.16 - La distribuzione degli stranieri per regione (al 31/12/1998)

Regioni	immigrati	% su tot	% 1997	% Europa	% Africa	% Asia	% America	Incid.% su pop.	Var % 98/97	Var% 98/92
Val d'Aosta	2.709	0,2	0,2	40,4	43,7	5,3	10,5			
Piemonte	84.395	6,8	6,6	38,2	40,6	10,3	10,5			
Lombardia	270.943	21,7	20,2	33,1	32,0	23,3	11,4			
Liguria	36.210	2,9	2,6	43,6	24,9	11,2	20,0			
Nord-Ovest	394.257	31,6	29,6	---	---	---	---	2,5	17,0	103,9
Trentino AA.	31.279	2,5	3,2	71,2	16,0	7,6	4,9			
Veneto	108.656	8,7	8,1	43,2	33,5	12,7	10,5			
Friuli	39.284	3,1	2,9	66,5	8,1	5,3	19,5			
Emilia Romagna	100.510	8,0	7,5	33,9	41,2	18,1	6,6			
Nord-Est	279.729	22,3	21,7	---	---	---	---	2,2	14,7	125,0
NORD	673.986	53,9	51,3	39,8	32,2	16,7	11,1	---	---	---
Toscana	71.584	5,7 *	7,6	45,0	22,8	18,5	13,3			
Umbria	25.245	2,0	1,9	51,8	24,4	12,9	10,3			
Marche	29.612	2,4	2,1	52,7	27,3	8,7	11,2			
Lazio	241.243	19,3	18,7	37,6	16,6	17,0	28,2			
CENTRO	367.684	29,4	30,5	41,3	19,2	23,9	15,2	3,0	12,7	86,4
Abruzzo	18.314	1,5	1,4	61,9	16,1	10,2	11,4			
Molise	1.848	0,1	0,1	56,3	23,7	5,9	13,4			
Campania	63.794	5,1	5,4	22,4	32,2	18,3	26,8			
Puglia	37.798	3,0	2,7	50,0	21,6	15,8	12,5			
Basilicata	2.787	0,2	0,2	46,3	35,6	10,6	7,4			
Calabria	15.582	1,2	1,6	26,3	47,9	20,2	5,2			
SUD	140.123	11,2	11,4	36,4	29,0	16,4	18,0	0,8	9,4	100,5
Sicilia	56.221	4,5	5,8	18,8	47,8	21,4	11,8			
Sardegna	12.200	1,0	1,0	34,5	39,0	10,2	16,0			
ISOLE	68.421	5,5	6,8	21,6	46,2	19,4	12,5	1,1	3,7	53,5

* Dato sottostimato (vedi parte II.3 e, più avanti, parte III.1 dove si propone la stima del 9% ca).

FONTI: Dossier Caritas 1999 su dati Ministero Interno e Rapporto Istat 1999 su dati anagrafici (per l'incid. sulla popolazione e le var. % dei cinque grandi insiemi sovregionali).

Tabella 2.17 - Le prime 20 provincie italiane (al 31/12/1998, raffrontate col 1997)

Città	1998	% su tot str.	% 1997	1997 pos.
1. Roma	219.368	17,5	17,0	1
2. Milano	161.746	12,9	12,1	2
3. Torino	46.345	3,7	3,7	3
4. Napoli	43.166	3,4	3,5	5
5. Vicenza	31.589	2,5	2,8	6
6. Bologna	30.221	2,4	1,8	11
7. Verona	26.494	2,1	1,9	9
8. Brescia	26.327	2,1	2,1	8
9. Bergamo	22.266	1,8	1,4	16
10. Treviso	22.210	1,8	1,0	21
11. Perugia	21.493	1,7	1,7	12
12. Genova	20.369	1,6	1,4	13
13. Bolzano	20.021	1,6	2,1	7
14. Firenze*	18.335	1,5	3,6	4
15. Modena	17.483	1,4	1,2	18
16. Varese	16.179	1,3	1,4	15
17. Catania	15.585	1,2	1,4	14
18. R. Emilia	15.472	1,2	1,2	17
19. Trieste	13.600	1,1	1,1	19
20. Bari	13.508	1,1	1,1	20
21. Palermo	13.455	1,1	1,9	10
22. Como	12.782	1,0	1,0	22

* Dato sottostimato (vedi parte II.3 e, più avanti, parte III.1, dove si propone la stima di 48.000 ca).

FONTE: Nostra elaborazione su Dossier Caritas 1998, 1999.

Una presenza sempre più diffusa

Altro fatto di rilievo, oltre all'aumento sensibile di immigrati a Bologna, a Bergamo e nel caso già citato di Treviso, è "un aumento particolarmente significativo di stranieri in aree prive di poli urbani di dimensioni rilevanti" (ISTAT, cit., p. 365). Alcuni centri minori hanno fatto registrare i maggiori incrementi (Treviso 156%, Brescia 128%, Vicenza 120%) ma, come si può vedere dalla tabella 2.17, sono numerose le città medie o piccole, specie del Nord, comprese nei primi 20 posti per numero di immigrati. A ciò si accompagna, rileva sempre l'ISTAT, una "lenta redistribuzione territoriale dei cittadini stranieri a favore delle aree non metropolitane" con un aumento in comuni inferiori ai 20.000 abitanti (dal 32,8 al 35,4%), mentre si scende dal 46,3 al 42,7% in quelli al di sopra dei 100.000: "quasi il 50% degli stranieri vive ora in comuni con meno di 20.000 abitanti". E' anche questo il segno di una presenza sempre meno limitata ad alcuni poli e sempre più diffusa in tutta la società.

Le maggiori comunità

E' intuitivo che le tendenze e le trasformazioni fin qui osservate riguardano soprattutto, per non dire esclusivamente, gli immigrati dal Sud del mondo. E' però difficile provarlo e misurare il loro peso nelle singole realtà locali, poiché i dati disponibili sono aggregati, come quelli stessi del Dossier Caritas 1999, per aree "continentali": esse hanno qualche significato

per verificare (*tab.2.16*) la maggiore o minore incidenza di africani o asiatici, coincidenti con gli immigrati dai paesi poveri (salvo una limitata % di giapponesi e israeliani). Ma rischiano di essere fuorvianti quando si parla di Europa (che somma tedeschi e albanesi) o di America (dove hanno un peso notevole gli statunitensi). Poco attendibile è pure la distinzione fra comunitari ed extracomunitari: secondo il Dossier Caritas 1999 i primi sarebbero più presenti al Nord e al Centro per le maggiori possibilità di impiego a un certo livello e le numerose università che accolgono studenti dell'UE.

Più agevole è identificare dove maggiormente si concentrano le varie comunità immigrate del Sud, grazie anche alle schede regionali del Dossier Caritas 1999. Esse aiutano a individuare le comunità-leader a livello regionale (*tab.2.18*), ferma restando la differente dimensione delle varie comunità, talvolta molto piccole, come indirettamente si può ricavare dal numero totale degli immigrati della regione. Solo alcune volte hanno posizioni rilevanti comunità del Nord (Germania, Francia), mentre in ben otto regioni gli Stati Uniti sono fra le prime cinque comunità straniere (la prima in Campania, la seconda in Friuli e in Puglia, la terza in Toscana): la loro concentrazione in regioni dove vi sono le basi NATO lascia pochi dubbi sull'attività lavorativa prevalente.

Tabella 2.18 - Le prime cinque comunità del Sud per regione (al 31/12/1998)*

Regioni	1a	2a	3a	4a	5a	Stranieri del Nord
<i>Val d'Aosta</i>	Marocco	Tunisia	Albania	R. Dominic.	Brasile	Francia (2), G. Bret. (5)
<i>Piemonte</i>	Marocco	Albania	Romania	Cina	Perù	
<i>Lombardia</i>	Marocco	Filippine	Egitto	Albania	Senegal	
<i>Liguria</i>	Marocco	Albania	Ecuador	Perù	Senegal	Germ. (3), Francia (4)
<i>Trentino AA.</i>	Marocco	Albania	Rep. Ceca	Macedonia	Tunisia	Germania (1), Austria (3)
<i>Veneto</i>	Marocco	Jugoslavia	Albania	Ghana	Croazia	USA (5)
<i>Friuli</i>	Jugoslavia	Croazia	Slovenia	Albania	Bosnia,	USA (2)
<i>Emilia R.</i>	Marocco	Albania	Tunisia	Senegal	Cina	
<i>Toscana **</i>	Albania	Marocco	Cina	Filippine	Senegal	USA (3), Germania (5)
<i>Umbria</i>	Marocco	Albania	Macedonia	Romania	Polonia	Germania (5)
<i>Marche</i>	Marocco	Albania	Macedonia	Tunisia	Romania	Grecia (5)
<i>Lazio</i>	Filippine	Polonia	Romania	India	Albania	USA (4), Spagna (6)
<i>Abruzzo</i>	Albania	Macedonia	Marocco	Jugoslavia	Romania	
<i>Molise</i>	Albania	Marocco	Polonia	Jugoslavia	Romania	
<i>Campania</i>	Marocco	Sri Lanka	Algeria	Tunisia	Filippine	USA (1)
<i>Puglia</i>	Albania	Marocco	Jugoslavia	Iraq	Tunisia	USA (2)
<i>Basilicata</i>	Albania	Marocco	Tunisia	India	Romania	
<i>Calabria</i>	Marocco	Filippine	Albania	Polonia	India	
<i>Sicilia</i>	Tunisia	Sri Lanka	Marocco	Mauritius	Filippine	USA (4)
<i>Sardegna</i>	Marocco	Senegal	Polonia	Cina		USA (3), Francia (4), Germ (5)

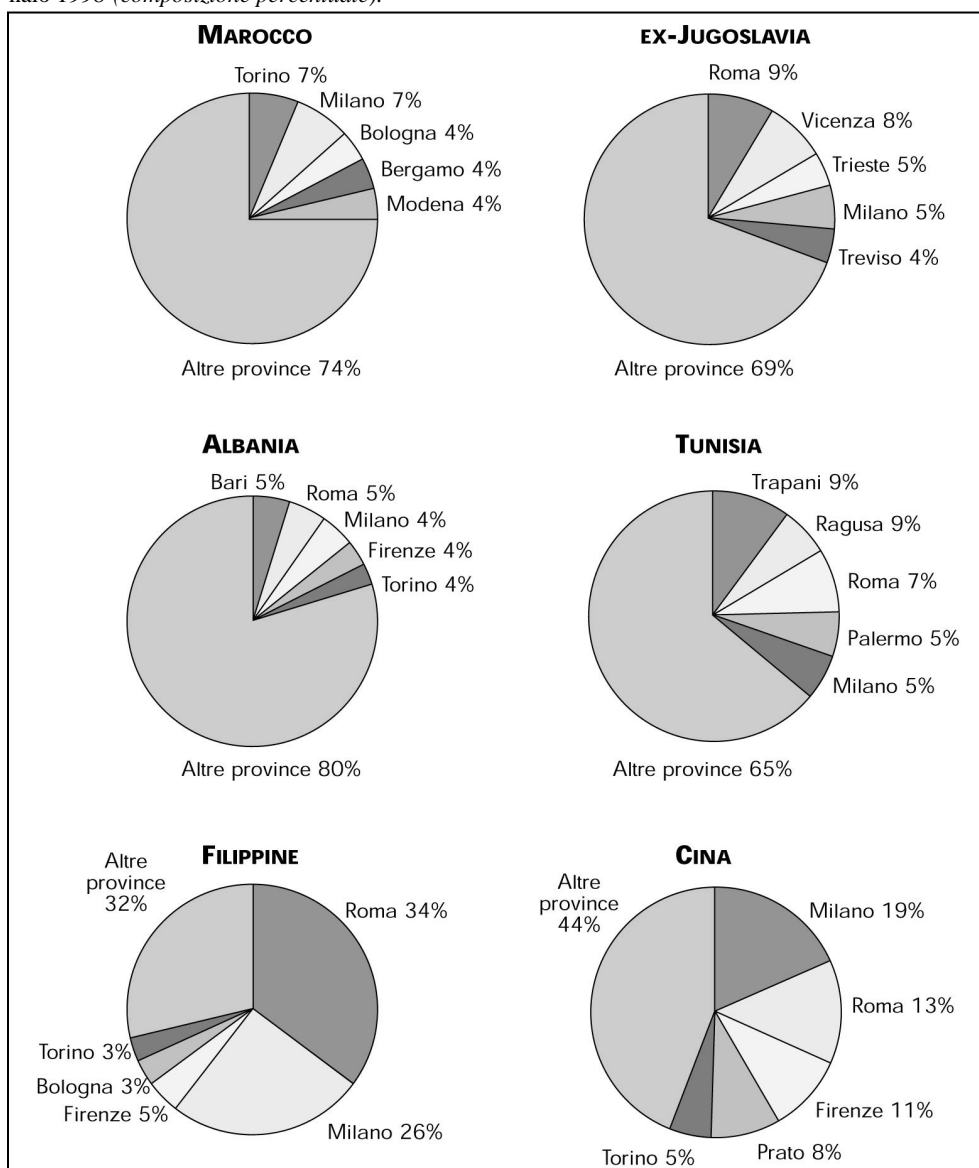
*La classifica non tiene conto delle comunità del Nord segnalate, quando rilevanti, nella colonna a parte.

** Per le ragioni già dette questa graduatoria, come tutti i dati del 1998 relativi alla Toscana, non è attendibile ed è più probabile che valesse anche per il 1998 quella ricavabile dai dati 1999 (parte III.2): 1. Albania, 2. Cina, 3. Marocco, 4. Romania, 5. Filippine, con gli USA sempre al 3° posto ma la Germania all'8°.

FONTE: Nostra elaborazione su Dossier Caritas 1999.

Utile è anche il grafico dell'ISTAT sulla distribuzione territoriale delle sei maggiori comunità del Sud (*gr.1*), che configurano differenti modelli di insediamento: più diffuso su tutto il territorio, a partire da alcuni punti d'arrivo come Torino-Milano o Puglia nel caso, rispettivamente, di marocchini e albanesi; più contenuto, e con una presenza più numerosa vicino ai paesi d'origine, cioè nel Nord-Est e in Sicilia, per jugoslavi e tunisini; con una forte concentrazione in alcune aree nel caso di cinesi e filippini. Il 56% dei primi e il 71% dei secondi si trova in cinque province. I filippini (sarebbe meglio dire le filippine), impiegati soprattutto nel lavoro domestico, sono per il 62% a Milano e Roma.

Grafico 1 - Distribuzione territoriale delle sei maggiori comunità etniche extra-comunitarie, al 1° gennaio 1998 (*composizione percentuale*).



7, IL LAVORO E LE RIMESSE

La gran parte di chi emigra in Italia dal Sud del mondo viene per trovare lavoro o per ricongiungersi a famigliari che sono qui per lavorare (parte II.4). E' quindi importante cercar di capire in che misura tale prospettiva si realizza, quanti sono i disoccupati e gli occupati, in quali settori e così via. Purtroppo, però, ciò è molto difficile sia perché il lavoro degli immigrati, anche "regolari", è in gran parte irregolare, precario o, come si dice, "informale"; sia perché il nostro sistema di monitoraggio "è ancora impreciso...in modo particolare nei confronti degli immigrati. E' noto ad esempio che i dati relativi agli occupati nel lavoro domestico sono fermi al 1994; e che quelli relativi all'agricoltura sono incompleti e poco affidabili. Anche rispetto ai dipendenti da imprese... [c'è] un serio problema di sottorappresentazione... [e] gli stessi dati INPS devono essere assunti come indicativi" (ISMU, Quinto rapporto sulle migrazioni 1999, p. 75). Il quadro che ne risulta è quindi molto approssimativo.

Lavoratori dipendenti, autonomi, disoccupati

Nel 1998, su 1.033.235 permessi di soggiorno rilasciati (numero non rettificato, che non comprende i minori iscritti sul permesso dei genitori), quelli "per motivi di lavoro" sono 614.604. Questo numero comprende ovviamente solo i regolari, anzi soltanto chi ha chiesto un permesso per lavoro e non chi, venuto per ricongiungersi ai famigliari, svolge o vorrebbe svolgere un'attività lavorativa. Include invece i comunitari che, per ragioni già dette, prendiamo in esame solo a fini di raffronto, cercando di concentrare l'attenzione sui 551.426 lavoratori indicati come "extracomunitari" (tab.2.19).

Essi possono ritenersi "grosso modo" gli immigrati dal Sud, dato che sui circa 80.000 stranieri del Nord extra-UE (USA, Svizzera ecc.) i permessi per lavoro sono stimabili intorno al 20-23% (15-18.000, percentualmente non molto rilevanti).

Considerando i 551.426 immigrati extra UE colpiscono due dati: il numero molto basso di lavoratori autonomi, che è poco credibile, tanto più che il Dossier Caritas 1999 (p. 269) cita un altro dato ministeriale, discordante, per cui non sarebbero 34.000 ma 49.000; e l'alto numero di disoccupati, oltre un quinto, cioè tre volte più dei comunitari (e sarebbe utile poter stabilire quali "tipi" di lavoro svolgano i comunitari rispetto agli altri o quali gruppi comunitari siano più colpiti dalla disoccupazione).

Gli iscritti all'INPS

Quando poi si cerca di approfondire i dati relativi agli immigrati extra UE, integrandoli con quelli dei vari archivi INPS sugli assicurati (voci in corsivo nella tabella 2.19), ci si trova con informazioni fra loro poco confrontabili, perché frutto di ricerche di epoche diverse. L'unico elemento certo è lo scarto fra "il numero dei lavoratori potenziali (titolari di permesso di soggiorno per motivi di lavoro) e quelli formalmente risultanti come tali dalla copertura assicurativa" (Dossier Caritas cit, p. 234).

Questo scarto è altissimo nel caso dei lavoratori autonomi: poco più di 3.500 assicurati su 34.000 (o 49.000?) segnalati dal Ministero.

Ma anche i dipendenti dalle aziende, o impiegati in lavori domestici e agricoli, restano molto al di sotto dei lavoratori risultanti dai permessi di soggiorno: una differenza di oltre 100.000 che non sembra giustificabile solo con il diverso periodo delle varie registrazioni. Si deve quindi presumere che a molti permessi corrisponda un lavoro non esistente, o non regola-

rizzato o successivamente perduto. Ciò potrebbe anche spiegare perché gli iscritti ai collocamenti comunali siano invece oltre 200.000 (di cui 73.000 con precedenti lavorativi), ossia molti più dei 119.000 disoccupati “ufficiali”.

Tabella 2.19 - Gli immigrati dal Sud per motivi di lavoro (al 31/12/1998)*

	Val. assoluto	% su tot.	% UE
LAVORATORI DIPENDENTI	397.313	72,1	80,7
<i>iscritti INPS aziende **</i>	<i>171.078</i>		
<i>iscr. IPNS lav. domestico***</i>	<i>87.078</i>		
<i>iscr. INPS lav. agricoli ****</i>	<i>28.714</i>		
NON OCCUPATI	119.692	21,7	6,8
<i>di cui iscritti collocam.</i>	<i>205.593</i>		
<i>avviati al lavoro</i>	<i>181.971</i>		
LAVORATORI AUTONOMI	34.421	6,2	12,5
<i>di cui iscritti INPS *****</i>	<i>3.754</i>		
Tot.	551.426	100,0	100,0

* I dati di questa tabella, quantunque relativi agli “extracomunitari” nel loro insieme secondo la dizione ministeriale, si possono ritenere sostanzialmente riferiti agli immigrati dal Sud per le ragioni chiarite nel testo.

** dati INPS raccolti nel corso del 1998

*** dati INPS di fine 1998

**** dati INPS 1997

***** dati INPS maggio 1998

FONTE: Nostra rielaborazione da Dossier Caritas 1999

Una condizione lavorativa precaria

Nell’insieme si ricava l’impressione di una condizione lavorativa precaria, fatta di lavori trovati e persi, in cui è labile il confine fra occupazione, disoccupazione, lavori saltuari o in nero. Ciò sembra trovare conferma anche nel dato apparentemente positivo dei molti avviamenti al lavoro del 1998: quasi 182.000 pari all’88,5% dei disoccupati iscritti al collocamento (voci in corsivo della tabella 2.19).

Ma si tratta, avverte il Rapporto ISMU 1999, di dati gonfiati poiché si hanno “successivi avviamenti dello stesso soggetto nel corso dell’anno - tipici proprio delle attività stagionali e precarie... La quota molto elevata di avviamenti in agricoltura (22,9% del totale) si spiega così con la domanda di manodopera stagionale; anche nel 35,7% del terziario si cela probabilmente una cospicua quota di occupazione instabile; nel 41,3% dell’industria occorre tenere conto dell’edilizia. In effetti, le forme contrattuali dette ‘atipiche’ sono largamente utilizzate: si tratta per l’11% di rapporti di lavoro a tempo parziale; per il 4,7% di contratti di formazione-lavoro; e soprattutto, per quasi la metà (46,7%) di occupazioni a tempo determinato” (p. 77).

Le diversità regionali

L’inserimento nel lavoro, in forme precarie o, per quanto in misura più ridotta, regolari avviene poi con ritmi e intensità variabili da regione a regione o da area ad area. Ciò rimanda anche alle politiche più o meno attive delle amministrazioni locali: un indicatore del

diverso rapporto fiduciario che esiste fra istituzioni locali e immigrati sarebbe, secondo il Dossier Caritas 1999, la diversa quota di disoccupati iscritti al collocamento: bassa, ad esempio, in Puglia, Veneto, Marche, Campania, Molise; alta in Emilia, Toscana, Basilicata, Sardegna (p. 174).

Molto dipende però anche dalle opportunità di occupazione, e di occupazione regolare, offerte nelle varie parti del paese. Un indicatore delle possibilità d'inserimento regolare sono gli iscritti all'INPS (*tab.2.20*), fermo restando quanto si è detto sul loro basso numero globale e sull'area di lavoro irregolare che ciò sottintende. Un altro fattore, proposto nella stessa tabella, sono gli avviamenti al lavoro, anche se meno significativi per le ragioni già dette: un gran numero di avviamenti può anche significare che in una zona i posti sono presi e lasciati con più frequenza, per la loro precarietà.

Gli iscritti INPS si concentrano al Nord in ragione molto superiore al numero totale degli immigranti (77,8% contro 53,9%) e questo rapporto si conferma in un certo numero di regioni, evidenziate nella tabella. Nel Centro c'è invece un rapporto inverso benché in alcune regioni evidenziate gli iscritti siano più dei soggiornanti: il saldo negativo è dovuto al Lazio, capitale del lavoro "nero". Quasi nulle poi le iscrizioni all'INPS, cioè la copertura assicurativa, nel Sud e nelle Isole.

Un andamento più equilibrato (con un saldo positivo per le Isole oltre che per il Nord) mostrano gli avviamenti al lavoro. Il Rapporto ISMU 1999 (p. 81), in base ai dati forniti dal Ministero del Lavoro, individua come provincie che sembrano offrire maggiori possibilità di impiego, stando almeno agli avviamenti: Milano, Trento (specie nell'agricoltura), Vicenza, Brescia, Treviso, Roma (solo al 6° posto e specie in attività non industriali), poi altre città del Nord, con l'eccezione rilevante di Palermo (altre attività), Ragusa (agricoltura) e, nel centro, Perugia (agricoltura).

Tabella 2.20 - Iscritti INPS e avviamenti per aree territoriali (al 31/12/1998)

Aree	Dip. aziende iscritti INPS		Avviamenti al lavoro		% su tot imm.
	Num.	%	Num.	%	
NORD	133.108	77,8	121.093	66,5	53,9
Piemonte		8,3			6,8
Lombardia		26,4			21,7
Veneto		19,3			8,7
Friuli V.G.		3,7			3,1
Emilia R.		15,0			8,0
CENTRO	29.887	17,5	33.342	28,4	29,4
Toscana		7,0			5,7*
Marche		4,0			2,4
Lazio		5,2			19,3
SUD	6.582	3,8	14.332	7,9	11,2
ISOLE	1.501	0,9	13.114	7,2	5,5

* Il dato della Toscana è da noi stimato intorno al 9% (parte III.1).

FONTE: da Dossier Caritas 1999.

Le diversità uomo-donna

La divisione in base al sesso mostra che contro un 30% di donne presenti fra i lavoratori immigrati e un 23% fra i disoccupati, solo una su cinque (20%) viene avviata al lavoro (Dossier Caritas 1999, p. 246). Non si deve però trascurare che molta parte del lavoro domestico, svolto soprattutto dalle donne, non passa attraverso gli avviamenti al lavoro, ricorda il Dossier, “per non rendere palese l’evasione contributiva” tanto che tale lavoro - in passato un settimo di tutti gli avviamenti - si è ridotto al 5%. In genere, osserva il Dossier, le donne immigrate sono state colpite “da un peggioramento occupazionale generalizzato” e la loro incidenza sul totale dei disoccupati “è aumentata di quattro punti percentuali al Nord, di tre al Centro e di due al Sud e nelle Isole. Tale peggioramento si è verificato in tutte le regioni d’Italia, con l’unica eccezione della Toscana” (p. 240).

Tipo di attività e qualità del lavoro

Sulla ripartizione degli immigrati dai paesi del Sud secondo il tipo di attività lavorativa, il quadro d’insieme più immediato e ripartito anche fra le grandi aree sovraregionali ci pare offerto dal grafico dell’ISTAT che fissa la situazione al 1997 - basandosi sui dati INPS, incompleti (*gr.2*). Risulta evidente il predominante impiego nei servizi (54%, di cui il 34% nel lavoro domestico, sempre più abbandonato dagli italiani). Segue l’industria (36%), che al Nord-Ovest diventa il 40% e nel Nord-Est sale al 53% sopravanzando il settore dei servizi, lavoro domestico compreso. Quest’ultimo invece rappresenta da solo la metà delle attività lavorative degli immigrati nel Centro, nel Sud e nelle Isole (qui addirittura il 67%). Scende di conseguenza in queste aree l’attività industriale, specie nel Sud e nelle Isole (4%) - le uniche due dove abbia un certo peso l’agricoltura.

Quanto al livello di inserimento si conferma un prevalente utilizzo per lavori o mansioni abbandonate dagli italiani, “in risposta a una domanda di lavoro fluttuante, instabile o stagionale” o anche “di lavoro stabile e integrato... sempre però riferito a basse qualifiche” mentre “resta invece molto ardua la carriera professionale degli immigrati, con il passaggio a qualifiche di livello superiore” (Rapporto ISMU cit., p. 82).

La divisione in rapporto ai settori lavorativi

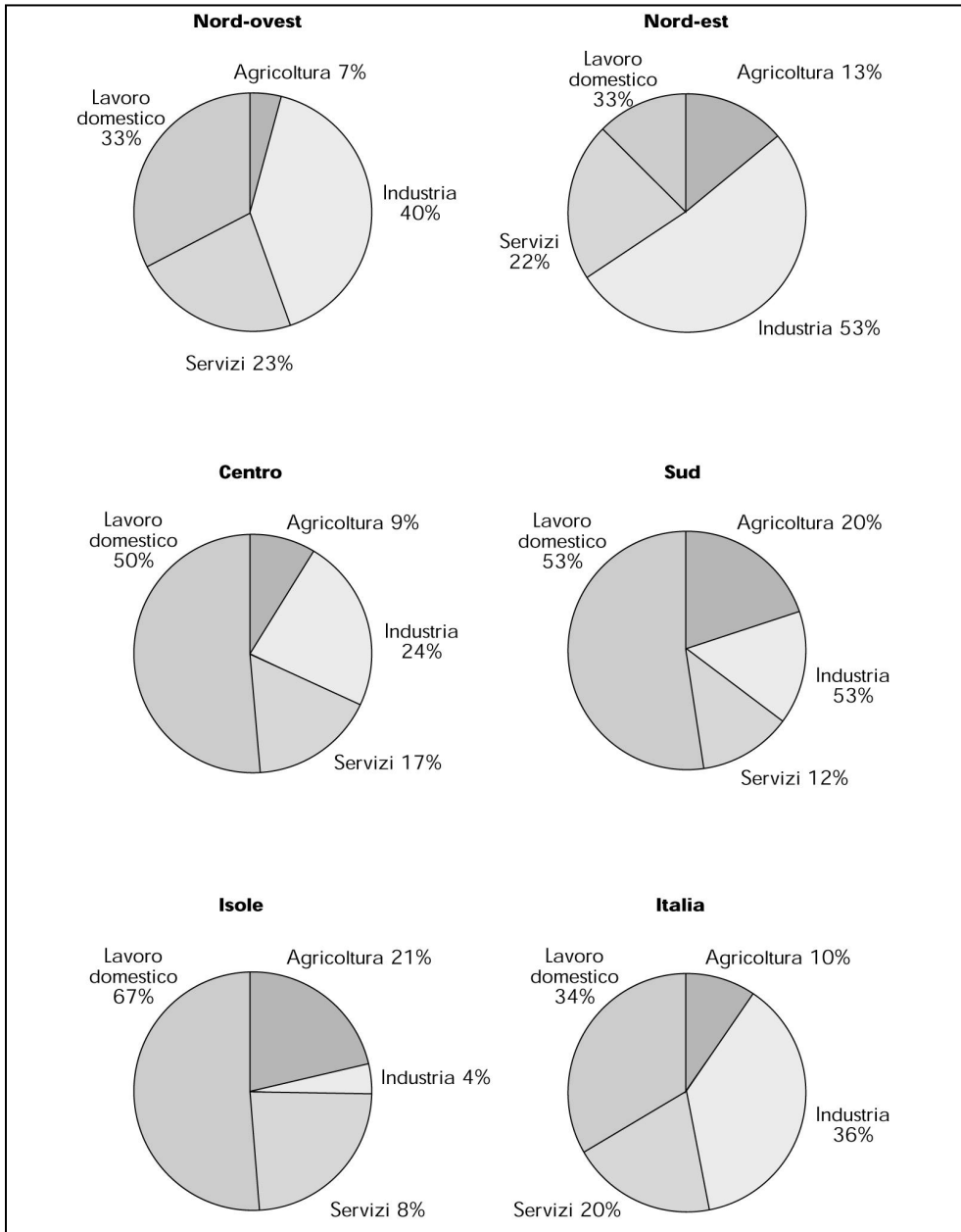
Basandosi sugli archivi dell’INPS si può infine tentar di capire come si distribuiscono gli immigrati nei diversi settori lavorativi. Si tratta di dati parziali, frutto delle rilevazioni sopra ricordate o di altre (una del 1996 sul lavoro domestico, una dell’aprile 1998 sui lavoratori delle aziende). Da esse si possono ricavare spunti interessanti, anche se non un quadro sufficientemente completo e affidabile.

Sembra ad esempio di poter notare una propensione più marcata per l’inserimento nelle attività agricole da parte di europei dell’Est, tunisini, marocchini, senegalesi, indiani. Ciò vale, salvo per gli ultimi, anche relativamente alle attività industriali.

Una relativa modificazione si osserva nel lavoro domestico fra il 1994 e il 1996 (data cui si ferma la rilevazione in esame). Predominante continua a essere la presenza filippina, in fortissima maggioranza femminile, e quella di immigrati dallo Sri Lanka e indiani, con una certa prevalenza maschile. Gli asiatici, che sono il 42% dei lavoratori domestici, crescono tuttavia meno dei latino-americani, ormai arrivati al 20% e rappresentati soprattutto da donne. Gli africani scendono di quattro punti, pur essendo sempre oltre il 22%; crescono di tre punti gli europei dell’Est (14%).

I cinesi sono il gruppo più consistente di lavoratori autonomi iscritti all’INPS nel commercio e nell’artigianato, seguiti nel primo caso da iraniani, marocchini, egiziani, jugoslavi; da marocchini e albanesi nel secondo.

Grafico 2 - Settori di impiego dei lavoratori dipendenti extra-comunitari per ripartizione geografica Anno 1997 (composizione percentuale).



Quanto "risparmiano" gli immigrati?

Quanto ricavano gli immigrati dal loro lavoro, spesso così poco gratificante, e quanto riescono a "risparmiare" ossia a inviare annualmente nel paese d'origine? Domanda interessante, anche perché le rimesse sono una risorsa non solo per i famigliari degli emigranti ma per l'economia del loro paese, specie se povero. Stando però al quadro molto dettagliato dell'Ufficio Italiano Cambi, su cui ci siamo basati (*tab.2.21*), si direbbe che ancora una volta "piove sul bagnato".

Tabella 2.21 - Le rimesse degli immigrati (1998)

Paesi	Rimessa*	% su tot rimesse	% su tot stranieri	Rimessa procapite**	grad. paesi
<i>I primi 10 paesi</i>					
1. FILIPPINE	268.199	35,3	5,4	4.802,474	3
2. STATI UNITI	108.457	14,3	4,5	2.350,199	4
3. SVIZZERA	57.865	7,6	1,7	3.360,142	18
4. GERMANIA	43.195	5,7	3,3	1.282,626	7
5. REGNO UNITO	40.870	5,4	2,2	1.830,355	15
6. FRANCIA	32.666	4,3	2,4	1.340,914	12
7. MAROCCO	30.468	4,0	11,7	252,781	1
8. CINA	25.370	3,3	3,0	807,036	8
9. CANADA	18.401	2,4	0,2	7.176,677	65
10. AUSTRALIA	12.650	1,7	0,2	6.710,875	73
<i>Altri paesi nei primi 50</i>					
13. PERU'	8.435	1,1	2,1	380,383	16
14. BRASILE	5.957	0,8	1,6	365,012	20
15. HONG KONG ***	4.676	0,6	0,0	26.122,905	—
18. MONACO	4.006	0,5	0,0	250.375,000	158
19. SENEGAL	3.889	0,5	2,9	131,088	10
21. ROMANIA	3.813	0,5	3,0	124,311	9
25. GRECIA	2.578	0,3	1,1	233,536	26
28. INDIA	2.103	0,3	2,0	100,497	17
34. SRI LANKA	1.577	0,2	2,5	60,975	11
35. TUNISIA	1.510	0,2	3,8	38,659	5
39. ALBANIA	1.208	0,2	7,3	15,968	2
50. JUGOSLAVIA	547	0,1	3,3	16,203	6
20 paesi del Nord	354.456	46,6	20,9	1.645,670	—
30 paesi del Sud	388.516	51,1	72,3	519,670	—
Altri paesi (6% Sud, 0,8% Nord)	17.512	2,3	6,8	248,799	—
<i>Totale rimesse</i>	<i>760.584</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>736,119</i>	—

* in miliardi (368.199 = 368 miliardi e 199.000 lire).

** in migliaia di lire (1.830,355 = 1 milione 830 mila 355 lire). Come base del calcolo si è presa la sola popolazione adulta, cioè i dati del Ministero non rettificati (1.033.235 e non 1.250.214, che comprende anche i minori). Questo dato ha in ogni caso un valore solo indicativo e va maneggiato con molta cautela, come si dirà in commento.

*** I 179 cittadini di Hong Kong, oggi cinesi, figurano ancora a sé nelle statistiche, dove sono rilevanti solo per le rimesse.

FONTE: Nostra rielaborazione da Rapporto ISMU 1999 su dati Ufficio Italiano Cambi 1999.

Infatti, tolta la sorprendente eccezione della comunità filippina, incredibile per capacità di risparmio e al primo posto con oltre 268 miliardi di rimesse (pari a quasi 5 milioni procapite sul numero di stranieri non rettificato, che esclude i minori), i primi sei posti per quantità di rimesse sono occupati da comunità del Nord più piccole o molto più piccole del Marocco, che viene solo settimo. Seguono i cinesi, le cui consistenti rimesse riflettono forse in parte la vivace e fruttuosa attività commerciale e imprenditoriale svolta da molti di loro, in parte il fatto che molti restituiscono tramite banca i debiti contratti in Cina per pagarsi il viaggio in Italia. Subito dopo troviamo Canada e Australia: gruppi di duemila-duemilacinquecento persone che precedono di vari miliardi gruppi del Sud dieci volte più grandi.

In media gli stranieri del Nord hanno risparmiato nel 1998 oltre un milione e mezzo a testa (ma sei-sette milioni canadesi e australiani, 200.000 i greci...). Gli immigrati del Sud vanno da 500.000 a 200.000 lire di rimesse pro capite. Togliendo poi le Filippine, la Cina e Hong Kong, che seguita a essere conteggiata e a essere nella pratica "a parte", resta molto meno: 200-300.000 i latino-americani, 130-100.000 africani e asiatici, qualche migliaio di lire gli albanesi...

In effetti queste cifre sembrano inferiori alla realtà per tutti, salvo forse per australiani, canadesi, cinesi di Hong Kong o per i 16 cittadini del Principato di Monaco che risultano aver risparmiato in un anno la bellezza di 250 milioni a testa, è difficile capire con quale attività lavorativa...

È da pensare che la graduatoria abbia un valore molto relativo e che i soldi in uscita verso Nord e verso Sud non passino in buona parte dall'Ufficio Cambi. E ciò potrebbe avvenire in misura diversa per i vari paesi, così da modificare anche se non sovvertire il rapporto che c'è, ad esempio, fra gli oltre due milioni degli statunitensi (probabilmente ancora pochi) e le 16 mila lire di albanesi o jugoslavi.

8

L'IMMIGRAZIONE NELLA SCUOLA

La recente diffusione di un'accurata ricerca del Ministero della P.I. sugli "Alunni con cittadinanza non italiana" (settembre 1999) colma una lacuna da tempo lamentata e che aveva finora costretto a basarsi su dati incompleti, provvisori o relativi ad alcuni anni scolastici fa, comunque insufficienti per farsi un quadro preciso della situazione.

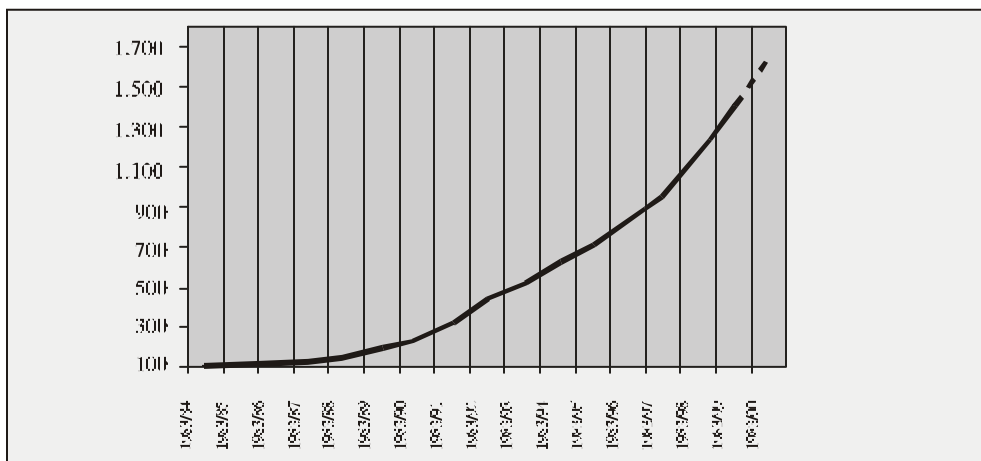
Alunni stranieri in forte crescita

Un primo fatto, che conferma la presenza sempre più diffusa degli immigrati nella vita e nella società italiana, è il grande aumento degli alunni non italiani, cresciuti di quattordici volte in 16 anni (tab.2.22), anche se la loro incidenza sulla popolazione scolastica complessiva è ancora poco più dell'1%, cioè la metà di quella degli immigrati rispetto alla popolazione complessiva.

La crescita, lenta dal 1983 al 1990 (qualche centinaio e poi mille-due mila in più ogni anno), si è fatta più rapida dal 1990/91 (cinque-settemila in più) e soprattutto negli ultimi due anni (1996/97-1998/99), in cui gli alunni stranieri sono aumentati di quasi 30.000, cioè di circa il 50%, al ritmo di 15.000 l'anno, come si vede anche dal grafico 3. Ciò porta gli autori della ricerca ministeriale a prevedere che nell'anno scolastico 1999/2000, in corso alla data di stesura del presente testo, si sia già superata la soglia dei 100.000.

Contemporaneamente gli alunni europei sono diminuiti dal 44 al 32%, a vantaggio degli extra-europei, per poi risalire, partendo dal 1992/93, fino a quasi il 42% attuale. Questo andamento, però, si spiega poco se non si disaggregano i dati per scoprire, come rileva lo stesso rapporto ministeriale, che questa "risalita" non dipende da una crescita di alunni dell'Unione Europea ma è legata all'arrivo in Italia di sempre più numerosi europei dell'Est. Non si capisce quindi perché poi il rapporto continui a proporre i dati divisi fra europei ed extraeuropei, o per continenti.

Grafico 3 - Andamento del numero indice degli alunni con cittadinanza non italiana presenti in Italia (Anno base 1983/84=100)



FONTE: Ministero, P.I., sett. 1999

Tabella 2.22 - La crescita degli alunni non italiani (dal 1989/90 al 1998/99)

Periodo	Valori ass.	Europei %	Extraeur. %	N° indice 83/84=100	% stran. su tot. alunni
1983/84	6.104	44,3	55,7	100	0,06
1984/85	6.468	43,17	56,83	106	0,06
1985/86	7.050	41,35	58,65	115	0,07
1986/87	7.424	41,72	58,28	122	0,07
1987/88	8.967	40,20	59,80	147	0,09
1988/89	11.791	38,67	61,33	193	0,12
1989/90	13.668	36,4	63,6	224	0,14
1990/91	18.794	32,2	67,8	308	0,19
1991/92	25.756	32,4	67,6	422	0,27
1992/93	30.547	36,2	63,8	500	0,32
1993/94	37.478	39,9	60,1	614	0,41
1995/95	42.816	42,4	57,6	701	0,47
1995:96	50.322	43,2	56,8	824	0,56
1996/97	57.595	42,4	57,6	944	0,66
1997/98 *	70.657	42,6	57,4	1.158	0,81
1998/99 **	85.522	41,7	58,3	1.401	1,09

* Per le scuole superiori i dati sono stimati.

** Mancano i dati della Val d'Aosta e di Bolzano e delle superiori non statali, stimabili nell'ordine dell'1-2% del totale, e sono invece compresi corsi serali, di entità non quantificata, frequentati da adulti.

FONTE: Alunni con cittadinanza non italiana, Ministero P.I. settembre 1999.

Stranieri del Nord pressoché assenti

La pubblicazione non manca tuttavia di fornire un elenco puntuale degli alunni non italiani divisi per sesso e paese d'origine. Esso conferma che nella scuola si riflettono le numerose cittadinanze presenti fra gli immigrati (175 delle 186 rappresentate nel paese) ma soprattutto porta a verificare che i figli di immigrati provenienti dal Sud del mondo costituiscono il 93,3% della popolazione scolastica straniera, 80.000 su 85.500 (*tab.2.23*).

Gli stranieri del Nord, cioè il 21,7% di tutti gli stranieri presenti in Italia, sono nella scuola appena 5.500 (il 6,7%): la loro comunità più numerosa, che non è europea ma extraeuropea, cioè gli USA, conta 1.035 alunni, seguita da Germania (954) e San Marino (617).

Ciò induce a qualche riflessione. Non si può pensare che i 271.000 stranieri del Nord abbiano in media meno figli in età scolastica dei 145.000 marocchini, fra i quali si contano molti più celibi o giovani senza prole ma che mandano oltre 15.000 figli nelle nostre scuole (*tab.2.24*). Sembra quindi lecito pensare che gli stranieri del Nord scelgano in grande maggioranza le scuole per stranieri. Il che confermerebbe lo scarso interesse per percorsi di inserimento, interazione o permanenza stabile proprio da parte degli stranieri più simili a noi, e la non congruità di considerarli insieme agli altri quando si stilano tabelle o si affrontano i problemi dell'immigrazione.

A questo punto, in ogni caso, possiamo leggere i dati del Ministero come riferiti nella sostanza ai paesi del Sud del mondo, da cui viene pressoché la totalità degli alunni non italiani.

Tabella 2.23 - Gli alunni non italiani per aree di provenienza (a. sc.1998/99)

Area prov.	Materne	Elem.	Medie	Sup.	Totale	% F	% su tot. al. str.	% su tot. imm. str.
UE e altri eur. Nord	772	1.539	666	1.231	4.208	47,4	4,9	16,0
Europa Orientale	5.190	16.380	6.988	2.869	31.418	45,0	36,7	22,5
Africa sett.	5.629	7.787	4.309	1.319	19.044	43,9	22,3	18,7
Resto Africa	1.934	2.667	1.221	750	6.572	48,5	7,7	10,1
Estremo Oriente	1.522	4.058	2.599	755	8.934	45,7	10,4	9,3
Subcont. indiano	1.053	1.748	879	212	3.892	41,1	4,6	6,6
M. Oriente e altri *	265	460	159	175	1.068	43,9	1,3	2,2
USA e altri paesi Nord**	609	556	171	218	1.554	48,3	1,8	5,5
America latina	1.138	3.814	2.234	1.379	8.565	48,4	10,0	8,4
Apolidi, Oceania	48	185	32	2	267	45,9	0,3	0,1
Tot. Nord	1.381	2.095	827	1.449	5.762	46,7	6,7	21,7
Tot. Sud	16.779	37.099	18.421	7.461	79.760	45,9	93,3	78,3
Tot. stranieri	18.160	39.194	19.258	8.910	85.522	46,0	100,0	100,0

* Questo dato e quindi il totale dell'Asia può presentare qualche lieve differenza, percentualmente irrilevante, rispetto a quello delle tabelle ministeriali perché sotto questa voce comprendiamo anche Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan, cioè le cinque repubbliche asiatiche dell'ex-URSS, che il Ministero della P.I. conteggia invece, non sappiamo per quali ragioni, nell'Europa.

** In questa voce sono compresi (escludendoli dalle rispettive aree) Canada, Giappone, Israele, Australia, N. Zelanda.

FONTE: Nostra elaborazione su dati Ministero P.I. sett. 1999, cit.

Tabella 2.24 - I 15 gruppi più numerosi (a. sc. 1998/99)

Pos.	paese	Materne	Elem.	Medie	Sup.	Totale	% F	grad.*
1.	MAROCCO	4.021	6.219	3.825	1.068	15.133	44,2	1
2.	ALBANIA	2.632	6.826	2.904	1.189	13.551	45,8	2
3.	CINA	626	2.907	2.142	473	6.148	45,2	6
4.	JUGOSLAVIA	874	3.186	1.159	224	5.443	45,9	5
5.	PERU'	338	1.130	670	525	2.663	47,5	12
6.	ROMANIA	331	1.294	472	202	2.299	48,2	7
7.	FILIPPINE	762	946	355	153	2.216	46,4	3
8.	MACEDONIA	350	1.197	463	47	2.057	44,4	15
9.	BOSNIA	245	1.080	496	231	2.052	45,9	24
10.	EGITTO	775	809	206	129	1.919	42,6	11
11.	INDIA	546	754	306	87	1.693	42,5	13
12.	TUNISIA	741	607	220	84	1.652	43,5	4
13.	GHANA	597	664	214	64	1.539	49,7	16
14.	POLONIA	189	683	402	251	1.525	49,6	10
15.	BRASILE	171	649	346	216	1.382	51,1	14

* Questa graduatoria esclude i paesi del Nord, presenti in quella delle 30 maggiori comunità (parte II.3).

FONTE: Nostra elaborazione da Ministero P.I. sett. 1999, cit.

La divisione per aree e comunità

Le aree e le comunità più rappresentate sono più o meno quelle già viste parlando dell'immigrazione in generale (parte III.3), ma con significative variazioni di peso (*tab.2.23*) o graduatoria (*tab.2.24*): Europa orientale e Nord Africa (assai meno Estremo Oriente e America latina) sono sovrarappresentati nella scuola, rispetto al loro peso generale, mentre accade il contrario per Africa subsahariana o per il Subcontinente indiano e tali differenze si notano anche considerando le singole comunità. Ciò ha probabilmente cause differenti e le ipotesi di spiegazione devono essere molto prudenti.

La forte presenza nella scuola di alunni dell'Europa Orientale può spiegarsi con il peso rilevante, fra immigrati o rifugiati dall'Est, di intere famiglie, conseguente maggior presenza di minori e maggiore tasso di natalità (eccetto forse per una più antica immigrazione dalla Polonia, che vede ridursi la sua presenza). Questo vale anche per la forte presenza della comunità cinese (caratterizzata da un equilibrato rapporto maschi-femmine e da un numero consistente di nuclei famigliari) o di quella indiana, in cui hanno un peso significativo i nuclei famigliari, rispetto a comunità a dominante maschile o di persone sole, come quella pakistana e soprattutto dello Sri Lanka, determinanti nel rendere sottorappresentato il subcontinente indiano.

Ma tale spiegazione non può valere per l'immigrazione fortemente "maschile" che accomuna sia il Nord Africa sia l'Africa subsahariana: il Nord Africa ha una buona presenza nonostante il progressivo ridursi di quella egiziana, secondo una tendenza in atto anche a livello generale, mentre è quasi assente l'Africa subsahariana. Specie osservando la grande sproporzione fra il numero di alunni marocchini e quello di comunità solo due-quattro volte minori (tunisina, ghaniana, senegalese), si può pensare a processi di radicamento, attraverso ricongiugimenti, matrimoni o convivenze miste, avviati dai marocchini più o prima che dagli altri africani, anche se non va sottovalutata la presenza di ragazzi marocchini non regolarizzati e ricongiunti solo al padre (la condizione di irregolari, come si sa, non preclude la frequenza scolastica). Un discorso analogo, sul differente interesse al radicamento o su un interesse maturato in tempi diversi, si può fare forse anche per due comunità come quella peruviana e filippina, entrambe a dominante "femminile", ma sovrarappresentata la prima e sottorappresentata la seconda nell'ambito della scuola.

Alunni e alunne

Sempre le tabelle 2.23, 2.24 portano inoltre a considerare i diversi caratteri della presenza femminile, generalmente alta ma con uno scarto sensibile fra il 48-51% di polacchi, latinoamericani, africani e il 42% dell'Africa araba o del subcontinente indiano. Ciò potrebbe indicare il prevalere in alcune comunità di modelli culturali che portano a eludere di più l'obbligo (che riguarda anche gli stranieri) o a far interrompere prima gli studi nel caso di donne. Naturalmente, lavorando su piccoli numeri e non potendo neppure analizzare distintamente la componente femminile nei vari ordini di scuola, sarebbe azzardato trarre conclusioni perentorie.

La presenza straniera per ordine di scuole

Passando a esaminare la presenza straniera nei vari ordini di scuole (*tab. 2.25*) si rileva che la sua incidenza, sempre molto minoritaria, decresce vistosamente andando dalle materne alle superiori. Mentre fino alle medie, e soprattutto nelle elementari, gli stranieri sono più degli italiani, in proporzione al rispettivo numero totale, nelle superiori sono assai di meno. Qui, anzi, il rapporto fra stranieri del Nord e del Sud passa da 7-93 a 16-84, verosimilmen-

te per due ragioni, accennate anche dallo studio del Ministero: l'età mediamente più giovane degli immigrati dal Sud del mondo che hanno quindi meno figli "grandi"; le difficoltà economiche che costringono molti alunni dei paesi poveri all'abbandono per cercare lavoro. A questo deve aggiungersi la selezione (in molti casi una vera e propria "strage") di alunni marocchini, albanesi, cinesi con difficoltà linguistiche ben comprensibili ma che non pochi insegnanti, finito l'obbligo, si ritengono liberi di ignorare.

Tabella 2.25 - La distribuzione per ordini di scuole (a. sc. 1998/99)

Ordini di scuola	Numero al. stranieri	Incid. su tot. alunni	Divis.% stranieri	ordini scuole pop. sc.
MATERNA	18.160	1,26	21,3	17,4
ELEMENTARE	39.194	1,48	45,8	32,4
MEDIA	19.258	1,17	22,5	20,5
SUPERIORE	8.910	0,43	10,4	29,7
<i>Tot.</i>	<i>85.522</i>	<i>1,09</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

FONTE: Nostra elaborazione su dati Ministero P.I. settembre 1999, cit.

Le diversità regionali

Si accentua infine, rispetto alla distribuzione territoriale osservata a livello complessivo (parte II.3), la concentrazione al Nord (*tab.2.26*). Nel Nord-Ovest, dove vive il 31,6% degli stranieri, troviamo il 37,7% di alunni stranieri; nel Nord-Est il 28,6% contro una presenza totale del 22,3%. Il Centro, che ha quasi un terzo di tutti gli stranieri presenti in Italia, conta solo un quarto degli alunni stranieri. La loro presenza scolastica precipita poi nel Sud e nelle Isole rispettivamente al 6% contro l'11% e al 2,5% contro il 5-6%. In altre parole la popolazione scolastica straniera cresce al Nord e cala al Centro e al Sud più di quanto non avvenga per gli immigrati nel loro insieme.

Un'analisi in dettaglio conferma questo andamento in quasi tutte le regioni del Nord (eccetto Liguria, Friuli e Trentino, per il quale mancano però i dati di Bolzano) e in quasi tutte quelle del Sud e delle Isole (clamorosamente in Campania, meno o niente in qualche altra). Il dato del Centro appare invece contraddittorio. Il "calo" degli alunni rispetto agli immigrati è determinato infatti totalmente dal Lazio, mentre le altre tre regioni presentano un andamento simile al Nord.

L'impressione che la minor presenza straniera nelle scuole sia un fenomeno del Lazio più che del Centro nel suo insieme si ricava anche dalla graduatoria sulle 23 provincie con più alunni stranieri (colonnina a destra della tabella 2.26). In tale graduatoria Roma, di gran lunga la 1a per numero di immigrati, è solo 2a, nettamente distanziata da Milano. Non compare poi Napoli e la sola città del Sud che vi figura è Bari, al 19° posto. Ma troviamo al 5° Firenze (14a per numero di immigrati stando ai dati ministeriali), all'11° Perugia e al 21° Prato.

Naturalmente il "salto" di Firenze dal 14° al 5° posto, così come l'alto scarto fra alunni stranieri e immigrati in Toscana (9,3% contro il 5,7%) vanno ridimensionati tenendo conto che i dati assegnati a Firenze o alla Toscana dal Ministero dell'Interno sono inattendibili (parte II.3, 6), ma stanno comunque a dire, insieme a quelli di Perugia e dell'Umbria, che non c'è un calo complessivo del Centro.

Non è poi facile individuare le ragioni della discrepanza fra immigrati complessivi e alunni stranieri. Una causa potrebbe essere quella indicata dall'ISTAT, cioè una maggiore natalità fra gli immigrati del Nord e quindi un maggior numero di "minori" (che però non significa automaticamente minori in età scolastica). Un'altra potrebbe essere una maggiore evasione dell'obbligo e un più precoce avviamento al lavoro (nero), nel Lazio e nel Sud, determinati da peggiori condizioni e possibilità di lavoro.

Tabella 2.26 - La distribuzione per regioni (a. sc.1998/99)

Regioni e aree geografiche	Alunni stranieri	% sul tot. stranieri	% sul tot. pop.scol.	Provincie con oltre 1.000 alunni stranieri	
Piemonte	8.266	9,7	1,6	1.Milano	10.552
Lombardia	21.763	25,4	2,1	2. Roma	7.105
Liguria	2.219	2,6	1,4	3.Torino	3.806
NORD-OVEST	32.248	37,7	1,9	4.Brescia	3.758
				5.Firenze	3.032
Trentino-AA	1.006	1,2	1,9	6.Bologna	2.867
Veneto	9.692	11,3	1,6	7.Vicenza	2.749
Friuli-V. Giulia	2.393	2,8	1,8	8.Verona	2.423
Emilia-Romagna	11.372	13,3	2,6	9.Modena	2.286
NORD-EST	24.463	28,6	2,0	10.Treviso	2.225
				11.Bergamo	2.134
Toscana	7.969	9,3	1,8	12. R. Emilia	1.964
Umbria	2.170	2,5	2,0	13. Perugia	1.834
Marche	3.136	3,7	1,5	14. Cuneo	1.607
Lazio	8.337	9,8	1,2	15. Varese	1.424
CENTRO	21.612	25,3	1,5	16. Mantova	1.334
				17. Genova	1.227
Abruzzo	1.213	1,4	0,6	18. Rimini	1.216
Molise	79	0,1	0,2	19. Bari	1.087
Campania	590	0,7	0,1	20. Padova	1.082
Puglia	2.432	2,8	0,3	21. Prato	1.046
Basilicata	118	0,1	0,1	22. Parma	1.046
Calabria	603	0,7	0,2	23. Trento	1.006
SUD	5.035	5,9	0,2		
Sicilia	1.865	2,2	0,2		
Sardegna	299	0,4	0,1		
ISOLE	2.164	2,5	0,2		
<i>Tot.</i>	85.522	100,0	1,9		

FONTE: Ministero P.I. settembre 1999, cit.

Passiamo adesso a considerare due forme, benché assai diverse, attraverso cui si manifestano e si conservano tradizioni e culture degli immigrati, cioè l'appartenenza religiosa e l'associazionismo.

Una crescente presenza musulmana

Un primo dato, a riprova del carattere “plurale” che ha da noi l’immigrazione, è la presenza in Italia di numerose confessioni religiose.

Un altro dato rilevante è il peso crescente di quella musulmana (*tab.2.27*). Dal 1995 ad oggi la religione islamica cresce del 5% e diventa la prima, fra gli stranieri, sopravanzando quella cattolica, benché le confessioni cristiane nell’insieme, compresi cioè protestanti e ortodossi, siano maggioritarie. In alcune regioni (*tab.2.28*) i musulmani sono la maggioranza assoluta (Val d’Aosta, Piemonte, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia) o alla pari con le confessioni cristiane (Emilia), che prevalgono invece nettamente nel Nord, salvo l’Emilia, e in tutto il Centro. Qui, e ancora più nel Sud e nelle Isole, si osserva anche una certa presenza di buddisti (specie in Sicilia e Campania) e induisti (Sicilia).

Questo discorso, però, è ancora viziato dalla tendenza a considerare gli stranieri nel loro insieme, senza mettere a fuoco gli immigrati dal Sud del mondo. E’ infatti da ritenere che, escludendo gli stranieri dei paesi ricchi, divisi per la gran parte fra cattolici e protestanti, si porterebbe allo scoperto una ancor più accentuata prevalenza della religione musulmana, che è la più diffusa in alcune delle maggiori comunità di immigrati: marocchini, albanesi, tunisini; e la netta prevalenza degli ortodossi (Europa dell’Est), rispetto ai protestanti, ferma restando la grande diffusione del cattolicesimo fra gli immigrati di tutti i continenti (polacchi, filippini, latino-americani). Scintoisti e buddisti sono invece numerosi non solo fra i cinesi ma fra gli immigrati dello Sri Lanka.

Le associazioni di immigrati

Alle associazioni degli immigrati dedica un opportuno capitolo il Dossier Caritas 1999, fondandosi su un’inchiesta della Fivol del 1999. Anche da essa risulta che tali associazioni al momento “sono deboli e non si configurano ancora come un soggetto rappresentativo” (Dossier cit., p. 219). Esse sono anche poco sviluppate e solo in qualche regione, come il Lazio, la Toscana e la Liguria, prevalgono rispetto alle associazioni italiane di volontariato che si occupano dell’immigrazione e sono in genere le più diffuse: 631 in tutta Italia contro le 470 di immigrati (tabella 2.29).

Va inoltre aggiunto che molte associazioni di immigrati hanno un carattere chiusamente “nazionale”, che non stimola l’incontro delle varie comunità e la loro trasformazione in soggetto politico, mentre le associazioni italiane di volontariato solo in pochi casi coinvolgono gli immigrati, insieme agli italiani, e tanto meno in ruoli di direzione. Certo anche il tradizionale associazionismo italiano può contribuire, direttamente o indirettamente, a “promuovere i diritti degli immigrati e valorizzare le loro culture d’origine” (Dossier cit., p. 210). Ma la loro unione e organizzazione autonoma è insostituibile a questo scopo.

Tabella 2.27 - La religione degli stranieri (inizio 1999/1995)

Religioni	valori assoluti	%	% 1995
Musulmani	436.000	34,9	30,4
Cattolici	363.000	29,0	31,2
Altri cristiani	274.000	21,9	25,2
Religioni orientali	83.000	6,6	5,9
Animisti	18.000	1,4	1,2
Ebrei	4.000	0,3	0,7
Altri culti	65.000	5,3	5,3
Non classificati	7.000	0,6	0,1
<i>Tot.</i>	<i>1.250.000</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

* I dati di questa indagine, degli inizi del 1999, presenta qualche differenza non rilevante rispetto alle % e alle aggregazioni della tabella 2.28, riferita al 31/12/98.

FONTE: Dossier Caritas 1998, 1999.

Tabella 2.28 - Le religioni nelle diverse regioni (% al 31/12/1998)

Regioni	musul.	catt.	altri cristiani	buddisti scint.	induisti	anim.	altri**	non class.	N° tot
Val d'Aosta	47,3	27,7	15,0	1,0	0,1	0,8	3,8	4,3	2.709
Piemonte	47,0	25,0	17,8	1,7	0,9	1,2	6,0	0,5	84.395
Lombardia	37,0	29,5	18,0	4,1	2,4	1,4	7,1	0,5	270.943
Liguria	32,2	38,1	18,2	2,4	1,5	0,5	6,2	1,0	36.210
Trentino A.A.	29,3	33,3	27,0	0,5	0,8	0,3	8,0	0,8	31.279
Veneto	37,1	21,5	27,5	2,4	2,0	3,0	5,8	0,8	108.656
Friuli V.G.	17,4	35,7	36,5	0,8	0,6	1,2	5,7	2,2	39.284
Emilia Romagna	48,4	21,5	17,3	2,2	2,2	1,9	6,1	0,4	100.510
NORD	38,3	27,4	20,9	2,8	1,9	1,6	6,4	0,7	673.986
Toscana	34,4	27,4	23,3	3,2	1,8	0,5	8,5	1,0	71.584
Umbria	36,4	25,5	26,6	2,1	1,2	1,5	5,5	1,2	25.245
Marche	42,4	22,6	25,9	1,2	1,3	0,7	4,9	0,9	29.612
Lazio	21,5	42,5	21,0	3,5	4,0	1,2	5,3	0,9	241.243
CENTRO	26,7	36,8	22,3	3,2	3,2	1,0	5,9	1,0	367.684
Abruzzo	34,9	24,2	30,6	1,2	0,9	0,3	6,5	1,4	18.315
Molise	39,8	25,2	22,5	0,6	1,8	0,4	3,0	6,7	1.848
Campania	31,4	27,2	23,4	6,4	2,0	1,9	5,3	2,4	63.794
Puglia	50,1	14,9	25,1	1,0	2,5	0,4	4,4	1,6	37.798
Basilicata	55,4	15,8	14,5	0,4	5,1	0,2	3,6	5,0	2.787
Calabria	58,0	21,3	11,5	0,6	3,6	0,4	3,1	1,4	15.582
SUD	40,3	22,6	23,3	3,4	2,2	1,1	4,9	2,1	140.123
Sicilia	45,0	19,8	15,1	8,5	6,4	1,0	2,8	1,3	56.221
Sardegna	42,0	27,6	20,2	0,9	0,8	0,2	5,7	2,6	12.200
ISOLE	44,5	21,2	16,0	7,2	5,4	0,8	3,3	1,6	68.422
<i>Tot. %</i>	<i>35,4</i>	<i>29,2</i>	<i>21,3</i>	<i>3,2</i>	<i>2,5</i>	<i>1,3</i>	<i>5,9</i>	<i>1,2</i>	<i>1.250.214</i>

* Comprende confuciani e taoisti (0,7 in totale, l'1% in Lombardia, l'1,2% in Toscana); ebrei (0,3 in totale, 1,1% in Campania) e numerosi altri riti orientali o di altre parti del mondo.

FONTE: Dossier Caritas 1999 su dati Ministero dell'Interno.

Tabella 2.29 - Le associazioni di immigrati (1999)

Regioni	Ass. di immigrati		Ass. italiane		% imm.
	N°	% su tot	N°	% su tot.	
Val d'Aosta	1	0,2	1	0,2	0,2
Piemonte	49	10,4	160	25,4	6,8
Lombardia	36	7,7	91	14,4	21,7
Liguria	31	6,6	14	2,2	2,9
NORD-OVEST	117	24,9	266	42,2	31,6
Trentino A.A.	1	0,2	12	1,9	2,5
Veneto	49	10,4	33	5,2	8,7
Friuli V.G.	2	0,4	20	3,2	3,1
Emilia Romagna	50	10,6	152	16,2	8,0
NORD-EST	102	21,7	167	26,5	21,7
Toscana	62	13,2	23	3,6	5,7
Umbria	10	2,1	9	1,4	2,0
Marche	8	1,7	18	2,9	2,4
Lazio	128	27,2	41	6,5	19,3
CENTRO	208	44,2	91	14,4	29,4
Abruzzo	3	0,6	3	0,5	1,5
Molise	-	0,0	1	0,2	0,1
Campania	8	1,7	30	4,8	5,1
Puglia	24	5,1	36	5,7	3,0
Basilicata	-	0,0	1	0,2	0,2
Calabria	2	0,4	8	1,3	1,2
SUD	37	7,9	79	12,5	11,2
Sicilia	6	1,3	25	4,0	4,5
Sardegna	-	0,0	3	0,3	1,0
ISOLE	6	1,3	28	4,4	5,5
<i>Tot.</i>	<i>470</i>	<i>100,0</i>	<i>631</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

FONTE: Dossier Caritas 1999 su dati FIVOL.

10.

L'ACCOGLIENZA

Poche parole, infine, sulle strutture che dovrebbero accogliere gli immigrati e che si rivelano purtroppo molto inadeguate. Difetta perfino un loro puntuale censimento, dato che l'ultima rilevazione effettuata dal Ministero dell'Interno risale al 1997.

Strutture inadeguate

Nel 1997 si contavano, oltre a 299 strutture con funzioni spesso imprecisate, 820 strutture residenziali a gestione pubblica, privata o mista: sono le più importanti, perché hanno il compito di garantire posti-letto a chi è da poco arrivato in Italia o non ha ancora trovato dimora. Si tratta di quasi 300 in più delle 530 censite nel 1995, ma - ed è quello che più conta - con appena 2.882 letti in più, cioè 17.213 contro i 14.331 di due anni prima: il 20% in più contro un popolo di migranti aumentato, negli stessi due anni, del 53%. E parliamo, ovviamente, non di tutti gli stranieri ma solo di quelli provenienti dal Sud del mondo, per i quali il problema dell'accoglienza riveste spesso un'importanza cruciale.

La distribuzione sul territorio

I due terzi delle strutture si concentrano al Nord, dove si trova circa la metà degli stranieri, mentre la più vistosa carenza si nota nel Centro e nelle Isole: appena un sesto delle strutture residenziali a fronte di oltre un terzo della popolazione straniera complessiva (*tab.2.30*). In molte regioni queste strutture non esistono o devono essere calcolate in frazioni di punto. Eclatante lo squilibrio fra strutture (4,3%) e immigrati (18,7%) nel Lazio e, in positivo, in Emilia-Romagna (23,6% su un 7,5% di immigrati). Dopo questa, le situazioni migliori, o meno peggiori, si hanno nel Veneto, in Trentino, in Lombardia.

Ma anche dove la situazione è meno negativa, come in Veneto e Lombardia, questo si deve per circa la metà a strutture private. L'intervento pubblico è predominante solo in Emilia-Romagna e prevale in Toscana e in Lazio, dove è comunque insufficiente. A livello nazionale, contando anche le strutture miste, copre poco più della metà. In Abruzzo, Molise, Campania, Sicilia è totalmente assente; è presente solo con gestioni miste in Trentino, con 6 letti nelle Marche, 4 in Calabria; offre 13 letti "misti" in Liguria, che fanno sembrare quasi abbondanti i 15 letti "misti" della Basilicata, i 12 letti pubblici della Val d'Aosta e i 25 della Sardegna - regioni d'immigrazione assai ridotta.

Un ultimo rilievo. Dal 1997 ad oggi la situazione non è certo radicalmente mutata ma è difficile dire in che misura i dati e la stessa qualità dell'intervento locale siano cambiati. Nei limiti di questo lavoro un aggiornamento ci è possibile solo per la Toscana e lo si trova nella parte seguente, con riferimento a un recente monitoraggio della Fondazione Michelucci (parte III.5).

Tabella 2.30 - Strutture residenziali d'accoglienza (1997)

Regioni	strutture		% su totale posti			% su tot. **
	N°	posti let.	pubb*	priv.	tot.	immigr.
Val d'Aosta	2	22	0,06	0,04	0,1	0,2
Piemonte	73	1.109	2,1	4,3	6,4	6,6
Lombardia	188	3.954	11,7	11,3	23,0	20,2
Liguria	11	153	0,1	0,8	0,9	2,6
NORD-OVEST	274	5.238	14,0	16,4	30,4	29,6
Trentino A.A.	9	856	1,8	3,2	5,0	3,2
Veneto	113	2.316	6,1	7,3	13,4	8,1
Friuli V.G.	23	399	1,5	0,8	2,3	2,9
Emilia Romagna	728	4.064	19,4	4,2	23,6	7,5
NORD-EST	345	7.635	28,7	15,8	44,3	21,7
Toscana	55	848	3,1	1,8	4,9	7,6
Umbria	20	369	0,6	1,5	2,1	1,9
Marche	21	288	0,1	1,6	1,7	2,1
Lazio	30	742	2,7	1,6	4,3	18,7
CENTRO	126	2.247	6,5	7,0	13,0	30,5
Abruzzo	1	14	0,0	0,2	0,2	1,4
Molise	2	20	0,0	0,1	0,1	0,1
Campania	13	223	0,0	1,3	1,3	5,4
Puglia	27	1.187	3,8	3,1	6,9	2,7
Basilicata	1	15	0,05	0,0	0,05	0,2
Calabria	15	342			1,95	1,6
SUD	59	1.801	3,9	6,6	10,5	11,4
Sicilia	13	242	0,0	1,4	1,4	5,8
Sardegna	3	50	0,15	0,15	0,3	1,0
ISOLE	16	292	0,2	1,5	1,7	6,8
<i>Tot.</i>	820	17.213	52,7	47,3	100,0	100,0

* si comprendono anche quelle a gestione mista.

* numero di posti letto disponibili ogni 100 immigrati.

FONTE: Nostra elaborazione su Dossier Caritas 1999 e dati Ministero dell'Interno.

parte terza

L'IMMIGRAZIONE IN TOSCANA

IL "ROMPICAPO" TOSCANO

Molte cose dette finora sull'immigrazione in Italia valgono naturalmente anche per la Toscana. Ci sono però alcune specificità o differenze, sulle quali merita soffermarsi. Prima occorre superare un ostacolo cui si è già più volte accennato (parte II.3, 6) e cioè l'inaffidabilità dei dati ministeriali.

Una regione di consistente immigrazione

Per meglio inquadrare il problema, giova ricordare che nell'ultimo decennio la presenza straniera in Toscana si è mantenuta sempre su livelli consistenti (*tab.3.1*). Anche il passaggio da una forte presenza di cittadini provenienti dai paesi ricchi (attratti da regioni di grandi tradizioni culturali come la Toscana, l'Umbria o il Lazio), a un afflusso sempre più massiccio di immigrati dal Sud e dall'Est - rilevabile in tutta Italia durante gli anni Novanta -, non ha comportato in Toscana un tracollo di presenze, diversamente da quanto si osserva ad esempio in Umbria. A un certo decremento dopo il 1991 è seguita anzi una notevole crescita nel 1997. E' un andamento simile a quello del Lazio, con la sfasatura di qualche anno, e legato alla contemporanea crescita degli immigrati nelle regioni più "attraenti" del Nord Italia.

Tabella 3.1 - Evoluzione della presenza straniera (%)

Regioni	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1998 * (stima)
TOSCANA	7,9	7,9	8,1	6,3	6,8	6,5	6,7	6,0	7,6	5,7	9,1
UMBRIA	9,3	6,4	2,0	2,0	1,7	2,1	2,7	1,9	2,0	2,0	
MARCHE	1,5	1,4	1,6	1,7	1,6	1,7	1,8	2,0	2,1	2,4	
LAZIO	24,9	25,3	23,4	24,8	24,7	20,5	21,2	20,0	18,7	19,3	
<i>Centro</i>	<i>43,6</i>	<i>41,0</i>	<i>34,8</i>	<i>34,8</i>	<i>34,8</i>	<i>30,8</i>	<i>32,2</i>	<i>30,5</i>	<i>30,5</i>	<i>29,4</i>	
<i>Nord</i>	<i>36,7</i>	<i>37,5</i>	<i>38,9</i>	<i>44,5</i>	<i>46,3</i>	<i>48,2</i>	<i>51,2</i>	<i>50,4</i>	<i>51,3</i>	<i>53,9</i>	

* La stima, come si chiarisce nella *tab.3.2* e nel testo, è fatta considerando in Toscana circa 40.000 immigranti in più e di conseguenza ricalcolando la percentuale sul totale italiano 1998 (1.033.235) maggiorato di circa 40.000. Naturalmente non si può escludere che in almeno un altro caso "sospetto", quello di Palermo (parte II.6) vi siano dati sottostimati: nel qual caso il totale nazionale potrebbe crescere ancora e la percentuale toscana diminuire di qualche frazione di punto, peraltro non determinante.

FONTE: da Dossier Caritas, 1998, 1999 e nostra stima per il 1998.

Il "crollo" del 1998

Sorprende quindi la brusca "caduta" del 1998, addirittura sotto i livelli del 1996 (e del 1992), tanto più che essa è determinata essenzialmente da un "crollo" di presenze a Firenze e a Prato (*tab.3.2*), ossia nei due centri della regione dove è invece più avvertibile, nell'esperienza quotidiana, una costante espansione. Firenze avrebbe perso in un anno, secondo i dati ministeriali, due terzi degli immigrati, passando dal 4° al 14° posto fra le provincie italiane (parte II.6); Prato oltre la metà.

Certo, nel 1998 il Ministero dell'Interno ha "ripulito" i dati, eliminando permessi scaduti o doppi che gonfiavano quelli degli anni precedenti (parte II.2). Ma a livello nazionale tale

“ripulitura” ha inciso mediamente per il 16,7% (l’11,2% a Milano, il 14,1% a Roma, il 20,4% a Torino). Dentro tale media, o molto al di sotto, si colloca il decremento delle altre provincie toscane, eccettuata Massa (29%): in alcune - nonostante la “ripulitura” - c’è stato anzi un incremento. L’unico caso italiano che si avvicina ai “cali” di Firenze (66,6%) e di Prato (53,5%) è quello, anch’esso sospetto, di Palermo (52,2%).

Naturalmente, per omogeneità di raffronto, ci riferiremo qui sempre ai dati ministeriali che non tengono conto dei minori iscritti sul permesso dei genitori. Ma anche applicando la maggiorazione dell’1,21, da noi usata nell’analizzare i dati italiani, la situazione muta di poco: un calo di 27.000 (anziché 30.000) a Firenze e di poco meno della metà a Prato.

Tabella 3.2 - Ripartizioni e variazioni per provincie (1997/99)

Provincie	Min. 31/12/1997	di cui extra-com%	% per prov.	Min. 31/12/1998	di cui extra-com%	% per prov.	Var. % 1997/1998	Prefetture prov.tosc. 1999*	di cui extra-com%	% per prov.	Var.% 1998/1999
AREZZO	6.195	86,5	6,6	6.304	87,4	10,7	+ 1,7	9.722	91,7	6,8	+ 54,2
FIRENZE	45.395	85,8	48,2	15.153	80,0	25,6	- 66,6	71.523	86,0	50,4	+ 372,0
<i>nostra stima</i>				48.000		48,6					+ 49,0
GROSSETO **	3.796	78,4	4,0	3.318	78,8	5,6	- 12,6	4.504	78,6	3,2	+ 35,7
LIVORNO	5.394	80,8	5,7	5.171	82,3	8,7	- 4,1	6.424	84,1	4,5	+ 24,2
LUCCA **	5.633	83,7	6,0	5.668	82,9	9,6	+ 0,6	6.952	83,3	4,9	+ 22,6
MASSA C.	3.439	85,4	3,6	2.433	89,2	4,1	- 29,0	3.466	87,3	2,4	+ 42,4
PISA	8.932	87,9	9,5	8.915	89,5	15,1	- 0,2	12.452	91,1	8,8	+ 39,6
PISTOIA	4.146	88,4	4,4	4.458	88,0	7,5	+ 7,5	5.797	91,4	4,1	+ 30,0
PRATO	4.010	98,3	4,3	1.865	95,0	3,2	- 53,5	14.271	99,1	10,1	+ 665,2
<i>Oss. Prato</i>				8.506		8,6					+ 67,8
SIENA	7.301	82,1	7,7	5.875	81,0	9,9	- 19,5	6.840	83,4	4,8	+ 16,4
TOSCANA	94.241	85,7	100,0	59.160	84,2	100,0	- 37,2	141.951	87,9	100,0	+ 139,9
<i>tot. stimato</i>				98.648							+ 43,9

* I dati trasmessi dalle Prefettura si riferiscono al 31/12/1999 per Firenze, Massa, Prato e Siena; al 31/10/1999 per Lucca; al 14 gennaio 2000 per Arezzo, al febbraio 2000 per Grosseto, Pisa, Pistoia.

** I dati di Grosseto e Lucca sono stimati aggiungendo a quelli delle Questure, che in questi casi si riferivano solo agli extracomunitari (Grosseto 3.540; Lucca 5.791), la percentuale di comunitari mediamente presenti nel 1997 e nel 1998 (21,4% a Grosseto, pari a 964; 16,7% a Lucca pari a 1161). Ne deriva, probabilmente, una sovrastima dei paesi UE, che sono generalmente in calo, nell’ordine comunque di qualche centinaio.

FONTI: Nostra elaborazione su Dossier Caritas 1998, 1999; dati del Ministero dell’Interno; dati trasmessi dalle Prefetture delle 10 provincie toscane, su richiesta della Regione Toscana.

Perché i dati ministeriali non sono credibili

Che si tratti di dati non credibili lo confermano alcuni esempi. Nel 1998 il Ministero della P.I. contava a Prato 1.046 alunni stranieri (parte II.8), contro i 1.865 stranieri calcolati dal Ministero dell’Interno (*tab.3.2*), che diventano 2.257 applicando la maggiorazione dell’1,21 per comprendere i minori: come a dire che intorno alla metà degli immigrati pratesi stavano sui banchi di scuola. Anche ipotizzando un certo numero di irregolari che frequentano la scuola senza avere il permesso di soggiorno, resta una percentuale di “alunni” palesemente incredibile se fossero veri i dati del Ministero dell’Interno.

Ma vi sono anche prove dirette. Alla fine del 1998, ossia alla stessa data in cui il Ministero dell’Interno “contava” a Prato 1.865 stranieri esclusi i minori, l’Osservatorio provinciale di Prato sull’immigrazione, basandosi sui permessi della Questura (cioè la stessa fonte dei dati ministeriali...), ne contava 8.506, sempre esclusi i minori: oltre 6.000 in più, non la metà ma il doppio del 1997! Sempre al 31/12/1998, l’Osservatorio di Prato registrava oltre 4.000

cinesi (la comunità di gran lunga più importante dell'area fiorentino-pratese) contro 3.260 calcolati dal Ministero in tutta la regione e 327 pakistani, contro i 295 registrati dal Ministero in tutta la Toscana. E così via.

Da parte sua la Prefettura di Firenze, interpellata dalla Regione Toscana nel novembre 1999, rispondeva che "nel territorio della Provincia di Firenze soggiornano regolarmente oltre 70.900 stranieri di cui circa 60.000 nel Comune di Firenze". Aggiungeva poi che per molti si tratta di permessi brevi (studio, affari, turismo) per cui "si stima che gli stranieri stabilmente soggiornanti nella provincia siano circa 54-55.000 di cui 44.000 circa nel Comune di Firenze e dei quali il 10% costituito da minorenni iscritti sui permessi dei genitori". Informava infine che nel 1999 erano stati regolarizzati 6.068 immigrati e risultavano 7.550 cinesi (oltre il doppio di quelli calcolati nel 1998 dal Ministero in tutta la Toscana).

Questi dati consentono una stima, benché solo orientativa, sugli stranieri presenti nel 1998. Togliendo dai 54-55.000 stabilmente soggiornanti 5.500 minori, più 6.068 regolarizzati nel 1999, più i nuovi ingressi del 1999 (stimabili in eccesso a 5.000) si arriva a 38.000 circa. Ad essi vanno aggiunti gli stranieri presenti al 31/12/1998 con permessi brevi (in grande prevalenza statunitensi, giapponesi o di paesi UE): se gli stessi 16-17.000 del 1999, di più o di meno non è dato sapere. Ma anche volendo fare una stima prudente, cioè supponendo che l'anno prima ve ne fossero almeno 10.000 (poco più della metà), si arriva a 48.000 stranieri contro i 15.000 dei dati ufficiali.

Ne deriva un quadro totalmente diverso da quello ministeriale per quanto riguarda la presenza straniera in Toscana e il suo peso in Italia: non 60.000 ma quasi 100.000 stranieri; non una flessione del 2% a livello nazionale, ma una crescita dell'1,5% circa (*tab.3.1, 3.2*).

Il riflesso italiano dei dati toscani

Per cercare di spiegare contraddizioni così clamorose si devono ipotizzare nel 1998 ritardi intollerabili nelle registrazioni e forse anche la sospensione per un certo periodo delle operazioni di regolarizzazione con conseguente trasmissione al Ministero di dati non aggiornati e del tutto difformi dalla realtà. Ogni ipotesi rimanda, comunque, a inadempienze o negligenze tanto più gravi in quanto oltre a impedire una seria conoscenza del fenomeno migratorio hanno provocato il "taglio" dei fondi governativi dati alla Regione per gestirlo e che sono proporzionali al numero di immigrati.

La discrepanza fra i dati ministeriali e la situazione reale è tale, inoltre, da "falsificare" lo stesso quadro italiano, come abbiamo avvertito prima (parte II.3). La flessione negli ingressi dal Sud (- 0,8), in buona parte determinata da un calo di immigrati dall'Estremo Oriente (- 0,6), dipende infatti almeno per il 50% dal fatto che non si considerano circa 40.000 immigrati "scomparsi" da Firenze e Prato, in buona parte cinesi e quasi tutti provenienti dal Sud, essendo soprattutto loro a subire ritardate o mancate registrazioni. Più di questo non è però possibile dire. Tanto meno si può stabilire con una certa precisione come si vanno modificando in Toscana i rapporti fra le diverse comunità e aree di provenienza. In altre parole i dati ministeriali del 1998 sono pressoché inservibili.

I nuovi dati del 1999

Per questo abbiamo richiesto alle Prefetture, attraverso la Regione Toscana che si è diligentemente attivata in tal senso, quanti fossero gli stranieri presenti nel 1999. Ciò ha ritardato l'uscita del presente lavoro ma ci ha consentito di ragionare sui dati più attendibili, sollecitamente trasmessi dalle dieci Prefetture toscane dopo averli ottenuti dalle relative Questure o, nel caso di Massa, dall'anagrafe.

Questi dati (tab.3.2, 3.3), come quelli ministeriali, non comprendono i minori iscritti sul permesso dei genitori (salvo Massa, che incide solo per il 2,4%) e sono rilevati in date vicine al 31/12/1999. Sono quindi abbastanza ben confrontabili con gli anni precedenti.

Vanno assunti tuttavia con cautela per vari motivi. Prima di tutto le date di rilevamento sono diverse, sia pure di poco, e nei circa 32.000 stranieri rilevati fra il 14 gennaio e il febbraio 2000 vi è sicuramente un certo numero di ingressi assegnabili al 2000, benché in parte compensato dai circa 7.000 rilevati al 31 ottobre 1999 e quindi sottostimati. In secondo luogo non si possono escludere permessi scaduti e non cancellati che “gonfiano” il totale, specie fra gli oltre 30.000 stranieri soggiornanti con permessi di studio, turismo e affari (quasi tutti a Firenze e in buona parte statunitensi e giapponesi). Infine, come si segnala in nota alla tabella 3.2, alcuni dati sono solo stimati, anche se il margine di errore è molto ridotto.

Queste disomogeneità potrebbero spiegare l’incremento molto alto di Firenze anche rispetto alla nostra stima del 1998 (49%) o di qualche provincia dove il rilevamento è stato fatto nel gennaio-febbraio 2000 (Arezzo 54%; Pisa 39%) rispetto a Lucca (22%), dove è stato chiuso nell’ottobre 1999 (tab.3.2).

Nell’insieme può essere che gli immigrati al 31/12/1999 siano alcune migliaia, forse una decina, meno di quelli dichiarati, e che alcune nazionalità (interessate da permessi brevi o insediate prevalentemente in province censite inizio 2000) siano un po’ sovrastimate rispetto alle altre: tali differenze non sono tali da modificare il quadro di fondo.

Tabella 3.3 - Variazioni relative ad alcune comunità ed aree

Nazionalità e aree	Min. 1997			Min. 1998			Var. % 97/98	Prefetture 1999				Var. %
	V. A.	%	pos	V. A.	%	pos		V. A.	%	pos	98/99	
ALBANIA	9.723	10,2	1	6.810	11,5	1	- 29,5	18.536	13,1	1	+ 172,2	
CINA	8.760	9,2		2 3.263	5,5		4	- 62,7	17.610	12,4	2 + 439,7	
MAROCCO	6.988	7,4	3	5.891	10,0	2	- 15,7	9.427	6,6	4	+ 60,0	
USA	6.443	6,8		4 3.290	5,6		3	- 48,9	9.994	7,0	3 + 203,8	
ROMANIA	3.877	4,1	6	2.177	3,7	8	- 43,8	6.072	4,3	5	+ 178,9	
GERMANIA	3.815	4,0	7	3.127	5,3	5	- 18,0	3.785	2,7	8	+ 21,0	
SENEGAL	3.359	3,5	8	3.369	4,7	7	+ 0,3	4.979	3,5	7	+ 47,8	
JUGOSLAVIA	2.644	2,8	9	1.154	2,0		14	- 56,3	3.603	2,5	9 + 212,2	
SOMALIA	2.267	2,4	11	843	1,4		20	- 62,8	3.080	2,2	11 + 265,4	
SVIZZERA	1.999	2,1	12	1.708	2,9	10	- 14,5	1.588	1,1	22	- 7,0	
BRASILE	1.743	1,8	15	921	1,6		18	- 47,2	2.513	1,8	13 + 172,8	
GIAPPONE	1.527	1,6	16	369	0,6	33	- 75,8	2.574	1,8	12	+ 597,6	
TUNISIA	1.398	1,5	21	1.180	2,0	11	- 15,5	1.753	1,2	19	+ 47,7	
PAKISTAN	—	—	—	295	0,5	37	—	941	0,7	28	+ 219,0	
COLOMBIA	—	—	—	268	0,4	42	—	973	0,7	27	+ 262,7	
COREA SUD	652	0,7	29	104	0,2	59	- 84,0	894	0,6	30	+ 759,6	
<i>UE</i>		14,3			15,8				12,1			
<i>Africa</i>		19,3			22,8				17,2			
<i>Europa Orientale</i>		15,9			11,0				18,4			

FONTE: Nostra elaborazione su dati citati alla tab. 3.2.

Immigrati che spariscono e si moltiplicano

Detto questo, resta quindi una clamorosa discrepanza con i dati del 1998 e più credibili appaiono, al confronto, almeno le percentuali del 1997. Stando ai dati del 1998, ad esempio, gli immigrati sarebbero più che dimezzati in un anno a Firenze e Prato per poi aumentare di cinque-sette volte l’anno seguente; nel 1998 Firenze conta appena un quarto degli immigrati di tutta la regione mentre l’anno prima e quello dopo ne conta circa la metà (tab.3.2).

Lo stesso discorso si può fare per alcune comunità importanti (*tab.3.3*): i cinesi, al 2° posto nel 1997, si riducono a meno della metà in un anno per poi quintuplicarsi dal 1998 al 1999; e questo vale, anche se in misura molto meno accentuata, per somali, jugoslavi, colombiani, pakistani o per gli statunitensi, ossia proprio per le comunità più concentrate nell'area fiorentina e/o pratese.

Addirittura clamoroso è il caso di due comunità presenti quasi solo a Firenze come quella sud-coreana e giapponese: nel 1998 “spariscono”, nel 1999 si “moltiplicano” sette-otto volte. Certo va tenuto presente (e ciò vale anche per gli statunitensi) che si tratta per la più parte di studenti, molti con permessi brevi, e quindi fluttuanti negli anni; inoltre i dati fiorentini del 1999 potrebbero essere non ripuliti. Ma è comunque impossibile che sud-coreani, giapponesi e statunitensi abbiano simultaneamente concluso gli studi nel 1997 per riprenderli, tutti insieme, nel 1999...

Un po' meno penalizzate sono le comunità diffuse anche in altre aree come quella romena e albanese, mentre si avvicinano a un andamento quasi normale quelle africane (marocchini, senegalesi, tunisini) che hanno punte di alta concentrazione in altre provincie toscane, per non dire degli stranieri comunitari (o svizzeri), che sembrano presentare un normale calo di “ripulitura” dal 1997 al 1998.

Ma proprio questa normalità “falsifica” ulteriormente il dato globale, cioè il reale rapporto fra le aree e le nazionalità di provenienza degli immigrati. UE ed Africa, in quanto meno colpite per differenti motivi da cancellazioni e mancate registrazioni, risultano in crescita rispetto all'Estremo Oriente (*tab.3.3*). In altre parole, stando ai dati del 1998, si dovrebbe concludere che in Toscana crescono gli immigrati comunitari rispetto a quelli dei paesi poveri, e quelli africani rispetto a quelli dell'Estremo Oriente. Il che è precisamente il contrario di quanto si osserva empiricamente da tempo e di quanto ci dicono i dati del 1999, come vedremo meglio nel capitolo seguente.

Un quadro solo “indicativo”

Nell'analizzare le aree di provenienza e le comunità presenti in Toscana ci baseremo dunque sui dati del 1999. Essi, come abbiamo chiarito, possono essere in eccesso e in modo non omogeneo. Per questo abbiamo preferito non maggiorarli dell'1,21 come si è fatto per quelli nazionali. Ciò però significa non considerare i minori iscritti sul permesso dei genitori, che sono certo più degli eventuali immigrati in eccesso (già nel 1998 la Caritas ne stimava 13.000), ossia fornire dati probabilmente inferiori alla realtà. Ne risulta un quadro solo “indicativo”, più attendibile per i valori percentuali che per quelli assoluti.

Ci atterremo invece ai dati del 1998, i soli disponibili, per considerare la presenza degli immigrati nel mondo del lavoro e nella scuola. Tali dati sono relativi a insiemi specifici e derivano generalmente da fonti diverse dal Ministero dell'Interno. Non pongono perciò i problemi fin qui sollevati anche se per quanto riguarda il lavoro, come vedremo, ne pongono altri, non meno rilevanti.

Sembra in ogni caso di dover concludere che per una precisa conoscenza del fenomeno migratorio, oltre che per la sua gestione, occorrono strumenti ben diversi dalle Questure (e dal Ministero dell'Interno). Sarebbero necessari Osservatori provinciali e regionali (oggi esistenti solo a Prato o fra i 15 comuni empolesi dell'ASL 11) in grado almeno di controllare i dati ministeriali, di confrontarli con quelli anagrafici e di correggerli, anche sulla base di rilevazioni indipendenti.

2. STRANIERI DEL NORD E IMMIGRATI DAL SUD

Numerose nazionalità

Delle 186 nazionalità presenti in Italia alla fine del 1998, se ne contavano in Toscana, nello stesso anno, 151 e se ne contano oggi ben 164, su un numero ovviamente molto minore di immigrati: anche in Toscana, come a livello nazionale, si rileva una grande dispersione in moltissime nazionalità minori (quasi un terzo è rappresentato da gruppi di 7-8, 5 o una-due persone), ma con una concentrazione ancora maggiore in alcune grandi comunità, specie per quanto riguarda i paesi del Sud.

Le prime due di esse, che sono anche le prime due in assoluto (Albania e Cina), rappresentano da sole un quarto di tutti gli stranieri e un terzo degli immigrati dal Sud; con Marocco, Romania e Filippine raccolgono oltre la metà degli immigrati dal Sud e circa il 40% di tutti gli stranieri (*tab.3.4*). Quanto agli stranieri del Nord, quasi un terzo sono cittadini degli Stati Uniti, mentre in Italia gli USA, che sono pur sempre la più grande comunità dei paesi ricchi, ne raggruppano un quinto.

Questi raffronti, come quelli che seguiranno, scontano naturalmente il fatto di dover comparare i dati toscani del 1999, forse in eccesso per quanto già detto (parte III.1), con quelli italiani del 1998, che sono gli ultimi disponibili. Alcune differenze o somiglianze potrebbero quindi essere accentuate o smentite quando disporremo dei dati nazionali del 1999; e certe tendenze rilevabili oggi in Toscana potrebbero rivelarsi semplicemente l'anticipazione di una tendenza nazionale. Non crediamo però che ciò possa valere per le specificità regionali più marcate o di lungo periodo.

Aumentano gli immigrati dal Sud

Un primo dato significativo, che avvicina di più il quadro toscano a quello nazionale, è l'aumento sensibile (occultato, anzi falsato dai dati del 1998) degli immigranti provenienti dal Sud del mondo, rispetto a quelli del Nord e particolarmente a quelli dei paesi europei (UE, Svizzera), in avvertibile declino (*tab.3.5*). Nonostante il rilievo che hanno a Siena (24,9%) e il grandissimo peso che continuano ad avere a Firenze (31,9%), specie studenti e famigliari di militari, gli stranieri del Nord scendono in altre provincie intorno al 20% o al 12,1% di Arezzo, all'11,1% di Pistoia e all'1,7% di Prato (*tab.3.6*).

Il quadro toscano si diversifica invece fortemente da quello italiano per la composizione: mentre in Italia gli extraeuropei sono circa un quarto (5,7% su 21,7), in Toscana arrivano al 44% (10% su 23,5). Determinanti, oltre agli statunitensi, i giapponesi (2.574) e, sia pure in subordine, israeliani (723) e canadesi (430), tutti in buona parte studenti, concentrati a Firenze.

Tabella 3.4 - Le prime trenta comunità in Toscana e in Italia (1999/1998)

pos.	in Toscana 1999	% su tot	% su Nord	% su Sud	pos.	in Italia 1998	% su tot	% su Nord	% su Sud
1	ALBANIA	13,1		17,1	1	MAROCCO	11,7		14,9
2	CINA	12,4		16,2	2	ALBANIA	7,3		9,3
3	USA	7,0	29,9		3	FILIPPINE	5,4		6,9
4	MAROCCO	6,6		8,7	4	USA	4,5	20,6	
5	ROMANIA	4,3		5,6	5	TUNISIA	3,8		4,8
6	FILIPPINE	3,6		4,7	6	JUGOSLAVIA	3,8		4,8
7	SENEGAL	3,5		4,6	7	GERMANIA	3,3	15,0	
8	GERMANIA	2,6	11,3		8	CINA	3,0		3,9
9	JUGOSLAVIA	2,5		3,3	9	ROMANIA	3,0		3,8
10	POLONIA	2,2		2,9	10	SENEGAL	2,9		3,7
11	SOMALIA	2,2		2,8	11	SRI LANKA	2,5		3,2
12	GIAPPONE	1,8	7,7		12	FRANCIA	2,4	10,9	
13	BRASILE	1,8		2,3	13	POLONIA	2,3		2,9
14	GRAN BRET.	1,6	7,0		14	EGITTO	2,2		2,8
15	RUSSIA/CSI	1,5		2,0	15	GRAN BRETAGNA	2,2	10,0	
16	SRI LANKA	1,4		1,8	16	PERU'	2,1		2,7
17	FRANCIA	1,3	5,7		17	INDIA	2,0		2,6
18	PERU'	1,3		1,6	18	SVIZZERA	1,7	7,7	
19	TUNISIA	1,2		1,6	19	SPAGNA	1,6	7,5	
20	INDIA	1,2		1,6	20	BRASILE	1,6		2,0
21	MACEDONIA	1,2		1,5	21	MACEDONIA	1,5		1,9
22	SVIZZERA	1,2	4,7		22	GHANA	1,4		1,8
23	DOMINICANA	1,0		1,3	23	CROAZIA	1,4		1,8
24	GRECIA	0,9	3,9		24	BANGLADESH	1,1		1,4
25	SPAGNA	0,9	3,7		25	NIGERIA	1,1		1,4
26	EGITTO	0,7		1,0	26	GRECIA	1,1	4,9	
27	COLOMBIA	0,7		0,9	27	PAKISTAN	1,0		1,2
28	PAKISTAN	0,7		0,9	28	ALGERIA	1,0		1,2
29	NIGERIA	0,6		0,8	29	RUSSIA/CSI	0,9		1,2
30	COREA SUD	0,6		0,8	30	DOMINICANA	0,9	1,1	

FONTI: Nostra elaborazione su Dossier Caritas 1998, 1999; dati del Ministero dell'Interno; dati trasmessi dalle Prefetture delle 10 province toscane, su richiesta della Regione Toscana, fra il gennaio-febbraio 2000.

Aree e comunità principali

La presenza europea in Toscana continua ad essere maggiore che nel resto d'Italia (*tab. 3.5*). Ma, diversamente dal passato, ciò non è dovuto al peso dei cittadini comunitari, bensì all'afflusso ingente di europei dell'Est, che è molto superiore alla media nazionale (+ 5,6%). Considerando più da vicino le singole nazionalità (*tab. 3.4, 3.7*) si osserva poi che sono in forte crescita gli albanesi, quasi raddoppiati in due anni, e i romeni (il quinto gruppo straniero in assoluto), mentre ha sempre più rilievo la presenza russa. Questo incremento potrebbe però rivelarsi, quando avremo i dati italiani del 1999, una tendenza nazionale. Ce ne sono anzi già i segnali nei dati nazionali del 1998, così come per il calo di cittadini croati e bosniaci (oggi pari in Toscana agli ungheresi). In crescita rallentata (e in calo percentuale) anche gli jugoslavi, rappresentati per circa un quarto da profughi kosovari.

Tabella 3.5 - Le aree di provenienza in Toscana e in Italia (1998/1999)

Aree	Toscana 1999		Toscana 1998		Italia 1998	
	V.A.	%	% di cui F		%	di cui F
<i>EUROPA</i>	59.017	41,6	44,6	54,0	38,5	51,6
U.E. e altri paesi europei	19.205	13,5	19,1	63,2	16,0	58,6
Europa Est	39.862	28,1	25,5	47,1	22,5	46,7
<i>AFRICA</i>	24.489	17,2	22,8	27,9	28,8	29,5
Africa sett.	12.912	9,1	13,6	24,5	18,7	24,3
Africa occ.	6.723	4,7	5,9	13,6	6,9	29,4
Africa orient. e altri	4.854	3,4	3,3	68,3	3,2	60,3
<i>ASIA</i>	35.859	25,2	19,1	53,3	19,3	47,6
Giappone	2.574	1,8	0,6	62,9	0,6	59,2
Estremo oriente	24.148	17,0	11,1	56,5	9,3	56,6
Parte asiatica ex-URSS	613	0,4	0,7	98,7	0,4	81,1
Sub continente indiano	5.316	3,7	4,4	46,6	6,6	33,3
Medio oriente	2.402	1,7	2,1	34,6	2,2	30,8
Israele	806	0,6	0,2	39,5	0,2	34,1
<i>AMERICA</i>	20.665	14,5	13,2	70,6	13,1	69,2
Stati Uniti, Canada	10.424	7,3	5,8	63,5	4,7	65,5
America latina	10.241	7,2	7,4	76,1	8,4	71,2
<i>OCEANIA</i>	372	0,3	0,2	66,9	0,2	53,9
Apolidi	16	0,01	0,1	46,8	0,1	40,8
Altri extra-UE *	1.533	1,1	-	-	-	-
NORD	33.381	23,5	26,0	63,1	21,7	59,9
di cui U.E.	17.240	12,1	15,9	64,5	13,7	59,1
altri Nord	16.141	11,4	10,1	—	8,0	—
SUD	108.570	76,5	74,0	45,6	78,3	43,2
TOTALE	141.951	100,0	100,0	50,1	100,0	46,8

* Indicati nelle fonti come "extracomunitari" senza nazionalità di appartenenza

FONTE: Nostra elaborazione su dati citati alla *tab. 3.4.*

Tabella 3.6 - Le aree di provenienza nelle diverse provincie (1999)

AREE	Arezzo	Firenze	Grosseto	Livorno	Lucca	Massa	Pisa	Pistoia	Prato	Siena	Toscana	%
<i>EUROPA</i>	5.870	26.867	2.908	2.297	3.313	1.429	5.302	3.990	2.881	4.160	59.017	41,6
UE e altri *	916	10.929	964	1.292	1.231	492	1.310	566	146	1.359	19.205	13,5
Eur. Est **	4.954	15.938	1.944	1.005	2.082	937	3.992	3.424	2.735	2.801	39.862	28,1
<i>AFRICA</i>	1.330	9.844	872	1.626	2.105	1.101	4.008	748	1.610	1.245	24.489	17,2
Africa sett.	864	4.451	571	812	1.707	806	1.508	633	909	651	12.912	9,1
Africa occ.	162	1.978	290	814	249	266	2.142	70	352	400	6.723	4,7
Africa altri	304	3.415	11	-	149	29	358	45	349	194	4.854	3,4
<i>ASIA</i>	1.650	19.673	406	511	840	463	1.473	647	9.350	846	35.859	25,2
Giappone	37	2.272	-	-	22	54	35	-	15	139	2.574	1,8
Estremo Or.	360	12.601	179	389	454	252	769	449	8.278	417	24.148	17,0
Ex-Urss as.	205	157	39	-	-	5	61	91	14	41	613	0,4
Area indiana	953	2.167	56	122	349	17	423	107	972	150	5.316	3,7
Medio Or.	91	1.753	132	-	15	133	135	-	67	76	2.402	1,7
Israele	4	723	-	-	-	2	50	-	4	23	806	0,6
<i>AMERICA</i>	852	14.867	318	473	670	463	1.645	412	412	552	20.665	14,5
Usa, Canada	196	8.643	-	-	201	39	1.048	76	59	162	10.424	7,3
Am. latina	656	6.224	318	473	469	425	597	336	353	390	10.241	7,2
<i>OCEANIA</i>	20	263	-	-	24	8	22	-	14	21	372	0,3
Apolidi	-	9	-	-	-	1	2	-	4	-	16	0,01
Altri ***	-	-	-	1.517	-	-	-	-	-	16	1.533	1,1
UE * *	802	9.994	964	1.022	1.161	439	1.104	500	120	1.134	17.240	12,1
Altri Nord	371	12.836	-	270	317	156	1.361	142	118	570	16.141	11,4
SUD *	8.549	48.693	3.540	5.132	5.474	2.871	9.987	5.155	14.033	5.136	108.570	76,5
%	87,9	68,1	78,6	79,9	78,7	82,8	80,2	88,9	98,3	75,1		
TOTALE	9.722	71.523	4.504	6.424	6.952	3.466	12.452	5.797	14.271	6.840	141.951	100,0

* I dati relativi alla UE di Grosseto e Lucca sono stimati, come chiarito in nota alla tab. 3.2.

** I dati di Firenze relativi alla Macedonia sono stimati per differenza dal totale, non comprendendo nelle fonti.

*** Extra-UE non indicati con la nazionalità di appartenenza.

FONTI: Nostra elaborazione su dati delle Prefetture toscane, cit.

L'altra specificità regionale è l'immigrazione dall'Estremo Oriente, che tocca il 17% (contro il 9,3% nazionale), senza contare il Giappone: questo dato si deve soprattutto all'eccezionale rilevanza della presenza cinese, concentrata nell'area fiorentino-pratese e in costante espansione. L'immigrazione filippina invece, più diffusa nelle varie provincie, cresce in misura ridotta e ha un peso relativamente minore rispetto ad altre zone (come Milano o Roma).

Dall'Europa dell'Est e dall'Estremo Oriente proviene il 45% di tutti gli stranieri e circa il 60% degli immigrati dal Sud. Molto inferiore alla media italiana è invece l'immigrazione dal subcontinente indiano e minore è anche quella latino-americana, costituita soprattutto da brasiliani, peruviani (meno numerosi che in altre regioni), dominicani, colombiani, cubani, argentini. In forte (e costante) calo sono gli africani, specie del Nord-Africa, forse più che nel resto d'Italia: tutta l'Africa raggiunge oggi più o meno la percentuale del solo Estremo Oriente, escluso il Giappone. I marocchini restano certo uno dei gruppi maggiori, ma il loro peso percentuale registra una flessione (e ciò vale ancora di più per tunisini ed egiziani). Continuano invece a costituire una rilevante eccezione, benché in crescita rallentata rispetto ad altri gruppi, i senegalesi e i somali - questi ultimi concentrati soprattutto a Firenze e con una presenza assai maggiore della media nazionale.

Tabella 3.7 - Principali comunità e comunità laeder nelle varie provincie (1999) *

pos 99		AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PT	PO	SI	TOT	%	1997*****	%	pos
		**	***	****	****	****					****					
1	ALBANIA	<i>1.717</i>	<i>6.484</i>	<i>398</i>	<i>637</i>	<i>951</i>	<i>572</i>	<i>2.040</i>	<i>2.500</i>	<i>1.870</i>	<i>1.367</i>	18.536	13,1	10,2		1
2	CINA	149	<i>8.418</i>	127	175	129	78	217	179	<i>8.047</i>	91	17.610	12,4	9,2		2
3	USA	182	8.284	—	nd	185	35	1.029	76	54	149	9.994	7,0	6,8		4
4	MAROCCHO	<i>621</i>	<i>2.758</i>	<i>449</i>	<i>589</i>	<i>1.409</i>	<i>757</i>	<i>1.251</i>	<i>557</i>	<i>688</i>	<i>348</i>	9.427	6,6	7,4		3
5	ROMANIA	<i>1.421</i>	<i>2.336</i>	<i>341</i>	<i>189</i>	<i>404</i>	<i>77</i>	<i>390</i>	<i>413</i>	<i>220</i>	<i>281</i>	6.072	4,3	4,1		6
6	FILIPPINE	159	<i>3.180</i>	52	214	292	41	466	270	191	256	5.121	3,6	4,4		5
7	SENEGAL	106	920	272	<i>814</i>	227	216	<i>2.023</i>	29	73	299	4.979	3,5	3,5		8
8	GERMANIA	315	2.442	—	nd	—	102	356	173	28	369	3.785	2,6	4,0		7
9	JUGOSLAVIA	360	2.055	68	nd	174	52	334	—	177	<i>383</i>	3.603	2,5	2,8		9
10	POLONIA	522	1.260	<i>381</i>	116	174	45	323	154	105	112	3.192	2,2	2,0		13
11	SOMALIA	203	2.331	—	nd	84	2	165	—	238	57	3.080	2,2	2,4		11
12	GIAPPONE	37	2.272	—	nd	22	54	35	—	15	139	2.574	1,8	1,6		16
13	BRASILE	101	1.642	85	79	124	46	158	106	90	82	2.513	1,8	1,8		15
14	GRAN BRET.	206	1.526	—	nd	—	111	162	92	14	217	2.328	1,6	2,6		10
15	RUSSIA/CSI	302	1.042	89	nd	81	27	259	158	84	135	2.177	1,5	1,2		22
16	SRI LANKA	113	1.271	13	nd	302	1	47	59	104	62	1.972	1,4	1,6		17
17	FRANCIA	84	1.366	—	nd	—	96	139	109	19	106	1.919	1,3	1,9		14
18	PERU'	32	1.221	27	181	42	22	63	55	77	62	1.782	1,3	1,3		20
19	TUNISIA	177	485	87	160	203	36	161	76	110	258	1.753	1,2	1,5		18
20	INDIA	261	755	43	122	31	11	230	48	165	83	1.749	1,2	1,4		19
21	MACEDONIA	178	543	352	63	31	12	268	28	29	144	1.648	1,2	1,1		23
22	SVIZZERA	113	632	—	270	70	42	185	66	22	188	1.588	1,1	2,1		12
23	DOMINIC.	279	252	99	213	122	235	63	102	21	69	1.455	1,0	1,3		21
24	GRECIA	13	1.058	—	nd	—	9	103	23	8	114	1.318	0,9	0,9		27
25	SPAGNA	44	922	—	nd	—	32	110	46	10	71	1.235	0,9	1,0		24
26	EGITTO	27	849	22	nd	38	7	26	—	54	23	1.046	0,7	0,9		25
27	COLOMBIA	36	747	29	nd	36	19	28	31	23	24	973	0,7	—		—
28	PAKISTAN	215	101	—	nd	16	1	33	—	573	2	941	0,7	—		—
29	NIGERIA	37	484	18	nd	22	33	67	41	166	44	912	0,6	—		—
30	COREA SUD	11	734	—	nd	—	118	8	—	4	19	894	0,6	0,7		29
31	BULGARIA	160	326	39	nd	35	20	115	79	30	80	884	0,6	0,7		30
32	IRAN	17	751	—	nd	—	7	34	—	43	24	876	0,6	0,8		28
33	ISRAELE	4	723	—	nd	—	2	50	—	4	23	806	0,6	—		—
34	CUBA	58	353	55	nd	45	16	92	42	58	41	760	0,5	—		—
35	SVEZIA	8	654	—	nd	—	11	30	—	8	35	746	0,5	—		—
36	BOSNIA ERZ.	32	205	167	nd	33	68	26	23	32	105	691	0,5	—		—
37	CROAZIA	34	389	—	nd	59	21	51	—	56	79	689	0,5	0,9		26
38	UNGHERIA	57	447	14	nd	29	9	44	28	22	34	684	0,5	—		—
39	ALGERIA	37	343	13	63	57	6	66	—	51	20	656	0,5	—		—
40	ARGENTINA	55	416	—	nd	39	39	40	—	23	18	630	0,4	—		—
41	OLANDA	36	421	—	nd	—	26	45	31	10	60	629	0,4	—		—
42	BANGLADESH	364	32	—	nd	—	4	96	—	128	2	626	0,4	—		—

* Diamo le comunità fino a 600 componenti. In corsivo, per ogni provincia, le tre comunità del Sud più rappresentate.

** Per Firenze manca il dato della Macedonia, stimato per differenza dal totale.

*** Per Grosseto e Lucca mancano i paesi UE e per Grosseto non risultano extracomunitari di paesi del Nord. Il dato regionale di tali paesi, o di alcuni di essi, è quindi sottostimato (nell'ordine di qualche centinaio).

**** Parte degli immigrati di Livorno (1.1517) e Siena (16), appartenenti a comunità poco rappresentate, sono indicati come extracomunitari senza precisare la nazionalità. Alcune comunità potrebbero quindi essere sottostimate a livello regionale (nell'ordine di alcune decine).

***** Per il 1997 disponiamo di percentuali e graduatoria solo per quelle che erano allora le prime 30 comunità.

FONTE: Nostra elaborazione sui dati delle Prefetture toscane, cit.

Stranieri e immigrati e Firenze

Naturalmente queste caratteristiche regionali non si ritrovano in modo omogeneo su tutto il territorio, come si può vedere dalle tabelle relative alle varie provincie (*tab. 3.6, 3.7*).

Soltanto la provincia di Firenze, che raccoglie da sola circa il 50% di tutti gli stranieri della regione, ci dà un quadro vicino a quello regionale, benché in parte alterato dall'elevata per-

centuale di cittadini dei paesi ricchi che hanno qui il punto di concentrazione maggiore e talvolta quasi unica (giapponesi, canadesi, israeliani). E' invece più bassa della media regionale, pur essendo notevole, la presenza di europei dell'Est (22,3%), mentre è analoga quella degli immigrati dall'Estremo Oriente, soprattutto per il forte peso dei cinesi. Questi ultimi non sono qui la seconda ma la prima nazionalità (11,8%), subito seguiti dagli USA (11,6%); poi da albanesi e filippini. A Firenze vi è anche la più alta presenza (in termini assoluti e percentuali) di latino-americani. Relativamente sottorappresentati gli africani, con l'eccezione ricordata dei somali; e gli immigrati dal subcontinente indiano, salvo lo Sri Lanka.

Nel capoluogo troviamo comunque pressoché tutte le nazionalità presenti nella regione e quasi sempre con il loro gruppo più consistente, anche quando sono proporzionalmente meno presenti, eccetto pochi casi: i senegalesi, più numerosi a Pisa; dominicani, e soprattutto bangladeshi e uzbeki, più numerosi ad Arezzo. Molte le nazionalità presenti in modo avvertibile o preponderante solo o quasi solo a Firenze: iraniani, sudcoreani, ungheresi e altri rilevabili dalla *tab.3.7* ma anche gruppi minori come messicani (510 su 594), turchi e iracheni (probabilmente in buona parte kurdi), costavoriani ecc.

Va poi ricordato che, secondo le stime fornite dalla Prefettura di Firenze alla fine del 1999 (parte III.1), l'80-84% degli immigrati presenti nella provincia si trova nel comune: in misura ancora più alta gli stranieri del Nord, in misura poco più bassa gli altri.

Gli immigrati nelle altre provincie

Un quadro più monocorde presenta Prato, il secondo centro della regione per numero di immigrati. Sono pressoché assenti gli stranieri dei paesi ricchi e quasi il 60% è costituito da lavoratori dipendenti, imprenditori, artigiani e commercianti cinesi. Molto distanziati gli altri due gruppi principali, albanesi e marocchini. Sotto la media regionale è anche la presenza complessiva di europei dell'Est e africani. A Prato vi sono, tuttavia, la seconda comunità somala e nigeriana e un'immigrazione percentualmente rilevante dal subcontinente indiano (6,8%): si trovano qui la più grande comunità pakistana (il 60% di quelli presenti in Toscana) e la seconda comunità bangladeshi.

Ad Arezzo predomina invece molto nettamente l'immigrazione dall'Est europeo (albanesi e romeni soprattutto), poi dal Nord-Africa. Ci sono però anche le più grandi comunità dominicana, bangladeshi e uzbeka della regione e la presenza percentualmente più alta di immigrati dal subcontinente indiano (oltre a bangladeshi, indiani e pakistani). Arezzo è un'altra delle provincie dove hanno poco peso gli stranieri del Nord (la comunità più consistente è quella tedesca).

Alcuni caratteri simili presenta l'immigrazione a Pistoia: anche qui i cittadini del Nord hanno scarso peso e i più numerosi sono i tedeschi; la metà di tutti gli stranieri è costituita da albanesi e il 60% da immigrati dell'Est europeo (romeni, poi russi, polacchi). Tanto più strana appare la totale assenza, secondo i dati fornitici, della Jugoslavia. Consistente è la comunità marocchina.

Prevalgono anche a Siena, ma in modo meno marcato, gli immigrati dall'Est (in buona parte albanesi), poi i marocchini e un certo numero di senegalesi e tunisini. Qui c'è però una concentrazione rilevante (la seconda dopo Firenze) di stranieri del Nord: troviamo i gruppi più consistenti di inglesi e di greci dopo quelli del capoluogo e numerosi svizzeri, giapponesi, statunitensi.

Più varia la realtà di Pisa, terza per numero di immigrati. Il 20% circa è costituito da stranieri del Nord: comunitari (specie tedeschi), svizzeri e statunitensi. In questa provincia c'è il più forte gruppo USA dopo Firenze, anche se più modesto in valori assoluti, con una

minore incidenza percentuale (8,3%) e composto da lavoratori e famiglie, più che da studenti. Contemporaneamente Pisa è la prima provincia in valori percentuali, la seconda in valori assoluti, per presenza africana (circa un terzo degli stranieri e il 40% degli immigrati dal Sud): è anche il punto di massima concentrazione dei senegalesi (il 16,2% di tutti gli stranieri pisani), che sono quasi pari agli albanesi e superiori alla pur consistente comunità marocchina. Più o meno lo stesso peso degli africani hanno gli immigrati dall'Est europeo (albanesi e, meno, romeni, polacchi, jugoslavi). Vi sono quasi 500 filippini.

Una presenza africana percentualmente rilevante e pari a quella dell'Europa Orientale si osserva anche a Massa Carrara, Lucca e Livorno. A Massa la presenza africana dipende soprattutto dal peso della comunità marocchina e poi di quella senegalese, mentre fra gli immigranti dall'Est predominano gli albanesi: altre comunità di qualche rilievo sono solo quelle dei dominicani e dei sudcoreani (in buona misura studenti di scultura all'accademia); poco consistente la presenza di stranieri del Nord. Anche a Lucca prevalgono marocchini e albanesi, ma vi sono inoltre un consistente gruppo romeno, poi senegalesi, tunisini, polacchi, jugoslavi e, al di fuori di queste due aree, la seconda comunità regionale dello Sri Lanka, filippini, brasiliani, dominicani. Un quadro poco diverso presenta Livorno dove però i più numerosi sono i senegalesi, seguiti da albanesi e marocchini poi romeni, polacchi, tunisini, peruviani, indiani. Vi è anche la comunità macedone di Sassetta, rilevante però più sotto il profilo qualitativo e di cui parleremo nelle schede, alle quali si rimanda per una più esatta conoscenza delle varie comunità di immigrati.

Infine una discreta presenza africana (soprattutto marocchini, che sono il primo gruppo della provincia, e senegalesi) si nota anche a Grosseto, dove prevale però l'immigrazione dall'Est, non solo albanese: ci sono molti polacchi e le più grandi comunità macedone e bosniaca dopo quelle del capoluogo.

Va però ricordato che per Livorno, Lucca e Grosseto è comunque difficile un'analisi precisa. I dati di Livorno sono disaggregati per nazionalità solo nel caso di quelle più rappresentate. 1.500 immigrati sono genericamente indicati come extracomunitari, il che potrebbe includere anche un certo numero di statunitensi e non permette di stabilire rapporti certi fra le diverse aree. Così pure i cittadini UE sono indicati come comunitari, senza distinzione di nazionalità. Nel caso di Grosseto e Lucca, poi, mancano i dati relativi ai cittadini UE, che abbiamo dovuto stimare in base alla media degli anni precedenti: ciò non tiene conto del calo tendenziale di presenze UE nella regione e quindi probabilmente li sovrastima; in ogni caso non fornisce informazioni sulle singole nazionalità.

L'immigrazione femminile

Per quanto riguarda un altro aspetto importante del fenomeno migratorio, cioè la presenza femminile, abbiamo solo i dati del 1998, che pongono i noti problemi. In base ad essi si osserva una presenza femminile più marcata che a livello nazionale (*tab. 3.5*). Ciò è molto netto per gli stranieri dei paesi ricchi (con la rilevante eccezione degli Stati Uniti). Meno lineare il dato relativo agli immigrati dal Sud: la presenza femminile è molto forte nel caso dell'America latina, dell'Africa orientale, del subcontinente indiano o dei provenienti dalle repubbliche asiatiche dell'ex-URSS. Si osserva invece un andamento simile a quello nazionale nel caso delle aree più rappresentate (Europa orientale, Estremo Oriente, Nord-Africa). Le percentuali relative ai singoli gruppi (che non riportiamo in tabella) danno poi una presenza più ridotta che a livello italiano di dominicane, peruviane, jugoslave e soprattutto marocchine, albanesi, macedoni. Caratteri ancora più "maschili" presenta anche l'immigrazione dall'Africa Occidentale in larga parte rappresentata dai senegalesi.

La maggior presenza femminile pare avere comunque un certo rapporto con altre specificità toscane, rilevabili dal quadro relativo allo stato civile (tab. 3.8): un più alto numero di coniugati, di nuclei familiari con prole e di minori. Sarebbe però necessario disporre dei dati disaggregati fra Nord e Sud per poter capire il significato di questo fenomeno. E resta sempre il fatto che l'universo preso in esame è quello, molto sottostimato e poco attendibile, offerto dai dati ministeriali del 1998.

Una certa prevalenza femminile è d'altra parte una costante della Toscana e dipendeva in passato dalla forte presenza di stranieri del Nord (e in particolare degli europei), fra i quali la componente femminile è predominante. C'è anzi da notare che l'attuale 50,1% (rispetto al 46,0% italiano) è decrescente rispetto al 1993 (53,2% contro il 43% nazionale). Ciò potrebbe essere una indiretta conferma del maggior peso relativo che vanno assumendo gli immigrati dai paesi poveri.

Tabella 3.8 - Celibi e coniugati. Minori (al 31/12/1998)

Stato civile	senza prole	con prole	tot.	% It.	Minori stimati (%) *	
Celibi/nubili	44,0	0,9	44,9	47,0	Toscana	18,4
Vedove/i	1,1	0,3	1,4	1,2	<i>Centro</i>	13,3
Sep./Divorz./e	0,7	1,5	2,2	1,5	<i>Italia</i>	14,5
Coniugati/e/conv.	34,9	15,9	50,8	49,0		
Stato civile ignoto	0,7	—	0,7	1,3		
Totale Toscana	81,4	18,6	100,0			
<i>Italia %</i>	<i>86,1</i>	<i>13,9</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>		

* Stima Caritas, che valuta in ca 181.000 i minori in Italia e in circa 13.000 i minori in Toscana.

FONTE: Dossier Caritas 1999 su dati Ministero Interno.

3. "AVVIATI AL LAVORO", DIPENDENTI, IMPRENDITORI

Anche per la Toscana, come per il resto dell'Italia, sono molto frammentari i dati sul lavoro autonomo e c'è un'evidente sfasatura fra iscritti al collocamento, avviati al lavoro o lavoratori dipendenti coperti da assicurazione e lavoratori reali (parliamo, come sempre da questo momento in poi, dei dati del 1998). Ciò fa supporre una vasta area di lavoro irregolare, particolarmente in settori come quello edile, di impieghi in lavori precari o rifiutati dagli italiani ecc.

I soggiorni per lavoro a Prato

Interessante è la ripartizione per motivi di soggiorno nella provincia di Prato (tab.3.9), dove la presenza straniera è costituita pressoché totalmente da immigrati dal Sud del mondo e dove possiamo disporre dei dati attendibili dell'Osservatorio provinciale già citato (parte III.1). I motivi di lavoro predominano molto più che a livello nazionale, anche se raffrontati con i soli immigrati extra-UE fra i quali l'incidenza di paesi del Nord è più ridotta. Un peso più considerevole hanno però anche i motivi di famiglia, forse favoriti dalla consistente presenza femminile (circa il 2% più della media nazionale, come in tutta la Toscana), mentre sono quasi assenti gli "altri motivi" (di studio, religiosi, giudiziari ecc.) che incidono per oltre il 15-12% a livello italiano.

Tale quadro è indicativo di un atteggiamento molto diverso rispetto al lavoro, che diventa meno visibile quando si considerano gli "stranieri" nel loro insieme (comprendendovi anche quelli dei paesi ricchi). Rivela inoltre discreti livelli di occupazione e una notevole incidenza del lavoro autonomo. Ciò va posto in relazione con la presenza di una vivace imprenditoria cinese, attiva soprattutto nel settore tessile e dell'abbigliamento e della pelle, oltre che nella ristorazione o nel commercio di prodotti alimentari. Si tratta di oltre 850 fra industrie e ditte artigiane, per il 90% localizzate nel comune di Prato (v. Comune di Prato, *Prato multietnica*, ed. 1999), che impiegano molta manodopera cinese. Ma è purtroppo impossibile dire fino a che punto questi dati si possano estendere alla Toscana, anche se l'imprenditoria cinese è presente in altre aree della regione, specie quella fiorentina (v. l'insostituibile quaderno della Fondazione Michelucci, *Wenzhou-Firenze*, Pontecorboli, Firenze 1995).

Un altro elemento significativo, citato nel Dossier Caritas 1999, è il fatto che la Toscana si colloca nel suo insieme fra le regioni dove i permessi per lavoro autonomo sono più alti (vicini al 10%).

Tabella 3.9 - Motivi di soggiorno per lavoro nella provincia di Prato (% , al12/2/1999)

Motivi	M.	F.	Tot.	Italia	Italia extrac.
Lav. Dipendente	55,2	38,2	47,5	43,3	44,5
Ischr. collocamento	1,4	1,1	1,3	—	—
Attesa occupazione	3,7	1,5	2,7	9,7	10,7
Perfez. pratiche	0,9	0,9	0,9	0,1	0,1
Altri, con poss. lavoro	0,6	0,5	0,6	2,3	2,7
Lav. Autonomo	16,2	9,1	13,0	4,1	3,9
LAVORO	78,0	51,3	66,0	59,5	61,9
FAMIGLIA	19,4	43,9	30,4	25,1	25,8
ALTRI	2,6	4,8	3,6	15,4	12,3
Tot.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

FONTE: Osservatorio provinciale sull'immigrazione di Prato, cit.

Lavoratori dipendenti e disoccupati

Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, il Dossier Caritas 1999 (p. 74) nota come indice di un rapporto complessivamente positivo fra immigrati e enti locali il fatto che circa il 41% dei disoccupati sia iscritto alle liste di collocamento (*tab.3.10*). Gli oltre 13.000 iscritti di fine 1998 fanno tuttavia pensare a una disoccupazione alta. Lo stesso Dossier Caritas cita la Toscana fra le regioni in cui l'iscrizione alle liste di collocamento (e quindi la disoccupazione, o almeno la parte visibile di essa) è aumentata del 20% nel corso del 1998 (p. 239).

Sappiamo d'altra parte che iscrizioni e cancellazioni dalle liste di collocamento sono limitatamente indicative delle dinamiche reali, così come l'alto numero di avviati al lavoro: in Toscana, ad esempio, gli avviati al lavoro sembrerebbero molti perché sono il 77% degli iscritti al collocamento e il 7,8% rispetto al totale nazionale, contro il 5,7% di immigrati presenti nella regione secondo i dati ministeriali. Ma sappiamo che tali dati sono inattendibili e che presumibilmente gli immigrati in Toscana sono ben più del 7,8%. Inoltre, come si è già detto, la somma degli avviati include spesso persone avviate più volte, a lavori precari subito dopo perduti (parte II.7).

Più interessante la distribuzione, soprattutto dei lavoratori "avviati", fra i vari settori: si osserva un avviamento verso attività agricole e, molto più, industriali superiore alla media italiana e a quello che potrebbe attendersi da una regione del Centro (vedi *gr.2* alla parte II.7). Conforme alla media nazionale e forse analogamente falso è invece il dato sull'avviamento al lavoro domestico che in gran parte elude le vie delle liste di collocamento e dei relativi obblighi contributivi.

Da rilevare poi la maggior presenza femminile negli avviamenti al lavoro, il che sembra confermare che in Toscana le donne sono meno colpite che altrove dalla disoccupazione (parte II.7).

Tabella 3.10 - Iscritti al collocamento e avviati al lavoro in Toscana (31/12/98)

	Agricoltura		Industria		Eserc. pubbl.		Lav. domest.		Altre/non cl.		Totale	
	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%
ISCRITTI COLL.	388	2,9	1.480	11,1	580	4,4	1.002	7,5	9.849	74,1	13.299	100,0
di cui F %	9,3		6,2		38,1		58,7		38,0		35,2	
<i>in Italia</i>	<i>12.907</i>	<i>6,3</i>	<i>37.460</i>	<i>18,2</i>	<i>9.438</i>	<i>4,6</i>	<i>13.173</i>	<i>6,4</i>	<i>132.615</i>	<i>64,5</i>	<i>205.593</i>	<i>100,0</i>
<i>di cui F %</i>	<i>12,6</i>		<i>17,5</i>		<i>47,8</i>		<i>64,9</i>		<i>36,0</i>		<i>33,7</i>	
AVVIATI LAVORO	3.730	26,3	6.077	42,8	1.233	8,7	776	5,5	2.365	16,7	14.181	100,0
di cui F %	12,3		15,0		41,0		76,0		28,7		22,2	
<i>in Italia</i>	<i>41.448</i>	<i>21,1</i>	<i>74.771</i>	<i>41,3</i>	<i>19.412</i>	<i>10,7</i>	<i>9.657</i>	<i>5,3</i>	<i>35.586</i>	<i>19,8</i>	<i>180.874</i>	<i>100,0</i>
<i>di cui F %</i>	<i>13,1</i>		<i>11,5</i>		<i>34,8</i>		<i>58,8</i>		<i>25,3</i>		<i>19,6</i>	

FONTE: Nostra rielaborazione da dati Rapporto ISMU 1999 e Ministero del Lavoro-OML 1999.

Iscritti all'INPS e lavoratori domestici

Un altro indicatore dei settori di attività prevalenti, benché molto parziale, è costituito dai dipendenti iscritti all'INPS (*tab.3.11*), circa 20.000, compresi i lavoratori domestici (*tab.3.12*). Un dato comunque abbastanza buono rispetto alla media nazionale. Anche qui osserviamo un impiego prevalente e superiore alla media nazionale nell'industria (soprattutto tessile, poi edile, chimica e metalmeccanica) rispetto ai servizi.

Lo scorporo per provincie mostra che i lavoratori dell'industria sono soprattutto concentrati a Pisa (specie nel settore chimico), poi a Pistoia (tessile e edile), Firenze (tessile, ma con buone presenze anche negli altri settori citati), Siena (metalmecanico ed edile).

Questi dati ci riservano però l'ennesima sorpresa: l'"assenza" di un'intera provincia e fra le più importanti, quella di Prato, verosimilmente ancora accorpata a Firenze (benché la provincia di Prato esista ormai da anni), non sappiamo se per iniziativa del Ministero del Lavoro o dell'ISMU, alla cui rielaborazione ci siamo attenuti (*tab.3.11*).

A Firenze si concentra il 50% di tutto il lavoro domestico risultante dall'INPS, dati per di più fermi al 1997 (*tab.3.12*). Si tratta di un lavoro svolto per i tre quarti da donne - che è però una misura pari o inferiore a quanto accade in Italia, forse per l'incidenza della manodopera dello Sri Lanka o indiana, che ha una forte componente maschile. Ma soprattutto è un lavoro domestico troppo ridotto, rispetto al grafico ISTAT già citato, che ritiene impiegata in questo settore la metà di tutti gli immigrati non comunitari del Centro. La cosa si spiega, forse, con la specificità toscana (un impiego agricolo-industriale maggiore che nelle altre regioni del Centro) e con la forte quota di lavoro irregolare.

Tabella 3.11. - Dipendenti aziende extra-UE iscritti all'INPS (1998)

Prov.	SETTORE INDUSTRIA							SETTORE SERVIZI					Iscritti INPS	
	Metal	Tess.	Chim.	Edili	Altre	TOT.	%	Trasp.	Comm.	Altri	TOT.	%	TOT.	%
AREZZO	301	79	59	208	161	808	61,2	32	430	49	511	38,8	1.319	11,1
FIRENZE	480	2.174	676	774	338	4.442	66,7	165	1.954	98	2.217	33,3	6.659	56,0
GROSSETO	9	3	3	24	21	60	43,1	3	73	3	79	56,9	139	1,2
LIVORNO	33	-	3	73	14	123	46,4	3	121	18	142	53,6	265	2,2
LUCCA	86	37	92	108	116	439	56,6	23	295	18	336	43,4	775	6,5
MASSA C.	26	-	1	52	40	119	56,1	12	80	1	93	43,9	212	1,8
PISA	99	17	549	136	59	860	81,0	11	178	13	202	19,0	1.062	8,9
PISTOIA	31	228	27	100	101	487	69,5	35	161	17	213	30,5	700	5,9
SIENA	150	4	35	173	146	508	66,1	6	239	15	260	33,9	768	6,4
Toscana	1.215	2.542	1.445	1.648	996	7.846	65,9	290	3.531	232	4.053	34,1	11.899	100,0
<i>Italia</i>	<i>41.099</i>	<i>10.564</i>	<i>16.360</i>	<i>20.670</i>	<i>20.672</i>	<i>109.371</i>	<i>63,9</i>	<i>8.487</i>	<i>48.795</i>	<i>4.470</i>	<i>61.752</i>	<i>36,1</i>	<i>171.123</i>	<i>100,0</i>

FONTI: Nostra rielaborazione da dati Rapporto ISMU 1999 e in sito www.ismu.org, su dati INPS.

Tabella 3.12. - Lavoratori domestici extra-UE iscritti all'INPS (1997)

Prov.	Lavoratori domestici	di cui F %	% su tot.
AREZZO	613	78,6	7,2
FIRENZE	4.252	71,4	50,0
GROSSETO	181	84,0	2,1
LIVORNO	450	74,2	5,3
LUCCA	698	72,6	8,2
MASSA C.	229	86,0	2,7
PISA	655	76,8	7,7
PISTOIA	517	74,8	6,1
PRATO	435	80,2	5,1
SIENA	470	76,6	5,6
Toscana	8.500	74,3	100,0
<i>Italia</i>	<i>104.699</i>	<i>75,1</i>	

FONTI: Nostra rielaborazione da dati Rapporto ISMU 1999 su dati INPS

Perché in Toscana si risparmia di più?

Infine le “rimesse”. Si è già detto che il dato va preso con molta cautela, perché probabilmente molti risparmi vanno alla patria d’origine per canali non regolari (parte II.7). Ma proprio tale considerazione rende il dato toscano ancora più eclatante (*tab.3.13*).

La Toscana, quarta fino al 1997 fra le regioni italiane per numero di immigrati, sesta nel 1998 per le note disavventure statistiche, è seconda (sempre nel 1998) per rimesse verso i paesi d’origine. Dal 1993 (quando era settima), al 1998, ha “scavalcato” la Sicilia, il Piemonte, l’Emilia, il Veneto e la stessa Lombardia, seconda solo al Lazio. Con una percentuale di immigrati che, per quanto da noi rivalutata rispetto ai dati ufficiali, è stimabile intorno al 9% (parte III.1), la Toscana dà quasi il 18% di tutte le rimesse italiane.

Tabella 3.13 - Le rimesse degli immigrati in Toscana e nelle altre regioni (1998)

Pos. Reg/Prov.	rimesse in milioni	% su tot.	% su imm.	procapite in migliaia	Pos. 1993
1. LAZIO	207.168	27,2	19,3	1.039,092	2
2. TOSCANA	135.355	17,8	5,7	2.287,947	7
<i>Firenze</i>	<i>111.375</i>	<i>14,6</i>	<i>1,5</i>	<i>7.350,029</i>	
<i>Prato</i>	<i>13.236</i>	<i>1,7</i>	<i>0,2</i>	<i>7.097,050</i>	
<i>Lucca</i>	<i>4.763</i>	<i>0,6</i>	<i>0,5</i>	<i>840,331</i>	
<i>Livorno</i>	<i>1.501</i>	<i>0,2</i>	<i>0,5</i>	<i>290,272</i>	
<i>Pistoia</i>	<i>1.488</i>	<i>0,2</i>	<i>0,4</i>	<i>333,782</i>	
<i>Pisa</i>	<i>747</i>	<i>0,1</i>	<i>0,9</i>	<i>83,791</i>	
<i>Arezzo</i>	<i>727</i>	<i>0,1</i>	<i>0,6</i>	<i>115,323</i>	
<i>Massa C.</i>	<i>678</i>	<i>0,1</i>	<i>0,2</i>	<i>278,668</i>	
<i>Grosseto</i>	<i>517</i>	<i>0,06</i>	<i>0,3</i>	<i>155,816</i>	
<i>Siena</i>	<i>323</i>	<i>0,04</i>	<i>0,6</i>	<i>54,978</i>	
3. LOMBARDIA	125.593	16,5	21,7	560,875	1
4. EMILIA R.	48.296	6,3	8,0	581,142	4
5. SICILIA	45.627	6,0	4,5	974,862	6
6. VENETO	41.825	5,5	8,7	471,034	3
7. PUGLIA	31.970	4,2	3,0	1.023,432	7
8. CAMPANIA	21.377	2,8	5,1	405,466	8
9. LIGURIA	17.607	2,3	2,9	588,351	11
10.PIEMONTE	17.191	2,3	6,8	246,473	5
ITALIA	761.022	100,0	100,0	736,119	

FONTI: Nostra rielaborazione da Rapporto ISMU 1999 e dati Ufficio Italiano Cambi 1999.

Dividendo gli oltre 135.000 miliardi per il numero degli immigrati dato dal ministero e che esclude i minori (59.160) si ottiene una rimessa procapite di oltre 2 milioni e 200.000 annui contro la media italiana di 736.000, o contro quella di un milione del Lazio e della Puglia (che ha rimesse superiori rispetto agli immigrati, ma in misura modesta). A Firenze e Prato si avrebbero rimesse di oltre 7 milioni. Questa è un’altra spia di quanto poco credibili siano i dati “ufficiali” sul numero degli immigrati (e soprattutto di quelli con alte rimesse come i cinesi). Ma anche ipotizzando che gli immigrati in Toscana siano stati nel 1998 intorno ai 100.000, come noi stimiamo, si ha oltre un milione e trecentomila procapite (oltre 2 milioni e 300 Firenze, oltre un milione e mezzo Prato).

A ciò concorrono probabilmente vari fattori, quali:

a) la notevole presenza della più risparmiatrice fra le comunità immigrate, quella filippina (che però è molto più presente in Lazio e in Lombardia);

b) la maggiore presenza di statunitensi, che sono la seconda comunità per rimesse dopo le Filippine, unita alla consistente presenza di alcune delle altre comunità del Nord che detengono il primato di rimesse (parte II.5), come Germania, Svizzera, Canada;

c) la più forte comunità cinese, che non difetta di commercianti, ristoratori e imprenditori. Molti cinesi inoltre restituiscono tramite banca i debiti contratti nel paese d'origine per pagarsi il viaggio in Italia (contrariamente a quanto si dice sul fatto che lo pagherebbero qui, mediante la "schiavitù").

Questi tre motivi sembrano trovare conferma nel fatto che la quasi totalità delle rimesse toscane viene in realtà da Firenze e, anche se molto in sottordine, da Prato, cioè dalle due provincie dove si concentrano i cinesi e (a Firenze) gli stranieri del Nord e i filippini.

4. CRESCONO GLI IMMIGRATI NELLE SCUOLE

Il già citato rapporto del ministero della P.I., apparso nel settembre 1999, è un importante strumento per valutare la presenza degli immigrati nella scuola. Non fornisce tuttavia i dati regionali disaggregati per ordini di scuola né per province. Un'altra difficoltà è l'esistenza, per gli anni precedenti il 1998/99, di dati elaborati con criteri in parte diversi. Entro questi limiti si è cercato di offrire quadro dell'attuale presenza di alunni immigrati a raffronto sia con le altre regioni a forte presenza straniera, sia con la situazione regionale di qualche anno fa.

Dal 1996 ad oggi

La Toscana è fra le regioni italiane con una maggiore presenza di alunni stranieri, la sesta in assoluto (tab. 3.14). Questo dato, che per sé riflette la consistente presenza degli immigrati nella regione, è più interessante se si guarda nel suo sviluppo dal 1996 ad oggi: sia per numero di alunni, sia per ritmo di incremento (quasi il 100%), la Toscana appare fra le regioni più in crescita e tende a passare al primo posto fra quelle del Centro (stante il sensibile rallentamento di crescita del Lazio). Per incidenza degli alunni immigrati sulla popolazione scolastica totale è davanti al Lazio, al Piemonte e al Veneto.

Tabella 3.14 - Gli studenti stranieri per numero e area provenienza (a.s. 1998/99, 1995/96 a confronto con le regioni a maggiore presenza straniera nelle scuole)

Anno/aree	TOSCANA	PIEM.	LAZIO	VENETO	EMILIA	LOMB.	Italia	Pos. fra le 101 prov. italiane per numero di nazionalità presenti
1998/99	7.969	8.266	8.337	9.692	11.372	21.763	85.522	4a Firenze 108
U E	7,0	2,8	3,0	2,4	2,5	4,2	3,7	22a Siena 64
Resto Europa	40,3	36,5	41,9	58,9	31,7	24,2	38,0	24a Arezzo 62
Africa	16,2	40,1	17,3	26,3	43,1	33,3	30,0	29a Lucca 58
Asia	26,3	9,6	20,1	4,8	16,5	24,1	16,7	34a Prato 56
America	9,0	10,8	17,1	7,6	6,1	14,1	11,3	37a Livorno 55
Oceania, Ap.	1,2	0,2	0,6	0,0	0,1	0,1	0,3	38a Pisa 55
Tot.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	47a Massa 51
% su tot. alunni str.	9,3	9,7	9,7	11,3	13,3	25,4	—	48a Pistoia 50
% su tot. pop. sc.*	1,8	1,6	1,2	1,6	2,5	2,1	1,09	60a Grosseto 40
di cui mat.	1,8	1,9	0,9	1,9	3,1	2,8	1,26	
elem.	2,7	2,2	1,8	2,3	3,1	2,7	1,48	
medie	2,4	1,9	1,5	1,8	2,7	2,1	1,17	
superiori	0,6	0,5	0,5	0,4	1,4	0,7	0,43	
1995/96	4.046	4.133	7.155	4.729	5.922	11.903	50.302	
% su tot. str. **	8,0	8,2	14,2	9,4	11,8	23,7	—	
di cui mat.	1,7	1,6	2,2	2,2	2,4	5,7	20,8	
elem.	3,4	4,1	6,8	4,9	4,9	11,5	47,7	
medie	1,8	1,7	2,9	1,6	2,2	4,1	18,8	
superiori	1,1	0,8	2,3	0,7	2,3	2,3	12,7	
VAR% 96/99	96,9	100	16,5	104,9	92,0	82,8	70	

* i dati ministeriali non danno direttamente la ripartizione % degli stranieri per ordini di scuole, ma solo l'incidenza % degli stranieri sulla pop. scolastica totale di ciascun ordine.

** per il 1995/96 i dati disponibili danno la ripartizione % degli stranieri per ordini di scuole e non l'incidenza sulla pop. totale di ciascun ordine.

FONTE: Nostra rielaborazione su dati Ministero P.I. sett. 1999, Dossier Caritas 1998 e CSER su dati ISTAT.

La ripartizione per ordine di scuole

Più difficile è dire come si ripartiscono nel 1998/99 gli immigrati fra i vari ordini di scuola poiché al riguardo abbiamo solo degli indicatori indiretti, ossia la incidenza sulla popolazione scolastica totale. Tale incidenza, molto forte nelle elementari e nelle medie, sembra confermare il dato del 1995/96 che pone appunto in questi due ordini di scuole la più parte degli alunni stranieri.

Più significativo è il raffronto con l'incidenza rilevabile nelle altre regioni considerate: mentre per le materne la Toscana è quinta, davanti solo al Lazio, nelle elementari si trova dopo Emilia e Lombardia, nelle medie è seconda dopo l'Emilia. Ciò potrebbe confermare il carattere relativamente più "antico" di una presenza immigrata sedentarizzata. E un'analoga lettura si potrebbe forse dare del dato relativo alle superiori dove pure la Toscana è al terzo posto dietro Emilia e Lombardia benché si tratti di una variazione percentuale minima.

Una più forte presenza del Nord

Per il resto la presenza nella scuola sembra confermare alcune caratteristiche dell'immigrazione "adulta" dal Sud: la forte componente asiatica e dell'Europa orientale, o la minore presenza africana. Si nota però una presenza di cittadini dei paesi "ricchi" decisamente superiore alla media nazionale. Il 7% degli 8.000 alunni stranieri è infatti formato da cittadini di paesi UE (contro il 3,7% nazionale o il 2-4% delle altre regioni considerate). A questo si deve aggiungere una percentuale di cittadini dell'Oceania (1,2%) molto rilevante rispetto allo 0,3% nazionale. E Oceania significa quasi per intero altri due paesi "ricchi": Australia e Nuova Zelanda.

Questo dato sembra contrastare con il peso decrescente dei cittadini comunitari attestato dai dati del 1999 (parte III.2). Si deve però presumere che la scuola impieghi un certo tempo a "registrare" i mutamenti dell'immigrazione adulta: in comunità fino a qualche anno fa notevolmente incidenti nella regione e sedentarizzate, come quelle dei paesi UE, è pensabile che vi siano proporzionalmente più nuclei famigliari e figli in età scolastica (specie della fascia medio-superiore) che in gruppi di recente immigrazione. Potrebbe essere anche un'altra spiegazione della consistente presenza di alunni nelle superiori (dato che fra gli studenti della UE è presumibilmente minore l'abbandono).

Va però detto che la presenza di alunni comunitari o dei paesi ricchi, benché superiore a quella di altre regioni, è comunque molto più bassa di quella degli stranieri provenienti da tali paesi: i cittadini della UE sono intorno al 12% e pesano nella scuola per il 7%.

Alunni stranieri a Firenze e a Prato

Impossibile è infine un'analisi delle diverse realtà provinciali, se non per Firenze e Prato, le uniche presenti nella graduatoria fornita dal Ministero della P.I. delle prime 23 provincie italiane per numero di alunni stranieri. Considerevole peso ha naturalmente Firenze: quinta città d'Italia per numero di immigrati nella scuola (parte II.8), quarta per numero di nazionalità (v. colonna a lato della *tab.3.14*). Va tuttavia osservato che i 3.032 alunni stranieri rilevati a Firenze dal Ministero della P.I. (parte II.8, *tab. 2.26*) sono il 38% dei circa 8.000 alunni stranieri presenti in Toscana, mentre a Firenze si concentra circa la metà di tutti gli stranieri della regione. A paragone sono quindi molti di più a Prato, che conta 1.046 alunni stranieri, pari al 13%, mentre gli stranieri della provincia sono nell'ordine dell'8-10% rispetto a quelli presenti in Toscana. La differenza ci pare si spieghi considerando che a Firenze c'è un'elevata percentuale di stranieri dei paesi ricchi che anche in Toscana, come si è detto sopra, frequentano la scuola italiana meno degli immigrati dal Sud, assolutamente preponderanti a Prato.

5

CENTRI PER L'ACCOGLIENZA E POSTI-LETTO

La ricerca condotta fra il febbraio e il novembre 1999 dalla Fondazione Michelucci sulle strutture d'accoglienza in Toscana permette di aggiornare l'ultimo censimento ministeriale, che risale al 1997 e di cui già si è segnalata la carenza parlando dell'accoglienza in Italia (cap. II.X).

Il mancato sviluppo dell'accoglienza

Le strutture residenziali d'accoglienza erano 55 nel 1997, con 848 posti letto, sono oggi 67 per un totale di 1.071 posti letto. Ma il confronto con un precedente censimento, condotto dalla Fondazione Michelucci nel 1994 (tab.3.15), induce a rilevare una sostanziale stasi.

Il censimento del 1994 segnalava 66 strutture, pur avvertendo che parecchie (15 per la precisione) erano chiuse o ancora in progetto: il totale di quelle funzionanti era 51, con 870 letti. Un dato quasi simile a quello del 1997, quando troviamo qualche struttura in più (55) e alcuni letti in meno (848). Oggi se ne registrano 67 in funzione, il che fa pensare che alcuni progetti precedenti siano andati in porto ma che ne siano stati realizzati pochi di nuovi, bilanciati dalla chiusura, nel frattempo, di alcune strutture funzionanti nel 1994: dai dati disaggregati per provincia si vede infatti che le strutture sono diminuite (anche se talvolta con un lieve aumento di posti letti) a Lucca, Livorno, Pistoia, Massa. Un aumento sensibile si nota solo a Firenze (+5), cui essenzialmente si deve se i posti letti sono globalmente aumentati nonostante la loro diminuzione altrove.

Tabella 3.15 - I centri di accoglienza (nov. 1999, a confronto con i dati del 1994)

Prov.	Strutt. in funz.	Posti disp.	Posti occup.	1999				1994		
				Strutt. N°	con minori 0-10	11-18	posti/* imm.	Strutt. sched.	Posti disp.	posti/imm.
AREZZO	4	48	31	1	1	1	0,6	3	69	2,3
FIRENZE	30	562	505	12	72	23	1,1	25	369	3,1
GROSSETO	-	-	-	-	-	-	0,0	-	-	0,0
LIVORNO	3	48	49	1	1	-	0,9	4	72	3,2
LUCCA	9	131	127	2	14	-	1,9	11	113	4,3
MASSA C.	3	18	18	1	-	1	0,6	4	20	1,2
PISA	12	157	143	9	22	3	1,6	12	125	4,0
PISTOIA	2	22	20	2	9	2	0,4	4	41	2,0
PRATO	3	77	71	2	10	5	0,5	2	52	1,8
SIENA	1	8	9	1	1	-	0,1	1	9	0,4
Toscana	67	1.071	976	31	130	35	1,0	66	870	2,7
<i>nel 1997</i>	55	848								

* Numero di posti letto disponibili per ogni cento stranieri, calcolato sulla base degli immigranti dal Sud del mondo risultanti dai dati forniti dalle 10 Prefetture toscane.

FONTI: Nostra elaborazione su tabelle della Fondazione Michelucci 1999 e Regione Toscana-Fondazione Michelucci, *Il colore dello spazio*, Pontecorboli editore 1996; dati trasmessi dalle Prefetture delle 10 province toscane nel gennaio-febbraio 2000.

Strutture insufficienti

Se poi si confrontano questi dati con il contemporaneo aumento degli stranieri, l'insufficienza delle strutture di accoglienza appare ancora maggiore, come si vede sempre dalla *tab.3.15*. Basta pensare che nel 1994 c'erano in Toscana intorno ai 32.000 stranieri. Nel 1998 erano circa il doppio secondo i calcoli del Ministero (59.160), che sappiamo però inattendibili specie per quanto riguarda Firenze e Prato, e quasi 100.000 secondo nostre stime. Alla fine del 1999, ossia più o meno alla data in cui si è conclusa la rilevazione della Michelucci, erano circa 140.000. Anche a voler limitarsi agli immigrati dal Sud del mondo, come è del resto corretto fare per le ragioni più volte dette e specie parlando di strutture d'accoglienza, si tratta di circa 108.000 persone, esclusi i minori. A loro disposizione c'è, mediamente, un letto ogni 100 immigrati (contro i 2,7 del 1994), con un massimo di circa un letto e mezzo ogni 100 a Pisa e un minimo di zero posti a Grosseto.

Chi se ne serve

Per tipologia le attuali strutture si distinguono fra 36 centri idonei a ospitare immigrati singoli, 5 per immigrate singole, 5 per immigrate con figli, 10 adibiti all'ospitalità di nuclei familiari, 11 misti.

Alcune di esse ospitano anche minori (*tab.3.15*). E' infine di qualche interesse notare che a servirsi di queste strutture sono sia alcuni fra i gruppi maggiori, in particolare albanesi, marocchini e già meno senegalesi, sia alcuni gruppi molto meno presenti come algerini, tunisini, immigrati dello Sri Lanka. Meno se ne servono, rispetto al loro numero, jugoslavi e romeni, mentre non vi ricorrono pressoché mai cinesi e filippini.

parte quarta

PROFILO DELLE PRICIPALI COMUNITA' IMMIGRATE

*Albania - Cina - Marocco - Romania - Filippine - Senegal - Jugoslavia
Polonia - Somalia - Brasile - Russia/CSI - Sri Lanka - Perù
Tunisia - India - Macedonia - Dominicana Rep. - Egitto
Colombia - Pakistan - Nigeria - Corea del Sud - Bulgaria
Iran - Cuba - Bosnia - Croazia - Ungheria - Algeria
Argentina - Bangladesh*

Avvertenze

* Per le informazioni storiche, generali e statistiche sui vari paesi ci si è riferiti a *Stato del Mondo 1998*, Il Saggiatore, Milano; *Guida del mondo 1999/2000*, EMI, Bologna; *Calendario Atlante De Agostini 2000*, Novara; voce Countries del sito ONU <http://www.undp.org/popin/#trends>; "Guerre&Pace", nn. 1-68 (marzo 1993-marzo 2000).

* I dati statistici sono seguiti dall'indicazione della data di rilevamento o di stima, tranne l'indice di sviluppo umano, che compare seguito dal posto occupato nella graduatoria mondiale, ed è l'ultimo disponibile. Quando per un paese non compaiono alcuni dati statistici consueti si intende che non sono disponibili.

* Per le informazioni e i dati statistici relativi alle comunità di immigrati ci si è riferiti alle fonti indicate al piede delle tabelle o ai testi citati in bibliografia. I dati, quando non diversamente indicato, si riferiscono al 1998 e sono rettificati dell'1,21 per l'Italia, si riferiscono al 1999 (senza nessuna rettifica) per la Toscana.

* Riportiamo qui alcuni dati significativi relativi all'Italia, per facilitare un più immediato raffronto con quelli contenuti nelle schede che seguono.

POPOLAZIONE

Abitanti: 57 533 516 ab. (stima 1997)
Densità: 191 ab./kmq
Popolazione urbana: 66,6% (1995)
Incremento naturale: 18,3 ‰ (1998)
Tasso di natalità: 9 ‰ (1998)
Tasso di mortalità: 9,9 ‰ (1998)
Saldo migratorio netto: 1,74 ‰ (stima 1999)
Tasso di fecondità: 0,2 (1992)
Tasso di mortalità infantile: 5,5 ‰ (1998)
Speranza di vita media (1996): M 75

ECONOMIA

PNL: \$ 1.140.484 milioni (1996)
PNL/ab: \$ 19.880 (1996)
PNL-Variazione annua: 1,3% (1998)
Inflazione: 1,8% (1997)
Forza lavoro (1990)
primario: 9%
secondario: 31%
terziario: 60%
Disoccupazione: 12,1% (1996)

ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,921 - 21°
Consumo energia/ab: 4.867 kWh (1995)
Prelievo acqua potabile/ab: 986 mc (1995)
Calorie/ab/giorno: 3.458 (1995)
Analfabeti: 2% (1995)

ALBANIA



in Toscana 1999

1a comunità del Sud (1a nel 1997)

1a comunità straniera

V.A. 18.536

% 13,1 (10,2 nel 1997)

% F 32,1 (1998)

Italia 1998

2a

2a

91.537

7,3

37,3

1. SITUAZIONE POLITICA

Abitata da antiche popolazioni illiriche e soggetta nei secoli a varie dominazioni (romana, bizantina, turca), l'Albania divenne indipendente nel 1912 ma nel 1939 fu annessa all'Italia. Con la sconfitta nazifascista nella Seconda guerra mondiale, tornò indipendente (1944) e si trasformò nel 1946 in uno stato socialista schierato dal 1961 con la Cina sia contro la Jugoslavia, sia contro l'URSS e quindi isolato dagli altri paesi comunisti dell'Est europeo. Nel dicembre 1990 il governo comunista fu rovesciato e l'Albania divenne una repubblica parlamentare legata all'Occidente, in particolare agli USA e all'Italia, che tende a estendere il suo controllo economico e politico sul paese.

Nel 1997 il fallimento delle società finanziarie che avevano fatto sparire all'estero quasi due miliardi di dollari di risparmiatori locali (truffa delle piramidi) ha portato a una rivolta popolare, alla caduta del governo di Berisha e all'intervento di una Forza multinazionale diretta dall'Italia. Si è formato un governo socialista, ancora oggi al potere, senza sostanziali mutamenti specie in politica estera. Nel marzo-giugno 1999 l'Albania ha concesso le sue basi alla NATO per l'attacco contro la Jugoslavia (vedi). Il paese è punto di transito della droga. Vi sono connivenze fra potere politico e clan mafiosi, spesso legati a quelli italiani.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

Dopo l'abbandono del sistema comunista è iniziata una politica di privatizzazioni, soprattutto nel settore manifatturiero, che attira molte imprese straniere col basso costo della manodopera. L'afflusso dei capitali esteri è però limitato dall'arretratezza delle infrastrutture e dall'instabilità politico-sociale. Anche l'agricoltura, privatizzata con la

1. GEOGRAFIA

Posizione: in Europa, nella Regione Balcanica sudoccidentale; affacciata al Mar Adriatico e al Canale d'Otranto, confina con la Jugoslavia (Montenegro e Serbia), la Macedonia, la Grecia

Superficie: 28.748 kmq; meno di un decimo dell'Italia

Clima: di tipo mediterraneo sulla costa, di transizione e di montagna all'interno, dove le precipitazioni sono più abbondanti

Territorio: in gran parte montuoso, il litorale è pianeggiante e a tratti paludoso

Risorse naturali: petrolio grezzo, gas naturale, carbone, cromo, rame, legname

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 3.119.000 (stima 1998)

Densità: 108 ab/kmq

Popolazione urbana: 37,3% (1995)

Incremento naturale: 14,9 ‰ (1996)

Tasso di natalità: 22,6 ‰ (1996)

Tasso di mortalità: 7,7 ‰ (1996)

Saldo migratorio netto: -2,93 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 2,7 (1996)

Tasso di mortalità infantile: 49,2 ‰ (1996)

Speranza di vita media (1996) M 68 - F 74

Gruppi etnici: popolazione quasi totalmente di Albanesi (98 %), etnia di origine illirica presente anche in Serbia, Kosovo, Montenegro e in Macedonia; vi è una minoranza di

ALBANIA

Greci (2 %).

Religioni: prevale la religione musulmana (70 %); ortodossi 20 %, cattolici 10%

Lingue: albanese (ufficiale) e sue varianti dialettali

Organizzazioni politico-sociali: vi sono il Partito Socialista (ex comunisti), il Partito Democratico, il Partito socialdemocratico, il Partito Ecologico, la Federazione Donne Albanesi e altri. I lavoratori sono organizzati dal Consiglio Centrale dei Sindacati Albanesi

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: repubblica parlamentare con tendenza presidenziale; il Presidente della repubblica, in carica per 5 anni e rieleggibile una sola volta, controlla l'operato del Governo; il potere legislativo è affidato all'Assemblea del Popolo, eletta ogni 4 anni. È presente una forza multinazionale di protezione. E' in vigore la pena di morte, anche se di fatto da tempo non viene applicata

Capitale: Tirana

Membro di: Consiglio d'Europa, EBRD, OCI, ONU e OSCE, associazione UE

4. ECONOMIA

PNL: \$ 2.705 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 820 (1996)

PNL-Variatione annua: -7,1% (1997)

Inflazione: 33,1% (1997)

Forza lavoro (1991)

primario: 50%

secondario: 29%

terziario: 21%

Disoccupazione: 14,9% (1997)

Bilancio Stato (1995) in Lek

entrate: 54.024 milioni

spese: 77.134 milioni

Debito estero: \$ 781 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,656 -105°

Consumo energia/ab: 1.324 kWh (1995)

ripartizione in piccoli fondi e base dell'economia albanese (la popolazione urbana è fra le più basse d'Europa), è arretrata. La crisi del 1997, la forte crescita della popolazione (mediamente piuttosto giovane) e l'afflusso di profughi kosovari durante i bombardamenti della NATO contro la Jugoslavia (1999) hanno aggravato la già difficile situazione economica.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

La gravissima crisi apertasi, in un paese con scarse risorse naturali, dopo la fine del sistema comunista, ha dato il via ad una forte migrazione diretta principalmente verso la Germania e, ancora più, verso l'Italia, cui l'Albania è legata dalla passata storia coloniale. Tale flusso ha ricevuto nuovo incremento con la crisi del 1997. L'Albania è diventata anche punto di partenza per l'afflusso in Italia di altri profughi dai paesi dell'Est europeo e soprattutto dal Kosovo ma anche di kurdi e di altri immigrati, costretti all'emigrazione clandestina dalla vigente legislazione e conseguentemente vittime, come molti albanesi, degli scafisti. Nel gennaio 2000 il governo italiano, valendosi della sua influenza su quello di Tirana, ha stretto un accordo perché siano aperti direttamente in territorio albanese i cosiddetti centri di accoglienza temporanea, cioè di detenzione, per quanti entrano illegalmente in Italia provenendo dall'Albania, anche se cittadini di altri paesi.

Quella albanese, nonostante le limitate dimensioni del paese e il carattere recente dell'immigrazione, è rapidamente diventata in **Italia** la seconda comunità straniera in assoluto, dopo quella marocchina, con quasi un terzo di componenti in più di quella filippina e il doppio di quella tunisina. Essa concorre considerevolmente a rafforzare la componente di religione musulmana. Ad una immigrazione di medio ceto e di lavoratori qualificati se ne è sommata una di lavoratori non qualificati, diventata presto prevalente, e di una piccola minoranza mafiosa che gestisce traffici illegali e lo sfruttamento della prostituzione e dei minori.

Gli immigrati albanesi, in prevalenza uomini ma con una componente femminile di quasi il 40%, sono in genere costretti a lavori occasionali, precari, stagionali. Alto è il tasso di presenze irregolari (sono al primo posto nelle domande di regolarizzazione ancora inevase nel 1999). E' però consistente la tendenza a restare stabilmente in Italia: quasi il 30% risiede da almeno cinque anni nel nostro paese e l'Albania è in testa anche nei nuovi ingressi del 1998 che vedono una forte prevalenza femminile e al

ALBANIA

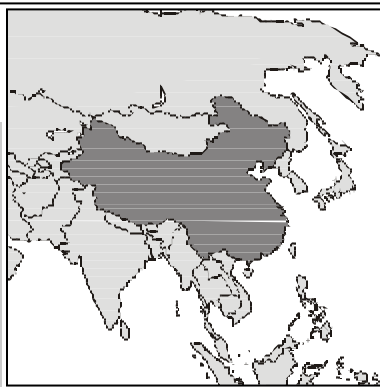
ricongiungimento. Molti sono i nuclei famigliari e i minori che frequentano le scuole italiane, dove l'Albania è seconda in assoluto (oltre 13.000 bambini), ma prima rispetto alla sua consistenza complessiva.

Presenti su tutto il territorio e al primo-terzo posto in molte regioni (un po' meno in Campania, nel Friuli e nelle isole), gli albanesi si concentrano soprattutto in Lombardia, Emilia e Lazio.

In **Toscana** sono al primo posto prima del Marocco e, in controtendenza rispetto alla maggior parte delle altre comunità, fanno registrare una presenza femminile inferiore anziché superiore alla media nazionale (poco più del 30%) ma comunque in costante crescita. Positivamente inseriti anche in molti piccoli comuni, dato l'impiego nelle più diverse attività (marmi, pastorizia, agricoltura stagionale, edilizia, concerie), gli albanesi sono diffusi in tutte le province e si concentrano soprattutto nelle aree urbane e industriali. Dopo quella di Firenze la provincia a maggior presenza è Pistoia, seguita da Pisa e, a poca distanza, da Prato (dove sono secondi dopo i cinesi) e Arezzo. Sono la prima comunità anche a Siena e Livorno, la seconda a Massa, Lucca e Grosseto.

Prelievo acqua potabile/ab: 94 mc (1995)
Calorie/ab/giorno: 2.324 (1995)
Popolazione in povertà assoluta: 19,6% (1996)
Analfabeti: 8,2% (1989)

CINA



in Toscana 1999

2a comunità del Sud (2a nel 1997)

2a comunità straniera

V. A. 17.610

% 12,4 (9,2 nel 1997)

% F 45,1 (1998)

Italia 1998

6a

8a

30.038

3,0

46,1

1. GEOGRAFIA

Posizione: nell'Asia orientale, affacciata al Mar Giallo, al Mar Cinese orientale e a quello meridionale; confina con Russia, Mongolia, Corea del Nord, Vietnam, Laos, Birmania, India, Bhutan, Nepal, Pakistan, Afghanistan, Tagikistan, Kirghizistan, Kazakistan

Superficie: 9.536.499 kmq, esclusa Hong Kong; al terzo posto nel mondo dopo Russia e Canada; grande quasi 32 volte l'Italia

Clima: molto differenziato, da tropicale a sud a subartico a nord

Territorio: in prevalenza monti, altipiani, deserti a ovest; pianure, delta, colline a est

Risorse naturali: carbone, ferro, petrolio grezzo, gas naturale, mercurio, stagno, tungsteno, antimonio, manganese, molibdeno, vanadio, magnetite, bauxite, piombo, zinco, uranio, energia elettrica (il maggiore produttore nel mondo)

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 1.236.260.000 (stima 1998) esclusa Hong Kong

Densità: 130 ab/kmq

Popolazione urbana: 29,4% (1996)

Incremento naturale: 9,3 ‰ (1997)

Tasso di natalità: 16,4 ‰ (1997)

Tasso di mortalità: 7,1 ‰ (1997)

Saldo migratorio netto: -0,41 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 1,8 (1997)

Tasso di mortalità infantile: 39 ‰ (1997)

1. SITUAZIONE POLITICA

La Cina ha un'antichissima civiltà che risale al III-II millennio a.C. quando si formò il primo embrione del futuro impero cinese, il più lungo del mondo (oltre tremila anni), finito nel 1911 quando fu proclamata la repubblica. Essa ebbe vita tormentata nel periodo fra le due guerre per il lungo predominio dei "signori della guerra", poi del governo nazionalista e conservatore di Chiang Kai-shek, legato ai grandi proprietari terrieri. Ad esso si contrappose la guerriglia comunista guidata da Mao Zedong. Vi mise fine un periodo di unità d'azione fra comunisti e nazionalisti per la necessità di combattere contro l'occupazione giapponese (1937-45). Liberato il paese, riprese però la guerra civile, vinta nel 1949 dai comunisti, che proclamarono la Repubblica popolare, mentre i nazionalisti si rifugiavano a Taiwan (Cina nazionalista) sotto la protezione USA.

Al tentativo di realizzare una società fortemente egalitaria, avviato da Mao Zedong specie con la rivoluzione culturale del 1966-69, è subentrata dalla fine degli anni Settanta, con Deng Xiaoping, una spinta alla modernizzazione e l'apertura al capitalismo occidentale. Dagli anni Ottanta si è avviata la parziale privatizzazione delle imprese statali e dal 1993 è stato introdotto nella Costituzione il principio della "economia socialista di mercato". Nel 1999 è stato riconosciuto il diritto alla proprietà privata (ormai il 45% dell'economia), anche se il governo cinese ha cercato di combinare queste trasformazioni con un potere accentrato nelle mani dello stato sotto la direzione del Partito Comunista. E' stata quindi rifiutata ogni democratizzazione nel senso occidentale, reprimendo sia il dissenso interno (moti studenteschi di piazza Tien An Men del 1989), sia le richieste di indipendenza o autonomia del Tibet (occupato dal 1950), o degli Uiguri, che sono ricorsi al terrori-

simo e alla guerriglia. Accuse di violazione dei diritti umani vengono mosse alla Cina, specie per il gran numero di esecuzioni capitali e per la repressione del dissenso interno. Nel 1997 Hong Kong è tornata a far parte della Cina, che ne ha fatto una regione amministrativa speciale, mentre sono ripresi i contrasti con Taiwan, su cui la Cina rivendica la sovranità. La Cina rivendica anche Macao (amm. portoghese) e alcune isole del Mar cinese.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

La Cina è il paese più popolato del mondo. Le campagne di pianificazione familiare hanno abbassato notevolmente il tasso di crescita, mentre la tradizionale preferenza per i maschi ha favorito l'infanticidio femminile: oggi i maschi superano le femmine (tranne nelle classi di età superiori ai 60 anni). Solo un terzo dei cinesi vive in centri urbani, ma costante è il flusso migratorio dalle campagne.

L'economia cinese ha registrato tassi di crescita molto alti nel 1991-95 e poco inferiori nel 1996-97. La Cina è oggi uno dei dieci maggiori esportatori mondiali e sta trattando il suo ingresso nella WTO (Organizzazione mondiale del commercio). La creazione di numerose zone franche e zone economiche speciali, le privatizzazioni, il basso costo imposto alla manodopera e la sua alfabetizzazione diffusa, l'aumento degli scambi commerciali e il supporto economico dei cinesi emigrati hanno favorito l'aumento degli investimenti stranieri e quello che viene definito il "miracolo economico cinese". La liberalizzazione dell'economia ha comportato però anche un forte aumento della disoccupazione (120 milioni nel 1997, secondo la Banca Mondiale).

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

La Cina ospita circa 300.000 profughi indocinesi, soprattutto vietnamiti, molti dei quali hanno preso o prenderanno probabilmente la nazionalità cinese e quasi un milione di profughi dalla Corea del Nord, oltre a piccole minoranze di rifugiati da vari paesi asiatici o africani.

Ben più rilevante è il fenomeno dell'emigrazione, che ha generalmente motivazioni economiche. In notevole misura essa rientra in quelle sud-sud, essendo costituita dalle migrazioni interne, soprattutto dalla campagna alla città o verso le zone speciali industrialmente più sviluppate, o da quelle verso le zone ricche immediatamente adiacenti: Hong Kong (oggi diventata cinese), Singapore, altre regioni del Sud est asiatico dove fin dalla metà del XIX secolo si sono formate forti comunità cinesi.

Speranza di vita media: (1997): M 68 - F 72

Gruppi etnici: esistono in Cina 56 nazionalità riconosciute: il 92% è costituito dagli Han; vi sono poi Zhuang (1,4 %), Manciù (0,9 %) e molte altre minoranze. Nelle aree periferiche vi sono due minoranze (90 milioni di persone) con forti spinte separatiste: Uighuri (0,6 %), Tibetani (0,4 %).

Religione: la credenza predominante è una sintesi di buddismo, taoismo e confucianesimo, il lamaismo è diffuso in Tibet, vi sono piccole minoranze musulmane e cristiane. Circa il 60% della popolazione si dichiara non religiosa.

Lingue: si parlano il cinese (ufficiale), sue varianti regionali, coreano, dialetti tibetani, kazaco, mongolo, uiguro

Organizzazioni politico-sociali: il Partito comunista è definito dalla Costituzione il "nucleo dirigente di tutto il popolo cinese"; vi si collegano molte organizzazioni di massa; esistono organizzazioni politiche minori come il Partito democratico dei lavoratori e degli agricoltori, il Comitato rivoluzionario del Kuomintang e la Lega per l'autogoverno democratico di Taiwan

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: repubblica popolare; in base alla costituzione è uno stato socialista, guidato dal PCC. L'Assemblea nazionale del popolo, eletta ogni 5 anni dalle province, dalle regioni autonome, dalle municipalità e dalle Forze armate, elegge Presidente della repubblica, Primo ministro e governo.

Il sistema giudiziario si basa su un complesso amalgama di norme consuetudinarie e leggi scritte penali. La pena di morte è prevista per numerosi reati (dall'alto tradimento al furto di bestiame alla frode fiscale)

Capitale: Pechino

Membro di: APEC e ONU

CINA

4. ECONOMIA

PNL: \$ 906.079 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 750 (1996)

PNL-Variazione annua: 8,8% (1997)

Inflazione: 1,5% (1997)

Popolazione attiva: 742.843.000 (1997)

Disoccupazione: 2,9% (1995)

Bilancio Stato (1996) in Yean

entrate: 736.661 milioni

spese: 791.438 milioni

Debito estero: \$ 128.817 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,65 - 106°

Consumo energia/ab: 839 kwh

(1995)

Prelievo acqua potabile/ab: 461 mc (1995)

Calorie/ab/giorno: 2.741 (1995)

Popolazione in povertà assoluta:

11% (1994)

Analfabeti: 18,5% (1995)

Rilevante è l'emigrazione verso gli Stati Uniti e, in misura minore, verso l'Europa. Anche in questo caso essa si pone in continuità con il forte movimento migratorio iniziato nell'Ottocento e che ha portato a una disseminazione di ristoranti, quartieri, comunità cinesi talora gestiti o condizionati da gruppi mafiosi. Gli huaqiao, cioè i cinesi d'oltremare, sono stimati in circa 50 milioni. E da loro sono state effettuate rimesse in Cina, nel 1997, per complessivi 15 miliardi di lire.

L'**Italia** è il secondo paese europeo per presenza dei cinesi, una delle comunità immigrate più grandi e radicate formata per la quasi totalità da cinesi di etnia han per lo più provenienti dall'area sud-orientale dello Zhejiang (a sud di Shanghai) e con una presenza minoritaria ma significativa e in crescita di provenienti dal Fujan, appena più a sud. Abbastanza diffusi fra gli immigrati cinesi sono il buddismo e lo scintoismo.

La presenza cinese, già notevole nel 1990 (ca 19.000), aumenta a un ritmo inferiore a quella di immigrati più recenti, ma in modo costante. Molti emigrano con la famiglia o per ricongiungersi ad altri membri della famiglia già immigrati. Di conseguenza vi è un certo equilibrio fra presenza maschile e femminile, ed è rilevante il numero dei minori: nelle nostre scuole quella cinese è la terza comunità di allievi non italiani, con oltre 6.000 presenze, specie nelle elementari e nelle medie (1998/99). Numerosi sono i lavoratori autonomi: inchieste condotte a Milano e a Roma confermano l'assoluta preminenza dei cinesi, insieme a egiziani e etiopi, rispetto agli altri immigrati, nel settore dei ristoranti, molto spesso di loro proprietà e gestiti su base familiare.

I gruppi più consistenti si concentrano in Lombardia (circa un terzo), in Toscana, Lazio, Emilia Romagna, ma una certa presenza si nota in molte altre regioni italiane.

In **Toscana** la comunità cinese, fortemente sottostimata dai dati ufficiali del 1998 (parte III.1), era già nel 1997 la più consistente fra quelle presenti in Italia ad eccezione della Lombardia. Oggi è impossibile un raffronto anche se i dati lombardi del 1998 (11.545) e quelli toscani del 1999 (17.610) fanno ritenere non impossibile un "sorpasso".

Seconda a livello regionale dopo l'Albania (18.536), è la prima comunità in assoluto nella provincia di Firenze, attiva nel settore delle pelli nell'empolese e di gran lunga la più rilevante nella provincia di Prato. E' anche una delle più concentrate: dei 17.610 cinesi circa 16.500 (93,4%) si ripartiscono pressoché alla pari fra Firenze e Prato. Nelle altre provincie vi sono quindi gruppi relativamente poco consistenti di 80-170 persone, 217 a Pisa.

A Prato ha sviluppato una vivace attività imprenditoriale: sono oltre 850 le fabbriche o imprese artigiane - specie nel settore tessile, dell'abbigliamento, delle pelli proprietà di immigrati cinesi che impiegano come manodopera loro concittadini: se fino alla introduzione della legge Martelli le autorizzazioni di lavoro riguardavano per il 73% lavoro dipendente e solo per lo 0,1% lavoro autonomo, oggi la situazione è mutata e i permessi per lavoro autonomo sono saliti del 45%. Molto colpita, negli ultimi mesi, in concomitanza con la crisi del reparto tessile e con campagne mirate di polizia, la piccola imprenditoria cinese che adopera manodopera non regolarizzata: quelli che la stampa chiama "blitz", con espulsioni e arresti, sono all'ordine del giorno. I cinesi hanno dato vita anche a due Associazioni di amicizia italo-cinese, vicine alle rappresentanze consolari e che vedono la presenza di numerosi imprenditori, e ad altre forme più precarie di associazionismo. Insostituibili per conoscere la presenza cinese in Toscana le pubblicazioni della Fondazione Michelucci, del comune di Prato e dell'Osservatorio provinciale sull'immigrazione di Prato citate in bibliografia.

MAROCCO



in Toscana 1999

Italia 1998

3a comunità del Sud (3a nel 1997)

1a

4a comunità straniera

1a

V.A. 9.427

145.843

% 6,6 (7,4 nel 1997)

11,7

% F 24,2 (1998)

26,7

1. GEOGRAFIA

Posizione: nell'Africa del nord, affacciato al Mar Mediterraneo e all'Oceano Atlantico, confinante con l'Algeria e il Sahara Occidentale

Superficie: 458.730 kmq; un volta e mezza l'Italia

Clima: marittimo lungo la fascia costiera, continentale predesertico all'interno

Territorio: dalla fascia costiera una serie di altipiani si elevano fino a saldarsi alle catene montuose interne; a sud-est si estende il tavolato sahariano

Risorse naturali: fosfati, ferro, manganese, piombo, zinco, salgemma, pesce

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 27.377.000 (stima 1998)

Densità: 60 ab/kmq

Popolazione urbana: 50,3% (1996)

Incremento naturale: 16,3 ‰ (1996)

Tasso di natalità: 19,5 ‰ (1996)

Tasso di mortalità: 3,2 ‰ (1996)

Saldo migratorio netto: -1,27 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 3,3 (1996)

Tasso di mortalità infantile: 45,8 ‰ (1995)

Speranza di vita media (1995): M 67 - F 71

Gruppi etnici: la popolazione è in prevalenza di Arabi (70%) con una forte componente di Berberi (30%)

Religioni: musulmani (principalmente sunniti) 98,7%, cristiani 1,1%, ebrei (0,2%)

1. SITUAZIONE POLITICA

Il Marocco è stato sotto il dominio cartaginese, poi romano. Conquistato dagli Arabi divenne nel 1659 sede di un regno autonomo. Nel 1912 divenne protettorato francese (salvo per alcuni territori ancora oggi contesi alla Spagna che li occupa). Sul paese, divenuto indipendente nel 1956, regnò fino al 1999 Hassan II che, dopo aver stroncato nel 1959 il tentativo riformatore di Ben Barka, ha imposto di fatto un regime assolutistico, incarcerando, torturando o esiliando tutti gli oppositori. Nel 1974 è stato annesso il Sahara Occidentale. Ciò ha provocato la rivolta armata del Polisario (Fronte popolare di liberazione del Saguiat el Hamra e del Río de Oro) che nel 1976 ha proclamato la Repubblica araba saharoui democratica, riconosciuta dall'Organizzazione degli Stati Africani ma non dall'ONU. In politica estera il Marocco si è caratterizzato per la stretta fedeltà al blocco occidentale.

Nel 1997 le elezioni sono state vinte per la prima volta dalle opposizioni, con cui re Hassan II ha siglato un patto per la "costituzionalizzazione" della monarchia. Ma i ministeri chiave del nuovo governo sono stati affidati a persone di sua fiducia e non c'è stata nessuna democratizzazione effettiva. Nello stesso anno, su pressione internazionale, il Marocco ha anche firmato l'accordo per concedere il referendum sull'autodeterminazione del Sahara Occidentale, che è stato però più volte rimandato per disaccordi sull'identificazione degli aventi diritto al voto. Nel marzo-aprile 1999, in occasione del 38° anno di regno, Hassan ha graziato oltre 1500 detenuti, mentre il Consiglio consultivo per i diritti umani annunciava il risarcimento di una parte dei detenuti scomparsi nelle carceri marocchine. Nel luglio il re moriva e gli succedeva il figlio Sidi Mohammed che ha dato qualche segno di apertura (come il rientro dall'esilio di alcuni oppositori). Ma il governo ha

fatto poi nuovamente saltare la scadenza referendaria prevista per il luglio 2000 e nel Sahara Occidentale sono riprese le proteste popolari.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

L'economia, superati i momenti di crisi del 1995 e del 1997, è in crescita, grazie anche all'afflusso degli investimenti stranieri e all'accordo di libero scambio con l'UE. Nel 1999 è stato firmato con la Tunisia un accordo per la creazione di una zona di libero scambio. Ma la penetrazione di capitale straniero e la delocalizzazione in Marocco di molte industrie occidentali non hanno risolto i gravi problemi economici e sociali: la bilancia commerciale è sempre in deficit, il debito estero divora un terzo delle entrate, la disoccupazione è elevata. Il Marocco produce illegalmente hashish, per il commercio nazionale e internazionale, ed è punto di transito della cocaina proveniente dal Sud America e destinata all'Europa occidentale.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

I gravi problemi sociali e l'elevata disoccupazione sono alla base di un'intensa emigrazione, che dura da molti anni ed è quasi totalmente diretta verso l'Europa occidentale. A metà anni Novanta si stimava che fossero 200.000 i marocchini all'estero; oggi si valutano a 1.100.000 (dati OCED).

L'Italia non è ai primi posti quanto a presenza di lavoratori marocchini, rispetto ad altri paesi europei. Nonostante ciò quella marocchina è largamente la maggiore comunità straniera del nostro paese (e la più grande comunità musulmana) anche se il suo incremento negli anni è modesto poiché si passa dagli 80.500 circa del 1990 ai 145.000 circa del 1998, cui andrebbe aggiunto probabilmente un numero piuttosto alto di irregolari. Si tratta di una immigrazione non recente, in cui oltre il 50% - come per il caso dei tunisini - sono soggiornanti da cinque a nove anni. Negli ultimi tempi è andato aumentando il numero delle donne che emigrano per ricongiungimenti familiari, molto alto nel 1998. Ciò ha attenuato l'immagine di una immigrazione che resta prevalentemente maschile. Anche nella scuola i marocchini sono la prima comunità straniera (oltre 15.000). Ciò tuttavia, come si è già detto nel testo, non sempre significa una crescita di nuclei familiari poiché vi è un certo numero di ragazzi marocchini non regolarizzati e ricongiunti solo al padre. Oltre che nel lavoro dipendente è consistente la presenza dei marocchini nel commercio e nell'artigianato, con una certa incidenza femminile.

Lingue: arabo (ufficiale), dialetti berberi, francese

Organizzazioni politico-sociali: vi sono tre centrali sindacali e vari partiti politici fra cui l'Unione socialista delle forze popolari, l'Unione costituzionale, il Raggruppamento nazionale degli indipendenti

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: monarchia costituzionale; il multipartitismo è di fatto limitato dalla preminenza del re, che nomina il Primo ministro e i responsabili dei dicasteri. Il governo è censurabile sia dalla Camera dei rappresentanti (eletta ogni 5 anni), sia dalla Camera dei Consiglieri (eletta in parte da organismi locali, in parte da categorie professionali). Il sistema giudiziario si basa sul diritto francese e sulla legge islamica (Saharia).

La pena di morte è in vigore

Capitale: Rabat

Membro di: EBDR, Lega Araba, OCI e ONU

4. ECONOMIA

PNL: \$ 34.936 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 1.290 (1996)

PNL-Variatione annua: -2,2% (1997)

Inflazione: 1% (1997)

Popolazione attiva: 10.778.000 (1997)

Forza lavoro (1993)

primario: 34%

secondario: 31%

terziario: 35%

Disoccupazione: 17,8% (1996)

Bilancio Stato (1995) in Dirham

entrate: 87.172 milioni

spese: 82.015 milioni

Debito estero: \$ 21.767 milioni (1996)

Aiuti dall'estero: \$ 651 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,557 - 125°

Consumo energia/ab: 480 kwh (1995)

MAROCCO

Prelievo acqua potabile/ab: 427 mc (1995)

Calorie/ab/giorno: 3.157 (1995)

Popolazione in povertà assoluta: 13% (1994)

Analfabeti: 56,3% (1995)

La comunità marocchina è la più uniformemente diffusa sul territorio: in tutte le regioni, salvo in Friuli e Lazio (dove è tuttavia consistente), figura ai primi due-tre posti, con la maggiore concentrazione al Nord, specie in Lombardia, Piemonte, Emilia e Veneto.

In **Toscana**, a conferma della forte concentrazione nella regione di immigranti provenienti dall'Est europeo e dall'Estremo Oriente (particolarmente albanesi e cinesi) e di una minor presenza africana, è terza fra le comunità del Sud e quarta in assoluto essendo stata "scavalcata" dagli USA, stando ai dati del 1999 forniti dalle Prefetture toscane. Alla tradizionale attività del commercio ambulante si è andato da tempo sostituendo un crescente inserimento nei settori industriali o nell'edilizia (e delle donne nel lavoro domestico); diffuso è anche il lavoro, spesso informale, saltuario, al nero, nelle pizzerie e in genere nella ristorazione; significative anche se più basse le presenze tra i fornai. Un indice del discreto inserimento lavorativo e abitativo è l'alto numero di ricongiungimenti e la presenza femminile, che si segnalavano già nel 1994, prima che in altre regioni italiane (oggi, tuttavia, la componente femminile è maggiore a livello nazionale che in Toscana). Sempre nel 1994 si è anche registrata la partecipazione di un ristretto gruppo di marocchini alle lotte sociali per la casa.

Lucca e Pisa sono tradizionalmente, e ancora oggi, i centri di maggiore concentrazione dopo Firenze - dove pare registrarsi un calo relativo (2.758, circa il 30%). Ma la presenza marocchina è diffusa e consistente in tutte le province (il dato più basso, 348, si ha a Siena) e in molti comuni minori.

ROMANIA



in Toscana 1999	Italia 1998
4a comunità del Sud (5a nel 1997)	7a
5a comunità straniera	9a
V. A. 6.072	37.114
% 4,3 (4,1)	3,0
% F 65,8 (1998)	56,0

1. SITUAZIONE POLITICA

Abitata anticamente dai Daci e conquistata nel 107 dai romani, la Romania, a differenza di tutti gli altri stati balcanici, è di lingua e cultura latina. Come stato indipendente nacque, dopo secoli di dominazioni straniere, dall'unificazione dei principati di Moldavia e Valacchia. Combatté contro la Germania nella Prima guerra mondiale, ma si schierò al suo fianco nella Seconda. Divenuta repubblica popolare nel 1948, entrò nel blocco sovietico da cui cominciò però a rendersi autonoma già dal 1965, con la dittatura di Nicolae Ceausescu, pur restando un paese socialista. Nel 1989 una rivolta rovesciò Ceausescu e instaurò una repubblica presidenziale multipartitica sempre più legata all'Occidente.

Sia le resistenze dell'apparato burocratico, sia l'opposizione dei lavoratori, che hanno ripetutamente manifestato contro le ricadute in termini occupazionali e di salari delle politiche liberiste, hanno reso più faticoso e contrastato il passaggio all'economia di mercato, le privatizzazioni e le altre riforme stabilite nel 1997 d'intesa con il FMI. E' stata anche rimandata l'adesione alla NATO e alla UE. Nell'aprile 1999, per la prima volta dai tempi dello scisma d'Oriente (1054), la Romania ortodossa ha ricevuto un papa cattolico.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

L'industria di base ereditata dal sistema comunista è obsoleta e incapace di far fronte alle esigenze dello sviluppo economico. La politica liberista, come si è già detto, stenta ad affermarsi. L'economia è tuttavia in crescita. Sono aumentati negli ultimi anni gli investimenti stranieri e si è avviata la modernizzazione dell'apparato produttivo. Ma l'inflazione è altissima e se la disoccupazione è nella media europea, il 20% dei romeni vive sotto la soglia di povertà.

1. GEOGRAFIA

Posizione: In Europa centro-orientale; affacciata al Mar Nero, confina con l'Ucraina, la Moldavia, la Bulgaria, la Jugoslavia (Serbia) e l'Ungheria

Superficie: 237.500; poco più piccola dell'Italia

Clima: continentale, con forti escursioni termiche attenuate verso la costa

Territorio: le due catene dei Carpazi Orientali e delle Alpi Transilvaniche attraversano tutto il paese e racchiudono un vasto fertile bacino alluvionale; a sud, verso la valle del Danubio, la Valacchia stepposa e arida

Risorse naturali: petrolio (in calo), legname, gas naturale, carbone, ferro, salgemma

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 22.474.000 (stima 1998)

Densità: 94 ab/kmq

Popolazione urbana: 55% (1997)

Incremento naturale: -1,9 ‰

Tasso di natalità: 10,5 ‰ (1997)

Tasso di mortalità: 12,4 ‰ (1997)

Saldo migratorio netto: -0,87 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 1.3 (1997)

Tasso di mortalità infantile: 22 ‰ (1997)

Speranza di vita media (1995):

M 69 - F. 75

Gruppi etnici: la gran parte della popolazione è costituito dai Romeni (89,5 %) di lingua e cultura latina; presenti Ungheresi (7,1 %) ed esigue minoranze di altre nazionalità (Tedeschi 0,5 %, Ucraini 0,3 %, Russi 0,2 %, Turchi 0,1 %).

ROMANIA

Rilevante è la minoranza Rom, forse intorno al 5-10%, data ufficialmente all'1,7% perché molti si dichiarano romeni nei censimenti

Religioni: la religione dominante è quella romeno-ortodossa (86,8 %); vi sono anche cattolici (5,1 %), greco-ortodossi (3,5%) e protestanti (1 %)

Lingue: romeno, ma si parlano anche ungherese, gitano e tedesco.

Organizzazioni politico-sociali: vi sono vari partiti (Convenzione Democratica, Unione Democratica e Sociale, Unione Democratica Magiara, Partito della Democrazia Sociale) e la Confederazione Generale dei Sindacati

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato:

repubblica presidenziale; il Presidente della Repubblica dispone di ampi poteri di governo; è eletto a suffragio diretto e dura in carica 4 anni, al pari del Parlamento, che è composto di due camere.

Il sistema giudiziario è basato sul diritto europeo continentale, con influenze del diritto sovietico. Non è prevista la pena di morte

Capitale: Bucarest

Membro di: Consiglio d'Europa, EBRD, ONU e OSCE, partner speciale UEO, associato UE

4. ECONOMIA

PNL: \$ 36.191 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 1.600 (1996)

PNL-Variatione annua: -6,6% (1997)

Inflazione: 154,9 % (1997)

Popolazione attiva: 10.687.000 (1997)

Disoccupazione: 8,8% (1997)

Bilancio Stato (1996) in Leu
entrate: 32.500.000 milioni

spese: 36.800.000 milioni

Debito estero: \$ 8.291 milioni (1996)

Aiuti dall'estero: \$ 218 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,767 - 74°

Consumo energia/ab: 2.621 kWh (1995)

Prelievo acqua potabile/ab: 1.135 mc (1995)

Calorie/ab/giorno: 3.166 (1995)

Analfabeti: 3,1% (1992)

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

L'emigrazione dalla Romania verso l'Europa occidentale inizia, in forme consistenti, dopo la caduta di Ceausescu, ma subisce una forte accelerazione soprattutto nella seconda metà degli anni Novanta, con l'aggravarsi delle condizioni economiche.

In **Italia** i romeni sono passati dai 7.000 del 1990 ai 37.000 del 1998. Questo ritmo di crescita si è accelerato negli ultimi due-tre anni come segnalano anche altri dati: la Romania è seconda dopo l'Albania, nelle richieste di regolarizzazione per lavoro, è al 3° posto nei nuovi ingressi del 1998, è al 6° posto per presenza nelle scuole. Una parte, limitata, dei romeni pratica l'artigianato e fra questi hanno una certa incidenza le donne, che sono in maggioranza (molte le colf e le impiegate nello spettacolo). Abbastanza alta è la disoccupazione. Un'inchiesta condotta a Roma ha verificato che il 13% dei romeni svolge lavori intellettuali, il 56% lavori non qualificati.

Oltre un quarto dei romeni si trova nel Lazio, la più parte nella provincia di Roma. Una consistente presenza hanno in Lombardia e in Piemonte, poi in Emilia e in Toscana.

In **Toscana** i romeni sono cresciuti notevolmente negli ultimi anni e hanno "scavalcato" secondo i dati del 1999 i filippini, diventando la quarta comunità del Sud del mondo, la quinta in assoluto. Sembra poi di un certo rilievo la presenza irregolare di lavoratori e soprattutto lavoratrici che puntano su un progetto migratorio di breve periodo. Benché il gruppo più numeroso si trovi nel capoluogo (2.336, 38%), vi sono gruppi consistenti o discreti anche nelle altre provincie: particolarmente forte è la loro presenza ad Arezzo (1.421), dove sono la seconda comunità prima del Marocco; vi sono gruppi di 300-400 persone a Pistoia, Lucca, Pisa, Grosseto; poco meno a Siena e Prato.

FILIPPINE



in Toscana 1999	Italia 1998
5a comunità del Sud (4a nel 1997)	3a
6a comunità straniera	3a
V. A. 5.121	67.574
% 3,6 (4,4 nel 1997)	5,4%
% F 66,8 (1998)	67,3%

1. SITUAZIONE POLITICA

Le Filippine, colonia spagnola dal sec. XVI, passata nel 1898 agli Stati Uniti, sono diventati repubblica indipendente nel 1946, dopo la seconda guerra mondiale. Alla ventennale dittatura di Ferdinando Marcos è subentrata dal 1986 una politica di democratizzazione. Ma nel paese, da sempre sotto una forte influenza degli USA, restano irrisolti i problemi della corruzione, della povertà e delle grandi diseguglianze sociali che alimentano anche due movimenti di guerriglia. Nel 1999 sono iniziati i negoziati di pace fra il governo e il Fronte Moro di liberazione islamico (FMLI), che chiede l'indipendenza dell'isola di Mindanao, mentre procedono con fatica le trattative col Nuovo esercito popolare (NPA), di matrice marxista, per porre fine a un conflitto che dura da trent'anni con decine di migliaia di morti. Il governo sta anche cercando di attuare una politica di collaborazione regionale, ma sono aperti contenziosi territoriali con la Malaysia e la Cina.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

L'economia filippina è quella che ha resistito meglio, nell'area asiatica, alla crisi finanziaria del 1997-98. E' stata avviata la riforma agraria con la divisione della grande proprietà in piccoli appezzamenti. L'economia è in crescita e l'inflazione è inferiore a quella media dei paesi dell'area; le Filippine offrono inoltre condizioni fiscali privilegiate. Nel 1999 si è confermato al 32° posto nella classifica mondiale della competitività dell'IMD. La disoccupazione è però aumentata, specie nel settore agricolo, e oltre il 40% della popolazione vive in condizioni di povertà assoluta. Fra le risorse del paese vi sono, oltre al turismo, le rimesse degli immigrati.

1. GEOGRAFIA

Posizione: arcipelago situato nell'Asia sud orientale tra l'Oceano Pacifico, il Mar de Celebes e il Mar Cinese Meridionale
Superficie: 300.000 kmq; come l'Italia
Clima: tropicale caldo-umido
Territorio: generalmente montuoso
Risorse naturali: legname, petrolio grezzo, nichel, cobalto, argento, oro, salgemma

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 72.944.000 (stima 1998)
Densità: 243 ab/kmq
Popolazione urbana: 54,2% (1995)
Incremento naturale: 22,9 ‰ (1997)
Tasso di natalità: 28,7 ‰ (1997)
Tasso di mortalità: 5,8 ‰ (1997)
Saldo migratorio netto: -1,03 ‰ (stima 1999)
Tasso di fecondità: 3,7 (1997)
Tasso di mortalità infantile: 36 ‰ (1997)
Speranza di vita media (1997):
M 66 - F 70
Gruppi etnici: si trovano oggi nel paese popolazioni diverse, frutto di successive ondate migratorie: paleomalesi (10%), neomalesi (40%), indonesiane (30%) più minoranze cinesi (10%), indiane (5%), autoctone (aeta e igorot)
Religioni: cattolici 84%, chiesa filippina indipendente 6,2%, musulmani 4,6%, protestanti 3,9%, animisti
Lingue: il filippino ufficiale (una lingua malese) è parlato da circa metà degli abitanti, gli altri parlano inglese;

FILIPPINE

il 90% parla anche altre lingue e dialetti asiatici (cebuano, hiligaleano, bikolano); piccole minoranze parlano cinese, francese e spagnolo

Organizzazioni politico-sociali numerosi i partiti politici: Lotta del popolo (LMP), al potere; il Fronte Democratico Nazionale (NDF), che riunisce organizzazioni di massa di lavoratori, giovani, religiose e culturali sotto la direzione del Partito comunista e del Nuovo Esercito del Popolo (NPA); il Fronte Nazionale di Liberazione Moro (FMLI), musulmano; Donne per la Madre Terra. Vi è un sindacato di sinistra e uno legato alla statunitense AFL-CIO; il Green Forum riunisce 720 associazioni volontarie, popolari, religiose

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: repubblica parlamentare; il Presidente è eletto a suffragio diretto per 6 anni; il Parlamento, bicamerale, prevede la presenza alla Camera di 17 rappresentanti delle minoranze di nomina presidenziale, accanto ai membri elettivi.

Il sistema giudiziario è basato sul diritto spagnolo e sul Common Law anglosassone. È accettata con riserva la giurisdizione della Corte internazionale di giustizia. Vigge la pena di morte, che però non è applicata dal 1976

Capitale: Manila

Membro di: APEC, ASEAN e ONU

4. ECONOMIA

PNL: \$ 83.298 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 1.160 (1996)

PNL-Variazione annua: 5,1% (1997)

Inflazione: 5,1% (1997)

Popolazione attiva: 29.399.000 (1997)

Disoccupazione: 7,9 (1997)

Bilancio Stato (1996) in Pesos F.

entrate: 417.216 milioni

spese: 415.557 milioni

Debito estero: \$ 41.214 milioni (1996)

Aiuti dall'estero: \$ 883 milioni (1996)

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

Poco rilevante è oggi la presenza nei campi profughi delle Filippine di rifugiati vietnamiti, che verso la fine degli anni Settanta raggiunsero la cifra di 400.000, poi furono rimpatriati o emigrarono negli USA.

Motivi economici, cioè la grande povertà della maggioranza della popolazione, specie nelle campagne, sono all'origine di una spinta migratoria che data da molti anni e continua ancora oggi. Nel 1993 si stimava che quasi un milione di filippini lavorassero all'estero. Oggi sono valutati in oltre 6 milioni. Le rimesse degli emigranti interessano il 20% delle famiglie filippine. Eccezionale è la capacità di risparmio testimoniata anche degli immigranti in Italia (al primo posto nel 1998 per le rimesse verso il loro paese). I filippini sono uno dei popoli asiatici che più emigra, oltre che in altri stati del sud del mondo (specie quelli del Sud Est asiatico), verso gli Stati Uniti e verso i paesi europei.

L'Italia è il primo paese d'Europa quanto a presenza di filippini ed essi costituiscono la terza comunità straniera in assoluto, la più forte comunità extraeuropea di religione cattolica. Questa immigrazione non è recentissima ed è aumentata, proporzionalmente, meno di quella di altri gruppi passando dai 35.000 del 1990 ai quasi 68.000 del 1998 (per limitarsi ai regolari). Si tratta in prevalenza di manodopera non qualificata, impiegata in lavori rifiutati dagli italiani e soprattutto nel lavoro domestico, specie per quanto riguarda le donne, che sono in nettissima maggioranza. L'immigrazione per ricongiungimento familiare o di intere famiglie è modesta, e questo vale anche per i matrimoni con italiani, quantunque quasi il 70% dei filippini sia in Italia da almeno cinque anni. Anche la presenza di bambini filippini nelle scuole, pur avendo una certa rilevanza (oltre 2.000), è inferiore a quel che si potrebbe attendersi. In Toscana si rilevava anzi fino al 1994 la tendenza a rimpatriare i figli perché potessero avere in patria una educazione ritenuta più adeguata. Oggi però i minori sono in graduale aumento.

Due terzi di tutti gli immigrati filippini si concentrano in due sole regioni: il Lazio (quasi la metà) e la Lombardia (dove sono la seconda comunità straniera). Ma consistenti sono anche le comunità filippine in Toscana, Sicilia, Campania, Emilia Romagna.

In **Toscana** i filippini, tradizionalmente uno dei primi gruppi della regione, aumentano più lentamente di altri e sono stati "scavalcati" dai romeni, registrando un decremento percentuale avvertibile. Oltre il 60% si concentra

nella provincia e soprattutto nella città di Firenze, quella che offre maggiori possibilità di occupazione nel lavoro domestico e dove si manifesta anche una vita associativa, fitta ma prevalentemente informale, in cui talora fungono da punto di riferimento le parrocchie. Secondo rilevazioni fatte nel 1994, si osserva una certa tendenza delle domestiche filippine a passare dopo un certo tempo da un lavoro fisso, presso un datore di lavoro che le ospita, ad un lavoro a ore, integrato dal lavoro serale nei bar e nei ristoranti; e ad affittare di conseguenza un proprio appartamento. Molti abitano nel centro storico. Minore è l'interesse a risiedere in aree industrializzate.

Gruppi filippini abbastanza consistenti ci sono anche nelle altre provincie, salvo Grosseto e Massa, e in particolare a Pisa (456), poi a Lucca, Pistoia, Siena (fra 300 e 250 persone circa).

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,677 - 98°

Consumo energia/ab: 493 kWh

(1995)

Prelievo acqua potabile/ab: 685 mc

(1995)

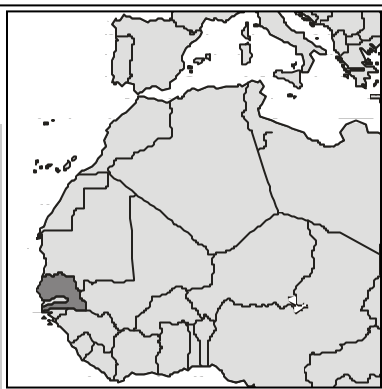
Calorie/ab/giorno: 2.395 (1995)

Popolazione in povertà assoluta:

41% (1994)

Analfabeti: 5,4% (1995)

SENEGAL



in Toscana 1999

Italia 1998

6a comunità del Sud (6a nel 1997)

8a

7a comunità straniera

10a

V. A. 4.979

35.897

% 3,5 (3,5 nel 1997)

2,9

% F 4,6 (1998)

6,8

1. GEOGRAFIA

Posizione: situato nell'Africa occidentale, tra la Mauritania, il Mali, la Guinea e la Guinea-Bissau; si affaccia sull'Oceano Atlantico.

Superficie: kmq 196.200, poco più della metà dell'Italia

Clima: caldo, con una stagione secca e una umida

Territorio: a una fascia costiera sabbiosa seguono verso l'interno pianori ondulati, con steppe e savane a nord, foreste a sud

Risorse naturali: pesce, arachidi, fosfati, minerali

1. POPOLAZIONE

Abitanti: 9.003.000 (stima 1998)

Densità: 46 ab/kmq

Popolazione urbana: 41,1% (1997)

Incremento naturale: 33,7 ‰ (1996)

Tasso di natalità: 45,5 ‰ (1996)

Tasso di mortalità: 11,8 ‰ (1996)

Saldo migratorio netto: 0 (stima 1999)

Tasso di fecondità: 6,3 (1996)

Tasso di mortalità infantile: 64 ‰ (1996)

Speranza di vita media (1996):

M 54 - F 59

Gruppi etnici: i Wolof (42,7%) sono il gruppo etnico predominante; vi sono poi: Serer 14,9%, Fulbe 14,4%, Toucouler 9,3%, Diola 5,3%, Mandingo o Mandinka 3,6%

Religioni: la quasi totalità della popolazione è musulmana (92%); vi sono poi animisti (6%) e cristiani (2%)

Lingue: il francese, pur essendo la

1. SITUAZIONE POLITICA

Islamizzato fin dal 1048 e sede di vari regni sudanesi, il Senegal divenne colonia francese nel corso del XVII-XIX secolo. Divenuto indipendente nel 1960 fu trasformato due anni dopo in una repubblica presidenziale a partito unico socialista sotto la presidenza di Léopold S. Senghor. Nel 1968 si tornò al pluripartitismo. Dal 1982 il paese fu unito alla Gambia nella Confederazione della Senegambia, sciolta nel 1989 sostituendovi un accordo di cooperazione tra i due paesi. Negli anni Ottanta le condizioni del paese sono state aggravate da politiche neoliberiste e di non-intervento dello stato in campo economico, che hanno indebolito la democrazia. Si è rafforzata l'etnia Wolof con l'emarginazione di altre. Dal 1983 è in atto un conflitto con il Movimento delle forze democratiche del Casamance (MFDC), separatista. Agli inizi degli anni Novanta si è aperta anche una contesa con la Mauritania per una fascia lungo il fiume Senegal, che ha portato per qualche anno alla chiusura delle frontiere e a reciproche rappresaglie. Il Senegal è punto di passaggio dell'eroina dall'Asia all'Europa e al Nord America; vi sono coltivazioni illegali di marijuana.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

Fallito il progetto di "socialismo senegalese", tentato da Senghor dopo l'indipendenza, si è inaugurato negli anni Ottanta un completo liberismo economico. L'economia, specie nei suoi settori più moderni, dipende ampiamente dal capitale straniero (soprattutto francese) e da dirigenti stranieri. I piani di aggiustamento strutturale imposti dal FMI non sono riusciti a ridurre il debito con l'estero, anche se dal 1994 il tasso di crescita continua a salire e l'inflazione è stata ridotta. La fine dell'intervento statale in campo economico ha peggiorato la situazione sanitaria,

scolastica, occupazionale, dei prezzi e dei salari, specie per gli strati sociali più deboli. Si sono aggravate le disegualianze sociali, la disoccupazione e la frattura città-campagna. Il reddito pro capite è ancora fermo ai livelli degli anni Sessanta e il paese, pur essendo essenzialmente agricolo, importa oltre un terzo del suo fabbisogno alimentare. Un quarto della popolazione è sotto la soglia di povertà e la grande maggioranza vive di lavori saltuari o di espedienti, specie nell'area intorno alla capitale Dakar, in costante espansione.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

Il saldo migratorio zero è il risultato di un'immigrazione regionale, molto diffusa in tutta l'Africa subsahariana, che porta in Senegal gruppi provenienti da paesi vicini, ancora più poveri, politicamente meno stabili, afflitti da carestie o da guerre e che va a compensare la forte emigrazione di senegalesi verso l'Europa occidentale e (in misura minore) negli Stati Uniti. Già nel 1985 si stimavano in 200.000 i senegalesi emigrati in Francia, Spagna e Germania.

Oggi l'Italia è il secondo paese europeo per presenza di senegalesi ed essi costituiscono da noi il più consistente fra i gruppi dell'Africa subsahariana, il terzo del continente africano dopo Marocco e Tunisia. Al pari di queste è un'immigrazione non recente, che risale agli anni Ottanta e che ha avuto un incremento limitato negli ultimi anni: già nel 1990 si contavano oltre 25.000 senegalesi e numerosi sono quelli che vivono in Italia da 10 anni o più (21%), o da almeno cinque anni (75%). A differenza dell'immigrazione marocchina, però, continua a essere quasi totalmente maschile (93%), non si segnalano molti ricongiungimenti e non è rilevante la presenza di bambini senegalesi nelle scuole: ciò farebbe pensare a progetti migratori di breve periodo, con una ipotesi, poi smentita dai fatti, di forte rotazione e una trasformazione del progetto in modello migratorio di medio-lungo periodo. Alto è anche il tasso di irregolarità, stando ai quasi 10.000 senegalesi in attesa di regolarizzazione nel 1998. Si tratta soprattutto di lavoratori dediti a lavori saltuari, piccole occupazioni, lavoro dipendente e in misura molto più limitata di quanto si pensi al lavoro autonomo, nel settore del commercio ambulante. Provenienti per la gran parte da aree rurali del loro paese, appartengono in prevalenza all'etnia maggioritaria wolof e alla religione musulmana, che praticano con scrupolo senza però potersi considerare integralisti. Molte, anche in centri medio-piccoli, le dahire di muridi, che sono

lingua ufficiale, è parlato solo dal 20% degli abitanti; gli altri parlano wolof o una delle 5 lingue delle etnie maggiori, riconosciute come lingue nazionali

Organizzazioni politico-sociali: numerosi i partiti politici (Partito Socialista, Partito Democratico, Coordinamento delle Forze Democratiche che raggruppa 13 partiti minori e altri); i lavoratori sono organizzati nella Confederazione Nazionale dei Lavoratori Senegalesi e nell'Unione dei Lavoratori Liberi Senegalesi

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: indipendente dal 1960; repubblica presidenziale; dal 1963 il Presidente è eletto a suffragio diretto per 7 anni e per non più di due mandati; è anche comandante delle Forze armate; l'Assemblea nazionale è eletta a suffragio universale per 5 anni.

Il sistema giudiziario si basa sul diritto francese; non è accettata la giurisdizione della Corte internazionale di giustizia.

La pena di morte è in vigore

Capitale: Dakar

Membro di: CEDEAU, OCI, ONU e OUA, associato UE. È unito alla Gambia da un accordo di cooperazione

4. ECONOMIA

PNL: \$ 4.856 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 570 (1996)

PNL-Variatione annua: 5,2% (1997)

Inflazione: 1,8% (1997)

Popolazione attiva: 3.917.000 (1997)

Forza lavoro (1991)

primario: 65%

secondario: 8%

terziario: 27%

Disoccupazione: 10,2% (1993)

Bilancio Stato (1996) in Franchi CFA

entrate: 452.600 milioni

spese: 452.000 milioni

Debito estero: \$ 3.663 milioni (1996)

Aiuti dall'estero: \$ 582 milioni (1996)

SENEGAL

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,342 - 158°

Consumo energia/ab: 93 kWh (1995)

Prelievo acqua potabile/ab: 201 mc (1995)

Calorie/ab/giorno: 2.416 (1995)

Analfabeti: 66,9% (1995)

una delle quattro confraternite sufi, quella emergente: forme di organizzazione urbane, dedite all'educazione religiosa, alla preghiera e alla vita associativa, cui assicurano una forte coesione.

Le regioni con una maggiore presenza senegalese sono quelle del Nord: Lombardia (quasi un terzo), Emilia, Veneto, Piemonte, già meno Liguria. Un'eccezione è data dalla Sardegna, dove i duemila senegalesi costituiscono, dato anche il basso numero di immigrati nella regione, la seconda comunità quasi alla pari con la prima (Marocco). L'altra eccezione è la **Toscana**: la comunità senegalese nella regione era indicata (pur sulla base dei dati sottostimati del 1998) come la quarta in Italia, subito dopo quella del Veneto. Come nel resto d'Italia molti senegalesi sono passati anche in Toscana dall'ambulante irregolare, spesso causa di tensioni con i commercianti locali, a un commercio autorizzato fisso o pendolare e, di più, al lavoro di fabbrica (concerie, vetrerie, piccole manifatture). Sono sorte associazioni di senegalesi, efficienti sul piano dell'aiuto reciproco, del patronato informale e delle attività di sostegno allo sviluppo di centri in madre-patria. Non mancano i matrimoni misti.

Diversamente da quasi tutte le altre nazionalità, quella senegalese non ha il suo centro di massima concentrazione nel capoluogo ma a Pisa (2.023, oltre il 40%), che è per molti una tappa prima di spostarsi altrove per lavoro e rimane punto di riferimento e di aggregazione anche per significative feste religiose. Fondamentale l'apporto dei senegalesi pisani e dell'empolese - zona del cuoio - all'esperienza originale di "Africa insieme", in cui hanno ricoperto ruoli dirigenti, alternandosi con italiani e altri immigrati. Gli altri due centri principali sono Firenze (920), dove uno dei punti di riferimento e di aggregazione è il Centro culturale islamico; e Livorno (814), dove quello senegalese è il gruppo più numeroso. Una discreta presenza (oltre 200 persone) si registra tuttavia anche a Siena, Grosseto, Lucca e Massa mentre nelle altre tre provincie è minore (Arezzo) o minima.

JUGOSLAVIA



in Toscana 1999	Italia 1998
7a comunità del Sud (7a nel 1997)	5a
9a comunità straniera	6a
V.A. 3.603	41.979
% 2,5 (2,8 nel 1997)	3,8%
% F 38,8 (1998)	39,9%

1. SITUAZIONE POLITICA

La Serbia, sede fin dal XII secolo di uno stato autonomo, poi assorbita nell'impero turco da cui si rese indipendente nel 1878, promosse nel 1918 la formazione del Regno di Jugoslavia, insieme a Croazia, Bosnia e Slovenia. Con questi stati, col Montenegro e con la Macedonia, diede vita nel 1945 alla Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia. Nel 1991-95 le secessioni di Slovenia, Croazia, Bosnia e Macedonia portarono a una feroce guerra civile fra la Federazione, la Croazia (vedi) e la Bosnia (vedi). Nel 1992 la Federazione, ormai ridotta alla Serbia (con la Vojvodina e il Kosovo) e al Montenegro, si ricostituì come Repubblica Federale Jugoslava. L'ONU non l'ha però riconosciuta, accusandola di essere responsabile della guerra, e l'ha posta sotto embargo.

Nella Federazione si acuirono presto i contrasti. Nel 1996 ci furono in Serbia forti manifestazioni per la democratizzazione della vita politica. Nel 1998 le elezioni in Montenegro portarono al potere le forze contrarie a Slobodan Milosevic, che predomina in Serbia e nella Federazione. Per tutto il 1998 si intensificarono la repressione degli albanesi del Kosovo (circa il 90% della popolazione di questa regione) e la guerra fra l'esercito serbo e l'UCK (Esercito di liberazione del Kosovo), che chiedeva l'indipendenza. Nel marzo 1999, falliti i negoziati internazionali, la NATO, guidata dagli Stati Uniti e con l'assenso degli altri governi europei, iniziò a bombardare la Jugoslavia, benché il suo statuto non preveda azioni offensive e fuori dall'Europa occidentale, mentre si aggravavano in Kosovo le violenze di forze militari o paramilitari serbe e le espulsioni in massa degli albanesi. Il 3 giugno 1999 la guerra si è conclusa con un accordo che prevede la presenza in Kosovo di una forza di pace dell'ONU, composta dalla NATO più la Russia (KFOR), mentre l'UCK

1. GEOGRAFIA

Posizione: in Europa sudorientale, affacciata al Mar Adriatico, confina con l'Ungheria, la Romania, la Macedonia, l'Albania, la Bosnia-Erzegovina, la Croazia

Superficie: 102.173 kmq; un terzo dell'Italia

Clima: semicontinentale, con inverni freddi, estati calde e precipitazioni copiose

Territorio: pianeggiante nella sezione settentrionale, montuoso nel resto; attraversato dal Danubio e dagli affluenti

Risorse naturali: petrolio, gas, carbone, antimonio, rame, piombo, zinco, nichel, oro, pirite, cromo

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 10.635.000 (stima 1998)

Densità: 104 ab/kmq

Incremento naturale: 1,9% (1997)

Tasso di natalità: 12,4 ‰ (1997)

Tasso di mortalità: 10,5 ‰ (1997)

Saldo migratorio netto: Serbia 2,65 ‰; Montenegro 5,09 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 1,9 (1995)

Tasso di mortalità infantile: 12,7 ‰ (1997)

Speranza di vita media (1995):
M 70 - F 75

Gruppi etnici: la popolazione è in maggioranza composta da Serbi (62,6%), ma vi è un 16,5% di Albanesi (specie nel Kosovo), un 5% di Montenegrini, un 3% di Ungheresi (soprattutto nella Vojvodina) e poi originari di altre ex repubbliche jugosla-

JUGOSLAVIA

ve o di paesi limitrofi (Slavi musulmani 3,2%, Romeni 1,4%, Croati 1,1%, Slovacchi 0,6%, Macedoni 0,5%, Bulgari 0,2%, Ruteni 0,2%, Turchi 0,1%, Rom).

Religioni: le divisioni religiose riflettono in gran parte quelle etnico-culturali: la religione ortodossa (65%) è diffusa soprattutto fra i Serbi, quella musulmana (19%) fra gli albanesi; cattolici 4%, protestanti 1%

Lingue: si parlano il serbo-croato (ufficiale), albanese, ungherese

Organizzazioni politico-sociali: esistono il Partito Socialista Serbo (SPS) di Milosevic e altri ad esso alleati fra cui il Partito della sinistra Jugoslava (JUL), il Partito Radicale (ultranazionalisti), partiti dell'opposizione democratico-liberale riuniti nell'alleanza Zajedno (Insieme), partiti del Montenegro e della Voivodina, partiti e movimenti indipendentisti del Kosovo (Lega democratica e UCK, armato), e altri.

Esistono vari sindacati

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato:

repubblica federale; costituita il 27 aprile 1992, la Repubblica federale di Jugoslavia (non riconosciuta dall'ONU) comprende le repubbliche di Serbia e di Montenegro, entrambe dotate di propri organi legislativi ed esecutivi. A livello federale il governo deve avere la fiducia del Parlamento, composto di due assemblee e che elegge per 4 anni il Presidente della Federazione. Ognuna delle repubbliche federate (Serbia e Montenegro) ha un parlamento e governi autonomi e il diritto di secessione.

L'ordinamento giudiziario è basato sul sistema continentale europeo.

E' in vigore la pena di morte

Capitale: Belgrado

4. ECONOMIA

PNL: \$ 15.910 milioni (1995)

PNL/ab: 1.510 (1995)

PNL-Variazione annua: 7,4% (1997)

Inflazione: 23,2% (1997)

Popolazione attiva: 4.909.000 (1997)

prende di fatto il controllo della regione, ancora formalmente serba. Il rientro dei profughi albanesi ha segnato l'inizio di violenze ed espulsioni in massa contro i serbi e i Rom. Tensioni e contrasti politici continuano in tutta la Jugoslavia, specie fra Serbia e Montenegro.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

I danni conseguenti alle guerre del 1991-95, l'embargo e i bombardamenti della Nato, che hanno provocato danni ingentissimi alle infrastrutture e all'apparato industriale, oltre a un grave inquinamento ambientale, hanno aggravato la crisi economica e sociale perdurante da tempo. I bombardamenti hanno distrutto o gravemente danneggiato le principali centrali elettriche, centinaia di fabbriche, 60 ponti e 9 aeroporti, numerosi centri di comunicazioni e ripetitori radio e tv, scuole e ospedali. La ricostruzione del paese sarà gestita dall'Unione Europea e dalla Banca Mondiale attraverso un'agenzia per i Balcani, ma i paesi occidentali subordinano gli aiuti all'allontanamento di Milosevic e tendono quindi di fatto a limitarli al Montenegro e al Kosovo, escludendo la Serbia. La situazione è aggravata da centinaia di migliaia di profughi serbi, cacciati all'inizio degli anni Novanta dalla Croazia o oggi in fuga dal Kosovo.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

Le guerre del 1991-95 hanno provocato la fuga da una repubblica all'altra dell'ex Jugoslavia e negli altri paesi del mondo, soprattutto in Europa, di milioni di uomini, donne e bambini. Tale movimento ha alla base ragioni politiche, cioè la fuga dalla guerra o l'espulsione forzata dal territorio imposta dai vari contendenti a popoli ritenuti di differente "etnia". Ma non vi è estranea la situazione di crisi economica e occupazionale preesistente alla guerra e aggravata da essa, che spinse molti a migrare volontariamente da quella che venne indicata come "ex-Jugoslavia".

Sotto questo nome, come "rifugiati" o "profughi", vennero intesi a lungo, anche nelle statistiche, tutti gli emigranti dalla Croazia, dalla Bosnia, dalla Slovenia, dalla Macedonia o dalla nuova Jugoslavia, ricostituita nel 1992. Nel 1996 si stima che in Europa vi fossero quasi 1.800.000 ex-jugoslavi (circa 100.000 in Italia). Contemporaneamente ognuna delle sei repubbliche ospitava nel 1996-97 un numero più o meno alto di proprie minoranze cacciate o emigrate dalle altre repubbliche: oltre 150.000 la Croazia, oltre 500.000 la nuova Jugoslavia, senza contare gli sfollati, cioè le persone costrette a spostarsi all'interno del paese (760.000 in Bosnia).

La situazione è tornata ad aggravarsi nel 1998-99 a causa del conflitto fra il governo jugoslavo e gli albanesi del Kosovo (regione della Serbia) e dell'intervento armato NATO. Si ebbe prima l'esodo forzato di quasi un milione di persone dal Kosovo verso Albania, Macedonia e vari paesi, poi il rientro di un numero ancora imprecisato a partire dal giugno 1999 e il controesodo forzato di circa 200.000 serbi, Rom e altre minoranze verso la Jugoslavia o vari paesi europei. Non esistono ancora dati precisi su tali movimenti che hanno investito anche l'Italia.

Parte rilevante di questo movimento migratorio interessa direttamente la Jugoslavia attuale, cioè la Serbia e il Montenegro, anche se non è possibile stabilire un raffronto con la ex Jugoslavia, termine comprendente le sei repubbliche. Qui comunque ci limitiamo alla Jugoslavia attuale, trattando le altre repubbliche (diventate stati distinti) in altre schede.

In **Italia** sono oltre 40.000, cioè oltre il 40% degli immigrati indicati in passato come ex-jugoslavi, quelli provenienti dalla attuale Jugoslavia, che comprendono anche forti nuclei di Rom. Essi sono una delle maggiori comunità straniere del nostro paese e fra le maggiori comunità cristiano-ortodosse. Sono inseriti in diverse attività lavorative, spesso precarie o irregolari e in parte anche lavoratori autonomi, commercianti o artigiani. Notevole, anche se minoritaria, la presenza femminile e di nuclei famigliari con prole. Ciò si riflette in una presenza consistente di alunni nelle scuole. Per una parte almeno, che è difficile quantificare, l'ingresso in Italia ha un carattere provvisorio: si cerca un lavoro o asilo politico (come attestano le numerose domande ancora inevase), in attesa di poter tornare in Jugoslavia. Circa un quarto di tutti gli jugoslavi sono insediati nel Veneto, dove costituiscono la seconda comunità in assoluto, circa la metà comprendendo anche il Friuli e il Trentino. Un gruppo consistente c'è in Lombardia, poi in Lazio, in Puglia, in Emilia e in altre regioni italiane.

La loro presenza in **Toscana** è considerevole, anche se minore e decrescente rispetto a quella di altri gruppi provenienti dall'Est, come i romeni. I dati forniti nel 1999 distinguono inoltre all'interno di questa immigrazione, 754 kosovari fra cui si annoverano verosimilmente oggi numerosi serbi e rom. Tale distinzione è fatta però solo in alcune provincie ed è quindi possibile che siano anche di più. La massima concentrazione si ha, come spesso, a Firenze (quasi il 60%), ma quasi 400 jugoslavi vi sono anche a Siena, Arezzo e Pisa, meno a Prato e Lucca, pochi a Grosseto e Massa. Strana sembra l'assenza totale a Pistoia.

Disoccupazione: 25,6% (1997)
Bilancio Stato (1997) in nuovi Dinari
 entrate: 28.745
 spese: 28.745
Debito estero: \$ 13.439 milioni
 (1996)
Aiuti dall'estero: \$ 681 milioni
 (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI
Consumo energia/ab: 3.627 kWh
 (1995)
Analfabeti: 6,7% (1991)

POLONIA



in Toscana 1999

Italia 1998

8a comunità del Sud (9a nel 1997)

10a

10a comunità straniera

13a

V. A. 3.192

28.199

% 2,2 (2,0 nel 1997)

2,3

% F 73,0 (1998)

68,5

1. GEOGRAFIA

Posizione: in Europa centrale; affacciata al Mar Baltico, confina con la Russia, la Lituania, la Bielorussia, l'Ucraina, la Slovacchia, la Repubblica Ceca, la Germania

Superficie: 312.683; grande come l'Italia

Clima: continentale, con inverni rigidi ed estati calde

Territorio: in gran parte pianeggiante, montagnoso lungo il confine meridionale

Risorse naturali: carbone, zolfo, rame, gas naturale, argento, piombo, salgemma

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 38.660.000 (stima 1998)

Densità: 124 ab/kmq

Popolazione urbana: 62% (1997)

Incremento naturale: 0,9 ‰ (1997)

Tasso di natalità: 10,7 ‰ (1997)

Tasso di mortalità: 9,8 ‰ (1997)

Saldo migratorio netto: -0,4 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 1,4 (1997)

Tasso di mortalità infantile: 10,2 ‰

Speranza di vita media (1997):

M 68 - F 77

Gruppi etnici: i Polacchi sono il 98,7%, vi è una piccola minoranza di Ucraini (0,6%)

Religioni: cattolici 90,7%, ortodossi autocefali 1,4%, protestanti 0,8%

Lingue: si parlano polacco (ufficiale), bielorosso, tedesco, ucraino

Organizzazioni politico-sociali: sono presenti vari partiti (Azione

1. SITUAZIONE POLITICA

La Polonia si convertì al cattolicesimo prima del Mille e diede vita a uno dei primi regni medioevali dell'Europa orientale, che crebbe d'importanza fino al Settecento, quando il paese fu spartito per tre volte fra Prussia, Austria e Russia. Tornata indipendente alla fine della Prima guerra mondiale, con un governo autoritario anticomunista, fu invasa dai tedeschi nel 1939 e ciò diede inizio alla Seconda guerra mondiale. Nel 1947 i comunisti presero il potere e la Polonia entrò nel blocco sovietico. Il dissenso degli ambienti cattolici e di settori operai fu espresso nel 1987 dal sindacato Solidarnosc, che vinse le prime elezioni libere del 4 e 18-VI-1989. In seguito la Polonia si è sempre più integrata nel sistema occidentale. Nel marzo 1999 è entrata nella NATO ed è nel primo gruppo di paesi candidati a entrare nell'UE. All'interno è forte il dissenso sull'aborto, contro cui è stata approvata nel 1997 una legge più restrittiva anche per le forti pressioni della Chiesa cattolica, molto influente nella vita del paese.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

La transizione all'economia di mercato dopo il 1989 è stata particolarmente traumatica e ha provocato profondi squilibri. Si è avuta poi una graduale ripresa economica e con discreti livelli di crescita, nonostante gli effetti della crisi finanziaria asiatica del 1997-98 e della situazione economica della Russia, con cui la Polonia continua ad avere importanti rapporti di scambio. Piccole e medie imprese private sono in espansione e crescono gli investimenti esteri, attirati dalle agevolazioni fiscali e dal basso costo della manodopera. Negativa è però la bilancia dei pagamenti, calano i salari e si cerca di imporre una politica di austerità per limitare il deficit. E' aumentata la speranza di vita, mentre la crescita demografica è vicina allo zero.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

Gli squilibri e le nuove povertà conseguenti all'introduzione dell'economia di mercato hanno accentuato la spinta a emigrare in Occidente, già manifestatasi dagli anni Ottanta.

In **Italia** la comunità polacca, di forte tradizione cattolica, era nel 1990 la prima fra quelle dell'Est europeo. Sopravanzata poi dall'Albania, dalla Jugoslavia e dalla Romania, ha avuto comunque una consistente crescita, benché più rallentata negli ultimi anni ed è ai primi posti - dopo le tre comunità sopraricordate - nei nuovi ingressi del 1998. L'immigrazione polacca è prevalentemente femminile e trova sbocchi soprattutto nel lavoro dipendente (fra cui il lavoro domestico). Tuttavia, sia pure in misura limitata, i polacchi d'ambo i sessi praticano, come i romeni, anche attività artigiane. Nella scuola ci sono oltre 1.500 bambini polacchi: numero consistente ma inferiore a quello di comunità analoghe o inferiori per numero e presenti da meno tempo (il 35% dei polacchi è nel nostro paese da almeno cinque anni, mentre ciò vale solo per il 29% degli albanesi e per il 18% dei romeni).

La maggiore fra le comunità polacche si trova nel Lazio e, in rapporto al totale degli immigrati, in Molise (ma sono poco più di cento persone); poi in Campania e in Toscana. Comunità intorno alle mille persone ci sono in varie regioni del Nord.

La consistente presenza polacca in **Toscana** concorre a confermare il carattere qui predominante della immigrazione dall'Est europeo. I polacchi crescono più lentamente di albanesi e romeni, ma in modo costante, specie se confrontato alla flessione percentuale di altre comunità dell'Est pure molto presenti e in aumento numerico (come quella jugoslava). Benché più concentrata a Firenze (1.260, quasi il 40%), l'immigrazione polacca è rappresentata da un gruppo molto rilevante ad Arezzo (522) e da gruppi consistenti a Grosseto e Pisa (oltre 300). Sono inoltre presenti in più d'un centinaio in ognuna delle restanti provincie, eccetto Massa (45).

Sociale Solidarnosc, Alleanza della Sinistra Democratica, Partito dei Contadini, Movimento per la Ricostruzione della Polonia, Unione Democratica) e sindacati (Consiglio Centrale dei Sindacati, Unione Centrale dei Circoli Agricoli, Sindacato Solidarnosc)

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato:

repubblica parlamentare. La costituzione approvata con referendum il 25-V-1997 aumenta i poteri del Presidente della Repubblica, eletto a suffragio ogni cinque anni. Il Parlamento ha due camere, rinnovate ogni 4 anni a suffragio diretto. Il sistema giudiziario si fonda sul diritto napoleonico, con influenze del diritto sovietico. Non è accettata la giurisdizione della Corte internazionale di giustizia.

La pena di morte non è in vigore

Capitale: Varsavia

Membro di: Consiglio d'Europa, EBRD, NATO, OCDE, ONU, OSCE e partner speciale dell'UEO

4. ECONOMIA

PNL: \$ 124.682 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 3.230 (1996)

PNL-Variazione annua: 6,9% (1997)

Inflazione: 15,1% (1997)

Popolazione attiva: 19.600.000 (1997)

Disoccupazione: 10,3% (1997)

Bilancio Stato (1996) in nuovi Zloti entrate: 100.171 milioni
spese: 109.671 milioni

Debito estero: \$ 40.895 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0.851 - 52°

Consumo energia/ab: 3.533 kWh (1995)

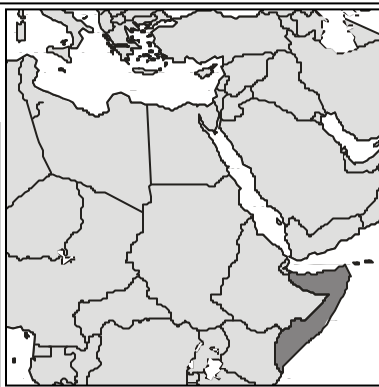
Prelievo acqua potabile/ab: 321 mc (1995)

Calorie/ab/giorno: 3.307 (1995)

Popolazione in povertà assoluta: 24% (1994)

Analfabeti: 1,3% (1988)

SOMALIA



in Toscana 1999

Italia 1998

9a comunità del Sud (8a nel 1997)

25a

11a comunità straniera

33a

V. A. 3.080

8.902

% 2,2 (2,4 nel 1997)

0,7

% F 69,0 (1998)

66,8

1. GEOGRAFIA

Posizione: nel Corno d'Africa, confina con il Kenya, l'Etiopia e Gibuti; si affaccia al Golfo di Aden e all'Oceano Indiano.

Superficie: 637.660 kmq; il doppio dell'Italia

Clima: arido, con scarse piogge

Territorio: un vasto tavolato che si abbassa gradualmente da 2000 m verso l'Oceano Indiano

Risorse naturali: riserve di uranio e di ferro largamente sottoutilizzate, stagno, gesso, bauxite, rame, salgemma

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 9.237.000 (stima 1999)

Densità: 14%

Popolazione urbana: 37,2% (1991)

Incremento naturale: 26,1 ‰ (1996)

Tasso di natalità: 44,3 ‰ (1996)

Tasso di mortalità: 18,2 ‰ (1996)

Saldo migratorio netto: 11,9 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 6,5 (1996)

Tasso di mortalità infantile: 126 ‰ (1996)

Speranza di vita media (1996):

M 45 - F 48

Gruppi etnici: i Somali (di origine camitica, divisi in molti gruppi e clan affini per lingua e cultura) sono il 98,3%; vi sono poi Arabi (1,2%) e altre esigue minoranze

Religioni: il 99% è musulmano sunnita. Vi è una minoranza cattolica a Mogadiscio

Lingua: oltre al somalo è diffuso l'arabo, poi anche inglese e italiano

1. SITUAZIONE POLITICA

Il territorio somalo, islamizzato dall'VIII secolo, sede nel XV sec. di un regno musulmano, poi di vari sultanati, fu diviso alla fine dell'ottocento fra Gran Bretagna, Francia e Italia che imposero il loro protettorato. La Somalia italiana fu trasformata nel 1905 in colonia, che nel 1950 l'ONU assegnò in amministrazione fiduciaria all'Italia. Nel 1960 questo territorio si riunì col protettorato inglese del Somaliland dando vita a una Repubblica indipendente, da cui si separò nel 1997 l'ex-protettorato francese (attuale Gibuti). Nel 1969 il governo filoccidentale al potere fu rovesciato da un colpo di stato militare che impose la dittatura di Siad Barre, prima alleato con i paesi socialisti, poi con quelli occidentali. Al termine di una lunga lotta armata il regime fu rovesciato nel 1991 e il paese fu coinvolto in una guerra civile, aggravata dal tentativo degli Stati Uniti e dell'ONU di imporre la pace con una azione militare (1992-95). La Somalia è anche in contrasto con l'Etiopia per il controllo dell'Ogaden, già oggetto nel 1977-78 di una guerra fra i due paesi, e per l'appoggio dato, secondo il governo etiope, a gruppi armati islamici che fanno frequenti incursioni in Etiopia.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

È uno degli stati più poveri e meno sviluppati del mondo. La sua economia è poi devastata dalla guerra civile, dalla mancanza di un potere centrale e di ogni possibilità di sviluppo produttivo e civile. Del tutto insufficienti sono gli aiuti dati dalla comunità internazionale.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

Molti sono i somali rifugiatisi nei paesi confinanti per sfuggire alla guerra civile che da quasi un decennio lacerava il paese: secondo i dati dell'ONU all'inizio del 1997 erano

quasi 500.000, rifugiati soprattutto in Etiopia, in Kenya e in piccola parte a Gibuti. Contemporaneamente la Somalia ospitava 200.000 sfollati da paesi confinanti a loro volta in guerra. Dopo la secessione del Somaliland sono rimpatriati numerosi oppositori (1997) che avevano preso le armi nell'ottobre 1994, anche se Gibuti continua a ospitare miliziani di etnia issa che fomentano disordini nella fascia costiera con l'Etiopia, contraria alla secessione. Dal 1998 si è inoltre aggravata l'instabilità in tutta l'area del Corno d'Africa per la grave conflittualità fra Etiopia, Eritrea e Sudan, paesi a loro volta gravati da ricorrenti crisi economiche e carestie. Le migrazioni interne fra gli stati della regione, assai intense e nelle quali si mescolano motivi politici, ambientali ed economici difficilmente distinguibili, può spiegare forse il saldo migratorio attivo nonostante la spinta a un'emigrazione al di fuori del continente, che si indirizza in parte consistente verso l'Italia per i legami esistenti fin dall'epoca coloniale.

In **Italia** l'immigrazione somala, così come quella etiopica ed eritrea, è di antica data. Essa è aumentata nel corso degli anni Novanta anche per il fallimento dei progetti di cooperazione fra Italia e Somalia, risoltisi nell'arco di vari decenni in molti soldi dirottati in direzioni diverse da quella dello sviluppo del paese, poi per il crollo della dittatura di Barre e la guerra civile. La presenza somala resta comunque pur sempre di dimensioni abbastanza limitate e con una forte componente femminile che trova prevalente impiego nel lavoro domestico, mentre gli uomini si orientano verso l'industria, l'agricoltura e il terziario. Non mancano gli studenti universitari.

La metà dei somali si ripartisce fra Lazio e Lombardia. Altre due regioni che registrano una presenza significativa, superiore alla media nazionale, sono il Piemonte e la Toscana.

In **Toscana** i somali hanno una rilevanza molto maggiore che a livello nazionale, anche se dal 1997 la crescita è più lenta che per altri gruppi e segnano quindi una leggera flessione percentuale. La comunità somala, ancora più marcatamente femminile che nel resto d'Italia, si concentra in modo preponderante nel comune e nella provincia di Firenze (75%); ma è superiore alla media regionale anche nel comune di Prato, dove si trova la quasi totalità dei somali del pratese. Ad Arezzo, poi a Pisa, vi sono gli altri gruppi di un certo peso. Nelle altre sei provincie la presenza è ridotta o simbolica, come a Massa (2). Molte le associazioni di somali in Toscana, non sempre in buoni rapporti tra loro, ma tutte aventi come punto di riferimento il Centro culturale islamico di Firenze.

Organizzazioni politico-sociali: al Partito Socialista della Somalia (SRSP), unico partito legale fino al 1991, si sono aggiunti vari raggruppamenti, controllati dai diversi clan che si combattono fra loro e spesso anche al loro interno: Congresso Somalo Unito, Movimento Patriottico Somalo, Fronte Nazionale Somalo, Fronte Somalo Democratico di Salvezza, Unione Islamica e altri

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: repubblica; dalla caduta del regime di Siad Barre nel 1991 il paese è stato diviso in regioni controllate dalle diverse fazioni militari, è stata revocata la costituzione del 1979 (che prevedeva la pena di morte) e si è costituito un Consiglio che avrebbe dovuto elaborare una nuova costituzione ma non è mai entrato in funzione. Anche il Consiglio di salvezza nazionale creato nel gennaio 1997 per governare e organizzare una Conferenza di riconciliazione non ha saputo porre fine allo scontro fra i "signori della guerra"

Capitale: Mogadiscio (Xamar)

Membro di: Lega Araba, OCI, ONU e OUA; associato UE

4. ECONOMIA

PNL. \$ 1.010 (1995)
PNL/ab: \$ 150 (1995)
Popolazione attiva: 4.416.000 (1997)
Forza lavoro (1991)
 primario: 71%
 secondario: 10%
 terziario: 19%
Bilancio Stato (1991) in Scellini S.
 entrate: 151.453 milioni
 spese: 141.141 milioni
Debito estero: \$ 2.643 milioni (1996)
Aiuti dall'estero: \$ 91 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Consumo energia/ab: 29 kWh (1995)
Calorie/ab/giorno: 1.545 (1994)
Analfabeti: 75,9% (1990)

BRASILE



in Toscana 1999	Italia 1998
10a comunità del Sud (10a nel 1997)	14a
13a comunità straniera	20a
V.A. 2.513	19.747
% 1,8 (1,8 nel 1997)	1,6
% F 83,9 (1998)	74,1

1. GEOGRAFIA

Posizione: in America del Sud; si affaccia all'Oceano Atlantico e confina con: Guiana Francese, Suriname, Guyana, Venezuela, Colombia, Perù, Bolivia, Paraguay, Argentina, Uruguay

Superficie: 8.511.996; 28 volte l'Italia

Clima: tropicale, temperato al sud
Territorio: essenzialmente un vasto altopiano, che digrada lentamente verso le pianure alluvionali del Paran  e del Paraguay a est e dell'Amazzonia a nord, inciso da profonde valli

Risorse naturali: bauxite, oro, ferro, manganese, nickel, fosfati, platino, stagno, uranio, petrolio grezzo, energia elettrica, legname

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 165.851.000 (stima 1998)

Densit : 19 ab/kmq

Popolazione urbana: 78,4% (1996)

Incremento naturale: 13,7 ‰ (1997)

Tasso di natalit : 6,8 ‰ (1997)

Tasso di mortalit : 6,8 ‰ (1997)

Saldo migratorio netto: -0,03 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondit : 2,3 (1997)

Tasso di mortalit  infantile: 40,1 ‰ (1997)

Speranza di vita media (1997):
M 63 - F 70

Gruppi etnici: I brasiliani, risultato della mescolanza fra portoghesi, altri europei, indios guarany e africani, sono per il 55% bianchi, per il 38% di meticci e per il 6% neri (specie nelle regioni costiere del Nord). Gli autoctoni sono poche centinaia di migliaia (Rio delle Amazzoni, Mato Grosso).

Religioni: prevalgono la religione

1. SITUAZIONE POLITICA

Colonia portoghese fin dalla scoperta dell'America, conquist  l'indipendenza nel 1822 come Impero del Brasile. Nel 1889 una rivolta militare lo trasform  in Repubblica presidenziale a carattere federale. Nel secondo dopoguerra si sono succeduti governi della sinistra populista fino al colpo di stato militare che ha imposto nel 1964, con l'appoggio degli USA, una lunga dittatura. Solo nel 1985 sono tornati al potere i civili. Da allora si sono susseguiti governi conservatori fino a quello socialdemocratico attuale di Fernando Henrique Cardoso. La vita politica del paese continua ad essere condizionata da numerosi episodi di violenza e da intimidazioni contro la stampa e le forze di opposizione.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

Negli anni Novanta   stato avviato un programma di privatizzazioni (anche del fondo pensioni) e di tagli della spesa pubblica. La crescita dei consumi e delle importazioni, incentivate dall'integrazione con i paesi vicini nel Mercosur, ha fatto salire l'afflusso di investimenti esteri ma nell'autunno 1998 una grave crisi finanziaria ha indotto il governo a ricorrere ai prestiti del Fondo Monetario e al sostegno del finanziere USA George Soros. In cambio   stata inasprita la politica di "austerit "

Si sono cos  aggravati gli squilibri anche regionali, nonostante la potenziale ricchezza delle risorse: il Sudeste   la zona di concentrazione industriale e il cuore economico del paese (pur essendo presenti anche qui la povert  delle favelas); il Nordeste   "la periferia" povera; segnato dal periodo coloniale, presenta gli indicatori economici e sociali pi  bassi. L'ovest   in via di valorizzazione. Seguita a essere irrisolto il problema della salvaguardia della foresta amazzonica e delle popolazioni indie. Alta   la morta-

lità infantile. Sono diffusi l'assassinio dei "ragazzi di strada", da parte di squadre paramilitari finanziate dai commercianti o dalla polizia; e lo sfruttamento della prostituzione minorile (turismo sessuale), con abusi che arrivano a omicidi e torture. Grave la miseria nelle campagne. Il Movimento dei Senza Terra (MST) ha organizzato occupazioni ed espropri dei latifondi incolti per chiedere la riforma agraria. In aumento la disoccupazione.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

Il Brasile ha una forte migrazione soprattutto dal Nordeste, in parte con caratteri non permanenti e frequenti rimpatri (come quella che si svolge dalla zone rurali verso il Paraguay). Ciò spiega, insieme a immigrazioni da paesi vicini, il saldo migrativo quasi zero. Altre mete della emigrazione brasiliana sono gli USA, il Giappone e i paesi mediterranei dell'Europa.

Il gruppo brasiliano soggiornante in **Italia** è il terzo per consistenza in Europa ed era fino ad alcuni anni fa il più importante e il più radicato dei gruppi latino-americani nel nostro paese. Oggi è stato superato da quelli dominicano e peruviano, anche se i nuovi ingressi del 1998 sembrano indicare una ripresa. Si registra inoltre una certa presenza di alunni brasiliani nelle scuole.

Lazio e Lombardia accolgono da sole la metà degli immigrati brasiliani. Altre comunità di una certa consistenza vi sono in Piemonte, in Emilia, in Veneto e in Toscana.

La presenza brasiliana in **Toscana**, per oltre l'80% femminile, non pare in flessione ed è più alta di quella che risultava dai dati ministeriali del 1998. Essi infatti, come si è detto nel testo, sottostimavano fortemente la presenza degli immigrati a Firenze, dove si concentrano i due terzi dell'immigrazione brasiliana, costituita in buona parte da colf e da lavoratrici del mondo dello spettacolo, di cui una parte significativa sposata e in attesa di cittadinanza italiana. Gruppi molto meno consistenti (fra i 158 di Pisa e i 79 di Livorno) si trovano nelle altre provincie toscane.

cattolica (70 %) o protestante (19 %), cui si mescolano però culti di origine africana o sincretisti
Lingue: portoghese (ufficiale) e idiomi amerindi

Organizzazioni politico-sociali: numerosi i partiti politici e le organizzazioni sindacali, molte delle quali autonome dalle due maggiori confederazioni ufficiali. Vi sono poi molti movimenti, oltre a quello dei Senza Terra, antirazzisti, ecofemministi, in difesa dei diritti umani, indigenisti e gruppi pastorali cattolici attivi soprattutto nelle campagne

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: repubblica presidenziale; stato federale (26 stati e il distretto federale di Brasilia). Il Presidente della Repubblica è anche Capo del Governo; è eletto a suffragio universale per 4 anni e non è immediatamente rieleggibile. Il Parlamento è bicamerale; vi è anche un Consiglio della Repubblica, convocato in caso di emergenza nazionale. L'ordinamento giudiziario è basato sul sistema di diritto europeo. Non è accettata la giurisdizione della Corte internazionale di giustizia.

La pena di morte è mantenuta per reati eccezionali o commessi in tempo di guerra

Capitale: Brasilia

Membro di: Mercosur, OAS e ONU

4. ECONOMIA

PNL: \$ 709.591 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 4.400 (1996)

PNL-Variazione annua: 3% (1997)

Inflazione: 6% (1997)

Popolazione attiva: 75.029.000 (1997)

Disoccupazione: 6,9% (1997)

Bilancio Stato (1995) in Real

entrate: 320.178 milioni

spese: 320.178 milioni

Debito estero: \$179.047 milioni (1996)

Aiuti dall'estero: \$ 408 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,809 - 62°

Consumo energia/ab: 1.954 kWh (1995)

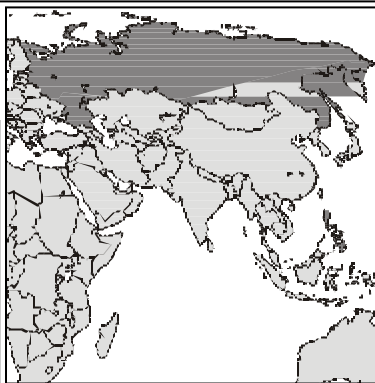
Prelievo acqua potabile/ab: 245 mc (1995)

Calorie/ab/giorno: 2.834 (1995)

Popolazione in povertà assoluta: 17% (1994)

Analfabeti: 14,7% (1996)

RUSSIA/CSI



in Toscana 1999

Italia 1998

11a comunità del Sud (16a nel 1997)

22a

15a comunità straniera

29a

V. A. 2.177

11.905

% 1,5 (1,2 nel 1997)

0,9

% F 80,7 (1998)

78,2

1. GEOGRAFIA

Posizione: in Europa orientale e Asia settentrionale; confina con la Corea del Nord, la Cina, la Mongolia, il Kazakistan, l'Azerbaijan, la Georgia, l'Ucraina, la Bielorussia, la Polonia, la Lituania, l'Estonia, la Lettonia, la Finlandia, la Norvegia; si affaccia al mar Glaciale Artico, al Mare di Bering, all'Oceano Pacifico, al Mar Caspio, al Mar Nero e al Mar Baltico

Superficie: 17.075.200 kmq; quasi 57 volte più grande dell'Italia

Clima: nettamente continentale, con estati calde e inverni freddi e lunghi
Territorio: grandi pianure con basse colline a ovest degli Urali; vaste foreste di conifere e tundra in Siberia; montagne e laghi lungo il confine meridionale

Risorse naturali: grandi risorse naturali, comprendenti considerevoli depositi di petrolio, gas naturale, carbone, molti minerali strategici, legname, sebbene il clima, il territorio e le distanze ostacolano il loro pieno sfruttamento

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 146.338.400 (stima 1999)

Densità: 9 ab/kmq

Popolazione urbana: 73% (1999)

Incremento naturale: -5,2‰ (1997)

Tasso di natalità: 8,6‰ (1997)

Tasso di mortalità: 13,8‰ (1997)

Saldo migratorio netto: 2,05‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 1.3 (1995)

1. SITUAZIONE POLITICA

Nel IX secolo è sorto a Novogorod il nucleo del futuro Principato di Mosca e poi della Russia, che divenne dal XVII secolo uno dei più forti stati europei. Dopo la "rivoluzione d'ottobre" del 1917, che ha rovesciato gli zar, la Russia è stata la principale repubblica dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS), fondata nel 1922 e comprendente anche altri stati e territori dell'ex-impero zarista. Grande potenza industriale dagli anni Trenta, l'URSS è stata protagonista della guerra mondiale contro il nazismo ed è diventata nel dopoguerra il paese guida del campo socialista, contrapposto a quello capitalista guidato dagli USA. Il tentativo di riformare il sistema socialista, innescato da Michail Gorbaciov a metà anni Ottanta, si è concluso nel 1991 con lo scioglimento dell'URSS.

Alla fine dello stesso anno la Russia, che già nel 1990 aveva proclamato la propria sovranità e si era avvicinata agli USA, ha creato insieme alle altre repubbliche ex-sovietiche la Confederazione degli Stati Indipendenti (CSI), in cui cerca di avere la preminenza. Alla Russia sono stati trasferiti gli arsenali nucleari dell'ex-URSS e il suo seggio nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Nel 1992 si è poi costituita in una Federazione di varie repubbliche e territori e ha avviato il passaggio a un sistema capitalista di tipo occidentale. Ma la vita politica è stata travagliata da gravi conflitti fra il presidente Eltsin e il Parlamento (Duma) a maggioranza comunista, contrario a una politica di subordinazione all'Occidente e di tagli delle spese sociali. Dal 1994 al 1997 il paese è stato coinvolto in una guerra contro una repubblica della federazione, la Cecenia (che fin dal 1991 si era proclamata indipendente).

L'allargamento della NATO verso Est escludendo la

Russia, le indagini internazionali avviate nel 1999 sulla corruzione del presidente e di suoi collaboratori e la guerra della Nato contro la Jugoslavia (marzo-giugno 1999) hanno portato a tensioni con l'Occidente. La Russia ha avuto un ruolo di mediazione nella conclusione del conflitto jugoslavo e ha ottenuto di partecipare con le truppe occidentali alla missione di pace dell'Onu in Kosovo (KFOR), ma sotto il comando NATO. Dall'agosto 1999 è ripresa in Daghestan la guerriglia dei separatisti islamici. Gli USA sono stati accusati di fomentare il separatismo per impadronirsi del petrolio del Caucaso. Il governo guidato da V. Putin ha intrapreso una sanguinosa guerra contro la Cecenia, occupandola e bombardando la popolazione. Il 31 dicembre 1999 Eltsin si è dimesso e nel marzo 2000 Putin è diventato presidente.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

Il passaggio all'economia di mercato, attraverso riforme economiche e privatizzazioni, è proceduto a fatica negli anni Novanta. Il tradizionale sistema sovietico di assistenza è in avanzato smantellamento a favore di un progetto previdenziale che dà spazio alle assicurazioni private. Le differenze di reddito sono notevoli fra le varie classi e regioni. La regione più povera, la repubblica del Daghestan, è sei-sette volte meno ricca della provincia petrolifera di Tioumen; né le regioni ricche accettano di aiutare le più povere. Inoltre le regioni meno accessibili si stanno emarginando, soprattutto in Estremo Oriente. La situazione demografica è negativa, con elevata mortalità e riduzione della speranza di vita.

Nel 1998 la caduta del prezzo del greggio e una grave crisi finanziaria, con il crollo della borsa di Mosca, hanno paralizzato di fatto l'economia provocando un milione di disoccupati. Molte imprese non hanno pagato i salari, con conseguenti scioperi. Il paese si è accordato per nuovi prestiti dalla Banca Mondiale e dal FMI e il governo ha raggiunto un accordo con gli USA e l'UE per la fornitura di tre milioni di tonnellate di cibo ma, per ridurre il deficit pubblico, ha fatti ulteriori tagli alla spesa sociale, aggravando la povertà. L'economia russa è ultima tra i paesi non sottosviluppati nella graduatoria mondiale della competitività. Un forte peso hanno economia illegale, arricchimenti di gruppi ristretti, corruzione, venuti alla luce nel 1999 anche per le indagini internazionali su Eltsin e molti dirigenti russi coinvolti nel riciclaggio di denaro proveniente dagli aiuti del FMI e dalla mafia.

Tasso di mortalità infantile: 16,9 ‰ (1997)

Speranza di vita media (1996):
M 58 - F 72

Gruppi etnici: vi sono in Russia oltre cento nazionalità; molte corrispondono alle 89 entità in cui è divisa la Federazione. I Russi (81,5%) sono in aumento per le migrazioni di "ritorno" da paesi dell'ex URSS ma diminuiscono in varie repubbliche o provincie dove sono consistenti altre nazionalità: Ciuvasci 1,2%, Baschiri 0,9%, Russi bianchi 0,7%, Mordvini 0,6%, Ceceni 0,6%, Udmurti 0,5%, Osseti, minoranze asiatiche (Tarari, 3,8%), Ucraini 3% ecc.

Religioni: c'è una leggera prevalenza di ortodossi (16,3%) seguiti dai musulmani (10%), mentre hanno poco peso altre confessioni (protestanti 0,9, ebrei 0,4%, cattolici 0,3%). Parte consistente della popolazione non professa nessuna religione.

Lingue: si parlano il russo (ufficiale) e lingue locali delle etnie prevalenti

Organizzazioni politico-sociali: i principali partiti sono il Partito Comunista, Nostra Casa la Russia e Opzione per la Russia (liberali), Yabloko ("la mela"), il Partito Liberaldemocratico (nazionalisti di destra). La principale organizzazione sindacale è la Federazione dei Sindacati indipendenti di Russia (FNPR). Minoritario ma attivo il Comitato delle madri, nato nel 1994 contro la partenza dei figli per la guerra in Cecenia.

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: repubblica federale con ampi poteri presidenziali, formata di 89 entità (repubbliche, territori, distretti e regioni). Il Presidente federale, eletto per 4 anni a suffragio universale e per non più di due mandati consecutivi nomina il Primo Ministro, è responsabile della politica estera, controlla i servizi di sicurezza e gli organi di sorveglianza dell'informazione, può sciogliere la Duma e indire nuove elezioni. L'Assemblea federale

RUSSIA/CSI

(Duma, eletta ogni 4 anni, e Consiglio della Federazione) ha il potere legislativo. Il sistema giudiziario si basa sul diritto europeo continentale e, dal 1993, garantisce la proprietà privata. Dal 1998, con la ratifica della Convenzione europea sui diritti umani, i cittadini russi possono ricorrere alla Corte europea di Strasburgo. La pena di morte è in vigore ma di fatto non viene eseguita
Capitale: Mosca
Membro di: Consiglio d'Europa, CSI, EBRD, ONU e OSCE

4. ECONOMIA

PNL: \$ 356.030 milioni (1996)
PNL/ab: \$ 2.410 (1996)
PNL-Variazione annua: 0,8% (1997)
Inflazione: 14,7% (1997)
Popolazione attiva: 78.276.000 (1997)
Disoccupazione: 11,3% (1997)
Bilancio Stato (1996) in Rubli
entrate: 329.000.000 milioni
spese: 410.800.000 milioni
Debito estero: \$ 124.758 milioni (1996)
Aiuti dall'estero: \$ 1.225 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,769 - 72°
Consumo energia/ab: 5.661 kWh (1995)
Prelievo acqua potabile/ab: 790 mc (1995)
Calorie/ab/giorno: 2.926 (1995)
Popolazione in povertà assoluta: 31% (1994)
Analfabeti: 1,3% (1995)

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

In Russia - come mostra il saldo migratorio positivo - continuano a immigrare cittadini delle altre repubbliche ex-sovietiche, soprattutto asiatiche. Nonostante questo le profonde disequaglianze sociali, l'impoverimento di vasti settori della popolazione, la diffusa sottoccupazione, hanno dato impulso a una consistente emigrazione, non più costituita da ristretti gruppi di dissidenti politici come avveniva in passato, verso l'Europa e gli Stati Uniti.

Solo una quota abbastanza modesta di tale emigrazione raggiunge l'**Italia**, che non è la meta principale dei cittadini russi. Va poi notato che dei 10.000 considerati dal Dossier Caritas sotto la denominazione Russia/CSI sono soltanto 2.000 gli immigrati con cittadinanza russa: gli altri figurano come cittadini della Confederazione degli Stati Indipendenti (dizione molto impropria poiché questo non è uno stato) e potrebbero appartenere, per quanto in misura minore, anche ad altri stati. In ogni caso i nuovi ingressi del 1998 segnalano una certa crescita di questa immigrazione e della sua componente maschile (il 33% rispetto al 20% che è la media di cittadini maschi fra questi immigrati). Ciò può far pensare ad alcuni arrivi di mariti e figli per ricongiungimenti. Sono quasi un migliaio, d'altra parte, gli alunni con cittadinanza russa nelle scuole italiane. Non si può tuttavia sottovalutare il fatto che molti bambini russi arrivano da soli per essere adottati.

Le maggiori presenze si rilevano in Lombardia, poi in Emilia, Piemonte, Veneto, Campania.

In **Toscana** l'immigrazione russa è aumentata considerevolmente nel 1998-99, superando paesi latino-americani o del subcontinente indiano (Perù, Dominicana rep., Sri Lanka, India) che fino al 1997 la precedevano. In aumento sono soprattutto le donne, un numero piccolo ma significativo delle quali fa coppia, più o meno legale, con italiani, o cerca di esercitare lavori autonomi (nel commercio ecc.). Quasi la metà dei 2.177 russi vive nella provincia di Firenze ma vi sono gruppi consistenti anche ad Arezzo (302) e Pisa (259), mentre fra 80-150 persone sono presenti nelle altre province.

SRI LANKA



in Toscana 1999	Italia 1998
12a comunità del Sud (11a nel 1997)	9a
16a comunità straniera	11a
V. A. 1.972	31.294
% 1,4 (1,6 nel 1997)	2,5
% F 46,1 (1998)	42,6

1. SITUAZIONE POLITICA

Abitata da antiche popolazioni di origine ariana provenienti dall'India, che crearono fin dal III sec. a.C. una fiorente civiltà mercantile, l'isola fu invasa da genti tamil che si stabilirono a nord, poi occupata da vari paesi europei. Nel 1796 divenne colonia britannica col nome di Ceylon. Ottenuta l'indipendenza nel 1948 aderì al Commonwealth e si trasformò nel 1972 in repubblica adottando il nome attuale. Dalla fine degli anni Settanta e soprattutto dal 1983 è in atto uno scontro armato tra la maggioranza singalese e la minoranza tamil, sostenuta - secondo il governo dello Sri Lanka - dall'India, con cui quindi si sono deteriorati i rapporti, e in particolare dallo stato indiano Tamil Nadu. La guerriglia indipendentista è guidata dalle Tigri di liberazione dell'Eleam Tamil (LTTE).

2. SITUAZIONE ECONOMICA

Nel 1996 il 23% del bilancio pubblico è stato assorbito dalla spese militari conseguenti allo scontro con i tamil. La guerriglia ha portato anche alla perdita di circa un terzo delle entrate derivanti dal turismo. Inoltre l'economia è stata colpita dalla crisi finanziaria asiatica e dalle conseguenze della siccità che ha ridotto la produzione di riso e penalizzato l'industria. Sono in aumento il costo della vita, la povertà della popolazione, che vive per l'80% nei villaggi rurali, e la disoccupazione. In calo la crescita demografica.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

L'emigrazione dallo Sri Lanka ha in parte motivi economici, in parte politici. Il conflitto in corso ha determinato la fuga sia di settori della popolazione singalese, sia di giovani tamil che volevano sottrarsi alla repressione governativa senza prendere parte alla guerriglia. Secondo dati

1. GEOGRAFIA

Posizione: nell'Asia Meridionale, isola dell'Oceano Indiano a sud dell'India (Ceylon)

Superficie: 65.610 kmq; circa un quinto dell'Italia

Clima: caldo umido, con piogge monsoniche

Territorio: pianura con savane a nord, altipiano con foreste a sud

Risorse naturali: calcare, grafite, pietre preziose, fosfati, argilla

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 18.455.000 (stima 1998)

Densità: 281 ab/kmq

Popolazione urbana: 23% (1997)

Incremento naturale: 12 ‰ (1997)

Tasso di natalità: 17,9 ‰ (1997)

Tasso di mortalità: 5,9 ‰ (1997)

Saldo migratorio netto: -1.13 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 2.1 (1997)

Tasso di mortalità infantile: 15 ‰ (1997)

Speranza di vita media (1997):
M 71 - F 75

Gruppi etnici: la popolazione si divide fra un 74% di Singalesi, un 18% di Tamil (di cui il 5% costituito da Tamil dell'India) e altre minoranze (Mori 7,1 %, Burgher 0,3 %, Malesi 0,3 %)

Religioni: quasi il 70% degli abitanti è buddista, gli induisti sono il 15,2%, i cristiani il 7,6%, i musulmani il 7,4%

Lingue: si parlano il singalese e il tamil (ufficiali), ma anche l'inglese

SRI LANKA

Organizzazioni politico-sociali: vi sono vari partiti (Partito Nazionale Unito, Partito della Libertà di Sri Lanka, Fronte Nazionale Democratico Unito, Fronte Unito di Liberazione Tamil, Partito Comunista, Partito dell' Uguaglianza, Partito popolare Democratico, Fronte popolare di Liberazione, Alleanza Popolare) e sindacati (Congresso dei Lavoratori, Federazione dei Sindacati, Consiglio Sindacale, Federazione del Lavoro).

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: repubblica presidenziale; il Presidente, che è capo del governo, è eletto a suffragio universale e dura in carica 6 anni, come la Camera dei rappresentanti. Il sistema giudiziario è una mescolanza di Common Law, diritto olandese, legge islamica, consuetudini singalesi. Non è accettata la giurisdizione della Corte internazionale di giustizia. È in vigore la pena di morte.

Capitale: Colombo

Membro di: Commonwealth e ONU

4. ECONOMIA

PNL: \$ 13.475 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 740 (1996)

PNL-Variazione annua: 6% (1997)

Inflazione: 9,7% (1997)

Popolazione attiva: 7.803.000 (1997)

Disoccupazione: 11,3% (1996)

Bilancio Stato (1995) in Rupie SL
entrate: 136.257 milioni
spese: 195.880 milioni

Debito estero: \$ 7.995 milioni

Aiuti dall'estero: \$ 494 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,716 - 90°

Consumo energia/ab: 268 kwh (1995)

Prelievo acqua potabile/ab: 503 mc (1995)

Calorie/ab/giorno: 2.334 (1994)

Popolazione in povertà assoluta: 22% (1994)

Analfabeti: 9,8% (1995)

ACNUR del 1997 si contavano circa 100.000 rifugiati nel sud dell'India e oltre 200.000 tamil richiedenti asilo politico in Occidente. D'altra parte la crescente disoccupazione o le condizioni di povertà spingono annualmente decine di migliaia di persona a emigrare per cercare lavoro. Nel 1993 si segnalavano circa 500.000 cittadini dello Sri Lanka all'estero e le rimesse costituivano una risorsa per il paese d'origine. Questo moto migratorio continua, dirigendosi prevalentemente verso altri paesi asiatici (Sud est, paesi del Golfo), ma anche verso l'Europa.

L'Italia è il secondo paese europeo per presenza di cittadini dello Sri Lanka. Si tratta quasi totalmente di una emigrazione motivata con ragioni economiche, anche perché l'assenza di una legislazione che preveda la figura del rifugiato scoraggia le richieste d'asilo. Le religioni prevalenti sono il buddismo o lo scintoismo, ma c'è una minoranza cristiana. La componente femminile è consistente anche se minoritaria, come in quella indiana, ma inferiore sembra il peso di nuclei famigliari a giudicare dalla presenza molto ridotta di alunni dello Sri Lanka nelle scuole. Tuttavia i nuovi ingressi del 1998 sono in prevalenza di donne e circa il 50% dei cittadini dello Sri Lanka (cingalesi e tamil) è da almeno cinque anni nel nostro paese: ciò potrebbe significare un certo interesse a stabilirsi in Italia, analogo a quello che si nota fra gli immigrati indiani. Al pari di questi ultimi, i lavoratori dello Sri Lanka sono in prevalenza non qualificati e trovano spesso impiego nel lavoro domestico, svolto in misura consistente e con una certa prevalenza da maschi. I lavoratori autonomi, non molti, si trovano specie nella ristorazione.

In Sicilia i cittadini dello Sri Lanka sono la seconda comunità, la terza in Campania. Numericamente hanno una presenza analoga o poco maggiore in Lombardia e in Lazio; discreta nel Veneto.

In **Toscana** i singalesi (e la significativa minoranza tamil) hanno una presenza media ma crescono meno, ad esempio, dei pakistani o di gruppi un tempo poco presenti ed oggi più numerosi di loro, come i russi. Secondo un'indagine del 1994 si tratta di immigrati con una certa istruzione, provenienti da aree urbane del loro paese e spesso inseriti nel lavoro domestico o di assistenza a domicilio. Sono concentrati per i due terzi a Firenze e hanno una presenza molto ridotta nelle altre provincie, salvo un gruppo consistente a Lucca (302) e due gruppi di un centinaio di persone ad Arezzo e Prato.

PERÙ



in Toscana 1999	Italia 1998
13a comunità del Sud (14a nel 1997)	8a
18a comunità straniera	16a
V. A. 1.782	26.832
% 1,3 (1,3 nel 1997)	2,1
% F 67,2 (1998)	68,9

1. SITUAZIONE POLITICA

Centro dell'antico impero Inca, il Perù fu conquistato dagli spagnoli nel 1532 e divenne indipendente nel 1821. Nel 1825 si separò il nord del Perù (attuale Bolivia). Il paese è stato a lungo soggetto a regimi militari. Nel 1980 il potere è tornato ai civili che non misero però fine alla miseria contadina e sono contestati dalla guerriglia guidata dall'organizzazione maoista Sendero Luminoso, operante dal 1970, e dal Movimento Rivoluzionario Tupac Amaru (MRTA), presente dal 1984. L'inasprirsi della guerriglia e della repressione governativa ha provocato migliaia di vittime. Nel 1992 il presidente Alberto Fujimori ha sciolto il parlamento ("golpe bianco") e imposto un regime autoritario, responsabile di numerose violazioni dei diritti umani e delle libertà democratiche. Fujimori ha intensificato la lotta contro i gruppi guerriglieri, riuscendo ad arrestarne i principali dirigenti. Ha adottato in campo economico una politica liberista e sul piano internazionale una linea di stretta alleanza con gli Stati Uniti. Nel 1998 è stata firmata la pace con l'Ecuador, stabilendo di trasformare in riserva naturale l'area di frontiera che dal 1942 ha causato tre guerre fra i due paesi (l'ultima nel 1995).

2. SITUAZIONE ECONOMICA

D'intesa con le direttive del Fondo Monetario Internazionale, Fujimori ha adottato misure neoliberali che hanno ridotto l'inflazione, migliorando però solo limitatamente il tasso di crescita economica e la bilancia dei pagamenti, mentre si sono aggravate la sottoccupazione e la povertà. Coca e derivati sono i principali prodotti dell'esportazione, ovviamente illegale. Nel 1998 è ripreso il forte afflusso di capitali stranieri, interrotto in seguito alla crisi degli ostaggi sequestrati dal MRTA nell'ambasciata giapponese

1. GEOGRAFIA

Posizione: in America Meridionale; affacciato all'Oceano Pacifico, confina con Ecuador, Colombia, Brasile, Bolivia, Cile

Superficie: 1.285.220 kmq; quattro volte l'Italia

Clima: sulla costa è arido e fresco, la pianura interna ha clima equatoriale

Territorio: attraversato da nord a sud dalla Cordigliera delle Ande, che si divide in catene parallele, con cime elevate e con vulcanici; a est l'estremo lembo della pianura amazzonica

Risorse naturali: rame, argento, oro, petrolio grezzo, legname, pesce, ferro, carbone, fosfati, potassio

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 24.797.000 (stima 1999)

Densità: 19 ab/kmq

Popolazione urbana: 71,2% (1995)

Incremento naturale: 18,3‰ (1998)

Tasso di natalità: 24,7‰ (1998)

Tasso di mortalità: 6,4‰ (1998)

Saldo migratorio netto: -1,13‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 3,2 (1995)

Tasso di mortalità infantile: 70,3‰ (1998)

Speranza di vita media (1995):

M 66 - F 71

Gruppi etnici: oltre la metà dei peruviani è costituita da indigeni Quechua (47,1%) e Aymará (5,4%) che vivono sulla Sierra; vi sono poi meticci (32%), creoli (12%) ed etnie indigene nella regione amazzonica.

PERÙ

Religiosi: cattolici 92,4%, ma con espressioni sincretiste legate ai culti indigeni; protestanti 5,5%

Lingue: aymará, quechua e spagnolo (tutte ufficiali)

Organizzazioni politico-sociali: il principale partito è Cambio-Nuova maggioranza (al potere); poi Unione per il Perù (UPP), Alleanza popolare rivoluzionaria americana (APRA), Sinistra Unita (IU) che comprende anche i comunisti. Operano due organizzazioni guerrigliere: Sendero Luminoso e il Movimento Rivoluzionario Tupac Amaru. Un Coordinamento Nazionale delle Centrali Sindacali collega i quattro maggiori sindacati; vi sono due organizzazioni contadine

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: repubblica presidenziale; con la nuova costituzione del 1993 i poteri del Presidente della Repubblica sono stati ampliati e inoltre può ricoprire la carica anche per due mandati consecutivi; il parlamento bicamerale è stato sostituito con un unico Congresso.

Il sistema giudiziario è basato sul diritto europeo continentale. Non è accettata la giurisdizione della Corte internazionale di giustizia. Nel 1998 il Presidente Fujimori ha attribuito ai tribunali militari la competenza penale anche per i reati di civili. La pena di morte è stata abolita nel 1998, tranne che per alcuni reati eccezionali

Capitale: Lima

Membro di: OAS e ONU

4. ECONOMIA

PNL: \$ 58.671 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 2.420 (1996)

PNL-Variazione annua: 7,5% (1997)

Inflazione: 8,6% (1997)

Popolazione attiva: 8.913.000 (1997)

Forza lavoro (1992)

primario: 33%

secondario: 17%

terziario: 50%

(1997), ma calamità naturali, il calo della domanda estera, la diminuzione dei prezzi di rame e petrolio e la crisi finanziaria latino-americana hanno provocato poco dopo una nuova battuta d'arresto. Il Perù ha firmato alla fine del 1998 un nuovo accordo col FMI per un finanziamento di un miliardo di dollari nel periodo 1999-2002.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

L'emigrazione peruviana è da collegare alla difficile situazione economica del paese. Inizialmente diretta all'interno del continente americano, verso il Cile, la Bolivia e gli Stati Uniti, si è sempre più orientata negli anni Novanta verso i paesi europei, soprattutto quelli mediterranei, più affini per lingua e cultura. Già a metà anni Novanta il Perù aveva un saldo migratorio negativo di quasi 400.000 unità. L'Italia è il secondo paese europeo per presenza di immigrati peruviani. Negli ultimi anni essi hanno superato per numero i brasiliani, di più antica migrazione, e sono diventati il maggiore gruppo latino-americano, soprattutto con la regolarizzazione consentita dal decreto-Dini, che ha fatto emergere una consistente presenza di peruviani, giunti prevalentemente attraverso i valichi del Brennero. Inizialmente i peruviani in Italia erano in larga parte professionisti, studenti, lavoratori qualificati. Ma negli anni Novanta, con l'aggravarsi delle condizioni economiche interne, quest'immigrazione è diventata molto più consistente e costituita prevalentemente da giovani donne che si impiegano come lavoratrici domestiche o nell'assistenza a bambini e anziani. Un altro settore d'impiego è la vendita dei prodotti dell'artigianato locale. Meno del 40% dei peruviani vive da almeno cinque anni in Italia, ma la presenza di numerosi alunni nelle scuole (dove il Perù è la quarta comunità straniera) indica una tendenza ai ricongiungimenti delle donne con i mariti e i figli, testimoniata anche dagli ingressi del 1998, e un certo inserimento sociale. E' però da considerare anche un certo numero di bambini peruviani adottati da italiani e in attesa di naturalizzazione.

Oltre la metà dei peruviani si concentra in Lombardia e nel Lazio, poi in Piemonte e Liguria, ma una certa presenza si registra in varie regioni.

In **Toscana** i peruviani sono meno dei brasiliani, diversamente da quanto avviene a livello italiano. Sono proporzionalmente anche meno di altre comunità più piccole a livello nazionale, come quella dominicana. Tale tendenza sembra però aver subito nell'ultimo anno un'inversione poiché si osserva una crescita rallentata e un decremento

percentuale dei dominicani, mentre i peruviani sono in crescita numerica e percentualmente stabili. Pur essendo presenti in tutte le provincie, l'unico gruppo che superi le 30-80 persone si trova a Livorno (181). Per il resto i peruviani sono concentrati nel capoluogo (quasi il 70%) dove negli scorsi anni è stata tentata, con qualche difficoltà e inermittenza, anche un'esperienza associativa. Fra le molte lavoratrici domestiche si osserva la tendenza a preferire il lavoro a ore e ad abitare in proprio, con i famigliari o i connazionali, anziché presso il datore di lavoro.

Disoccupazione: 7,7 (1997)

Bilancio Stato (1995) in nuovi Sol
entrate: 21.048 milioni
spese: 24.649 milioni

Debito estero: \$ 29.176 milioni
(1996)

Aiuti dall'estero: \$ 410 (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,729 - 86°

Consumo energia/ab: 712 kWh
(1995)

Prelievo acqua potabile/ab: 300 mc
(1995)

Calorie/ab/giorno: 2.277 (1995)

Popolazione in povertà assoluta:
32% (1994)

Analfabeti: 11,3% (1995)

TUNISIA



in Toscana 1999

14a comunità del Sud (12a nel 1997)

19a comunità straniera

V. A. 1.753

% 1,2 (1,5 nel 1997)

% F 24,1 (1998)

Italia 1998

4a

5a

47.261

3,8

21,7

1. GEOGRAFIA

Posizione: nell'Africa del nord, affacciata al Mar Mediterraneo; confina con l'Algeria e la Libia

Superficie: 164.150 kmq; circa metà dell'Italia

Clima: mediterraneo lungo la costa, più arido verso l'interno

Territorio: montuoso a nord, una fascia pianeggiante costiera (Sahel), terreni semiaridi a sud fino al deserto del Sahara

Risorse naturali: petrolio, fosfati, ferro, piombo, salgemma

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 9.335.000 (stima 1998)

Densità: 57 ab/kmq

Popolazione urbana: 57,3% (1995)

Incremento naturale: 13,5 ‰ (1997)

Tasso di natalità: 19 ‰ (1997)

Tasso di mortalità: 5,5 ‰ (1997)

Saldo migratorio netto: -0,74 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 2,8 (1996)

Tasso di mortalità infantile: 30 ‰ (1996)

Speranza di vita media (1996):

M 69 - F 71

Gruppi etnici: quasi tutti i tunisini sono Arabi (98%), tolti una piccola minoranza di Berberi (1,7%) ed esigue minoranze di altre nazionalità (francesi, italiani)

Religioni: il 98% degli abitanti è musulmano sunnita, vi sono un 1% di cristiani e piccoli gruppi di altre religioni

Lingue: si parlano l'arabo (ufficiale) e il francese

Organizzazioni politico-sociali vi sono pochi i partiti (Raggruppamento Costituzionale Democratico, RCD;

1. SITUAZIONE POLITICA

Centro dell'antica colonizzazione cartaginese, la Tunisia fu conquistata dagli Arabi ed entrò più tardi a far parte dell'impero ottomano, dal quale si staccò nel 1705. Protettorato francese dal 1881, ottenne nel 1956 l'indipendenza e l'anno dopo divenne Repubblica. Andò alla presidenza Habib Burghiba che, dopo un breve periodo di nazionalizzazioni, instaurò un regime autoritario filo-occidentale finito solo nel 1987 con un colpo di stato indolore. In esso avrebbero avuto mano i servizi segreti italiani. Ma il processo di democratizzazione non è decollato. Nel 1989 è stato messo fuori legge il partito fondamentalista islamico. Nel 1996 il Parlamento europeo ha condannato le violazioni della democrazia e dei diritti umani. Le elezioni dell'autunno 1999 hanno dato oltre il 99% dei voti al candidato governativo e la totalità dei seggi al suo partito o agli altri partiti "legali" ad esso collegati. Sta tuttavia sviluppandosi un'opposizione democratica vivace, anche al di fuori dei partiti. La Tunisia ha questioni aperte con la Libia per il confine marittimo e con Malta per lo sfruttamento del petrolio.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

Dai primi anni Novanta il paese conosce una certa crescita economica. Ma le privatizzazioni, la delocalizzazione nel paese di industrie e capitali occidentali o di paesi arabi attirati da agevolazioni fiscali o altri incentivi, non hanno ridotto la disoccupazione e le forti diseguaglianze sociali.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

Per le ragioni economiche già ricordate, la Tunisia è paese di forte emigrazione. I flussi migratori si dirigono quasi solo verso l'Europa, dove nel 1996 gli immigrati tunisini erano circa 300.000.

L' **Italia** non è ai primi posti fra i paesi europei scelti dagli emigranti tunisini. Tuttavia quella tunisina è la seconda comunità africana (e pressoché interamente musulmana) del nostro paese, dopo quella marocchina. Pare notevole anche la presenza di irregolari. Si tratta di una immigrazione non recente che ha avuto negli anni un incremento molto inferiore a quello di altri gruppi. Lavori precari e saltuari o, in misura modesta, lavoro domestico soprattutto delle donne e lavoro autonomo (commercio, ma anche artigianato), caratterizzano questi immigrati, in grande prevalenza maschi. La Tunisia è la terza (dopo Senegal e Filippine, subito prima del Marocco) quanto a soggiornanti in Italia da oltre 10 anni e circa i tre quarti dei tunisini vi soggiornano da almeno cinque. I nuovi ingressi del 1998, per i tre quarti di donne, sembrano indicare una tendenza alla crescita dei nuclei famigliari. Si danno matrimoni misti con italiane; la presenza di bambini tunisini nelle scuole, benché inferiore a quella di comunità minori, non è irrilevante (oltre 1.500).

Circa un quarto dei tunisini vive in Sicilia, dove sono prima la comunità in assoluto, ma c'è una presenza forte anche in Emilia (dove sono la terza) e in Lombardia; notevole, se rapportata al basso numero totale di immigrati, in Basilicata; buona o discreta in Lazio, Campania, Piemonte, Veneto, Puglia.

Meno rilevante ma non inconsistente è la presenza tunisina in **Toscana**. Sembra però in calo, più che a livello nazionale. Molto minoritaria, benché superiore a quella nazionale, la componente femminile. Anche se il gruppo più numeroso si trova a Firenze (485), i tunisini sono piuttosto distribuiti in tutte le province, con presenze più consistenti a Siena (258) e Lucca (203). Sono inseriti soprattutto nel lavoro dipendente nei settori alberghiero, della ristorazione, dell'industria e dell'edilizia (in nero), nel lavoro agricolo stagionale e solo limitatamente nel lavoro autonomo (bar, bancarelle).

Movimento dei Democratici Socialisti, MDS; Partito Comunista, PCT; Hezb Hennada) e un sindacato (Unione Generale dei Lavoratori Tunisini), ma numerose associazioni indipendenti o d'opposizione (Lega tunisina per i diritti umani, l'Associazione dei giovani avvocati, l'Associazione delle donne democratiche, il Raggruppamento per un'alternativa internazionale di sviluppo, il Consiglio nazionale delle libertà in Tunisia)

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato:

repubblica presidenziale autoritaria; la Costituzione, emendata nel 1988, attribuisce ampi poteri al Presidente, eletto per 5 anni a suffragio universale diretto come l'Assemblea nazionale, dove 19 seggi sono riservati alle opposizioni. Sono vietati partiti su base religiosa e quindi i partiti islamici. Il sistema giudiziario si basa sul diritto francese e sulla legge islamica (sharia). Il codice civile è fra i più liberali del mondo arabo rispetto alle donne, cui è riconosciuta parità di diritti con gli uomini. È in vigore la pena di morte

Capitale:

Tunisi
Membro di: Lega Araba, OCI, ONU e OUA, associato UE

4. ECONOMIA

PNL: \$ 17.581 milioni (1996)
PNL/ab: \$ 1.930 (1996)
PNL-Variazione annua: 5,6% (1997)
Inflazione: 3,7% (1997)
Popolazione attiva: 3.560.000 (1997)
Forza lavoro (1994)
 primario: 22%
 secondario: 34%
 terziario: 44%
Bilancio Stato (1996) in Dinari T.
 entrate: 5.710 milioni
 spese: 6.484 milioni
Debito estero: \$ 9.887 milioni (1996)
Aiuti dall'estero: nd

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,744 - 83° (1995)
Consumo energia/ab: 848 kwh (1995)
Prelievo acqua potabile/ab: 317 mc (1995)
Calorie/ab/giorno: 3.187 (1995)
Popolazione in povertà assoluta: 14% (1994)
Analfabeti: 33,4% (1995)

INDIA



in Toscana 1999

Italia 1998

15a comunità del Sud (13a nel 1997)

13a

20a comunità straniera

17a

V. A. 1.749

25.320

% 1,2 (1,4 nel 1997)

2,0

% F 65,5 (1998)

41,6

1. GEOGRAFIA

Posizione: in Asia meridionale; confina con il Pakistan, la Cina, il Nepal, il Butan, la Birmania e il Bangladesh, si affaccia al Mar Arabico e al Golfo del Bengala

Superficie: 3.287.263 kmq; grande quasi 11 volte l'Italia

Clima: vari climi tropicali, interessati dai Monsoni, al sud; temperato al nord; ha una stagione secca e una umida

Territorio: altopiano tabulare del Deccan a sud, valli fluviali del Gange, fascia montuosa dell'Himalaia a nord

Risorse naturali: carbone (4° nel mondo), ferro, manganese, mica, bauxite, titanio, calcare, cromite, gas naturali, diamanti, petrolio

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 982.223.000 (stima 1998)

Densità: 299 ab/kmq

Popolazione urbana: 27,6% (1997)

Incremento naturale: 18,4 ‰ (1996)

Tasso di natalità: 27,3 ‰ (1996)

Tasso di mortalità: 8,9 ‰ (1996)

Saldo migratorio netto: -0,08 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 3,2 (1996)

Tasso di mortalità infantile: 72 ‰ (1996)

Speranza di vita (1996): M 59 - F 60

Gruppi etnici: la popolazione è etnicamente e linguisticamente eterogenea. Gli Arii, o Indù, che occuparono il paese nel II-I millennio a.C., sono l'80,3%; i Dravidi (Tamil e Telugu),

1. SITUAZIONE POLITICA

Nell'antichità l'India fu sede di fiorenti stati regionali, che solo per brevi momenti riuscirono a creare grandi imperi unitari. La sua divisione favorì nel Settecento la penetrazione inglese. Divenuta colonia e annessa all'Impero britannico, ottenne l'indipendenza nel 1947 sotto la guida di Mohandas Karamchand Gandhi, alla testa del Partito del Congresso. Ma fu divisa fra l'Unione Indiana (a maggioranza induista) e il Pakistan (a maggioranza islamica). Ciò causò un sanguinoso conflitto con centinaia di migliaia di morti, ingenti spostamenti di popolazione e tensioni che perdurano, specie per il Kashmir, assegnato per la maggior parte all'India ma rivendicato dal Pakistan e da movimenti indipendentisti locali.

Fu governata a lungo dal Partito del Congresso, che tentò di modernizzare il paese e abolì il sistema delle caste, di fatto però in vigore, così come l'oppressione della donna, alimentati dall'integralismo indù. In politica estera seguì una linea neutralista e di alleanza con l'URSS in opposizione alla Cina (materia di contesa è il Tibet) fino al dissolvimento del sistema sovietico. Dopo la sconfitta elettorale del Partito del Congresso, che non ha saputo rimuovere secolari condizioni di miseria e disuguaglianza sociale, si è imposto al governo nel 1998 il Partito nazionalista indù (BJP), riconfermato dalle elezioni anticipate del 1999. Si sono intensificati movimenti separatisti e autonomisti armati nell'Assam, nel Punjab, nel Jammu e nel Kashmir. Nel 1999 si sono avuti conflitti con il Bangladesh e con il Pakistan e tensioni con lo Sri Lanka, che accusa l'India di sostenere i separatisti tamil. La realizzazione nel 1998 di alcuni test nucleari, volti ad affermare la potenza militare indiana nell'area, hanno causato proteste e sanzioni economiche internazionali.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

L'India è il secondo paese del mondo per popolazione. La crescita demografica è sostenuta, anche per la diminuzione della mortalità, nonostante le campagne di pianificazione familiare. Dal 1991, dopo la fine dell'URSS, sono state avviate riforme economiche neolibériste e privatizzazioni. Si è avuta una crescita, la più alta fra i paesi in via di sviluppo, e si sono incrementati i settori industriali ad alta tecnologia che hanno stimolato l'afflusso di capitali stranieri, anche perché forniscono personale qualificato a basso costo. Esiste oggi in India una classe media di 300 milioni di lavoratori-consumatori, con un livello di vita vicino a quello occidentale. Ma oltre il 50% della popolazione sopravvive in condizioni di estrema povertà. La maggioranza degli abitanti vive nei villaggi rurali, pur essendo forte la spinta a inurbarsi.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

A seguito dell'occupazione cinese del Tibet e del sanguinoso conflitto in Sri Lanka fra i separatisti Tamil e il governo centrale, o di altri conflitti nei paesi confinanti, l'India si è trovata via via ad ospitare centinaia di migliaia di profughi. Secondo i dati dell'ACNUR, si trovano ancora in India, ospitati in campi profughi o al di fuori di essi, circa 100.000 tibetani, 100.000 cittadini dello Sri Lanka e 15.000 afgani oltre a qualche centinaio di rifugiati da altri paesi africani e asiatici.

L'emigrazione è invece di natura economica ed è stata particolarmente intensa nella prima metà degli anni Novanta, quando si calcola che 1.500.000 indiani lavorassero all'estero e l'India era al secondo posto fra i paesi beneficiari delle rimesse annue inviate in patria dagli emigranti (5 miliardi di dollari secondo il rapporto della BM del 1996). Anche se in forma forse più contenuta, l'emigrazione continua ed è in prevalenza di tipo continentale, cioè diretta verso il Sud Est asiatico o i paesi del Golfo: una numerosa comunità indiana, in larga parte proveniente da Goa, vive ad esempio negli Emirati Arabi. Minore è l'emigrazione verso Oceania, Nord America ed Europa.

L'Italia è il terzo paese europeo quanto a presenza di indiani ed essa è quasi raddoppiata dal 1992 ma è pressoché statica dal 1996. Fra questi immigrati l'induismo è assai più diffuso del musulmanesimo. In prevalenza si tratta di lavoratori non qualificati, impiegati in lavori rifiutati dagli italiani o nel lavoro domestico (dove prevale la componente maschile). Pochi i lavoratori autonomi, specie nella ristorazione. Quasi la metà di loro è in Italia da alme-

prevalgono nel Deccan centro-meridionale dove sono il 25%. Ai confini vi sono minoranze affini alle popolazioni limitrofe (pathani, tibetani, cinesi, birmani)

Religiosi: oltre l'80% della popolazione è induista; poco più del 10% i musulmani (sunniti 8,2%, sciiti 2,8%). Vi sono poi minoranze sikh (2%), cristiane, buddiste

Lingue: l'inglese è la lingua amministrativa e l'hindi quella più parlata: ma vi sono altre 15 lingue riconosciute (assamese, bengali, tamil, urdu ecc.), e molte lingue e dialetti regionali

Organizzazioni politico-sociali: moltissimi i partiti riuniti nelle due coalizioni guidate dal Partito Bhharatiya Janata (nazionalisti indù) e dal Partito del Congresso, i partiti regionali e il Partito Comunista forte in alcuni stati. Vi sono tre centrali sindacali principali e il movimento ecofemminista "Chipko" (abbraccio), che promuove la protezione delle foreste

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato:

repubblica parlamentare federale (25 stati con un proprio parlamento e governo autonomi e 7 territori amministrati dal governo centrale); il Presidente, eletto per 5 anni dal Parlamento bicamerale e dall'Assemblea degli stati, nomina il Primo ministro nella persona del leader del partito di maggioranza. Il sistema giudiziario si basa sul Common Law britannico; è accettata, con riserve, la giurisdizione della Corte internazionale di giustizia; è in vigore la pena di morte. L'India non ha aderito al Trattato di non proliferazione nucleare.

Capitale: Nuova Delhi

Membro di: Commonwealth e ONU.

4. ECONOMIA

PNL: \$ 357.759 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 380 (1996)

PNL-Variazione annua: 5,6% (1997)

Inflazione: 6,1% (1997)

Popolazione attiva: 420.385.000 (1997)

INDIA

Forza lavoro (1991)

primario: 61%

secondario: 19%

terziario: 20%

Disoccupazione: 9% (1995)

Bilancio Stato (1996) in Rupie I.

entrate: 1.982.500 milioni

spese: 2.297.300 milioni

Debito estero: \$ 89.827 milioni
(1996)

Aiuti dall'estero: \$ 1.936 milioni

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,451 -
139°

Consumo energia/ab: 448 kWh
(1995)

Prelievo acqua potabile/ab: mc 612
(1995)

Calorie/ab/giorno: 2.388 (1995)

Popolazione in povertà assoluta:
52,5% (1995)

Analfabeti: 48%

no cinque anni e l'interesse a stabilirsi nel nostro paese pare sottolineato da una forte prevalenza femminile nei nuovi ingressi. E' una caratteristica che sembrano avere in comune con gli immigrati dallo Sri Lanka, anch'essi provenienti da un paese geograficamente e culturalmente lontano. Si aggiunga il peso consistente di nuclei famigliari riflesso in una presenza nelle scuole pari o superiore a quella di comunità maggiori.

Oltre un terzo degli indiani si concentra nel Lazio (dove sono la quinta comunità straniera), oltre un quinto in Lombardia. Buona la presenza in Emilia e nel Veneto e, solo in rapporto al basso numero totale di immigrati, in Basilicata e Calabria.

In **Toscana** colpisce il peso preponderante della componente femminile rispetto alla media nazionale e in assoluto. Non mancano alcuni insediamenti a carattere familiare, soprattutto in centri medi. Si tratta tuttavia di un'immigrazione che cresce poco in termini assoluti e tende quindi a ristagnare o decrescere in termini percentuali. La presenza prevalente è a Firenze, ma non in termini così preponderanti come per altre comunità (circa il 42%). Gruppi abbastanza consistenti si trovano ad Arezzo e Pisa (200-250 persone), poi a Prato e Livorno, mentre ridotta o esigua è la presenza nelle altre provincie.

MACEDONIA



in Toscana 1999	Italia 1998
16a comunità del Sud (17a nel 1997)	15a
21a comunità straniera	21a
V. A. 1.648	18.566
% 1,2 (1,1 nel 1997)	1,5%
% F 20,6 (1998)	25,4%

1. SITUAZIONE POLITICA

Potenza mondiale con Alessandro Magno (IV sec. a.C.), poi soggetto a varie dominazioni e assorbito nell'impero turco, il regno di Macedonia fu diviso nel 1912 fra Serbia, Bulgaria e Grecia. La parte serba entrò nel Regno di Jugoslavia (1918) e divenne nel 1945 repubblica federata in seno alla Repubblica federativa Socialista Jugoslava. Da essa si è staccata nel 1991 proclamandosi indipendente e assumendo il nome di Repubblica ex Jugoslava di Macedonia per superare l'ostruzionismo della Grecia, che teme rivendicazioni irredentistiche nella Macedonia greca, abitata da una minoranza slava.

L'ammissione al Consiglio d'Europa e all'OSCE, l'adesione alla partnership per la pace della Nato, il reciproco riconoscimento con la Repubblica Federale Jugoslavia, hanno posto fine all'isolamento del paese. Tuttavia le tensioni, già forti per i gravi problemi economici, si sono aggravate durante la guerra del Kosovo (marzo-giugno 1999), quando oltre 320.000 profughi kosovari albanesi sono entrati in Macedonia venendo trattati con ostilità dal governo, preoccupato per l'incremento della componente albanese e delle conseguenti spinte autonomiste o separatiste. La fine della guerra ha permesso il rientro in Kosovo di parte dei profughi ma la situazione permane tesa. In Macedonia vi sono 13.000 soldati NATO.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

Pur non avendo preso direttamente parte alla guerra nella ex Jugoslavia (vedi), la Macedonia ha risentito della crisi economica generale che ha investito le sei repubbliche. Ciò si è innestato su una situazione di arretratezza economica già preesistente e dipendente anche dalla povertà di risorse. Nuovi problemi si sono creati per l'afflusso di profughi albanesi dal Kosovo, accolti solo in parte e con rilut-

1. GEOGRAFIA

Posizione: in Europa, nella Penisola Balcanica; confina con la Jugoslavia, la Bulgaria, la Grecia, l'Albania

Superficie: 25.333 kmq; 11 volte più piccola dell'Italia

Clima: di tipo continentale con inverni rigidi ed estati calde

Territorio: prevalentemente montuoso, si abbassa al centro; tre grandi laghi al confine con l'Albania

Risorse naturali: cromo, piombo, zinco, manganese, tungsteno, nichel, basse quantità di ferro, amianto, zolfo, legname

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 1.999.000 (stima 1998)

Densità: 78 ab/kmq

Popolazione urbana: 59,9% (1995)

Incremento naturale: 7,1 ‰ (1996)

Tasso di natalità: 14,5 ‰ (1996)

Tasso di mortalità: 7,4 ‰ (1996)

Saldo migratorio netto: -0,83 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 2,2 (1995)

Tasso di mortalità infantile: 16,4 ‰ (1996)

Speranza di vita media (1995):

M 69 - F 75

Gruppi etnici: prevalgono i Macedoni (66,4%) ma c'è una forte minoranza di Albanesi (23,1%), poi altre minoranze (Turchi 3,9%, Slavi musulmani 2,3%, Romeni 2,3%, Serbi 1,9%)

Religioni: ortodossi 66,6%, musulmani (albanesi, turchi e altri) 30,1%

Lingue: si parlano il macedone (ufficiale) e l'albanese

MACEDONIA

Organizzazioni politico-sociali:

sono presenti l'Alleanza per la Macedonia, il Partito liberale, il Partito socialista, il Partito della Prosperità Democratica e altri

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: repubblica presidenziale; ha proclamato l'indipendenza dalla Federazione Jugoslava il 15 settembre 1993 ed è stata riconosciuta dall'ONU. Il Presidente della repubblica è eletto a suffragio diretto per 5 anni e nomina il capo del governo. L'Assemblea nazionale è eletta per 4 anni a suffragio universale ed elegge a maggioranza i ministri.

Il sistema giudiziario è basato sul diritto continentale europeo. Non è in vigore la pena di morte

Capitale: Skopje

Membro di: Consiglio d'Europa, EBRD, ONU e OSCE

4. ECONOMIA

PNL: \$ 1.956 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 990 (1996)

PNL-Variazione annua: 1,5% (1997)

Inflazione: 3,6% (1997)

Popolazione attiva: 1.012.000 (1997)

Forza lavoro (1995)

primario: 8%

secondario: 48%

terziario: 44%

Disoccupazione: 42,5% (1997)

Bilancio Stato (1995) in Denar

entrate: 64.254 milioni

spese: 66.032 milioni

Debito estero: \$ 1.659 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,749 - 80°

Consumo energia/ab: 2.836 kWh (1995)

Analfabeti: 10,9 (1990)

tanza dal governo sotto la pressione della forte minoranza interna albanese. Il paese si appoggia a fonti esterne per procurarsi l'energia e le macchine di produzione e i ricambi. Un contributo alla ripresa viene dagli aiuti dall'estero e dalle rimesse degli emigranti.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

Ragioni economiche, già ricordate, sono essenzialmente alla base della migrazione macedone verso i paesi dell'Europa occidentale, fra cui il nostro.

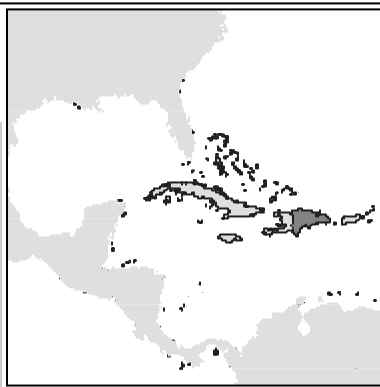
In **Italia** la comunità macedone, in maggioranza di religione ortodossa, è in crescita e supera per consistenza sia quella croata che quella bosniaca. I lavoratori macedoni sono in Italia soprattutto per lavoro, spesso precari o in cerca di occupazione, non generalmente dediti a lavoro autonomo. Si tratta anche di un'immigrazione in forte prevalenza maschile, al contrario di molte altre dell'Est europeo. Tuttavia la presenza di bambini nelle scuole (dove la Macedonia è all'8° posto pur essendo 14a nella graduatoria delle comunità di immigrati dal Sud del mondo) fa pensare a un certo peso dei nuclei famigliari ed esso sembra destinato ad aumentare se si considera la preponderanza delle donne nei nuovi ingressi del 1998.

I macedoni sono presenti soprattutto nel centro Italia, con la massima concentrazione nelle Marche e nell'Umbria in rapporto al numero di immigrati di quelle regioni, nel Lazio per numero assoluto; ma una discreta presenza c'è anche nel Nord-Est (Veneto, Trentino, Emilia) e in Piemonte.

In **Toscana** vi è una presenza consistente, ancora più marcatamente maschile che a livello nazionale anche se è in aumento la componente femminile. I macedoni sono diffusi e in aumento soprattutto nelle aree rurali. La zona di maggior presenza è anche per loro Firenze (circa 500), ma vi sono comunità abbastanza consistenti a Grosseto (352), Pisa (268) e, un po' meno, ad Arezzo e Siena.

Nelle altre provincie vi sono gruppi ridotti fra cui è qualitativamente significativo quello del piccolo comune di Sassetta (Livorno), dove il 24% della popolazione, cioè 156 su 651 abitanti, è costituito da immigrati in grandissima maggioranza musulmani (macedoni, bosniaci, marocchini). Qui si è trasferita in blocco una piccola comunità macedone di 40-50 persone, con i propri usi, le proprie tradizioni e una sua autonoma struttura interna, prevalentemente dedicata ad attività boschive.

DOMINICANA Rep.



in Toscana 1999	Italia 1998
17a comunità del Sud (15a nel 1997)	23a
23a comunità straniera	30a
V. A. 1.455	11.225
% 1,0 (1,3 nel 1997)	0,9
% F 79,4 (1998)	81,8

1. SITUAZIONE POLITICA

Già possedimento spagnolo, poi ceduta alla Francia e legata ad Haiti, si rese indipendente il 27-II-1844. Occupata dagli Stati Uniti nel 1916-1924, fu sottoposta alla lunga dittatura del generale Rafael Trujillo (1930-1962). Il successivo governo democratico guidato dal Partito rivoluzionario fu però quasi subito rovesciato da un colpo di stato militare cui seguì una guerra civile sedata da un nuovo intervento USA (1965). Si alternarono poi colpi di stato, governi reazionari e governi guidati dal Partito rivoluzionario, oggi al potere. In politica estera si tende a integrare il paese negli organismi regionali e a intensificare le relazioni con la Spagna.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

Nel 1996 il presidente Fernández, per rendere l'economia più competitiva, ha presentato un pacchetto di riforme comprendente la svalutazione del peso, il taglio dell'imposta sul reddito, l'aumento delle tasse sulle vendite, la riduzione delle tariffe sull'importazione. Ha anche avviato la privatizzazione del settore elettrico. Sebbene la maggior parte delle riforme si sia bloccata, e l'agricoltura abbia subito gravissimi danni nel 1998 a causa di un uragano, l'economia è in crescita ed è diminuita l'inflazione. Ma povertà e disoccupazione continuano ad essere alte. I tentativi di ammodernamento e di bloccare la corruzione si scontrano con l'interesse dei gruppi privilegiati a mantenere la situazione attuale.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

Un forte movimento migratorio dalla Repubblica Dominicana è iniziato verso la seconda metà degli anni Ottanta e si è accentuato nel corso degli anni Novanta a causa della crisi economica e dell'aumento del debito este-

1. GEOGRAFIA

Posizione: in America Centrale; occupa la parte orientale dell'isola di Hispaniola, al centro delle Grandi Antille, e confina con Haiti

Superficie: 48.730 kmq; grande due volte la Sicilia

Clima: tropicale, con piogge abbondanti

Territorio: prevalentemente montuoso, con ricca vegetazione

Risorse naturali: nichel, bauxite, oro

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 8.232.000 (stima 1998)

Densità: 170 ab/kmq

Popolazione urbana: 64,6% (1995)

Incremento naturale: 16,9 ‰

Tasso di natalità: 20,1 ‰ (1997)

Tasso di mortalità: 3,2 ‰ (1997)

Saldo migratorio netto: -4,14 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 2,7 (1996)

Tasso di mortalità infantile: 47,7 ‰ (1996)

Speranza di vita media (1996):
M 67 - F 71

Gruppi etnici: la popolazione deriva dall'integrazione fra spagnoli (oggi le minoranze bianche sono il 16%) e schiavi africani (oggi i neri sono l'11%). Gli abitanti sono in grande maggioranza mulatti (73 %). Vi è un'esigua minoranza indigena

Religioni: cattolici 91%

Lingue: si parla lo spagnolo

Organizzazioni politico-sociali:

Oltre al Partito Rivoluzionario Dominicano (PRD) al governo vi

DOMINICANA Rep.

sono altri due partiti (della Liberazione Dominicana e Riformista Sociale) e due sindacati (Centrale Generale dei Lavoratori e Centrale Unitaria dei Lavoratori)

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: repubblica presidenziale; il potere esecutivo spetta al Presidente della repubblica, eletto per 4 anni a suffragio diretto; il potere legislativo spetta al Congresso bicamerale, eletto ogni 4 anni a suffragio universale.

Non è in vigore la pena di morte

Capitale: Santo Domingo

Membro di: OAS e ONU, associato UE

4. ECONOMIA

PNL \$ 12.765 (1996)

PNL/ab: \$ 1.600 (1996)

PNL-Variazione annua: 8,2% (1997)

Inflazione: 8,4% (1997)

Popolazione attiva: 3.464.000 (1997)

Forza lavoro (1995)

primario: 13%

secondario: 23%

terziario: 64%

Disoccupazione: 15,9% (1997)

Bilancio Stato (1995-96) in Pesos D.

entrate: 16.494 milioni

spese: 26.846 milioni

Debito estero: \$ 4.310 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,72 - 88°

Consumo energia/ab: 832 kWh (1995)

Calorie/ab/giorno: 2.323 (1995)

Popolazione in povertà assoluta: 21% (1994)

Analfabeti: 17,9% (1995)

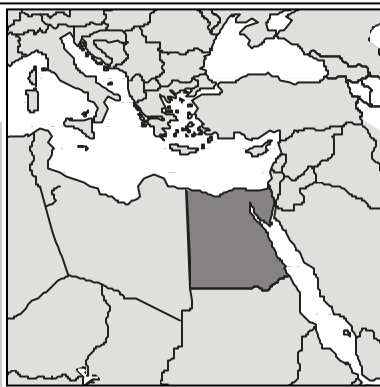
ro che ha colpito molti paesi latino-americani con conseguente aumento della povertà e della disoccupazione. Indirizzato in piccola parte verso altri paesi del subcontinente, come il Venezuela, esso si è rivolto sempre più verso gli Stati Uniti e l'Europa. Nel 1997 vi è stata l'espulsione verso Haiti di 15.000 persone considerate clandestini haitiani, ma comprendenti anche numerosi neri.

L'Italia è il secondo paese europeo per dominicani immigrati. Dai 221 presenti nel 1989, essi sono diventati già nel 1997 il terzo gruppo latino-americano, dopo Perù e Brasile. Pur essendo immigrati recenti, e in gran parte donne, come in molti altri casi dell'America latina, il 36% dei dominicani è da almeno cinque anni nel nostro paese: ciò sembra indicare una certa tendenza a stabilirsi in Italia tramite matrimoni misti o ricongiungimenti famigliari con mariti e figli arrivati dal paese d'origine. La presenza di alunni nella scuola è però minore di quella dei peruviani, ad esempio, in proporzione all'ampiezza delle due comunità. Le dominicane, come le peruviane, sembrano preferire una casa propria e il lavoro domestico a ore o l'assistenza a bambini e anziani.

Comunità dominicane di media consistenza sono diffuse in molte regioni sia del nord sia del Sud, con una maggior concentrazione in Lombardia, Campania, Toscana, Veneto.

In Toscana la presenza dei dominicani ha caratteristiche simili a quelle delle altre regioni e tende a ripartirsi fra tutte le province, con prevalenza in quattro, dove ci sono gruppi di 230-270 persone: Arezzo (la comunità di poco più consistente), Firenze, Massa (è la presenza che incide di più percentualmente rispetto agli immigrati della provincia), Livorno. Sembra però di registrare un calo di afflussi rispetto al 1997 e rispetto ad altre comunità latino-americane percentualmente stazionarie (Brasile, Perù) o in crescita (Colombia, Cuba).

EGITTO



in Toscana 1999	Italia 1998
18a comunità del Sud (18a nel 1997)	11a
26a comunità straniera	14a
V. A. 1.046	27.664
% 0,7 (0,9 nel 1997)	2,2
% F 28,7 (1998)	20,9

1. SITUAZIONE POLITICA

Sede di una della più antiche civiltà del mondo, l'Egitto fu sottomesso all'impero romano, poi parte dell'impero arabo e turco, infine colonia britannica. Monarchia indipendente dal 1922, divenne repubblica nel 1953. Nel 1954 Gamal Abd el-Nasser avviò la riforma agraria e un programma di nazionalizzazioni (nel 1956 la nazionalizzazione della Compagnia del Canale di Suez provocò l'intervento armato di Francia, Regno Unito e Israele costretti però a ritirarsi dalle pressioni dell'URSS e degli stessi USA). Il lungo conflitto con Israele cessò con gli accordi di Camp David del 1978: con essi l'Egitto recuperò il Sinai, occupato dagli israeliani nel 1967, e riconobbe lo stato d'Israele. Per questo fu espulso dalla Lega Araba, dove rientrò nel 1989.

La politica sempre più filo-occidentale dei governi che si sono succeduti dalla fine degli anni Settanta ha favorito la crescita di movimenti islamici, autori negli anni Novanta di numerosi attentati terroristici che hanno destabilizzato il paese. Vi hanno risposto l'inasprimento della censura, leggi antidemocratiche e l'aumento delle esecuzioni capitali. Si sono aggravate le tensioni con l'Iraq, per la partecipazione egiziana alla guerra del Golfo del 1991, e col Sudan, dove è al potere un regime integralista islamico. Permangono contrasti con Israele per gli ostacoli al processo di pace in Palestina.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

Il fallimento del progetto di sviluppo autonomo autocentrato, avviato negli anni Cinquanta-Sessanta, si è risolto nella progressiva accettazione di una liberalizzazione economica secondo i piani imposti dal Fondo Monetario Internazionale. Ciò ha favorito la riduzione del debito e gli investimenti stranieri, soprattutto dell'Arabia Saudita e

1. GEOGRAFIA

Posizione: in Africa settentrionale; affacciato al Mar Mediterraneo e al Mar Rosso, confina con Israele, il Sudan, la Libia

Superficie: 1.001.450 kmq; più di tre volte l'Italia

Clima: desertico con temperature elevate

Territorio: vasto deserto pianeggiante interrotto dalla valle del Nilo

Risorse naturali: petrolio grezzo, gas naturale, ferro, fosfati, manganese, calcare, gesso, talco, amianto, piombo, zinco

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 65.978.000 (stima 1999)

Densità: 66 ab/kmq

Popolazione urbana: 44% (1997)

Incremento naturale: 19 ‰ (1997)

Tasso di natalità: 28 ‰ (1997)

Tasso di mortalità: 9 ‰ (1997)

Saldo migratorio netto: -3,35 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 3,5 (1997)

Tasso di mortalità infantile: 71 ‰ (1997)

Speranza di vita media (1996):
M 65 - F 69

Gruppi etnici: il 99,9% è costituito da Egiziani (arabi di origine camitica, con influenze orientali e africane)

Religioni: pressoché la totalità della popolazione è musulmana (94%) ma vi è qui la comunità cristiana copta più numerosa del mondo arabo (5,9%)

Lingue: si parlano arabo (ufficiale), francese, inglese

EGITTO

Organizzazioni politico-sociali:

Il Partito Nazionale Democratico al potere è quello dominante, ma esistono altre formazioni fra cui il Partito Nasserista e la Fratellanza Musulmana. C'è un sindacato unico e una organizzazione di studenti universitari (Unione degli Studenti Egiziani)

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: secondo la costituzione è una "Repubblica Araba con un sistema democratico socialista"; il Presidente dura in carica 6 anni, è capo dello stato e detiene il potere esecutivo, è eletto dall'Assemblea Nazionale (di cui nomina direttamente 10 membri) ed è confermato con un referendum popolare; nomina il Primo ministro e gli altri membri del Governo. Il sistema è formalmente multipartitico.

Il sistema giudiziario combina il Common Law britannico, i codici napoleonici e la legge coranica. La giurisdizione della Corte internazionale di giustizia è accettata, ma con riserve. La pena di morte è in vigore

Capitale: Il Cairo

Membro di: EBRD, Lega Araba, OCI, ONU e OUA

4. ECONOMIA

PNL \$ 64.275 (1996)

PNL/ab: \$ 1.080 (1996)

PNL-Variazione annua: 5% (1997)

Inflazione: 6,2% (1997)

Popolazione attiva: 23.928.000 (1997)

Disoccupazione: 11,3% (1995)

Bilancio Stato (1995) in Sterline E.

entrate: 60.893 milioni

spese: 63.880 milioni

Debito estero: \$ 31.407 milioni (1996)

Aiuti dall'estero: \$ 2.211.8 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,612 -112°

Consumo energia/ab: 787 kWh (1995)

Prelievo acqua potabile/ab: 956 mc (1995)

Calorie/ab/giorno: 3.327 (1995)

Analfabeti: 38,6%

degli stati del Golfo, ma non ha impedito l'aggravarsi della situazione economica con il conseguente aumento delle proteste sociali. La diminuzione del turismo seguita agli attentati terroristici del 1997, poi la caduta del prezzo internazionale del petrolio e le ripercussioni della crisi finanziaria asiatica, hanno ridotto l'afflusso della valuta straniera.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

La ricerca di una più soddisfacente realizzazione sul piano economico, più che la fuga da situazioni di miseria o di disoccupazione, è all'origine del movimento migratorio verso l'Europa e soprattutto verso l'Italia, primo paese europeo quanto a presenza egiziana.

Numerosi sono stati dagli anni Settanta-Ottanta gli egiziani immigrati in **Italia** per ragioni di studio, poi impiegatisi soprattutto nella ristorazione. Qui sono passati spesso da un lavoro dipendente al lavoro autonomo, come gestori di bar e ristoranti o nel commercio e nell'artigianato. Non mancano i casi di inserimento nel lavoro di fabbrica. A ciò è seguita l'attenuazione del carattere quasi esclusivamente maschile di questa immigrazione, con numerosi ricongiungimenti e la crescita dei nuclei famigliari (anche attraverso matrimoni misti). Abbastanza consistente è la presenza di bambini egiziani nella scuola. La cultura islamica degli egiziani, che è particolarmente "modernista", ha favorito l'integrazione con la società italiana. Ma da qualche tempo la comunità egiziana, cresciuta molto lentamente negli anni Novanta, è in decremento anche se i limitati ingressi del 1998 sono stati prevalentemente femminili.

Gli egiziani si concentrano quasi esclusivamente in due regioni: la Lombardia, dove sono la terza comunità straniera in assoluto e i due terzi di tutti i soggiornanti egiziani in Italia; il Lazio, dove vive oltre un quarto di loro. Segue molto distanziato il Piemonte.

Come molte altre anche questa comunità, concentrata per oltre l'80% a Firenze e in stasi o flessione, si segnala in **Toscana** per una maggiore incidenza della componente femminile rispetto alla media nazionale. Significativa è la presenza nella ristorazione e nel commercio. A Firenze esistono anche associazioni che riuniscono su base nazionale questi immigrati. Nelle altre provincie gli egiziani sono quasi sempre presenti ma con microgruppi che non superano le 20-30 persone (54 a Prato).

COLOMBIA



in Toscana 1999	Italia 1998
19a comunità del Sud	26a
27a comunità straniera	34a
V.A. 973	8.627
% 0,7	0,7
% F 79,5 (1998)	71,8

1. SITUAZIONE POLITICA

Dominio spagnolo fin dalla scoperta dell'America, la Colombia divenne indipendente nel 1819 dando vita fino al 1830 alla Federazione della Grande Colombia con Panamá, Ecuador e Venezuela. Dal 1886 assunse il nome attuale e si trasformò in una repubblica presidenziale. La vita politica, dominata dallo scontro tra liberali e conservatori e dall'ingerenza dei vicini Stati Uniti, ha visto susseguirsi colpi di stato e dittature militari. Dagli anni Sessanta si è sviluppata, contro il governo e gli squadroni della morte, legati al narcotraffico e autori di molti massacri di contadini e operatori umanitari, una guerriglia guidata dall'Eln (Esercito di liberazione nazionale) nel nord-ovest e dalle Farc (Forze armate rivoluzionarie) nel sud-est, entrambe di sinistra. Nel 1999 il presidente Pastrana ha proposto un piano di pace. Ma le trattative con i guerriglieri procedono a fatica, mentre si minaccia un intervento militare degli USA e le organizzazioni umanitarie denunciano gravi violazioni dei diritti umani. Il Perù avversa il tentativo di integrazione della Colombia attraverso la promozione della Comunità Andina.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

Il paese ha conosciuto un alto tasso di crescita economica globale, grazie all'espansione del settore petrolifero, ma gli altri settori sono in flessione. La crisi finanziaria e l'instabilità politica scoraggiano gli investimenti e favoriscono la fuga all'estero dei capitali anche se per attirare nuovi insediamenti industriali sono state aperte 11 zone franche. Nel 1997 gli USA hanno negato il "certificato di buona condotta" nella lotta contro il traffico di droga, rifiutando l'aiuto di 36 milioni di dollari promesso per la lotta al narcotraffico e svariate facilitazioni commerciali. A ciò si sono aggiunte nel 1999 gravi calamità naturali (terremoto,

1. GEOGRAFIA

Posizione: in America Meridionale; bagnata dal Mar delle Antille e dall'Oceano Pacifico, confina con il Venezuela, il Brasile, il Perù, l'Ecuador, Panama

Superficie: 1.138.910; quasi quattro volte l'Italia

Clima: la fascia costiera dell'Oceano Pacifico è bassa, umida, malsana e calda; migliore il clima sugli altipiani andini

Territorio: montuoso a occidente, comprendente le Ande settentrionali, pianeggiante a oriente

Risorse naturali: petrolio grezzo, gas naturale, carbone, ferro, nickel, oro, rame, smeraldi

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 40.803.000 (stima 1998)

Densità: 36 ab/kmq

Popolazione urbana: 72,7% (1995)

Incremento naturale: 20 ‰ (1996)

Tasso di natalità: 25,9 ‰ (1996)

Tasso di mortalità: 5,9 ‰ (1996)

Saldo migratorio netto: -0,34 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 2,9 (1996)

Tasso di mortalità infantile: 26,93 ‰ (1995)

Speranza di vita media (1996):

M 65 - F 73

Gruppi etnici: i colombiani, frutto dell'integrazione fra europei (oggi circa il 20%), africani (oggi il 4%) e amerindi (ridotti all'1%), sono in gran parte meticci (58%), o mulatti (14%)

Religioni: cattolici 95%

COLOMBIA

Lingue: spagnolo (ufficiale); gli Amerindi parlano la lingua chibcha o idiomi amazzonici

Organizzazioni politico-sociali: vi sono vari partiti, due forti gruppi guerriglieri (FARC, ELN), la Centrale Unitaria Lavoratori di Colombia e un Consiglio regionale indigenista (CRIT)

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: repubblica presidenziale; il Presidente è eletto a suffragio universale per 4 anni ed è capo del governo. Il Congresso nazionale è composto di due camere, elette a suffragio diretto per 4 anni. Il sistema giudiziario, basato sul diritto spagnolo, è stato integrato nel 1992-93 con un codice penale di modello statunitense. La giurisdizione della Corte internazionale di giustizia è accettata con alcune riserve. Non è prevista la pena di morte.

Capitale: Santa Fe de Bogotà
Membro di: OAS e ONU

4. ECONOMIA

PNL \$ 80.174 (1996)

PNL/ab: \$ 2.140 (1996)

PNL-Variazione annua: 3,2% (1997)

Inflazione: 18,5% (1997)

Popolazione attiva: 15.757.000 (1997)

Forza lavoro (1995)

primario: 23%

secondario: 23%

terziario: 54%

Disoccupazione: 11,5% (1996)

Bilancio Stato (1995) in Pesos C.

entrate: 13.405.350 milioni

spese: 9.510.848 milioni

Debito estero: \$ 28.859 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,85 - 53°

Consumo energia/ab: 1.274 kWh (1995)

Prelievo acqua potabile/ab: 174 mc (1995)

Calorie/ab/giorno: 2.758 (1995)

Popolazione in povertà assoluta: 19% (1994)

Analfabeti: 8,7%

smottamenti del terreno). All'inizio del 2000 il Congresso USA ha approvato un Piano di aiuti alla Colombia, destinato però per l'80% a finanziare la lotta dell'esercito contro la droga, in realtà contro la guerriglia.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

L'aumento della disoccupazione e della povertà ha determinato un movimento migratorio sempre più rilevante, che si è indirizzato dapprima verso i paesi vicini, specie il Venezuela, gli Stati Uniti e in sottordine l'Ecuador, poi anche verso l'Europa.

Pur non essendo l'Italia ai primi posti fra i paesi europei che ospitano colombiani, la loro presenza è andata aumentando anche nel nostro paese ed essi costituiscono oggi il quarto gruppo latino-americano dopo Perù, Brasile, Repubblica Dominicana. Comuni agli altri gruppi sono la cultura, l'appartenenza alla religione cattolica, il carattere fortemente "femminile" dell'immigrazione e il prevalente impiego nel lavoro domestico. Da rilevare tuttavia che oltre il 40% dei colombiani (più di brasiliani e peruviani) soggiorna da almeno cinque anni in Italia e i 750 bambini colombiani presenti nella scuola sono di più di quelli dominicani, in numero assoluto e in rapporto all'ampiezza delle due comunità. Ciò può far pensare a un maggior peso dei nuclei famigliari e della tendenza a un radicamento, ma forse c'è un numero significativo di bambini adottati in via di naturalizzazione.

Oltre un terzo dei colombiani soggiornanti in Italia si trova nella provincia di Roma; piccole comunità sono localizzate in altre regioni del Sud ma anche del Nord-Est (Veneto, Friuli, Trentino).

In **Toscana** l'immigrazione colombiana, quasi all'80% di donne, sembra in aumento rispetto al 1997, quando questa comunità non compariva fra le prime trenta. Resta tuttavia poco visibile, essendo per il 75% concentrata a Firenze, dove i 747 colombiani sono comunque una comunità minore, mentre in tutte le altre provincie vi sono piccoli gruppi di 20-30 persone circa.

PAKISTAN



in Toscana 1999	Italia 1998
20a comunità del Sud	20a
28a comunità straniera	27a
V. A. 941	12.096
% 0,7	1,0%
% F 12,5 (1998)	13,1%

1. SITUAZIONE POLITICA

Il Pakistan, soggetto nei secoli a regni locali o varie dominazioni straniere, fu annesso nell'Ottocento all'impero britannico delle Indie, diviso nel 1947 in due stati indipendenti: l'Unione Indiana (a maggioranza induista) e il Pakistan, comprendente anche il territorio non contiguo dell'attuale Bangladesh, a maggioranza islamica. Ne scaturì un sanguinoso conflitto con spostamenti forzosi della popolazione e centinaia di migliaia di morti. Ancora oggi continuano le tensioni fra i due paesi, specie per il Kashmir, assegnato in gran parte all'India ma rivendicato dal Pakistan e da movimenti separatisti locali. Un'altra sanguinosa guerra civile portò, nel 1971, al distacco del Bangladesh (vedi).

Al potere si sono succeduti in Pakistan regimi militari e governi civili autoritari, strettamente legati agli Stati Uniti. Nel 1998 vi sono stati sanguinosi scontri tra sciiti e sunniti nella provincia del Sind, con centinaia di morti e lo scioglimento del governo locale. Nello stesso anno il Pakistan, come l'India, ha effettuato nuovi esperimenti nucleari, provocando proteste e sanzioni internazionali e un inasprimento nei rapporti fra i due paesi. Nel 1999 sono ripresi gli scontri armati con l'India per il Kashmir e si sono aggravati i rapporti con gli altri stati della regione, per l'appoggio dato dal Pakistan ai Taliban afgani. Dell'instabilità politica hanno approfittato i militari per confermarsi come la forza determinante del paese, esautorando il presidente Sharif e prendendo direttamente il potere nell'autunno 1999.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

La crescita economica è vanificata da una forte inflazione (il doppio dei dati ufficiali). Sono in aumento la disoccupazione e il debito estero, che ha assorbito nel 1996-97 un terzo delle risorse, mentre il 26% è stato destinato alla difesa (il 14% in più dell'anno precedente) e solo il 20%

1. GEOGRAFIA

Posizione: nell'Asia meridionale, si affaccia al Mar Arabico e confina con la Cina, l'India e l'Afghanistan

Superficie: 803.940 kmq; quasi tre volte l'Italia

Clima: per la maggior parte torrido e secco, temperato nel nordovest, artico al nord

Territorio: a est le pianure dell'Indo, montagne a nord e nordovest, a ovest le montagne del Belucistan

Risorse naturali: terreni coltivabili, estese riserve di gas naturale, limitato petrolio grezzo, carbone di qualità povera, ferro, rame, salgemma

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 130.579.571 (cens. 1998)

Densità: 164 ab/kmq

Popolazione urbana: 32,2% (1995)

Incremento naturale: 28,5‰ (1997)

Tasso di natalità: 36,4‰ (1997)

Tasso di mortalità: 7,9‰ (1997)

Saldo migratorio netto: -1,3‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 5,1 (1997)

Tasso di mortalità infantile: 75‰ (1997)

Speranza di vita media (1997):

M 63 - F 65

Gruppi etnici: la popolazione è composta in prevalenza da gruppi indoeuropei, incrementati negli ultimi anni dall'emigrazione dall'India:

Punjabi 48,2%, Pashtu 13,1%, Sindi 11,8%, Saraiki 9,8%, Urdu 7,6%

Religioni: il 95% degli abitanti è musulmano (in prevalenza sunniti) e per il

PAKISTAN

resto diviso fra esigue minoranze: cristiani 2%, induisti 1,7%, piccole sette
Lingue: l'urdu (ufficiale) è parlato solo dal 9% della popolazione; generalmente si parlano le lingue dei vari gruppi etnici, molti dialetti locali e l'inglese

Organizzazioni politico-sociali: fra i partiti i principali sono la Lega musulmana pakistana-Nawaz e il Partito del popolo (PPP), poi vari movimenti nazionalisti; i lavoratori sono inquadranti nella Federazione Nazionale dei Sindacati del Pakistan.

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: repubblica federale islamica semipresidenziale; il Primo ministro è eletto dall'Assemblea nazionale (eletta ogni 5 anni) che insieme al Senato (eletto ogni 6) e alle assemblee provinciali elegge anche il Presidente della repubblica. I militari sono la vera forza determinante del paese.

Il sistema giudiziario è basato sul Common Law britannico, sulla legge islamica (sharia) e la sunna (tradizione). Accetta con riserve la giurisdizione della Corte internazionale di giustizia. È in vigore la pena di morte.

Capitale: Islamabad

Membro di: Commonwealth, OCI e ONU

4. ECONOMIA

PNL: \$ 63.567 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 480 (1996)

PNL-Variazione annua: 3,5% (1997)

Inflazione: 12,5% (1997)

Popolazione attiva: 53.013.000 (1997)

Disoccupazione: 5,4% (1995)

Bilancio Stato (1995) in Rupie P.

entrate: 378.030 milioni

spese: 434.690 milioni

Debito estero: \$ 29.901 milioni

Aiuti dall'estero: \$ 877 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,453 - 138°

Consumo energia/ab 441 kWh (1995)

Prelievo acqua potabile/ab: 2.053 mc (1995)

Calorie/ab/giorno: 2.475 (1995)

Popolazione in povertà assoluta: 34% (1994)

Analfabeti: 62,2% (1995)

allo sviluppo. La situazione economica è stata aggravata dalle sanzioni economiche seguite ai test nucleari del 1998. Il governo ha raggiunto nello stesso anno un accordo col FMI per un piano di salvataggio di 5,5 miliardi di dollari, che è stato però vincolato all'attuazione da parte del governo di una rigida politica di austerità.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

Nel 1980, a seguito dell'intervento militare sovietico in Afghanistan, il Pakistan si è trovato a ospitare dai 3 milioni ai 3 milioni e mezzo di profughi afgani. Dopo il 1992 essi hanno cominciato a rientrare in patria ma una nuova ondata di profughi si è riversata in territorio pakistano a seguito della guerra civile ed è cessata solo all'inizio del 1997. Oggi, secondo i dati ACNUR, sono circa 1.200.000 i profughi afgani in Pakistan.

Nonostante questo il saldo migratorio è passivo dato il gran numero di persone che emigrano ogni anno in cerca di lavoro e costituiscono con le loro rimesse una risorsa per il paese d'origine. Nel 1993 si stimava che fossero 1.300.000. L'emigrazione pakistana, come quella di tutto il subcontinente indiano, si indirizza principalmente verso gli altri paesi asiatici, ma interessa in misura minore anche gli Stati Uniti e l'Europa.

L'Italia non è ai primi posti fra i paesi europei che ospitano pakistani e questa comunità, tutta di religione musulmana, ha un peso molto inferiore a quella degli altri paesi del subcontinente indiano. E' tuttavia piuttosto coesa al suo interno e fra le più combattive nel rivendicare i diritti degli immigrati. E' costituita in larga parte da lavoratori non qualificati, nella stragrande maggioranza maschi (87%). Pochi sono i ricongiungimenti familiari e gli alunni pakistani nelle scuole o i soggiornanti in Italia da oltre 5 anni; il che sembra far pensare a migrazioni di breve periodo, con una forte rotazione e senza particolare interesse a radicarsi nel nostro paese.

Una discreta presenza pakistana si rileva in Trentino, ma soprattutto nel Lazio, in Emilia e ancora più in Lombardia. La presenza pakistana in **Toscana** è limitata ed è stata ancora più oscurata nel 1998 da dati che la sottostimavano perché il 60% dei pakistani si concentra a Prato (insieme a Firenze la provincia più penalizzata dal censimento ministeriale). In realtà questa immigrazione, come quella nigeriana, pare da qualche anno in crescita e compare dal 1999 fra le prime 30 comunità straniere. Un altro centro di discreta presenza è Arezzo, mentre a Firenze c'è un piccolo gruppo (101) e assai poco consistente o nulla è la presenza nelle altre province.

NIGERIA



in Toscana 1999

21a comunità del Sud
29a comunità straniera
V. A. 912
% 0,6
% F 64,9 (1998)

Italia 1998

19a
25a
13.767
1,1
54,1

1. SITUAZIONE POLITICA

Già sede di antichi regni africani e colonizzata dagli inglesi nell'Ottocento, la Nigeria diventò indipendente nel 1960 e aderì al Commonwealth. Governi militari si sono succeduti dal 1966 attraverso vari colpi di stato nonostante brevi tentativi di ristabilire governi democratici. Dal 1967 al 1970 il paese fu lacerato da una cruenta guerra civile per la tentata secessione del Biafra.

Nel 1995, in seguito all'esecuzione di 9 attivisti pacifisti (tra i quali lo scrittore Ken Saro-Wiwa, leader dell'etnia ogoni), da parte del generale Sani Abacha, che aveva imposto la sua dittatura nel 1993, la Nigeria è stata sospesa dal Commonwealth e sottoposta a limitate misure di embargo. Nel 1998 la morte in circostanze non chiarite di Abacha e subito dopo del capo dell'opposizione Abiola ha favorito lo svolgimento di libere elezioni, vinte nel febbraio 1999 dal Partito Democratico, e aperto la strada alla speranza di una normalizzazione costituzionale. Nei primi mesi del 2000, tuttavia, l'introduzione della legge coranica in alcuni stati del Nord ha provocato sanguinosi scontri fra cristiani e musulmani, con centinaia di vittime e l'inasprirsi delle tensioni nel paese. La Nigeria ha dispute territoriali con il Camerun, il Niger e il Ciad.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

Il crollo del prezzo del petrolio ha gravemente ridotto nel 1999 le entrate. Il governo ha deciso nuovi incentivi fiscali per sfruttare il gas naturale e sta progettando uno stabilimento presso il giacimento di Bonny, controllato per il 49% dalla NNPC (la società petrolifera di stato) e per il resto da Shell, Elf e Agip. La scarsa disponibilità di credito, la carenza di infrastrutture e l'instabilità politica hanno ridotto la capacità attrattiva del paese e ostacolano il suo sviluppo. Il potere di una ristretta élite burocratico-commerciale

1. GEOGRAFIA

Posizione: in Africa centroccidentale; si affaccia al Golfo di Guinea e confina con il Niger, il Ciad, il Camerun, il Benin

Superficie: 923.770 kmq; tre volte l'Italia

Clima: vario; equatoriale al sud, tropicale al centro, arido al nord

Territorio: orlata da una costa bassa e lagunosa; altopiano centrale digradante verso il bacino del Niger e verso il Ciad; montagne a sudest, pianure al nord

Risorse naturali: petrolio grezzo, stagno, ferro, carbone, calcare, piombo, zinco, gas naturale, columbite

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 106.409.000 (stima 1998)

Densità: 115 ab/kmq

Popolazione urbana: 39,3% (1995)

Incremento naturale: 28‰ (1996)

Tasso di natalità: 41‰ (1996)

Tasso di mortalità: 13‰ (1996)

Saldo migratorio netto: 0,31‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 5,4 (1996)

Tasso di mortalità infantile: 78‰

Speranza di vita media (1996):

M 51 - F 55

Gruppi etnici: esistono 250 gruppi etnici, discendenti per lo più dagli Hausa (21%), dei nomadi Fulani del nord (11%), degli Yoruba del sud-ovest (21%) e degli Ibo del sud-est (18%). Vi sono poi: Ibibio 5,6%, Kanuri 4,2%, Edo 3,4%

Religioni: i musulmani prevalgono al

NIGERIA

nord (50%), i cristiani nel sud (40%), nel sud-est si praticano cristianesimo, islamismo e tradizionali culti africani (9%)

Lingue: si parlano inglese (ufficiale) e dialetti sudanesi

Organizzazioni politico-sociali: ci sono un solo sindacato e cinque partiti legalizzati con l'avvio della democratizzazione (Partito del Congresso Nigeriano Unito, Comitato per il Consenso nazionale, Partito Centrale Nazionale di Nigeria, Partito Democratico di Nigeria, Movimento Democratico "Grassroots")

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: repubblica presidenziale con assetto federale (36 stati). Vi sono un Parlamento bicamerale e un Presidente della repubblica eletti a suffragio universale ogni 4 anni.

Il sistema giudiziario si fonda sul Common Law, sulla legge islamica e su consuetudini tribali. Vigete la pena di morte.

Capitale: Abuja

Membro di: CEDEAO, Commowealt, OCI, ONU e OUA; associato UE

4. ECONOMIA

PNL: \$ 27.599 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 240 (1996)

PNL-Variazione annua: 5,1% (1997)

Inflazione: 8,3% (1997)

Popolazione attiva: 47.041.000 (1997)

Forza lavoro (1990)

primario: 43%

secondario: 7%

terziario: 50%

Disoccupazione: 1,8% (1995)

Bilancio Stato (1995) in Naira

entrate: 459.987 milioni

spese: 256.521 milioni

Debito estero: \$ 31.407 milioni (1996)

Aiuti dall'estero: \$ 192 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,391-142°

Consumo energia/ab: 133 kWh (1993)

Prelievo acqua potabile/ab: 41 mc (1995)

Calorie/ab/giorno: 2.508 (1995)

Popolazione in povertà assoluta: 21% (1994)

Analfabeti: 42,9% (1995)

e delle compagnie petrolifere straniere, sostenute dai militari, è all'origine di continui conflitti con le etnie locali, mentre si espandono la corruzione e l'economia illegale.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

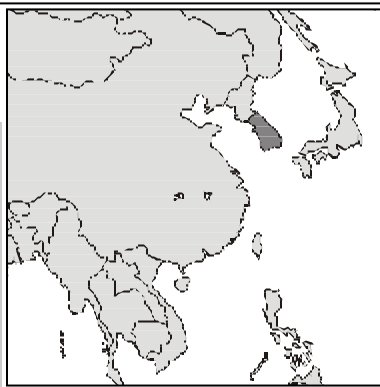
La Nigeria ospitava nel 1997, secondo dati ONU, oltre 10.000 profughi da paesi vicini ed è stata meta negli anni Ottanta di forti migrazioni dal Ciad, dal Niger e da altri stati limitrofi, dove esistevano minori risorse e possibilità di lavoro. Ma la perdita di attrattiva della Nigeria, per le ragioni politiche già dette, ha ridotto questi flussi anche se continuano una immigrazione qualificata, di tecnici o artigiani, specie dal Benin e dal Niger, molto meno di stranieri del Nord. Si è andata accentuando di contro negli anni Novanta la tendenza a migrare sia dalla campagna alla città, con un conseguente sconvolgimento della società tradizionale, sia verso il Sud Africa, dove i nigeriani hanno esportato anche forme di economia illegale, sia verso gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, cui la Nigeria è legata dalla passata dominazione coloniale, dalla lingua e dalla religione protestante.

Meta dell'emigrazione nigeriana è diventata anche l'Italia: negli anni Settanta-Ottanta tale migrazione interessava principalmente studenti universitari relativamente agiati ma nel corso degli anni Novanta, in concomitanza con l'impoverimento del paese, ha assunto sempre più il carattere di un'immigrazione dettata da ragioni economiche. Essa ha interessato sia gli uomini, sia le donne: ciò non indica, però, una presenza consistente di nuclei famigliari bensì l'esistenza di due comunità con un forte tasso di presenze irregolari e quasi senza relazioni fra loro: quella degli uomini, inseriti principalmente in settori di lavoro dipendente, e quella delle donne, dedite in larga parte alla prostituzione. Una terza componente, fortemente minoritaria, a sua volta staccata, è quella di chi è arrivato da studente o da neo-diplomato, e ha intrapreso percorsi di lavoro autonomo.

Le comunità nigeriane più consistenti si trovano al Nord (Veneto, poi Emilia e Piemonte) e nel Lazio (la più grande dopo quella veneta). Un presenza discreta, se rapportata al limitato numero di immigrati, si rileva nelle Marche e in Umbria.

In **Toscana** l'immigrazione nigeriana ha caratteri analoghi ed è in crescita da qualche anno, anche se sempre limitata: ancora nel 1997-98 i nigeriani non comparivano fra le prime 30 comunità straniere. Attualmente si presentano concentrati fra Firenze (484), dove hanno dato vita negli scorsi anni anche ad associazioni, e Prato (166), con piccoli gruppi di 20-50 persone nelle altre province.

COREA DEL SUD



in Toscana 1999	Italia 1998
22a comunità del Sud (21a nel 1997)	41a
30a comunità straniera	57a
V. A. 894	2.994
% 0,6 (0,7 nel 1997)	0,3
% F 65,4 (1998)	58,3

1. SITUAZIONE POLITICA

La Corea ha una storia che risale al 2000 a.C. Fu sede di regni autonomi, ma spesso soggetta all'influenza cinese e giapponese. Annessa nel 1910 al Giappone, fu occupata nel 1945 dalle truppe dell'URSS a nord e da quelle degli USA a sud del 38° parallelo, che divenne dal 1948 il confine fra due stati, comunista a nord, filo-occidentale a sud. Nel 1950 iniziò un conflitto fra i due stati per unificare il paese. L'ONU accusò la Corea del Nord di essere l'aggressore e autorizzò l'intervento militare degli Stati Uniti cui si contrapposero truppe volontarie cinesi. La guerra di Corea, che provocò moltissimi morti e devastò il paese, si concluse con un'armistizio, riconfermando la divisione della penisola.

Nella Corea del Sud s'impose un governo controllato dai militari e appoggiato dagli Stati Uniti. Nel 1987 si è avviata una certa democratizzazione e nel 1992 è stato eletto per la prima volta un civile ma non sono mancate periodiche e forti manifestazioni studentesche e operaie contro la repressione politica o le politiche economiche del governo. Sul piano internazionale la Corea del Sud si è caratterizzata per lo stretto legame al blocco occidentale e agli USA, ancora presenti con circa 36.000 militari nel paese. Nel 1999 ha manifestato segnali di apertura verso la Corea del Nord con cui ha avviato trattative per l'unificazione, benché periodicamente interrotte dal riacutizzarsi di scontri e tensioni.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

La crisi finanziaria asiatica del 1997 ha fatto emergere problemi strutturali dell'economia sudcoreana, come l'eccessivo indebitamento estero, la bassa produttività e il crescente costo del lavoro. Gli aiuti del Fondo Monetario Internazionale (58 miliardi di dollari) hanno consentito di

1. GEOGRAFIA

Posizione: in Asia orientale; penisola circondata dal Mar Giallo e dal Mar del Giappone; confina con la Corea del Nord

Superficie: 98.480 kmq; un terzo dell'Italia

Clima: continentale

Territorio: colline e montagne da nord a sud, intervallate da fertili pianure

Risorse naturali: carbone, tungsteno, grafite, piombo, ferro, energia elettrica

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 46.109.000 (stima 1998)

Densità: 464 ab/kmq

Popolazione urbana: 81,3% (1995)

Incremento naturale: 8,7 ‰ (1997)

Tasso di natalità: 15,1 ‰ (1997)

Tasso di mortalità: 6,4 ‰ (1997)

Saldo migratorio netto: -0,3 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 1,7 (1997)

Tasso di mortalità infantile: 10 ‰ (1997)

Speranza di vita media (1997):

M 69 - F 76

Gruppi etnici: i coreani costituiscono il 99,9% della popolazione.

Religioni: le religioni prevalenti sono il buddismo (28%) e il cristianesimo (protestanti 18%, cattolici 6%) vi è circa l'1% di confuciani

Lingue: si parla generalmente il coreano

Organizzazioni politico-sociali: vi sono il Partito della Nuova Corea

COREA DEL SUD

(centro-destra); il Partito Democratico; il Congresso Nazionale per la Nuova Politica (progressista); l'Unione Democratica Liberale (destra) e altri. La legge impone l'adesione delle organizzazioni sindacali alla Federazione dei Sindacati Coreani (filogovernativo). Dal 1990 esiste l'Alleanza Coreana dei Sindacati Autentici, cui aderiscono circa 600 sindacati

3. ISTITUZIONI

Forma di governo: repubblica presidenziale; il Presidente, eletto per 5 anni e non subito rieleggibile, nomina il Primo Ministro e i principali funzionari pubblici. L'Assemblea nazionale è eletta ogni 4 anni.

Il sistema giudiziario è basato su una combinazione di elementi del diritto europeo continentale, del diritto anglosassone e del pensiero cinese. La pena di morte è in vigore

Capitale: Seoul

Membro di: APEC, OCDE e ONU

4. ECONOMIA

PNL: \$ 483.130 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 10.610 (1996)

PNL-Variazione annua: 5,5% (1997)

Inflazione: 14,7% (1997)

Popolazione attiva: 22.604.000 (1997); F 41%

Disoccupazione: 2,7% (1997)

Bilancio Stato (1996) in Won Sud C. entrate: 81.581 milioni

spese: 73.582 milioni

Aiuti dall'estero: \$ 58 milioni (1995)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,894 - 30°

Consumo energia/ab: 4.567kWh (1995)

Prelievo acqua potabile/ab: 632 mc (1995)

Calorie/ab/giorno: 3.268 (1995)

Popolazione in povertà assoluta: 11% (1994)

Analfabeti: 2% (1995)

bloccare nel 1998-99 la spirale di fallimenti bancari e industriali, ma hanno imposto rigide condizioni per risanare il settore bancario e finanziario e per assicurare maggiore flessibilità al mercato del lavoro. Nel complesso il grado di competitività del paese si è abbassato e la bilancia commerciale resta passiva. I licenziamenti conseguenti alla ristrutturazione delle imprese pubbliche hanno aumentato la disoccupazione e portato a una forte mobilitazione operaia sfociata in grandi ondate di scioperi e in scontri con la polizia.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

L'immigrazione, costituita in passato soprattutto da profughi vietnamiti oggi in genere rimpatriati, è pressoché inesistente. Anche il fenomeno dell'emigrazione per motivi economici è limitato e si dirige prevalentemente verso il Giappone, dove vivono circa 600.000 sudcoreani.

In **Italia** la presenza di sudcoreani è modesta ed è anzi scesa, dal 1992 ad oggi, da 4.000 a 3.000 circa (dati ISMU), di cui il 58% costituito da donne. Si tratta di lavoratori/lavoratrici poco coinvolti nella immigrazione clandestina o di studenti di università e istituti superiori. A livello nazionale i sudcoreani erano nel 1998 la 59a comunità straniera.

Le maggiori presenze si registravano in Umbria, dove erano la 29a comunità (oltre 400).

In realtà una delle regioni con maggiore presenza di sudcoreani è però presumibilmente la **Toscana**, dove i sudcoreani sono stati fortemente sottostimati nel 1998 data la loro concentrazione a Firenze, cioè una delle due provincie penalizzate, come si sa, dal censimento ministeriale. Secondo i dati del 1999, vivono nel capoluogo 734 degli 894 sudcoreani presenti nella regione (l'82%). Si tratta nella maggior parte di studenti. Un altro gruppo abbastanza consistente si trova a Massa Carrara (118), dove molti studiano scultura nella locale accademia. Esigua o nulla la presenza nelle altre provincie.

BULGARIA



in Toscana 1999	Italia 1998
23a comunità (22a nel 1997)	33a
31a comunità straniera	43a
V.A. 884	6.040
% 0,6 (0,7 nel 1997)	0,5
% F 73,1 (1998)	61,9

1. SITUAZIONE POLITICA

La Bulgaria fu sede di uno dei più antichi regni dell'Europa orientale e da questo paese si diffuse in Europa la eresia comunistica dei bogomili. Fu poi sottoposta per cinque secoli all'impero ottomano, da cui divenne indipendente nel 1908. Schierata con la Germania nella Prima e nella Seconda guerra mondiale, abolì nel 1946 la monarchia trasformandosi in una repubblica popolare strettamente legata all'URSS. Dopo la fine del sistema comunista e il passaggio a un regime pluripartitico (1989) si sono alternati al governo i socialisti (ex comunisti) e il centro-destra, al potere dal 1997. E' seguita una politica di liberalizzazione economica e un sempre maggiore avvicinamento all'Occidente con la richiesta di entrare nell'UE e nella NATO. Nel marzo-giugno 1999 ha concesso a quest'ultima l'uso del proprio spazio aereo per i bombardamenti sulla Jugoslavia (vedi). Ha riconosciuto lo stato di Macedonia, rinunciando a un territorio storicamente conteso anche con le armi.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

Nel 1997 al governo socialista, accusato di corruzione e scandali finanziari, è subentrato un governo di centro-destra, che ha avviato un programma di riforme economiche concordate con il FMI, ottenendo in cambio aiuti umanitari dal FMI e dall'UE. La valuta nazionale è stata agganciata al marco tedesco e si è ridotta l'iperinflazione. Il processo di privatizzazioni procede però lentamente, così come l'afflusso di capitali stranieri. La crescita economica resta bassa e buona parte della popolazione vive in difficili condizioni economiche. Il declino demografico (da 8.900.000 a 8.200.000 abitanti ca) è aggravato dal calo della natalità e dalla forte emigrazione della comunità turca stanziata in Dobrugia e nella regione dei monti

1. GEOGRAFIA

Posizione: in Europa sudorientale; confina con la Romania, la Turchia, la Grecia, la Macedonia, la Jugoslavia (Serbia) e si affaccia al Mar Nero

Superficie: 110.910 kmq; poco più di un terzo dell'Italia

Clima: continentale, con inverni rigidi ed estati molto calde, specie sul versante danubiano

Territorio: in gran parte montuoso, con pianure al nord e nel meridione

Risorse naturali: bauxite, rame, piombo, zinco, carbone, legname, terreno coltivabile

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 8.336.000 (stima 1998)

Densità: 75 ab/kmq

Popolazione urbana: 70,7% (1995)

Incremento naturale: -7 ‰ (1997)

Tasso di natalità: 7,4 ‰ (1997)

Tasso di mortalità: 14,4 ‰ (1997)

Saldo migratorio netto: -0,66 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 1,2 (1995)

Tasso di mortalità infantile: 15,6 ‰ (1996)

Speranza di vita media (1995):

M 67 - F 75

Gruppi etnici: nonostante la forte maggioranza di Bulgari (86%), vi sono una consistente minoranza di Turchi (9,4%) e di Rom (3,7%), oltre ad altre piccole minoranze (0,9%)

Religioni: ortodossi 85,7%, musulmani 13,1%

Lingue: si parlano bulgaro (ufficiale),

BULGARIA

armeno, greco, macedone, romeno, turco

Organizzazioni politico-sociali: 16 partiti sono coalizzati nella Unione delle Forze Democratiche (centro-destra), vi sono poi il Partito Socialista Bulgaro, il Movimento per la Libertà e i Diritti Umani, l'Unione di Salvezza Nazionale (monarchico), Eurosiniestra, Business Block. Vi è un sindacato, il Podkrepa.

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato:

repubblica parlamentare; come il Parlamento, composto da due camere, il Presidente della Repubblica è eletto a suffragio diretto; dura in carica 5 anni ed è rieleggibile una sola volta; nomina il Capo del governo, di regola il candidato del partito di maggioranza. Nel 1996 sono state introdotte elezioni primarie sul modello statunitense, aperte a tutto l'elettorato.

Il sistema giudiziario è basato sul diritto continentale, con influenze del diritto sovietico. La giurisdizione della Corte internazionale di giustizia è accettata. La pena di morte è stata abolita (pena massima 20 anni).

Capitale: Sofia

Membro di: Consiglio d'Europa, EBRD, ONU e OSCE, partner speciale dell'UEO, associato UE

4. ECONOMIA

PNL: \$ 9.924 (1996)

PNL/ab: \$ 1.190 (1996)

PNL-Variatione annua: -6,9% (1997)

Inflazione: 123,1% (1996)

Popolazione attiva: 4.291.000 (1997)

Disoccupazione: 13,7% (1997)

Bilancio Stato (1995) in Lev

entrate: 328.329 milioni

spese: 377.923 milioni

Debito estero: \$ 9.819 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,789 - 67°

Consumo energia/ab: 4.892 kWh (1995)

Prelievo acqua potabile/ab: 1.544 mc (1995)

Calorie/ab/giorno: 2.907 (1995)

Analfabeti: 2,1% (1992)

Rodopi. Il paese, che è il maggiore punto di trasbordo di eroina dal Sudovest asiatico e, in misura minore, di cocaina dal Sud America per il mercato europeo, ha significative produzioni di anfetamine.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

L'emigrazione dalla Bulgaria è originata - come per tutto l'Est europeo - dalla grave crisi economica e politica conseguente alla fine del sistema comunista. La minoranza turca è emigrata soprattutto verso la Turchia, il resto del movimento migratorio si è diretto soprattutto verso gli Stati Uniti e la Germania (mete di molti giovani d'ambo i sessi con buona qualificazione professionale, ad esempio in campo informatico) o verso altri paesi europei. Fra gli emigranti anche numerosi Rom.

In **Italia** l'immigrazione bulgara, al 60% femminile e con una scarsa presenza di lavoratori qualificati, è scarsamente visibile anche se gli oltre 500 bambini che frequentano le scuole italiane (una percentuale un po' superiore rispetto all'ampiezza della comunità) denotano l'esistenza di un certo numero di nuclei famigliari: fra questi vi sono però probabilmente anche bambini adottati, in via di "naturalizzazione".

Territorialmente l'immigrazione bulgara è abbastanza dispersa, con una modesta concentrazione nell'area centro-meridionale (Marche, Umbria, Toscana, Abruzzo).

In **Toscana** sono fortemente prevalenti le donne, rispetto alla media nazionale, e la presenza globale è limitata. La crescita in numeri assoluti è lenta, con conseguente lieve decremento percentuale. Oltre un terzo dei bulgari si trova nella provincia di Firenze (326), ma piccoli gruppi di questi immigrati sono presenti in tutte le province; i gruppi più consistenti sono ad Arezzo (160) e Pisa (115).

IRAN



in Toscana 1999	Italia 1998
24a comunità del Sud (20a nel 1997)	30a
32a comunità straniera	40a
V.A. 876	6.921
% 0,6 (0,8 nel 1997)	0,6
% F 41,7 (1998)	38,9

1. SITUAZIONE POLITICA

L'Iran, che assunse il nome attuale nel 1935, si pone come erede dell'antico impero persiano, islamizzato dagli arabi, e dei vari regni sorti su questo territorio. Dal 1925 fu governato dalla monarchia dei Pahlavi, su posizioni filo-germaniche durante la Seconda guerra mondiale, poi legata agli Stati Uniti, che hanno appoggiato nel 1953 un colpo di stato militare contro l'esperimento riformatore del Primo ministro Mossadeq. Il regime autoritario e filo-occidentale dello scià Reza Pahlavi ha acuito le disuguaglianze sociali pur promovendo la modernizzazione economica e ha suscitato crescente opposizione. Nel gennaio 1979 una rivoluzione guidata dall'ayatollah Khomeini, dal clero sciita e da vari partiti ha rovesciato lo scià proclamando una Repubblica islamica. Khomeini ha applicato i più rigidi principi religiosi reprimendo duramente ogni opposizione. Sul piano internazionale si è contrapposto, in nome delle masse islamiche immiserite, al "grande Satana" USA e a Israele. Dal 1980 al 1988 ha sostenuto una lunga guerra per questioni di confine contro l'Iraq, conclusa senza risultati e con un milione di morti.

Nel 1997 è stato eletto presidente il riformista Mohamad Khatami e si è aggravato lo scontro con l'ala più conservatrice dell'ayatollah Ali Khamenei. I riformisti, che mirano a creare uno stato islamico democratico, hanno avuto una nuova affermazione nelle elezioni amministrative del 1999 e poi in quelle politiche del 2000, seguite a forti manifestazioni studentesche contro gli integralisti (luglio 1999), duramente represses. In politica estera l'Iran ha teso a riaprire il dialogo con l'Occidente attraverso visite in Italia, in Vaticano, in Arabia Saudita e ristabilendo i rapporti diplomatici con la Gran Bretagna, interrotti dal 1979. Si sono rafforzati anche i legami con la Russia, mentre sono peggiorati quelli con l'Afghanistan dopo la vittoria dei taliban.

1. GEOGRAFIA

Posizione: in Medio Oriente; affacciato al Mar Caspio, al Golfo di Oman e al Golfo Arabico; confina con l'Armenia, l'Azerbaijan, il Turkmenistan, l'Afghanistan, il Pakistan, l'Iraq e la Turchia

Superficie: 1.645.258 kmq; più di 5 volte l'Italia

Clima: continentale sull'altopiano, ha inverni tiepidi ed estati calde sul litorale

Territorio: all'interno presenta caratteri diversi, con deserto roccioso, distese salmastre, steppe saline e deserto sabbioso, alla periferia catene montuose

Risorse naturali: petrolio grezzo, gas naturale, carbone, cromo, rame, ferro, piombo, manganese, zinco, zolfo

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 65.758.000 (stima 1998)

Densità: 40 ab/kmq

Popolazione urbana: 59% (1995)

Incremento naturale: 27,1 ‰ (1996)

Tasso di natalità: 33,7 ‰ (1996)

Tasso di mortalità: 6,6 ‰ (1996)

Saldo migratorio netto: -4,6 ‰

(stima 1999)

Tasso di mortalità infantile: 52,7 ‰ (1996)

Speranza di vita media (1996):

M 66 - F 69

Gruppi etnici: la popolazione è molto composita dal punto di vista etnico; i Persiani sono meno della metà degli abitanti (45,6%); poi vi

IRAN

sono Azerbaigiani 16,8%, Curdi 9,1%, Baluci 2,3%, Arabi 2,2%, Armeni 0,5%, altri 23,5%

Religioni: musulmani (sciiti 93,4%, sunniti 5,7%), cristiani 0,1%, zoroastriani 0,1%

Lingue: persiano (farsi), lingue delle varie minoranze

Organizzazioni politico-sociali: esistono l'Associazione del clero combattente (JRM), che ha la maggioranza in parlamento, i Servitori della costruzione dell'Islam e altri partiti

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: repubblica islamica. La costituzione del 1979 sancisce la subordinazione dello stato alla guida spirituale del clero sciita. Al vertice vi è la "guida religiosa", nominata da un Consiglio di 84 teologi eletti a suffragio diretto ogni 8 anni, che controlla le leggi e gli organi dello stato, compreso il Presidente della repubblica. Questi è anche capo del governo ed è eletto a suffragio diretto ogni 4 anni come il Parlamento (256 deputati sono eletti da liste di "buoni musulmani", 5 rappresentanti delle minoranze religiose).

Il sistema giudiziario, i cui massimi rappresentanti sono nominati dalla "guida religiosa", è basato sulla legge islamica. Per numerosi reati, tra cui il furto e la violazione delle prescrizioni sull'abbigliamento femminile, sono previste pene corporali. La pena di morte è in vigore

Capitale: Teheran

Membro di: OCI, ONU e OPEC

4. ECONOMIA

PNL: \$ 161.136 milioni (1995)

PNL/ab: \$ 2.680 (1995)

PNL-Variazione annua: 3,2% (1997)

Inflazione: 16,9% (1997)

Popolazione attiva: 21.643.000 (1997)

Forza lavoro (1996)

primario: 23%

secondario: 31%

terziario: 46%

Disoccupazione: 30% (1994)

Bilancio Stato (1997) in Rial

2. SITUAZIONE ECONOMICA

Lo stato ha il controllo, diretto o indiretto, di gran parte delle imprese. L'Iran è uno dei maggiori produttori mondiali di petrolio e grazie alla politica di austerità è riuscito a portare in attivo la bilancia commerciale. La crescita economica è però modesta, con alti tassi di inflazione, disoccupazione e economia sommersa. Per potenziare e modernizzare l'industria petrolifera, sono stati siglati nel 1999 importanti contratti con gruppi europei e canadesi.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

A metà degli anni Novanta l'Iran presentava un saldo migratorio negativo di circa 750.000 unità. Esso era il risultato di grandi movimenti migratori sia in entrata sia in uscita, in larga misura determinati da ragioni politiche. La prima emigrazione politica dall'Iran, soprattutto verso l'Europa, è legata al colpo di stato dello scià, che mise fine nel 1953 al tentativo di modernizzazione avviato da Mossadeq. Ad essa si è sovrapposta nei primi anni Ottanta l'emigrazione conseguente alla vittoria della rivoluzione islamica, che ha provocato la fuga di moltissimi oppositori politici verso gli Stati Uniti e verso l'Europa con il passaggio da 500.000 a 3-4 milioni circa di iraniani all'estero. Nello stesso tempo si aveva però una forte immigrazione determinata dall'intervento sovietico in Afghanistan e dalla repressione in Iraq, specie contro l'etnia kurda. Ancora nel 1996-97 l'ONU censiva circa 2 milioni di rifugiati in Iran da questi due paesi. Successivamente si sono avuti molti rimpatri, specie verso l'Afghanistan, mentre è continuata l'emigrazione dall'Iran sia per motivi politici, sia per le difficoltà economiche e la disoccupazione, anche di lavoratori qualificati.

In **Italia** la presenza iraniana, limitata fino agli anni Settanta a studenti universitari e commercianti in tappeti, ha fatto un salto di qualità negli anni Ottanta quando sono aumentati i profughi per ragioni politiche o i migranti che cercavano migliori possibilità di realizzazione professionale. E' comunque una migrazione limitata e atipica, con una componente femminile abbastanza consistente e in cui prevalgono i settori più laici e "occidentalizzanti", anche se si tratta in genere di musulmani. Gli iraniani sono soprattutto lavoratori autonomi, spesso anche imprenditori o professionisti, non di rado donne.

Piccole comunità iraniane si trovano in Piemonte, Liguria, Marche e altre regioni.

Anche in **Toscana** molti iraniani, in misura non trascurabile, sono imprenditori e professionisti, capaci venditori, commercianti di tappeti, gestori di negozi, bar e ristoranti. I dati del 1994 li davano fortemente presenti nella provincia di Firenze e poco o niente nelle altre. Questa è anche la situazione odierna: quasi l'86% degli iraniani vive nel capoluogo, mentre nelle altre cinque provincie in cui sono presenti formano gruppi di 7-40 persone. La presenza iraniana, di dimensioni modeste, è inoltre quasi stazionaria in valori assoluti e in calo sul piano percentuale.

entrate: 54.369.000 milioni
spese: 54.619.000 milioni
Debito estero: \$ 21.183 milioni (1996)
Aiuti dall'estero: \$ 171 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,758 -78°

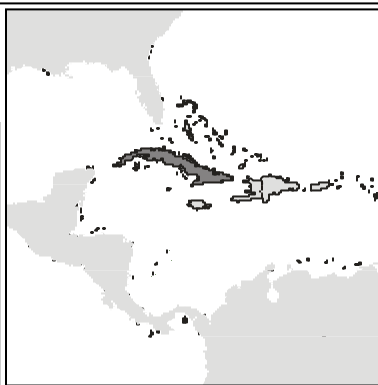
Consumo energia/ab: 1.190 kWh (1995)

Prelievo acqua potabile/ab: mc 1.362 (1995)

Calorie/ab/giorno: 2.955 (1995)

Analfabeti: 27,9% (1995)

CUBA



in Toscana 1999	Italia 1998
25a comunità del Sud	32a
34a comunità straniera	42a
V. A. 760	11.225
% 0,5	0,5
% F 87,9 (1998)	84,3

1. GEOGRAFIA

Posizione: in America Centrale, è un'isola delle grandi Antille situata tra l'Oceano Atlantico, il Mar delle Antille e il Golfo del Messico

Superficie: 110.860; un terzo dell'Italia

Clima: caldo-umido, con due stagioni ben distinte

Territorio: pianura calcarea con rilievi modesti nella parte centrale

Risorse naturali: cobalto, nichel, ferro, rame, manganese, salgemma, legname, silice, petrolio, zucchero

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 11.116.000 (stima 1998)

Densità: 100 ab/kmq

Popolazione urbana: 76% (1995)

Incremento naturale: 6,3 ‰ (1997)

Tasso di natalità: 13,7 ‰ (1997)

Tasso di mortalità: 7,4 ‰ (1997)

Saldo migratorio netto: -1,52 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 1,5 (1997)

Tasso di mortalità infantile: 7,2 ‰ (1997)

Speranza di vita media (1997):

M 73 - F 78

Gruppi etnici: i Cubani risultano dalla fusione di autoctoni, oggi pressoché scomparsi, bianchi (oggi il 70 %) e neri (oggi il 12,4 %). I mulatti sono il 17,3 %

Religioni: i cattolici sono circa il 40%, il 2% i protestanti; oltre il 6% si dichiara ateo. Molto diffusi i culti afro-cubani tradizionali

Lingue: si parla generalmente lo spagnolo (ufficiale)

1. SITUAZIONE POLITICA

Toccata da Colombo nel 1492 e diventata già nel 1511 colonia spagnola, Cuba passò sotto il controllo degli Stati Uniti dopo la guerra ispano-americana del 1898 e divenne formalmente indipendente nel 1902. Fino al 1934 dovette subire però un "diritto di intervento sugli affari interni" da parte degli USA, che occupano tuttora la base navale di Guantánamo, rivendicata dal governo cubano. Nel 1933, con l'appoggio USA, s'impose la violenta dittatura di Batista, rovesciato nel 1959 da una rivoluzione di ispirazione democratica e socialista. Fidel Castro, da allora presidente della repubblica, nazionalizzò le industrie straniere. Gli USA reagirono decretando nel 1961 un embargo contro l'isola, ancora vigente. Da allora Cuba si avvicinò all'URSS dando vita a un sistema socialista con caratteri originali e dando il suo sostegno negli anni Sessanta ai processi rivoluzionari in altri paesi latino-americani. Nel tentativo di organizzare la guerriglia in Bolivia fu ucciso nel 1967 Che Guevara.

La fine dell'URSS e il venir meno degli scambi commerciali con i paesi comunisti hanno reso più grave l'embargo USA. Alle difficoltà politico-economiche, e al dissenso interno, Castro ha cercato di reagire con una parziale liberalizzazione economica e avvicinandosi ai paesi dell'UE, benché continui la repressione della dissidenza, che ha la sua base a Miami (Florida). Nel 1998 si è recato in visita a Cuba il papa. Dal settembre 1998 Cuba è osservatore nell'ACP (Africa, Caraibi, Pacifico), il gruppo dei 71 paesi in via di sviluppo che partecipano alla Convenzione di Lomé con l'Unione Europea. Nonostante alcuni segnali di disgelo continuano invece a essere tese le relazioni con gli USA. Cuba ha duramente condannato all'ONU la guerra contro l'Iraq (1991) e contro la Jugoslavia (1999) e l'embargo contro questi due paesi.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

L'istruzione gratuita, i servizi sociali e il sistema sanitario pongono Cuba all'avanguardia rispetto ai paesi in via di sviluppo. Negli anni Novanta si è avviata una riforma che cerca di unire pianificazione socialista ed economia di mercato. Oltre il 70% della terra è diventato di proprietà cooperativa o individuale e le cooperative sono state autorizzate a rivendere sul mercato libero parte della produzione eccedente quella ceduta per legge allo stato. Sono state istituite zone franche ed è stata autorizzata la circolazione del dollaro, annunciando tuttavia nel 1998 che negli scambi internazionali Cuba adotterà l'euro. L'embargo USA limita in modo notevole l'attività economica, creando situazioni di povertà o sottoccupazione che favoriscono prostituzione o attività illegali (represe dal governo).

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

Ad una limitata emigrazione verso la Florida (USA) di oppositori politici e gruppi di destra ostili al sistema sociale vigente a Cuba, si è sovrapposta nel corso degli anni Novanta, per le difficoltà già dette, un'emigrazione di natura economica, sia nella stessa direzione, sia verso l'Europa.

A ciò ha corrisposto un aumento della presenza cubana anche in **Italia**. Essa ha registrato un certo incremento con i nuovi ingressi del 1998. Si tratta tuttavia ancora di un'emigrazione con dimensioni limitate, in fortissima prevalenza femminile, poco rilevabile anche nelle scuole (200 bambini circa) e relativamente più diffusa nel centro-sud. Anche in **Toscana** la presenza cubana è abbastanza recente e limitata, benché relativamente in aumento rispetto al passato. Ancora maggiore che a livello nazionale è la componente femminile. Quasi la metà degli immigrati da Cuba si trova a Firenze, ma una discreta presenza c'è anche a Pisa (circa un centinaio), mentre gruppi di una cinquantina di persone si trovano nelle altre province, salvo Massa (16). Non si hanno i dati di Livorno.

Organizzazioni politico-sociali:

il Partito Comunista di Cuba (PCC) è l'unico partito riconosciuto. Esistono molte organizzazioni di massa ad esso più o meno collegate: Centrale dei Lavoratori di Cuba, Associazione Nazionale Piccoli Agricoltori, Federazione delle Donne Cubane, Federazione Studentesca Universitaria e della Scuola media, Comitati di Difesa della Rivoluzione. Sono attive, e talvolta in dissenso con il potere, riviste di ispirazione marxista critica

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato:

repubblica socialista a partito unico. La costituzione del 1976 che stabiliva il ruolo dirigente del Partito comunista, è stata modificata nel 1992 conferendo all'Assemblea nazionale del potere popolare (ANPP) il compito di eleggere il Consiglio di Stato, il cui presidente è capo dello stato e del governo.

Il sistema giudiziario è basato sul diritto spagnolo e statunitense, con forti elementi di derivazione sovietica. Non è accettata la giurisdizione della Corte internazionale di giustizia. La pena di morte è in vigore

Capitale: L'Avana

Membro di: ONU

4. ECONOMIA

PNL \$17.000 (1991)

PNL/ab: \$ 1.560 (1991)

PNL-Variazione annua: 0,7% (1994)

Popolazione attiva: 5.330.000 (1997)

Forza lavoro (1990)

primario: 18%

secondario: 30%

terziario: 52%

Disoccupazione: 6,5% (1996)

Bilancio Stato (1990) in Pesos C.

entrate: 12.463 milioni

spese: 14.448 milioni

Debito estero: \$ 12.000 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,729 - 85°

Consumo energia/ab: 1.021 (1995)

Calorie/ab/giorno: 2.291 (1995)

Analfabeti: 4,3% (1995)

BOSNIA



in Toscana 1999

26a comunità del Sud

36a comunità straniera

V.A. 691

% 0,5

% F 36,2 (1998)

Italia 1998

24a

31a

10.622

0,8%

43,4%

1. GEOGRAFIA

Posizione: in Europa, nella Penisola Balcanica; confina con la Croazia e con la Jugoslavia (Serbia e Montenegro)

Superficie: 51.233 kmq; un sesto dell'Italia

Clima: continentale con influssi mediterranei, presenta elevate escursioni termiche annue e abbondanti precipitazioni

Territorio: costituito dalle regioni della Bosnia a nord e dell'Erzegovina a sud, è prevalentemente montuoso (altipiani carsici drenati da fiumi)

Risorse naturali: carbone, ferro, bauxite, manganese, foreste, rame, cromo, piombo, zinco

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 3.675.000 (stima 1998)

Densità: 72 ab/kmq

Popolazione urbana: 49% (1995)

Incremento naturale: -7,5 ‰ (1996)

Tasso di natalità: 7,9 ‰ (1996)

Tasso di mortalità: 15,4 ‰ (1996)

Saldo migratorio netto: 33,42 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 1 (1996)

Tasso di mortalità infantile: 15,4 (1996) ‰

Speranza di vita media (1995):

M 51 - F 61

Gruppi etnici: la popolazione è composta nella quasi totalità da slavi del sud anche se vi sono divisioni più politiche che etniche fra slavi musulmani (oltre il 40%), serbi ortodossi (31%) e croati cattolici (17%).

Religioni: la divisione religiosa riproduce quella culturale e politica;

1. SITUAZIONE POLITICA

La Bosnia fu soggetta nei secoli a molteplici dominazioni (romana, bizantina, bulgara, turca, austriaca). Nel 1918 entrò a far parte del Regno di Jugoslavia. Nel 1945 fu fra gli stati fondatori della Repubblica federativa socialista jugoslava, da cui si è dichiarata indipendente nel gennaio 1992. Ciò ha portato all'intervento della Federazione jugoslava e della Croazia con l'esplosione di una sanguinosa guerra civile e di una feroce "pulizia etnica" tra le diverse nazionalità (croata e bosniaco-musulmana, alla fine alleatesi, e serba).

La guerra si è conclusa nel novembre 1995 con l'intervento della NATO e l'accordo di Dayton, che ha sancito la sovranità della Repubblica dividendola in due entità: la Federazione croato-musulmana (51% del territorio) e la Repubblica serba (49%). Nel paese è rimasto un contingente della NATO, con mandato dell'ONU. Sono poi emersi forti contrasti nella Repubblica serba fra tendenze nazionaliste e tendenze moderate, attualmente prevalenti e appoggiate dall'Occidente. Il musulmano Alija Izetbegovic è stato il primo presidente ed è stato rieletto nel 1998 ma, in base a un accordo di rotazione, ha ceduto la carica al serbo Zivko Radiöic. Nel marzo 1999 la corte di arbitraggio internazionale ha stabilito che la città di Brcko (posta dagli accordi di Dayton sotto l'amministrazione serbo-bosniaca) venga trasformata in un distretto autonomo governato da un'autorità multi-etnica sotto il controllo della comunità internazionale. Sono ricorrenti le tensioni politiche.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

L'economia è stata sconvolta dalla guerra e dalla pulizia etnica che ha comportato devastazioni, morti e esodo di massa, anche di personale qualificato (1.900.000 profughi).

La Federazione croato-musulmana produce il 25% di quanto produceva prima della guerra, la Repubblica serba il 10%. A ciò si aggiungano la penuria di capitali, la corruzione e il peso della criminalità organizzata. Il paese si trova a dipendere dagli aiuti dell'UE e di altri organismi internazionali, molto inferiori alle necessità. Dal 1998 è ripreso il commercio con i paesi confinanti. Altissima la disoccupazione, anche se minore degli ultimi dati ufficiali disponibili (75%, 1996).

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

Il saldo migratorio fortemente positivo è in questo caso ben poco indicativo del complesso movimento migratorio che ha investito questo paese dal 1992 al 1995 (v. Jugoslavia) ma indica solo che i rimpatri di una piccola parte dei profughi di quel periodo o l'affluenza di bosniaci da altre zone della ex Jugoslavia hanno superato nel 1999 le migrazioni verso i paesi occidentali, che continuano data la miseria e la disoccupazione, pur tendendo a diminuire dopo la fine del conflitto armato.

Anche in **Italia** si sono molto ridotti nel 1998 gli ingressi di cittadini bosniaci, che sono comunque meno numerosi non solo degli jugoslavi ma anche dei macedoni. In prevalenza musulmani e inseriti in lavori saltuari e precari senza rilevante presenza nel lavoro autonomo, i bosniaci sono caratterizzati da un consistente peso dei nuclei famigliari: la comunità bosniaca, al 24° posto fra quelle di immigrati dal Sud, è al 9° posto nella scuola, con oltre 2.000 alunni. Non è però facile inferire solo da questo in che misura l'emigrazione bosniaca tenda a radicarsi stabilmente in Italia. Le comunità bosniache più consistenti sono nelle regioni vicine al confine con la ex-Jugoslavia (Friuli, Veneto, Trentino), ma anche in Emilia e in Piemonte, meno nel centro-sud.

In **Toscana**, diversamente da quanto avviene nella maggior parte dei casi, la presenza bosniaca è molto più marcatamente maschile che a livello nazionale. Essa tende a diminuire, come quella croata, benché meno di altri gruppi che ha sopravanzato nella graduatoria delle nazionalità. Il gruppo bosniaco relativamente più consistente si trova a Firenze (205), poi a Grosseto (167), dove è più numeroso di quello jugoslavo, e già meno a Siena (105) o a Massa (68), dove sono comunque più degli altri gruppi provenienti dalla ex Jugoslavia.

musulmani 40%, ortodossi 31%, cattolici 15%, protestanti 4%

Lingue: serbo-croato, detto anche bosniaco

Organizzazioni politico-sociali: numerosi i partiti politici musulmani, serbi e croati, mentre sono in fase di organizzazione i sindacati

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: repubblica federale; ex repubblica federata della Jugoslavia, indipendente dal 5.4.1992 e suddivisa dagli accordi di Dayton (14.12.1995) in due entità confederate: la Federazione croato-musulmana (guidata da un presidente e da un vicepresidente alternativamente croato e musulmano) e la Repubblica serba, rispettivamente occupanti il 51% e il 49% del territorio e ciascuna dotata di un proprio parlamento e governo. La Presidenza centrale della Repubblica è composta da 3 membri eletti a suffragio universale (un musulmano, un serbo, un croato): presiede chi ha ottenuto la maggioranza dei voti. Il Parlamento centrale è formato dalla Camera dei rappresentanti (a suffragio diretto, per 2/3 croato-musulmani e per 1/3 serbi, con sede a Sarajevo), e dalla Camera dei popoli (5 delegati per ogni etnia, con sede a Lukavica). L'esecutivo centrale è il Consiglio dei ministri, nominato dalla presidenza; alla sua guida vi sono due co-primi ministri (musulmano e serbo), affiancati da un vice primo ministro (croato).

Il sistema giudiziario è basato sul diritto continentale europeo.

E' in vigore la pena di morte

Capitale: Sarajevo

Membro di: EBRD, ONU e OSCE

4. ECONOMIA

PNL: \$ 4.550 milioni (1997)

PNL/ab: \$ 1.086 (1997)

PNL-Variazione annua: -12 % (1994)

Inflazione: 11,8% (1997)

Popolazione attiva: 1.749.000 (1997)

Disoccupazione: 75% (1996)

Debito estero: \$ 815 milioni (1996)

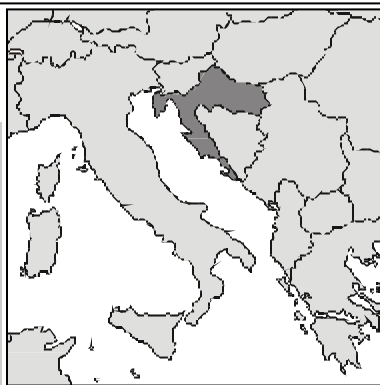
Aiuti dall'estero: \$ 811,6 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Consumo energia/ab: 675 kWh (1995)

Analfabeti: 14,5 % (1990)

CROAZIA



in Toscana 1999

27a comunità del Sud (19a nel 1997)

37a comunità straniera

V. A. 689

% 0,5 (0,9 nel 1997)

% F 47,1 (1998)

Italia 1998

17a

23a

17.661

1,4%

45,8%

1. GEOGRAFIA

Posizione: in Europa, nella Penisola Balcanica; confina con la Slovenia, l'Ungheria, la Serbia, la Bosnia-Erzegovina, il Montenegro e si affaccia al Mar Adriatico

Superficie: 56.538 kmq; meno di un quinto dell'Italia

Clima: mediterraneo, con caratteri continentali in inverno

Territorio: pianeggiante a nord, a sud presenta morfologia carsica; la gran parte delle sue acque va al Danubio

Risorse naturali: petrolio, una certa quantità di carbone, bauxite, calcio, marmo, sale, gas naturale, lignite

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 4.481.000 (stima 1998)

Densità: 79 ab/kmq

Popolazione urbana: 64,4% (1995)

Incremento naturale: 0 (1997)

Tasso di natalità: 11,5 ‰ (1997)

Tasso di mortalità: 11,5 ‰ (1997)

Saldo migratorio netto: 1,81 ‰ (saldo 1999)

Tasso di fecondità: 1,6 (1995)

Tasso di mortalità infantile: 8 ‰ (1996)

Speranza di vita media (1996):

M 68 - F 77

Gruppi etnici: prima della guerra oltre a una forte maggioranza di croati (78%) c'era una consistente minoranza serba (12%), oggi ridotta al 3%. Vi sono piccole minoranze di italiani (0,4%), cui l'accordo di Zagabria del 1996 ha concesso una certa autonomia, poi musulmani,

1. SITUAZIONE POLITICA

Uno stato croato si formò fin dal X secolo ma fu poi incorporato dall'Ungheria, dall'impero turco e infine da quello asburgico. Nel 1918 i croati, insieme a serbi e bosniaci, diedero vita al Regno di Jugoslavia. Nel 1945, rovesciato lo stato filonazista creato dagli ustascia nella seconda guerra mondiale, la Croazia entrò nella Repubblica federativa socialista jugoslava da cui si è staccata nel giugno 1991, proclamandosi indipendente col sostegno dei paesi occidentali. Il rifiuto della Federazione di riconoscere l'indipendenza del nuovo stato e il rifiuto croato di concedere l'autonomia alla minoranza serba, seguito dalla sua espulsione, sono sfociati nel 1991 in una guerra sanguinosa. Successivamente la Croazia è intervenuta nella guerra in Bosnia (vedi), dal 1992 al 1995, per sostenere le minoranze croate e in funzione antiserba.

All'interno si è imposto il regime di Franjo Tudjman, contestato per il mancato rispetto dei diritti civili e della libertà di stampa e di informazione. La sua morte ha però provocato il crollo del partito di governo, clamorosamente sconfitto dalla coalizione di centro-sinistra nelle elezioni del 3 gennaio 2000. Il nuovo governo si è impegnato a combattere la corruzione e ad attuare riforme sociali, confermando però le precedenti linee di politica estera, che prevedono l'ingresso nella UE e nella NATO.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

Prima della dissoluzione della Jugoslavia, la Croazia era l'area più prospera e industrializzata dopo la Slovenia, con una produzione pro capite di circa un terzo sopra la media jugoslava. Oggi il paese è alle prese con considerevoli problemi economici e occupazionali, derivanti dai danni prodotti dal conflitto a edifici, linee elettriche, infrastrutture. L'aumento della disoccupazione e delle disuguaglianze

sociali è stato aggravato anche dalla politica di privatizzazioni delle imprese statali e di riforma del sistema bancario attuata da Tudjman per attirare gli aiuti e gli investimenti esteri (soprattutto nei settori del turismo e del petrolio), favoriti dalla sua politica filo-occidentale e antiserba.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

Le espulsioni forzate di 6/700.000 serbi, prima e durante la guerra, hanno ridotto la loro presenza al 3% circa (contro il 12% del 1991). Nel 1997 il paese ha dovuto fronteggiare l'afflusso di 150.000 profughi dalla Bosnia e quasi altrettanti sfollati interni. Questi effetti della guerra e la politica economica del governo hanno determinato una forte spinta migratoria, oggi in via di attenuazione, verso la Germania e, in minor misura, l'Italia.

La comunità croata in **Italia**, cattolica per appartenenza religiosa, è di dimensioni abbastanza limitate rispetto a quelle degli immigrati dagli altri paesi dell'Est e in via di diminuzione. C'è un rapporto abbastanza equilibrato uomini-donne, confermato dagli ingressi del 1998. Un discreto numero di nuclei famigliari è indirettamente confermato dalla presenza degli alunni nelle scuole, piuttosto consistente anche se inferiore a quella bosniaca (oltre 1.300).

La più alta concentrazione di croati si ha vicino ai confini col loro paese (Friuli e Veneto), ma essi sono abbastanza numerosi anche in Lombardia e in Emilia, meno nel resto dell'Italia. In Molise è presente una comunità autoctona di 2.600 persone.

In **Toscana** la presenza croata è in sensibile diminuzione dal 1997, non solo in termini percentuali ma in valori assoluti, ed è oggi minore di quella bosniaca, un tempo meno consistente e pure in flessione: concentrati per oltre il 56% a Firenze, i croati sono per il resto dispersi nelle varie province, dove vi sono piccoli gruppi di 30-60 persone, 79a Siena.

ungheresi, sloveni, albanesi e altri
Religioni: cattolici 76,5%, ortodossi 11,1%, musulmani 1,2%, protestanti 0,4%

Lingue: la lingua è il serbo-croato, di cui si è però avviata la "purificazione" da vocaboli ritenuti "serbi" nel quadro della politica di "croatizzazione" avviata dopo la guerra

Organizzazioni politico-sociali:

le forze politiche principali sono l'Unione Democratica Croata (HDZ), al potere fino alla morte di Tudjman, e il partito socialdemocratico (SPD) oggi al governo insieme ad altri partiti di opposizione. In fase di riorganizzazione sindacati e organizzazioni sociali

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: repubblica presidenziale; si è proclamata indipendente il 25 giugno 1991 ed è stata riconosciuta dalla comunità internazionale l'8 ottobre 1991. Il Capo dello Stato, che ha ampi poteri, è eletto a suffragio diretto per 5 anni; il Parlamento bicamerale è rinnovato ogni 4 anni.

L'ordinamento giudiziario è basato sul sistema continentale europeo. Non è in vigore la pena di morte

Capitale: Zagabria

Membro di: Consiglio d'Europa, EBDR, ONU e OSCE

4. ECONOMIA

PNL \$ 18.130 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 3.800 (1996)

PNL-Variazione annua: 6,3% (1996)

Inflazione: 3,6% (1997)

Popolazione attiva: 2.120.000 (1997)

Forza lavoro (1991)

primario: 14%

secondario: 35%

terziario e altro: 51%

Disoccupazione: 13% (1996)

Bilancio Stato (1996) in Kuna

entrate: 31.085 milioni

spese: 31.622 milioni

Debito estero: \$ 4.634. milioni (1996)

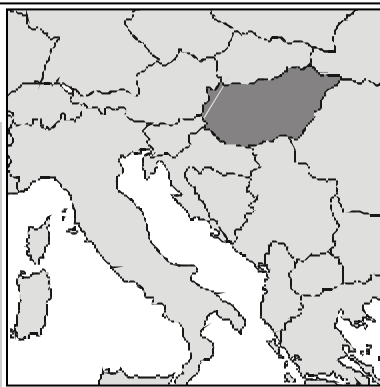
5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,759 - 76°

Consumo energia/ab: 2.965 kWh (1995)

Analfabeti: 3,3% (1991)

UNGHERIA



in Toscana 1999

Italia 1998

28 comunità del Sud
38 comunità straniera
V. A. 684
% 0,5
% F 82,0 (1998)

37
49
3.846
0,4
70,3

1. GEOGRAFIA

Posizione: in Europa, confina a nord con la Slovacchia, a nordest con l'Ucraina, a est con la Romania, a sud con la Jugoslavia (Serbia), a sudovest con la Croazia e la Slovenia e a ovest con l'Austria
Superficie: 93.030 kmq; circa un terzo dell'Italia

Clima: continentale, con estati calde e piovose e inverni freddi

Territorio: in prevalenza pianeggiante (nord della Pianura Pannonica), con un isolato gruppo collinare a sud

Risorse naturali: vi è una certa quantità di petrolio, gas naturale, carbone fossile; meno altri minerali fra cui bauxite, manganese, uranio, ferro, oro

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 10.116.000 ab. (stima 1998)

Densità: 109 ab./kmq

Popolazione urbana: 63,2% (1996)

Incremento naturale: - 3,8‰ (1997)

Tasso di natalità: 9,9‰ (1997)

Tasso di mortalità: 13,7‰ (1997)

Saldo migratorio netto: 0,73‰ (1999)

Tasso di fecondità: 1,5 (1996)

Tasso di mortalità infantile: 10‰ (1997)

Speranza di vita media (1997):

M 67 - F 75

Gruppi etnici: la popolazione è nella quasi totalità ungherese (Magiari 96,6 %); vi sono piccole minoranze straniere (Tedeschi 1,6 %, Slovacchi 1,1 %, altri 0,7 %)

Religioni: la religione prevalente è quella cattolica (63,1 %); i protestanti

1. SITUAZIONE POLITICA

L'Ungheria, cristianizzata intorno al Mille, è stata sede di una antica civiltà, che contrastò a lungo i tentativi di espansione turca sul suo territorio e in Europa. Dal 1687 al 1918 cadde sotto il dominio asburgico, diventando parte costitutiva dell'Impero austro-ungarico. Tornò indipendente nel 1918 e nel 1919 si realizzò la Repubblica dei Soviet, rovesciata però quasi subito. Dal 1920 al 1944 s'impose la dittatura di M. Horthy, che portò il paese a schierarsi con la Germania durante la Seconda guerra mondiale. Nel 1947 l'Ungheria divenne una Repubblica popolare alleata all'URSS, contro cui esplose la rivolta del 1956, soffocata dall'intervento militare sovietico. Il graduale distacco dal sistema politico ed economico comunista, iniziato intorno al 1987, portò nel 1990 al pluripartitismo, con l'apertura all'economia di mercato e l'adozione di una politica filo-occidentale, pur nell'alternarsi al governo di ex-comunisti e moderati. Dal 1992 l'Ungheria fa parte del CEFTA (Central Europe Free Trade Agreement, accordo di libero scambio dell'Europa Centrale). Il 12 marzo 1999 l'Ungheria è entrata nella NATO, partecipando al successivo attacco contro la Jugoslavia (vedi). E' anche nel primo gruppo di paesi candidati a entrare nella UE.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

Il passaggio all'economia di mercato è guidato dal 1998 da un governo di centro-destra che ha puntato su una politica fiscale più espansiva. Sono aumentati i consumi interni, la crescita economica e la competitività internazionale (il paese è passato nel 1999 al 26° posto nella classifica mondiale dell'IMD). Sono però aumentati anche il deficit pubblico e della bilancia commerciale, l'inflazione e la disoccupazione, specie femminile. La crescita demografica è

negativa da oltre un decennio. Folte le minoranze ungheresi presenti nei paesi vicini.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

L'accentuarsi di diseguaglianze, povertà e disoccupazione legate al passaggio all'economia di mercato ha determinato anche in Ungheria, benché meno che in altri paesi dell'Est, una spinta migratoria verso l'Europa occidentale.

In **Italia** la presenza ungherese è tuttavia limitata, e inferiore a quella di molti altri paesi dell'Europa orientale, venendo poco prima di quelle slovena e ceca o slovacca, decisamente modeste. Prevalgono nettamente le donne, le più penalizzate sul piano occupazionale nel loro paese. In parte almeno è anche un'immigrazione di studenti.

In quasi tutte le regioni italiane quella ungherese è ben oltre le prime trenta comunità straniere, con l'eccezione tuttavia del Trentino e del Friuli in ognuna delle quali gli ungheresi sono 400-500 e si collocano rispettivamente al 13° e al 16° posto fra tutte le comunità straniere (all'11°, in tutti e due i casi, fra le comunità del Sud).

In **Toscana** non è possibile un paragone col 1998 per i noti motivi. Nel 1999 i quasi 700 ungheresi sembrano rappresentare una quota superiore alla media nazionale (benché per dirlo con certezza si debbano attendere i dati nazionali del 1999) e forse in crescita. Per i due terzi si concentrano a Firenze, dove secondo i dati forniti dalla Prefettura si ripartiscono quasi alla pari fra presenze per lavoro o famiglia e presenze per studio e (assai più) per turismo, anche se questo potrebbe essere in realtà un modo per entrare nel nostro paese e poi cercarvi lavoro. Per il resto sono dispersi in tutte le province, dove costituiscono gruppi esigui di una o poche decine di persone.

sono il 25,5%; una minoranza (5%) si dichiara atea o non religiosa
Lingue: è generalmente parlato l'ungherese.

Organizzazioni politico-sociali: vi sono il Forum Democratico, il Partito Socialista Ungherese (ex-comunisti), l'Alleanza dei Liberi Democratici, il Partito dei Piccoli Proprietari (di destra), il Forum dei Giovani Democratici e altri partiti; un Consiglio Centrale dei Sindacati Ungheresi e una Rete Femminista Ungherese

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: è una repubblica parlamentare; l'Assemblea nazionale, eletta per 4 anni a suffragio universale, elegge ogni 5 anni anche il Capo dello Stato; il potere esecutivo spetta al Consiglio dei ministri, che ne risponde all'Assemblea.

L'ordinamento giudiziario si basa sul sistema continentale europeo.

Non vige la pena di morte

Capitale: Budapest

Membro di: Consiglio d'Europa, EBRD, NATO, OCDE, ONU, OSCE, associato UE e partner speciale UEO

4. ECONOMIA

PNL: \$ 44.274 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 4.340 (1996)

PNL-Variazione annua: 4,4% (1997)

Inflazione: 18,4% (1997)

Popolazione attiva: 4.718.000 (1997); F 44%

Disoccupazione: 10,4% (1997); F 38,6%

Bilancio Stato (1997) in Fiorini U.

entrate: 2.251.896 milioni

spese: 2.561.608 milioni

Debito estero: \$ 26.958 milioni (1996)

Aiuti dall'estero: \$ 185 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,857 - 47°

Consumo energia/ab: 3.604 kwh (1995)

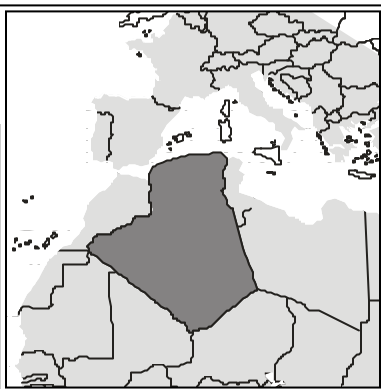
Prelievo acqua potabile/ab: 660 mc (1995)

Calorie/ab/giorno: 3.302 (1995)

Popolazione in povertà assoluta: 25% (1994)

Analfabeti: 1% (1990)

ALGERIA



in Toscana 1999

Italia 1998

29a comunità del Sud

21a

39a comunità straniera

28a

V.A. 656

12.071

% 0,5

1,0

% F 22,3 (1998)

11,6

1. GEOGRAFIA

Posizione: in Africa settentrionale, bagnata dal Mar Mediterraneo, confinante con il Marocco e la Tunisia

Superficie: 2.381.741 kmq; quasi 8 volte l'Italia

Clima: da mediterraneo a nord diventa sempre più caldo fino al clima desertico del Sahara

Territorio: in gran parte altipiani e deserto; alcune montagne; lungo la costa strette e discontinue pianure

Risorse naturali: petrolio grezzo, gas naturale, ferro, fosfati uranio, piombo, zinco

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 29.276.767 (cens. 1998)

Densità: 12 ab/kmq

Popolazione urbana: 55,8% (1995)

Incremento naturale: 16,8‰ (1996)

Tasso di natalità: 22,9‰ (1996)

Tasso di mortalità: 6,1‰ (1996)

Saldo migratorio netto: -0,49‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 3,6 (1996)

Tasso di mortalità infantile: 31,5‰ (1996)

Speranza di vita media (1996):

M 67 - F 69

Gruppi etnici: gli Algerini sono in netta prevalenza Arabi (82,6%), ma vi è una forte minoranza di Berberi (17%); altri 0,4%

Religioni: la quasi totalità degli abitanti è musulmana sunnita (99,5%); pochissimi i cattolici (0,1%)

Lingue: arabo (ufficiale), sono diffusi il francese e dialetti berberi

Organizzazioni politico-sociali: numerosi i partiti, anche se il potere è di fatto controllato dai militari: Fronte Islamico di Salvezza (ufficialmente

1. SITUAZIONE POLITICA

L'Algeria fu sede di antichi regni locali, poi sottomessa alla dominazione romana e bizantina e infine islamizzata dagli Arabi. Divenuta provincia autonoma dell'impero ottomano fu conquistata nel 1830 dai francesi che dovettero combattere per oltre un secolo contro movimenti indipendentisti. Nel 1962 il paese divenne indipendente a conclusione di una lotta di liberazione guidata dal Fronte di liberazione nazionale (FLN) e durata oltre otto anni. Si affermò un governo laico e socialista, rovesciato nel 1965 da un colpo di stato che impose il controllo dei militari e di un partito unico che avviò un corso politico più moderato, pur continuando a perseguire una politica estera "non allineata".

Nel 1989, forti movimenti di piazza hanno portato alla caduta del sistema socialista e a una nuova costituzione, mentre crescevano il movimento islamico. Nel 1991 il Fronte islamico di salvezza (FIS), vittorioso al primo turno elettorale, è stato sciolto dall'esercito, che ha annullato le elezioni e imposto un Consiglio di Stato sostenuto dai militari. E' così iniziata una sanguinosa guerra civile fra gruppi terroristi islamici, soprattutto il GIA, e l'esercito, con violenze, stragi e violazioni dei diritti umani. Si calcolano oltre 100.000 vittime. Nel 1996 si è varata una nuova costituzione. Nell'aprile 1999 l'opposizione ha boicottato le elezioni vinte dal candidato governativo Abdelaziz Bouteflika, ma con scarsa affluenza alle urne. Fortemente limitata è la libertà di stampa. Nel maggio 1999 l'Esercito islamico di salvezza, braccio armato del disciolto FIS, ha annunciato la rinuncia alla lotta armata.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

Le grandi riserve di idrocarburi (che controbuiscono per il 95% alle esportazioni) e di altre risorse minerarie sono una

considerevole ricchezza per il paese. Ma la scarsità di capitali interni e il persistere della gravissima crisi politica ostacolano ogni sviluppo economico. Gli organismi internazionali hanno subordinato gli aiuti al "risanamento" delle imprese, cioè a un progressivo smantellamento dei monopoli statali e alle privatizzazioni con conseguente accresciuta penetrazione di capitale straniero. Negli anni Novanta in particolare è stato concordato con il FMI un piano di privatizzazioni, che ha però portato a un forte aumento della disoccupazione, specie giovanile.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

L'Algeria ospita, secondo stime del 1997, circa 160.000 saharawi del Sahara Occidentale (Marocco) e circa 30.000 nomadi tuareg provenienti dal Niger e dal Mali, oltre ad alcune migliaia di palestinesi. Gli immigrati in Algeria per ragioni politiche sono tuttavia molti meno degli algerini che emigrano, quasi sempre per ragioni economiche, specie per l'altissima disoccupazione. Si tratta di una emigrazione in larga prevalenza giovanile e maschile, che si dirige verso l'Europa, dove nel 1996 gli immigrati algerini erano intorno a 650.000: meta preferita è la Francia, cui l'Algeria è legata dalla passata storia coloniale, ma essa si orienta anche verso l'Italia, quarto paese in Europa per presenza di algerini.

In **Italia** la presenza algerina ha dimensioni limitate, anche se è più che raddoppiata passando dai circa 4.500 del 1992 ai circa 12.000 del dicembre 1998, di cui quasi il 90% maschi. È poco rilevante, dato il carattere quasi totalmente maschile di questa immigrazione, la presenza di bambini nelle scuole.

La più parte degli algerini si concentra nel Sud, specie in Campania, che da sola ne ospita oltre un quarto e dove sono una delle prime comunità (più dei tunisini), Calabria, Puglia, Sicilia.

In **Toscana** sono presenti molto limitatamente e si concentrano per oltre la metà a Firenze (343), pur essendoci in quasi tutte le province piccoli gruppi di algerini, spesso di poche persone: un po' più consistenti quelli di Pisa, Livorno, poi Lucca e Prato.

sciolto dal1992), Raggruppamento Nazionale Democratico, Movimento della Società per la Pace, Fronte di Liberazione Nazionale, Ennahda, Fronte delle Forze Socialiste, Raggruppamento per la Cultura e la Democrazia e altri. Sono attive l'Unione Generale dei Lavoratori Algerini, l'Unione Nazionale dei Contadini Algerini, l'Unione Nazionale delle Donne Algerine, l'Unione Nazionale della Gioventù, l'Organizzazione Nazionale dei Mujaheddin

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: repubblica presidenziale. Un ruolo predominante hanno i militari; il Presidente è eletto a suffragio diretto per 5 anni e nomina un terzo del Consiglio nazionale, eletto per il resto dai consigli locali; l'Assemblea nazionale è eletta a suffragio diretto.

Il sistema giuridico si basa su quello francese, ma sono proibite le pratiche contrarie alla "moralità musulmana".

L'islam è la religione di stato, tuttavia sono vietati i partiti basati sulla religione, la razza, il sesso o la lingua (e quindi i partiti islamici). È in vigore la pena di morte per atti di terrorismo

Capitale: Algeri

Membro di: Lega Araba, OCI, ONU, OPEC e OUA

4. ECONOMIA

PNL: \$ 43.726 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 1.520 (1996)

PNL-Variazione annua: 1,3 % (1997)

Inflazione: 5,7% (1997)

Popolazione attiva: 9.384.000 (1997); F 25%

Disoccupazione: 26,4% (1997)

Bilancio Stato (1995) in Dinari A.

entrate: 586.500 milioni

spese: 734.900 milioni

Debito estero: \$ 33.260 milioni (1996)

Aiuti dall'estero: \$ 309 (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,746 - 82°

Consumo energia/ab: 692 kWh (1995)

Prelievo acqua potabile/ab: 160 mc (1995)

Calorie/ab/giorno: 3.042 (1995)

Popolazione in povertà assoluta: 1,6% (1995)

Analfabeti: 38,4% (1995)

ARGENTINA



in Toscana 1999

Italia 1998

30a comunità del Sud

29a

40a comunità straniera

38a

V.A. 630

6.974

% 0,4

0,6

% F 60,1 (1998)

58,1

1. GEOGRAFIA

Posizione: in America Meridionale; confina con la Bolivia, il Paraguay, il Brasile, l'Uruguay, il Cile e si affaccia all'Oceano Atlantico

Superficie: 2.766.890; nove volte l'Italia

Clima: varia da subtropicale nel Gran Chaco a steppico e arido nella Pampa, fino a desertico freddo nella Patagonia

Territorio: netta contrapposizione tra le pianure orientali e la cordigliera andina; da nord a sud si distinguono: il Gran Chaco, bassopiano ricoperto da prateria; la Pampa, sterminata distesa pianeggiante; la Mesopotamia argentina, tra i fiumi Paraná e Uruguay, bassa e paludosa; la terra del Fuoco, stepposa e poco popolata

Risorse naturali: fertili pianure, piombo, zinco, stagno, rame, ferro, manganese, petrolio, uranio

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 36.123.000 (stima 1998)

Densità: 13 ab/kmq

Popolazione urbana: 88,9% (1997)

Incremento naturale: 11,2 ‰ (1995)

Tasso di natalità: 18,9 ‰ (1995)

Tasso di mortalità: 7,7 ‰ (1995)

Saldo migratorio netto: 0,65 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 2,6 (1995)

Tasso di mortalità infantile: 22,2 ‰ (1995)

Speranza di vita media (1996):

M 70 - F 77

Gruppi etnici: la popolazione è per quasi un terzo di origine italiana e per un quarto spagnola; gli Europei sono l'85%; un 15% è formato da altre etnie, fra cui gli amerindi (nomadi e Guarani), sopravvissuti a secoli di sterminio

Religioni: cattolici 91%, minoranze

1. SITUAZIONE POLITICA

Colonizzata dagli spagnoli all'inizio del Cinquecento, l'Argentina conquistò l'indipendenza nel 1816. Per oltre un secolo si alternarono al potere governi democratici e dittature fino a quella militar-populista di Juan Domingo Perón (1946-55), che influenzò profondamente la storia recente del paese. Dopo un lungo periodo di instabilità politica il peronismo tornò a imporsi con Peron e poi con la moglie Isabelita dal 1973 al 1976, quando un colpo di stato impose un feroce regime militare che sequestrò, torturò, uccise e fece scomparire migliaia di oppositori politici (*desaparecidos*).

Nel 1983 la sconfitta nella guerra con la Gran Bretagna per il possesso delle isole Falkland/Malvine (2-IV / 14-VI-1982) portò alla caduta della dittatura e all'avvio di un cauto processo di democratizzazione ancora in corso. Nell'ottobre 1999 al precedente governo moderato ne è subentrato uno di centro-sinistra, segnato però da un forte continuismo anche sul piano delle politiche economiche neoliberaliste. L'Argentina reclama le isole Malvine (di fronte alla Terra del Fuoco) e una parte dell'Antartide.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

Il paese è ricco di risorse, industrializzato e con un'agricoltura orientata all'esportazione. Ma alla fine degli anni Ottanta aveva un pesante debito pubblico e un'altissima inflazione. Per attirare capitali stranieri il governo ha privatizzato le imprese pubbliche e le ferrovie, abolito il controllo dei prezzi e attuata una politica di austerità. Ciò ha favorito una certa crescita economica e industriale e ridotto l'inflazione ma non ha sanato il gravissimo deficit pubblico e ha aggravato la disoccupazione e le disuguaglianze sociali (i redditi medio-bassi sono scesi in seguito dal 1994 del 4%). A Buenos Aires (uno dei più grandi agglomerati

urbani dell'emisfero australe) l'hinterland è disseminato di quartieri poveri e bidonville, che si contrappongono al benessere delle gigantesche proprietà dei ricchi latifondisti. Nel 1998-99 hanno pesato sull'economia anche gli effetti della crisi finanziaria asiatica e il paese è sceso nel 1999 dal 31° al 33° posto nella graduatoria IMD della competitività mondiale.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

L'Argentina è stata per lunghi anni meta dell'emigrazione italiana. Nel 1990 si stimavano in due milioni gli immigrati in questo paese da paesi europei, del Medio Oriente e soprattutto da paesi latino-americani (Bolivia, Cile, Paraguay, Uruguay). Ma l'aumento delle diseguaglianze sociali e della disoccupazione hanno spinto negli anni Novanta numerosi argentini a emigrare verso gli USA e l'Europa occidentale, aggiungendosi al numero limitato di quanti erano emigrati in precedenza per ragioni politiche, cioè a causa della dittatura militare degli anni 1976-83.

In **Italia** l'immigrazione argentina ha un carattere per certi versi atipico in quanto non è sempre facile distinguere, al suo interno, l'emigrazione "di ritorno" da parte di italiani che hanno acquisito la cittadinanza argentina o dei loro figli. La comunità argentina, seconda fra quelle latino-americane fino al 1996, viene oggi dopo Brasile, Perù, Repubblica Dominicana, Colombia. La componente femminile, maggioritaria, è però meno predominante perché sono relativamente più numerosi i nuclei famigliari. Numerosi anche gli argentini dei due sessi con un lavoro autonomo, specie artigiani.

Oltre un quarto degli argentini vive in Lazio, per il resto si tratta di una presenza molto limitata, localizzata soprattutto nel centro-sud ma anche in Piemonte.

Caratteri analoghi ha l'immigrazione argentina in **Toscana**, che è molto modesta: nella regione gli immigrati argentini vengono dopo anche a quelli cubani. Per i due terzi si concentrano a Firenze (416); nelle altre province sono piccoli gruppi, di cui il più consistente è quello aretino (55).

protestanti, evangeliche, ebraiche e musulmane

Lingue: spagnolo (ufficiale) e idiomi quechua, guaicurù, tehuelce

Organizzazioni politico-sociali: le principali forze politiche sono il Partito Giustizialista (peronista), l'Unità Socialista, il Partito Socialista Popolare, il Modin (nazionalista), l'Alleanza del Centro Liberale (formata da vari partiti), Forza Repubblicana, Alleanza Elettorale (comprendente anche gli ex comunisti). I lavoratori sono organizzati nella Confederazione Generale del Lavoro.

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: repubblica presidenziale federale, comprendente 23 Province (ciascuna dotata di un governatore e di un'assemblea elettivi) e la capitale Buenos Aires; il Presidente della repubblica è anche capo del Governo; è eletto per 4 anni a suffragio diretto ed è rieleggibile per un secondo mandato: Il Parlamento è composto dalla Camera dei deputati eletta a suffragio universale ogni 4 anni e il Senato eletto ogni 9 anni dai governi delle province.

Il sistema giudiziario è basato su quello continentale europeo, ma con influenze del sistema USA. La pena di morte è mantenuta solo per reati eccezionali commessi in tempo di guerra

Capitale: Buenos Aires

Membro di: Mercosur, OAS e ONU

4. ECONOMIA

PNL: \$ 295.131 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 8.380 (1996)

PNL-Variazione annua: 8,4% (1997)

Inflazione: 0,8% (1997)

Popolazione attiva: 14.100.000 (1997)

Disoccupazione: 16,3% (1996)

Bilancio Stato (1995)

entrate: \$ 55.651 milioni

spese: \$ 55.561 milioni

Debito estero: \$ 93.841 milioni (1996)

Aiuti dall'estero: \$ 277.4 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,888 - 36°

Consumo energia/ab: 1.993 kWh (1995)

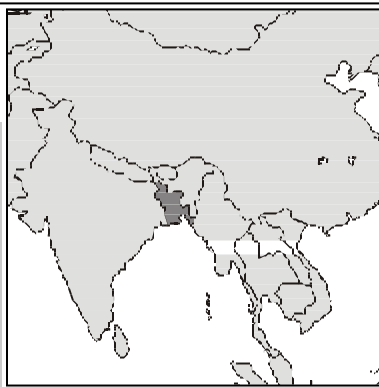
Prelievo acqua potabile/ab: 1.043 mc (1995)

Calorie/ab/giorno: 3.110 (1995)

Popolazione in povertà assoluta: 26% (1994)

Analfabeti: 3,8% (1995)

BANGLADESH



in Toscana 1999

31a comunità del Sud
42a comunità straniera
V.A. 626
% 0,4
% F 23,5 (1998)

Italia 1998

18a
24a
14.052
1,1%
15,2%

1. GEOGRAFIA

Posizione: in Asia meridionale, affacciato al Golfo del Bengala, confinante con India e Myanmar

Superficie: 147.570 kmq; metà dell'Italia

Clima: temperature elevate, precipitazioni abbondanti, marcata distinzione tra una stagione secca e una umida

Territorio: immensa pianura alluvionale

Risorse naturali: gas naturale, terreni coltivabili, legname

2. POPOLAZIONE

Abitanti: 124.774.000 (stima 1998)

Densità: 846 ab/kmq

Popolazione urbana: 18,3% (1995)

Incremento naturale: 17,2 ‰ (1997)

Tasso di natalità: 25,1 ‰ (1997)

Tasso di mortalità: 7,9 ‰ (1997)

Saldo migratorio netto: -0,79 ‰ (stima 1999)

Tasso di fecondità: 3,2 (1997)

Tasso di mortalità infantile: 66,1 ‰ (1997)

Speranza di vita media (1997):
M 58 - F 58

Gruppi etnici: la popolazione è fortemente omogenea essendo formata quasi totalmente da Bengalesi (98,8%). Urdi, Indiani e Chakman, concentrati soprattutto nell'area di Chittagong dove è forte il movimento indipendentista, sono l'1,2%

Religioni: vi è una forte maggioranza musulmana (83%), ma anche una consistente minoranza induista (10,5%) ed esigue minoranze buddiste e cristiane

1. SITUAZIONE POLITICA

Il Bangladesh è stato a lungo colonia inglese, in quanto incluso nell'India britannica. E' diventato indipendente nel 1947 come parte orientale del Pakistan, da cui si è staccato nel 1971 proclamandosi Repubblica indipendente nell'ambito del Commonwealth. Dal 1975 si è imposto un regime militare cui è subentrato solo nel 1991 un governo costituzionale. Il contrasto tra il Partito nazionale (BNP) di centro-destra, al governo fino al 1996, e la Lega Awami, di ispirazione socialista e filoindiana, oggi al potere, ha però portato spesso il paese sull'orlo della guerra civile. Il Bangladesh è inoltre logorato dal prolungato conflitto con i ribelli indipendentisti delle zone al confine con India e Birmania, che sono in genere anche minoranze religiose (buddisti). Nel 1999 questo conflitto ha portato a scontri armati con l'esercito indiano e birmano.

2. SITUAZIONE ECONOMICA

Il Bangladesh è fra i paesi più poveri di risorse e più densamente popolati del mondo. La popolazione è in larga prevalenza giovanile e vi è una forte natalità, nonostante il relativo successo delle campagne di pianificazione familiare. A rendere ancora più precaria la situazione economica si sono aggiunte negli ultimi anni disastrose alluvioni che hanno provocato molte vittime, milioni di sfollati e gravi danni all'agricoltura. La crescita economica continua a dipendere dagli aiuti della Banca Mondiale e del Fondo Monetario, che chiedono in cambio privatizzazioni e apertura ai capitali stranieri, da qualche tempo in atto. I contadini (due terzi della forza lavoro) vivono grazie a un'economia di sussistenza su base famigliare. Altissimo (circa un terzo della popolazione) il numero dei disoccupati.

3. EMIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE

Il Bangladesh ospita a tutt'oggi in campi profughi circa 20.000 rifugiati dalla Birmania, parte di un ben più consistente gruppo (circa 250.000) quasi tutto rimpatriato qualche anno fa.

Assai più rilevante l'emigrazione, determinata dalla povertà e dalla disoccupazione. Nel 1993 si stimava che lavorassero all'estero circa mezzo milione di abitanti (dati ONU). Anche oggi l'emigrazione continua e costituisce una fonte di entrate per il paese: le rimesse degli emigrati raggiungono il 4-5% del PIL e circa un terzo di tutte le importazioni (dati ONU). L'emigrazione si dirige in massima parte verso le aree ricche del continente asiatico (Sud Est e paesi del Golfo). In Europa la maggiore presenza si registra in Gran Bretagna, poi in Italia.

In **Italia** i Bangladeshi sono ancora un numero limitato ma sono costantemente aumentati e più che raddoppiati dai 6.000 circa del 1992 ai 14.000 del 1998. Si tratta di una immigrazione costituita per l'85% da maschi adulti, poco rilevabile quindi nelle scuole, e composta in prevalenza da manodopera non specializzata, in genere disposta ad accettare i lavori più umili e malpagati.

Quasi la metà si concentra nel Lazio; consistenti comunità vi sono in Veneto e in Sicilia.

Modesta è la presenza in **Toscana**, dove la componente femminile è sensibilmente più alta che a livello nazionale. I bangladeshi hanno però maggiore rilievo di altre comunità minori perché non sono sparsi fra le varie province ma si concentrano soprattutto in tre: ad Arezzo c'è il 60% di tutti i bangladeshi (364), che sono qui il quinto gruppo in assoluto e il maggiore di quelli asiatici, a Pistoia sono i più numerosi del subcontinente indiano (96), a Prato i secondi dopo i pakistani (128).

Lingue: si parlano il bengali (ufficiale) e l'inglese

Organizzazioni politico-sociali: i due partiti principali sono il BNP e la Lega Awami; vi sono poi altri partiti, compreso quello comunista e sei formazioni nazionaliste di ispirazione islamica

3. ISTITUZIONI

Ordinamento dello stato: repubblica parlamentare; il parlamento dura in carica 5 anni ed è composto da 300 membri eletti a suffragio universale a cui si aggiungono 30 seggi destinati alle donne, elette dal Parlamento stesso. L'islam è religione di stato, ma è assicurata la libertà religiosa.

Il sistema giudiziario è basato sul Common Law britannico. I diritti della difesa sono formalmente garantiti, ma le strutture giudiziarie sono inefficienti. È in vigore la pena di morte

Capitale: Dacca

Membro di: Commonwealth, OCI e ONU

4. ECONOMIA

PNL: \$ 31.217 milioni (1996)

PNL/ab: \$ 260 (1996)

PNL-Variazione annua: 5,5% (1997)

Inflazione: 5,1% (1997)

Popolazione attiva: 61.891.000 (1997)

Forza lavoro (1990)

primario: 61%

secondario: 13%

terziario: 26%

Disoccupazione: 36% (1996)

Bilancio Stato (1994-95) in Taka

entrate: 216.940 milioni

uscite: 196.084 milioni

Debito estero: \$ 16.083 milioni (1996)

5. ALTRI INDICATORI SOCIALI

Indice sviluppo umano: 0,371 -147°

Consumo energia/ab: 99 kWh (1995)

Prelievo acqua potabile/ab: 220 mc (1995)

Calorie/ab/giorno: 2.017 (1995)

Analfabeti: 61,9% (1995)

NOTA BIBLIOGRAFICA

Sui movimenti migratori internazionali

- * H. Slotnik, *International migration 1965-1996*, in "Population and Development Review", sett. 1996.
- * A. T. Torre, *Le cause dell'immigrazione e...*, documenti Sdop, Milano.
- * *Le migrazioni nel mondo* in Caritas Roma, *Dossier statistico sull'immigrazione '97*, Roma, 1997.
- * ACNUR, *I rifugiati nel mondo. Esodi di popolazione: un'emergenza umanitaria*, Roma 1997.
- * N. Myers, *Popoli in fuga da terre difficili*, 1999.

Sull'immigrazione in Italia

- * M.I. Maciotti, E. Pugliese, *Gli immigrati in Italia*, Laterza, Bari 1991
- * G. Mottura, E. Pugliese (a cura), *L'Arcipelago migrazione*, ediesse 1993
- * E. Criscione, S. De La Pierre (a cura), *Gli spazi dell'identità*, FrancoAngeli, Milano 1995
- * R. Sciarone, *Il lavoro degli altri*, in "Quaderni di sociologia", XL, 1996, n.11
- * C. Brusa (a cura), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia d'oggi*, FrancoAngeli, Milano 1997.
- * Caritas Roma, *Immigrazione. Dossier statistico '98*, Roma 1998.
- * ISTAT, *La presenza straniera tra processi di integrazione ed emergenze*, in *Rapporto ISTAT 1999*.
- * Ministero P.I., *Alunni con cittadinanza non italiana*, Roma sett. 1999.
- * Caritas Roma, *Immigrazione. Dossier statistico 1999*, Roma 1999.
- * ISMU, *Quinto rapporto sulle migrazioni*, FrancoAngeli, Milano 1999.

Sull'immigrazione in Toscana

- * Fondazione Michelucci, *Il colore dello spazio. Habitat sociale e immigrazione in Toscana*, Pontecorboli ed., Firenze 1996.
- * Fondazione Michelucci, *Wenzou-Firenze. Identità, imprese e modalità di insediamento dei cinesi in Toscana*, Pontecorboli ed., Firenze 1995.
- * G. Campioni, *L'identità ferita. Genealogie di vecchie e nuove intolleranze*, ETS, Pisa 1993.
- * Ires Toscana, *Caratteri dell'immigrazione in Toscana. Sistema informativo sull'immigrazione extracomunitaria*, vol. II, Firenze 1994.
- * Regione Toscana, in collaborazione con il Cospe, *I percorsi femminili dell'immigrazione: risultati di una ricerca/azione in Toscana*, pre-pubblicazione 1998.
- * A. Tabucchi, *Gli zingari e il Rinascimento. Vivere da Rom a Firenze*, Feltrinelli, Milano 1999.
- * Centro ricerca documentazione e servizi per la comunità cinese, *L'immigrazione cinese a Prato*, atti del convegno, Prato 1994.
- * Centro ricerca documentazione e servizi per la comunità cinese, *Prato multietnica*. edizione 1999.
- * Osservatorio provinciale sull'immigrazione, *La presenza di stranieri regolarmente soggiornanti a Prato*, cicl. 1999.
- * Pubblica assistenza Pisa, Provincia di Pisa, *Gli immigrati nella provincia di Pisa*, 1997
- * A. Coluccia, F. Ferretti, *Immigrazione, nuove realtà e nuovi cittadini*, FrancoAngeli 1998
- * L. Lepore, *Gli altri e noi. Per una storia dell'immigrazione in Versilia*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa.

NB. Altre fonti utilizzate solo per dati statistici sono citate nel testo in calce a tabelle e grafici.



Quaderni già pubblicati

1

LE IMMIGRAZIONI IN TOSCANA:
L'ORIGINE DELLA POPOLAZIONE LOCALE DALL'ANNO MILLE
AD OGGI ATTRAVERSO UNA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

2

ATTI DELLA PRIMA CONFERENZA REGIONALE DI PORTO FRANCO
I DOCUMENTI DEL PROGETTO - (1999 - 2000)